17238/1
3 Voll
AN. 52. B. 1

Bestellbarcode

Griselda.

Drama per Musica da Rappresentarsi

nella

Cesarea Corte

per comando

Augustissimo

nel

Carnevale dell'

Anno 1725.

La Poesia di Apostolo Zeno Poeta, ed Istorico di
Sac: Maestà Ces: e Catt:

La Musica di Franc: Conti Tiorbista, e Comp.re di Camera
di Sua Maestà Ces: e Catt:

Personaggi.

Gualtiero, Re di Sicilia, „ „ Casati.

Griselda, sua Moglie „ „ La Lorenzana.

Costanza, Principessa, amante di Roberto „ La Ambreville.

Corrado, Principe di Puglia „ „ Braun.

Roberto, suo fratel minore, amante di Costanza, Domenico.

Ottone, Cavalier Siciliano, amante di Griselda „ „ Borghi.

Elpino, Servo di Corte. „ „ „ Berti.

Everardo, figliuolo di Gualtiero, e di Griselda,
bambino, che non parla.

La Scena è in Palermo e nelle sue Vicinanze.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Gabinetto Reale, cortile interno della Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Stanze di Griselda. Campagna con veduta di bosco, e di fiume. Collinetta in lontano con capanna su la cima di essa. Capanna con letto.

Nell' Atto Terzo.

Stanze Reali. Luogo magnifico, che si va illuminando di notte per apparato di nozze.

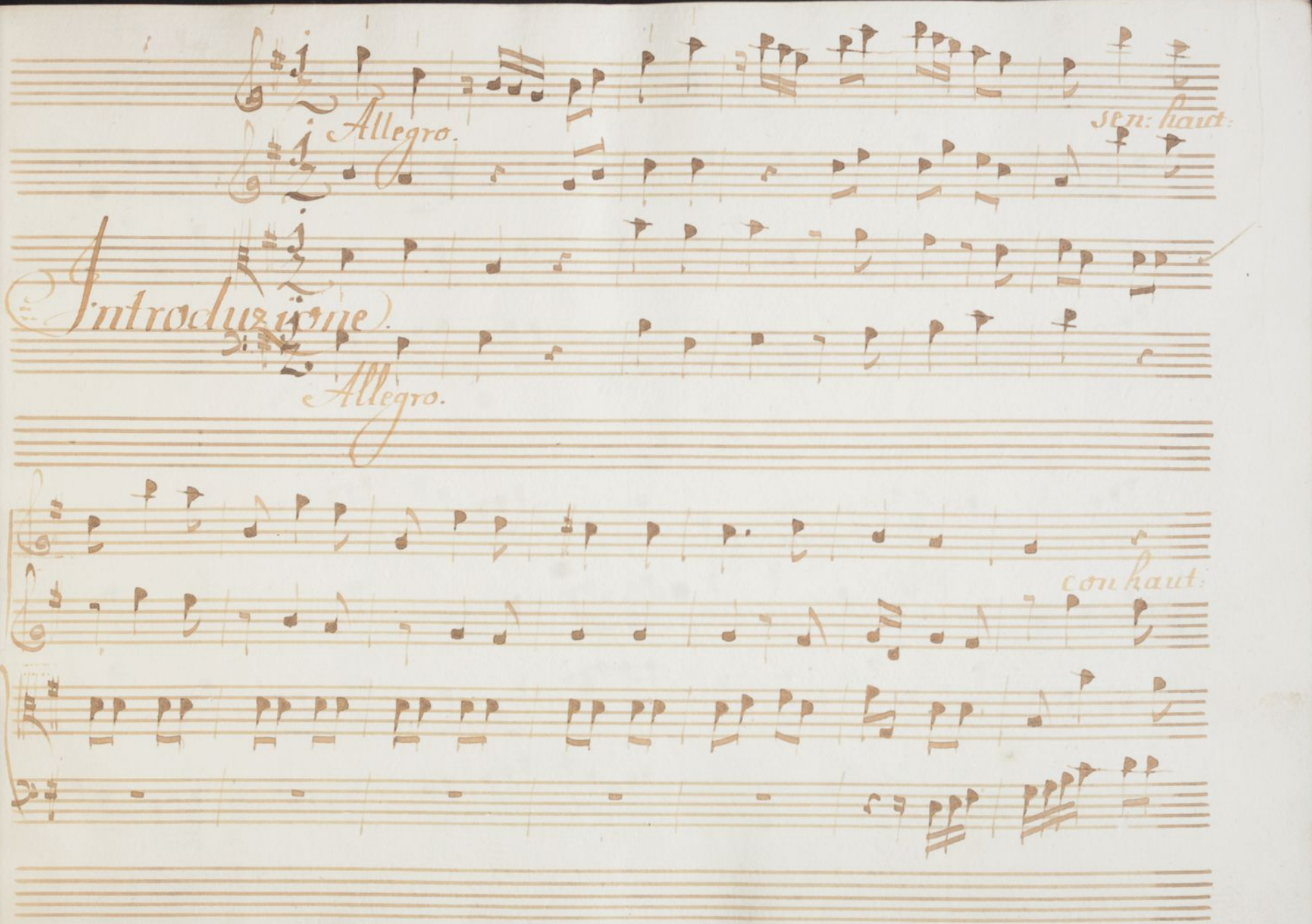
Le Scene sono rara invenzione di Giuseppe Galli Bibiena primo Ingegnere Teatrale, e Architetto di Sua Msta. (:e:)

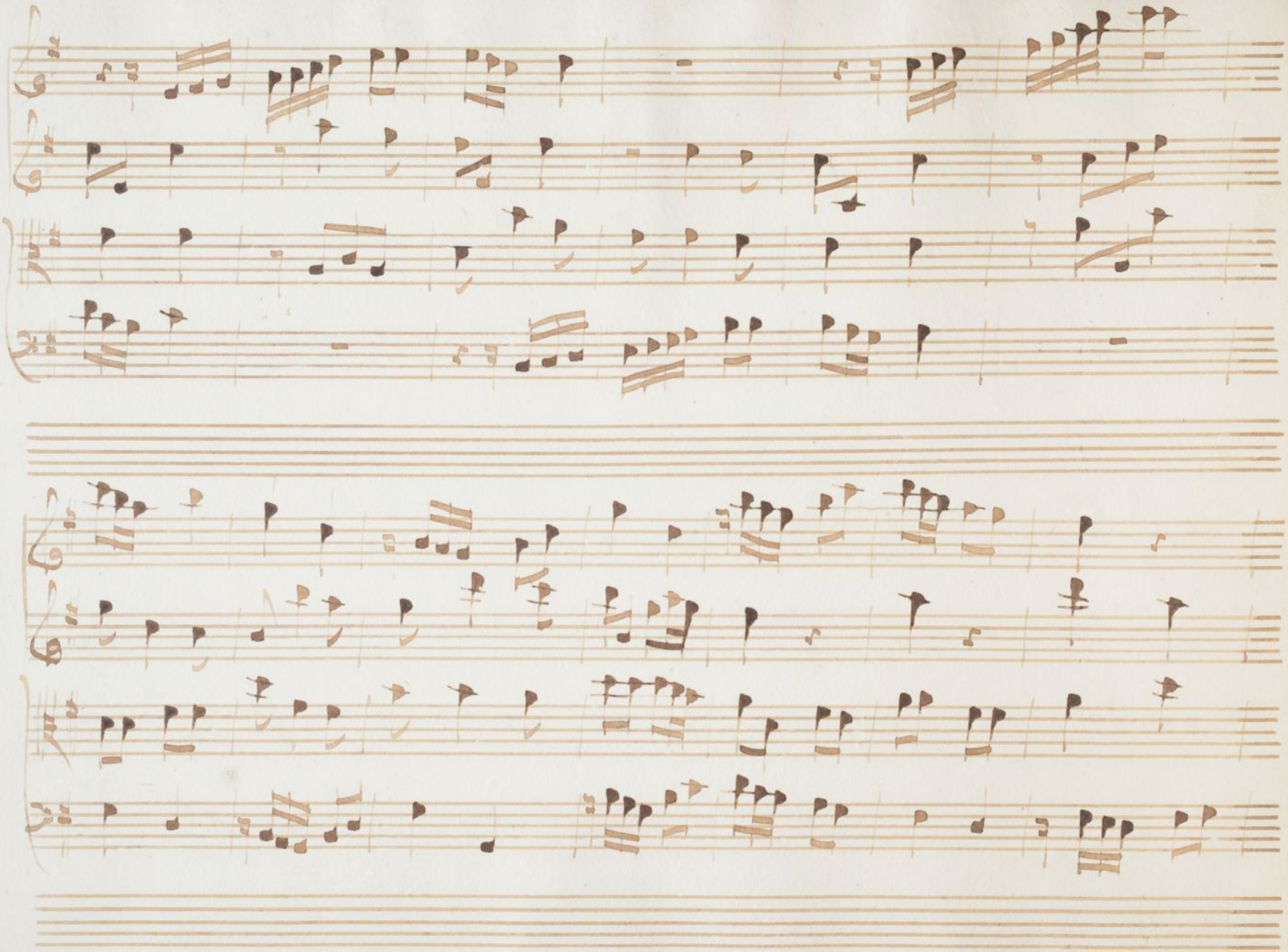
Ballo

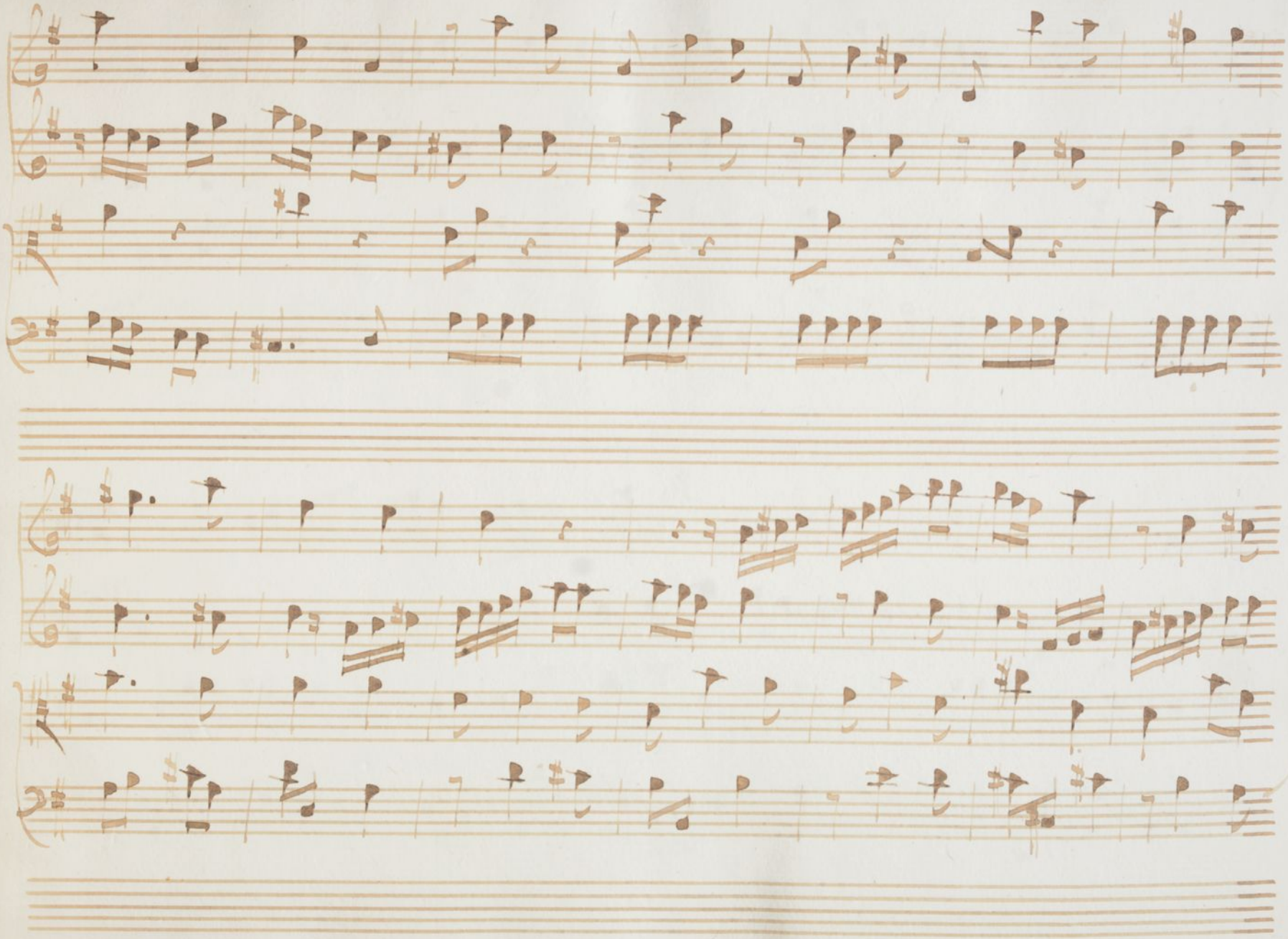
Di Siciliani, e Pugliesi, in fine dell'Atto Terzo.

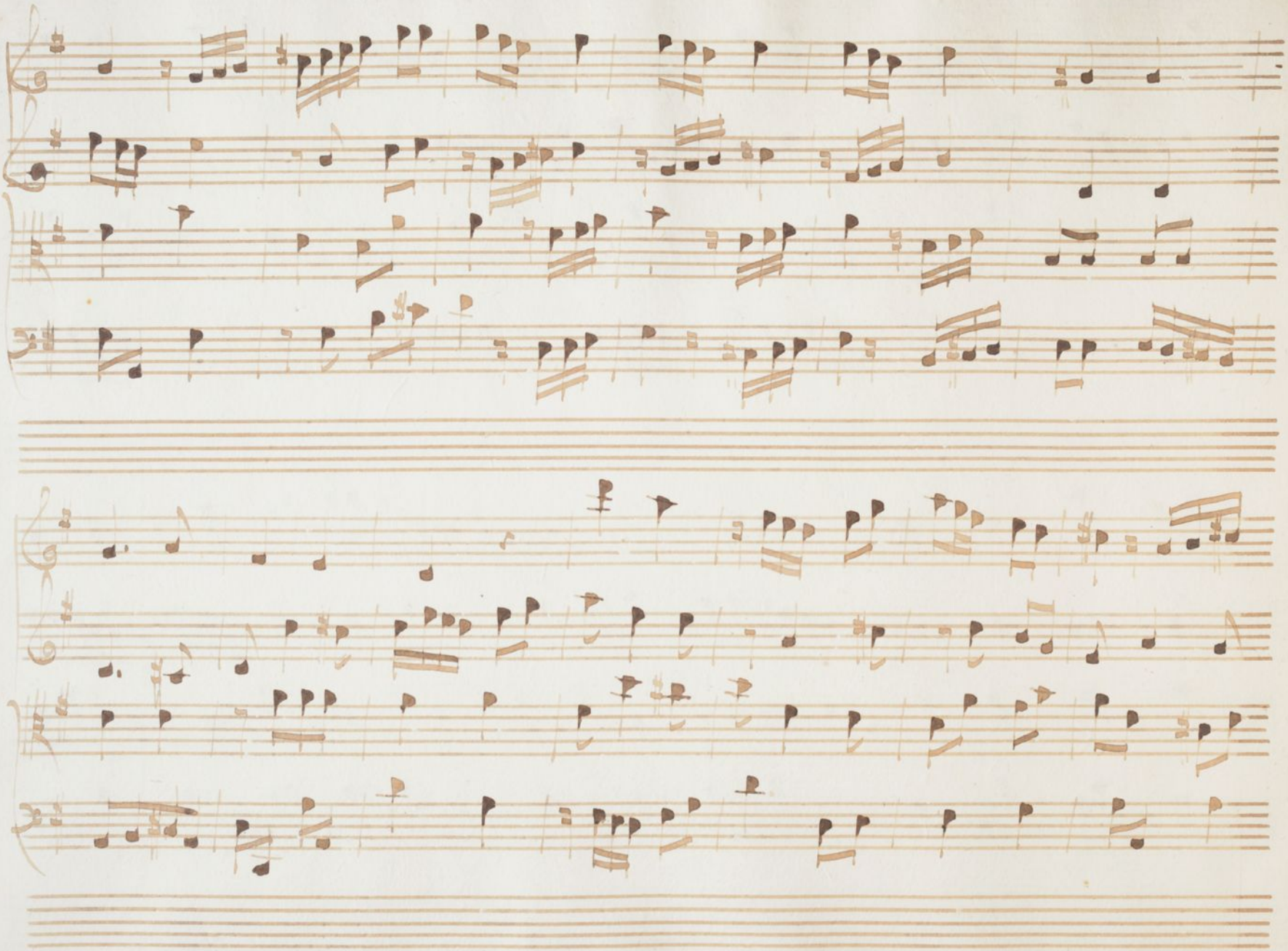
Questo Ballo fu vagamente concertato da Pietro Simone
Levassori de la Motta, Maestro di Ballo di S: M: C: e Catt.ª

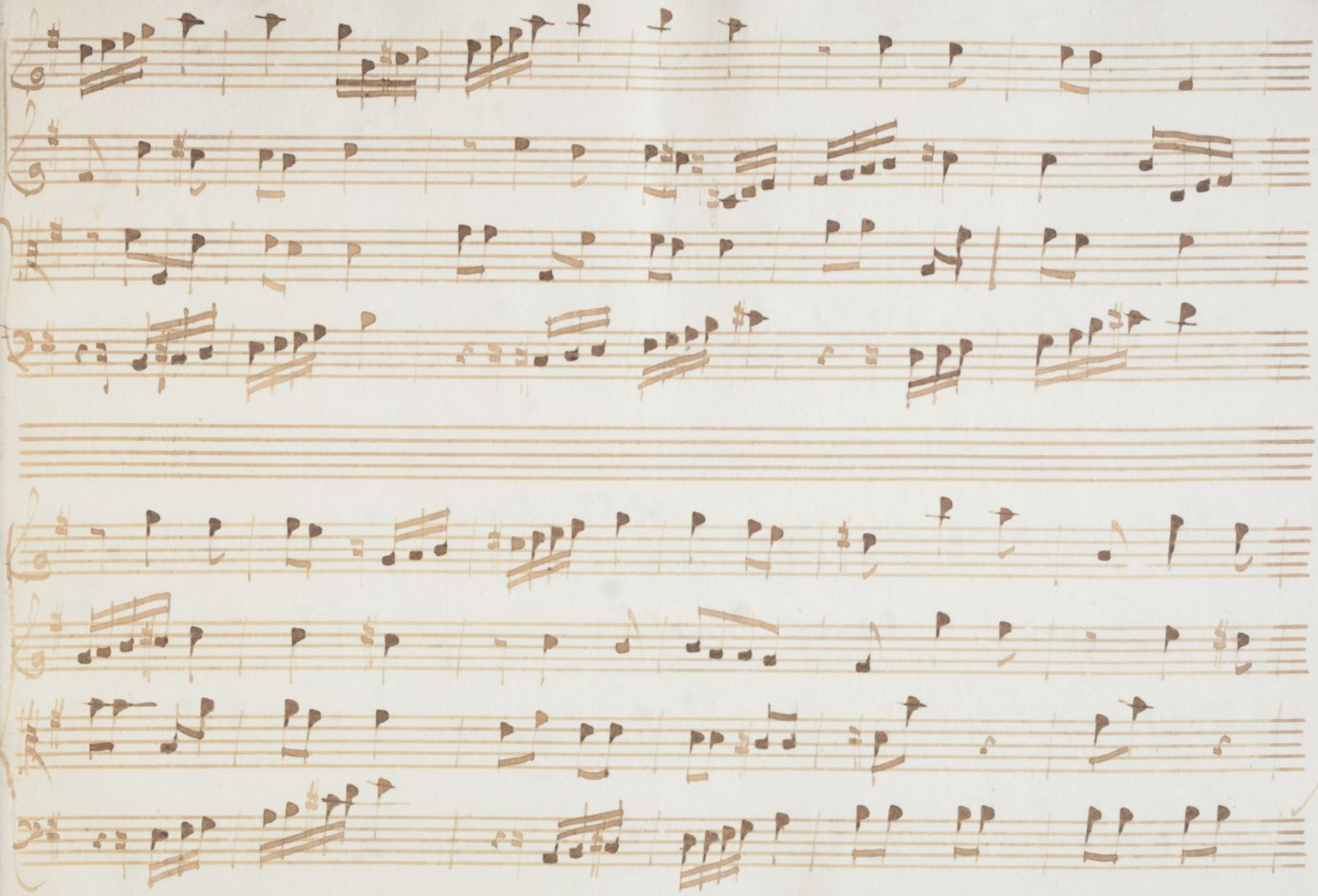
con l'Arie detto Ballo di Nicola Matteis, Direttore
della Musica Instrumentale di S: M: C: e Catt.ª

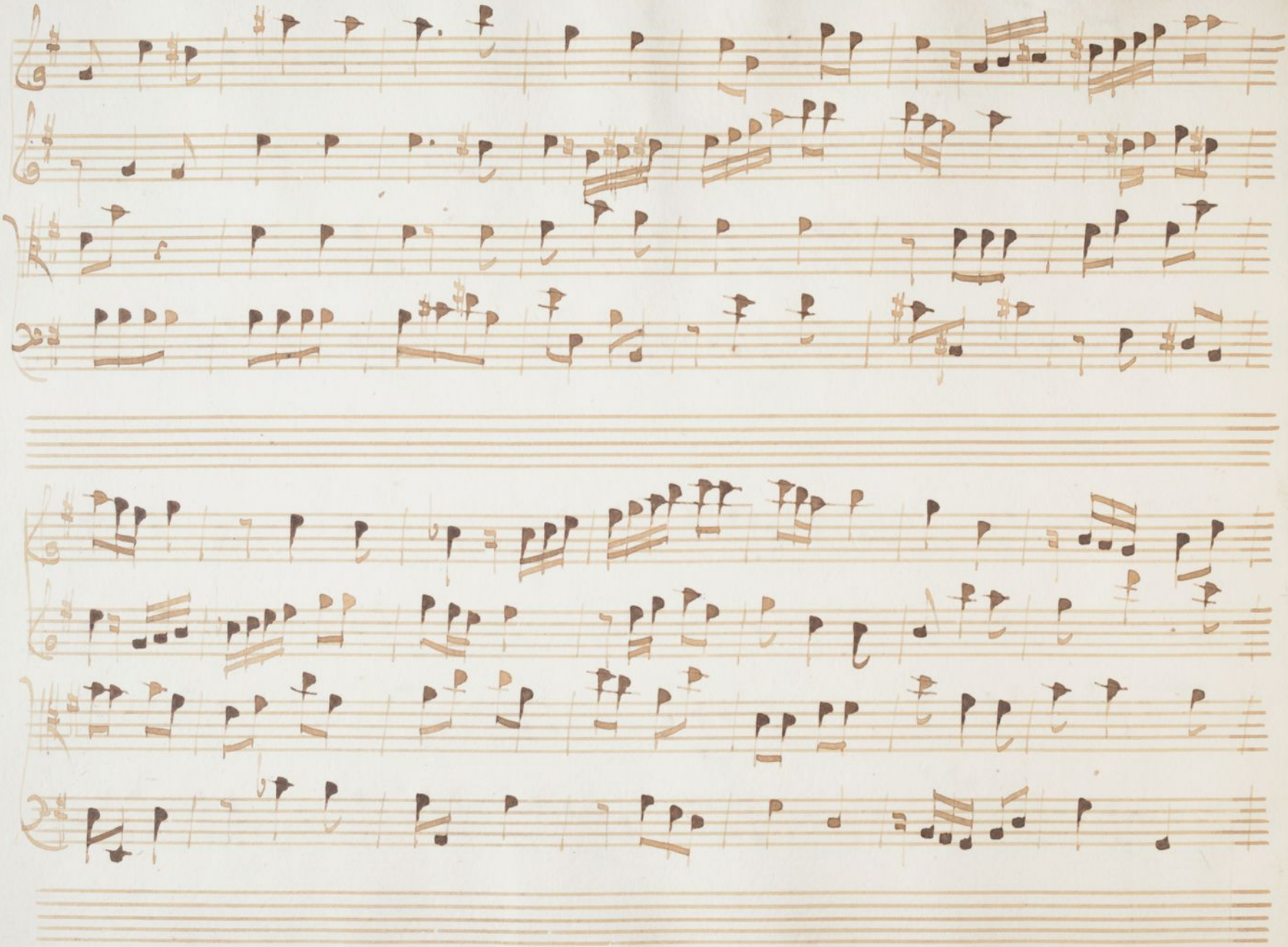

Allegro.
sen: haut:
Introduzione.
Allegro.
con haut:

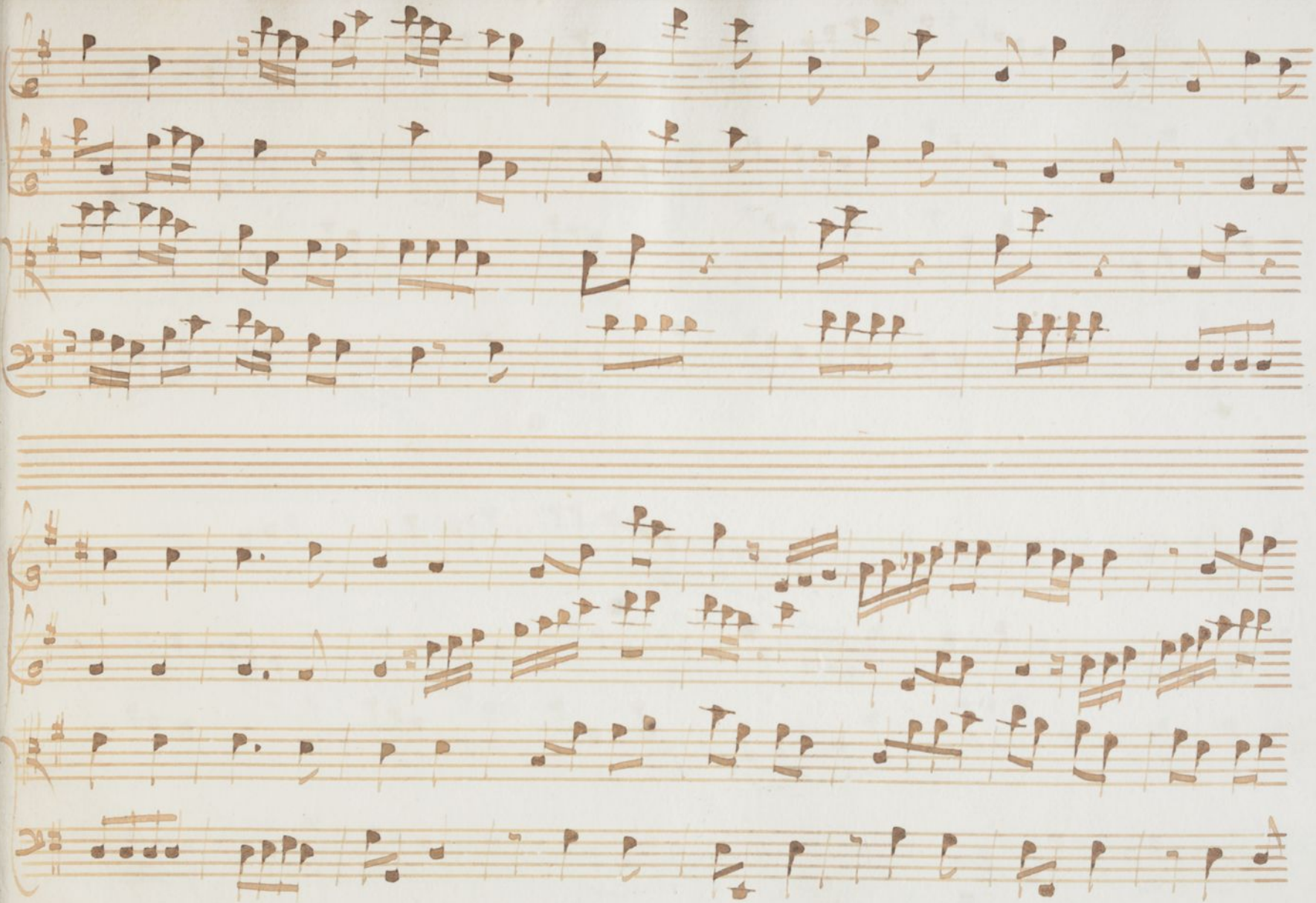


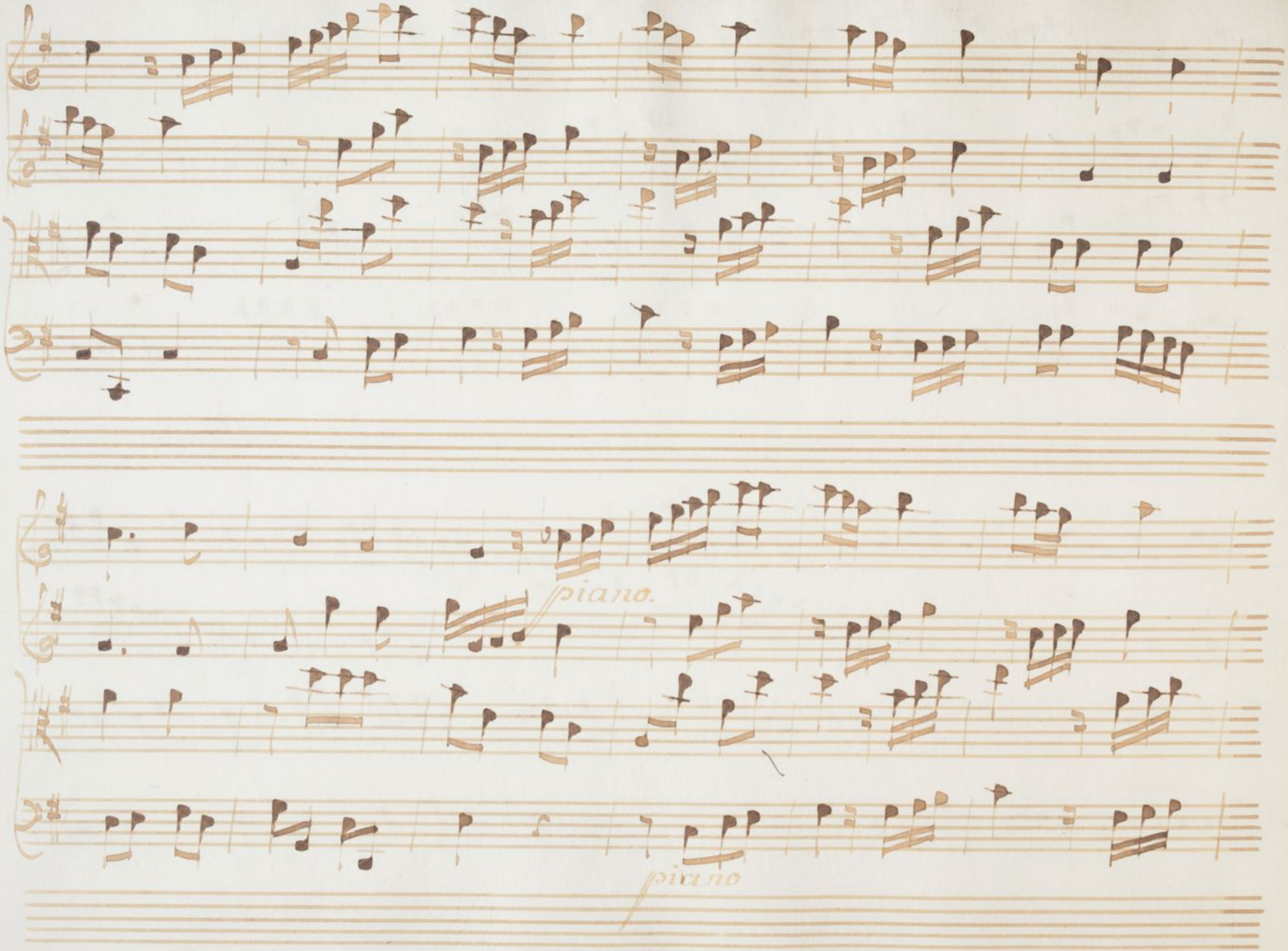


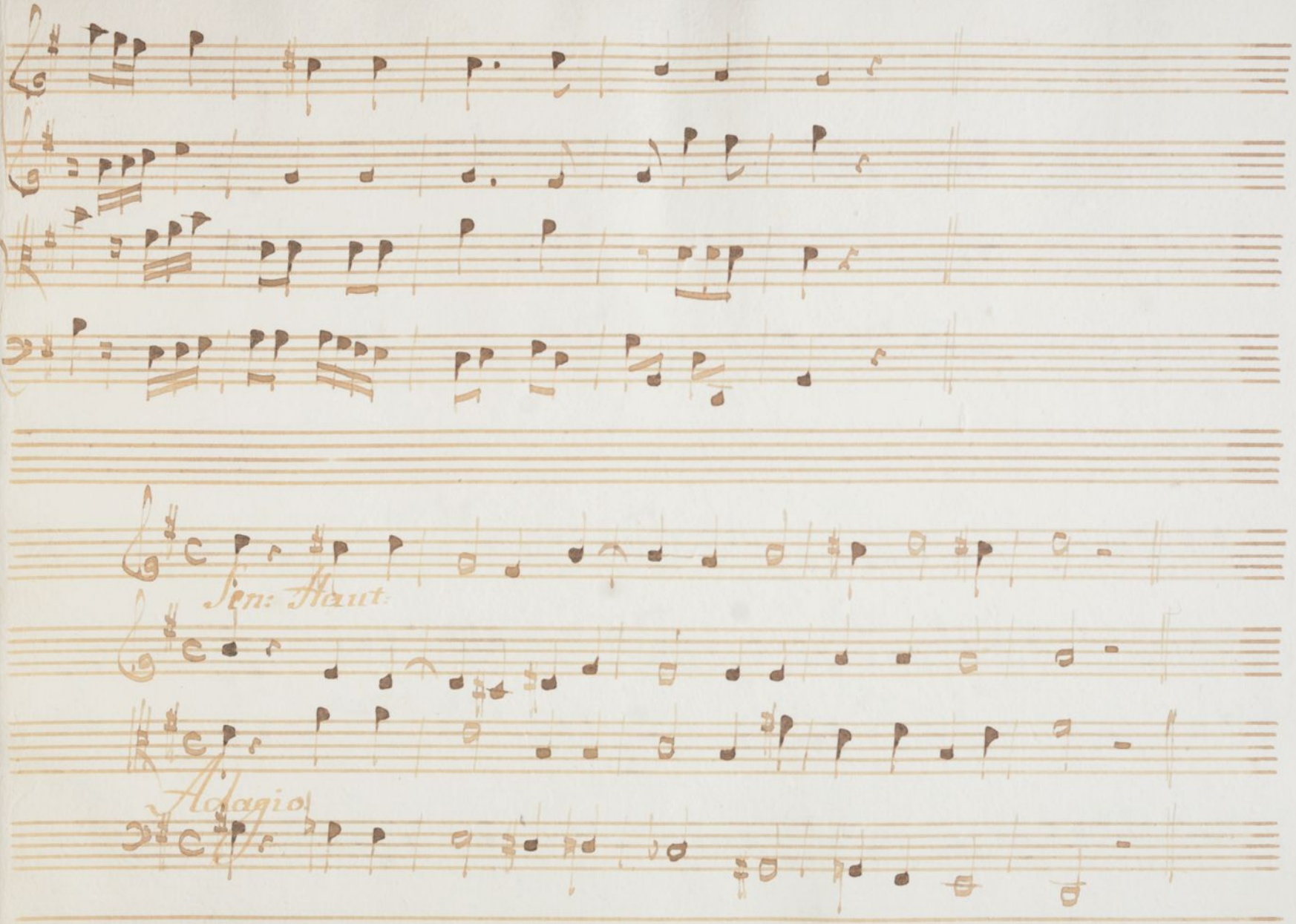


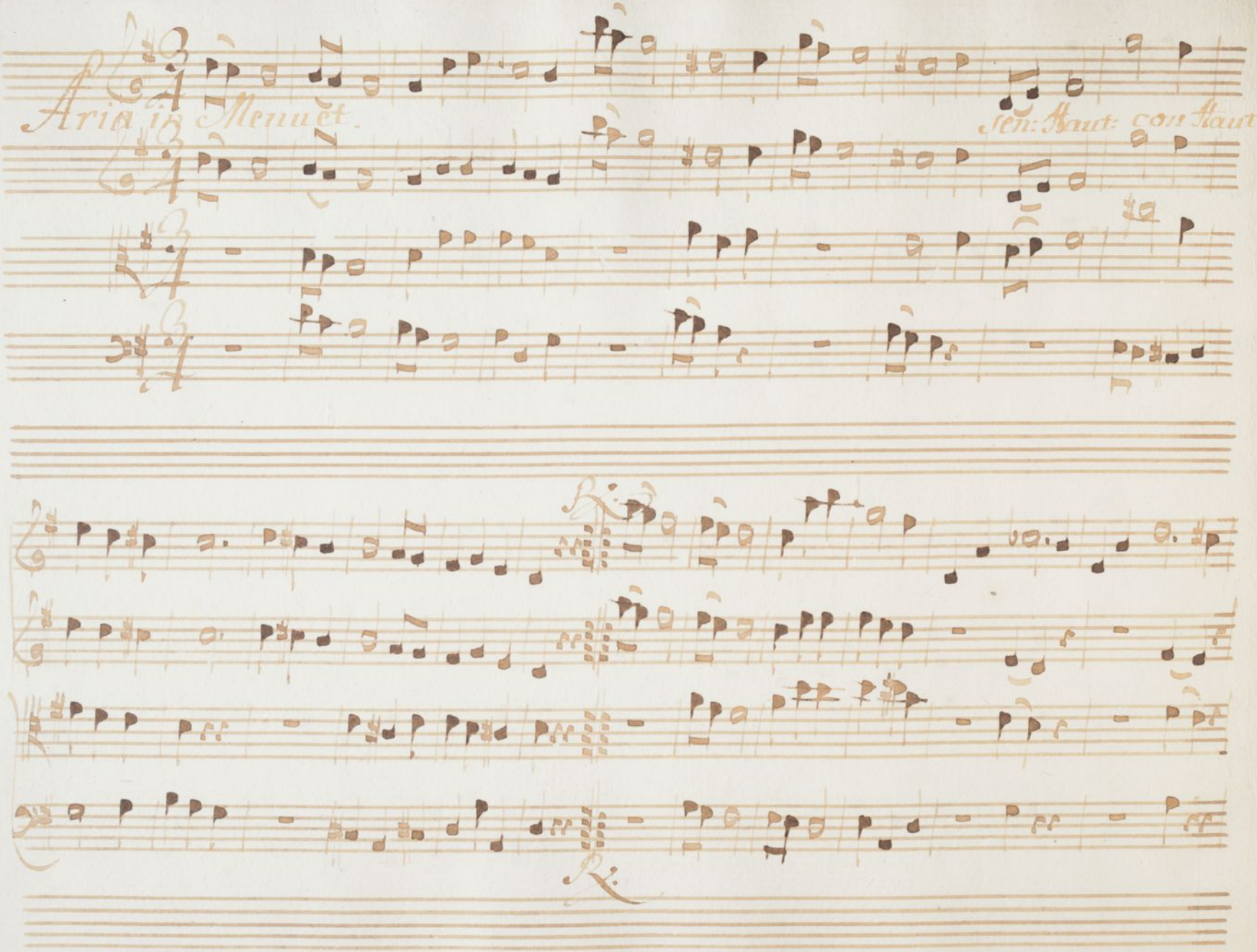


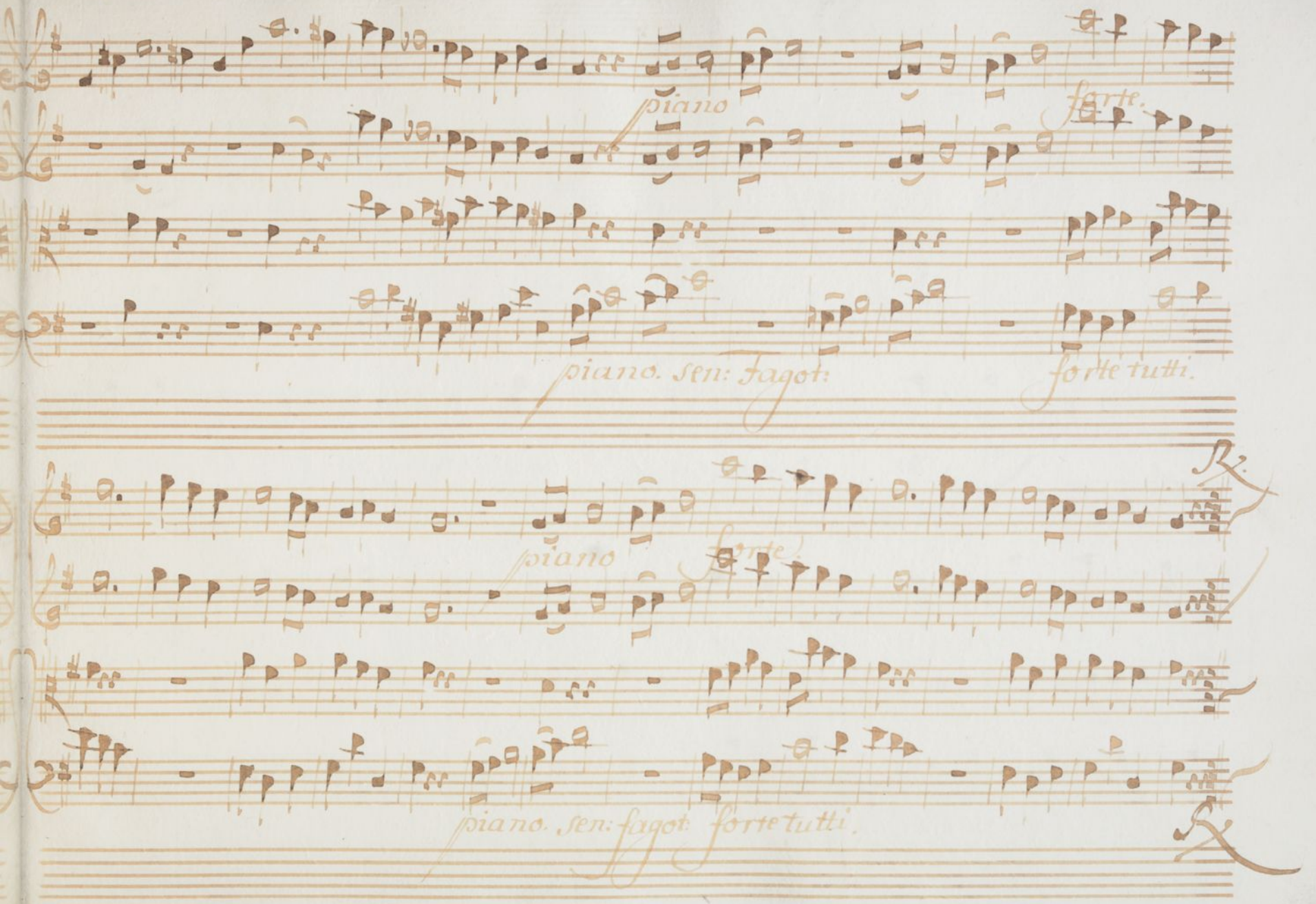





piano.
piano


Sen: Haut:
Adagio


Aria in Menuet.
Sen: Haut: con Haut:


piano
forte.
piano. Sen: Fagot:
forte tutti.
R.
piano
forte.
piano. Sen: fagot:
forte tutti.
R.

Atto Primo.

Jacinetto. Reale

Scena Prima

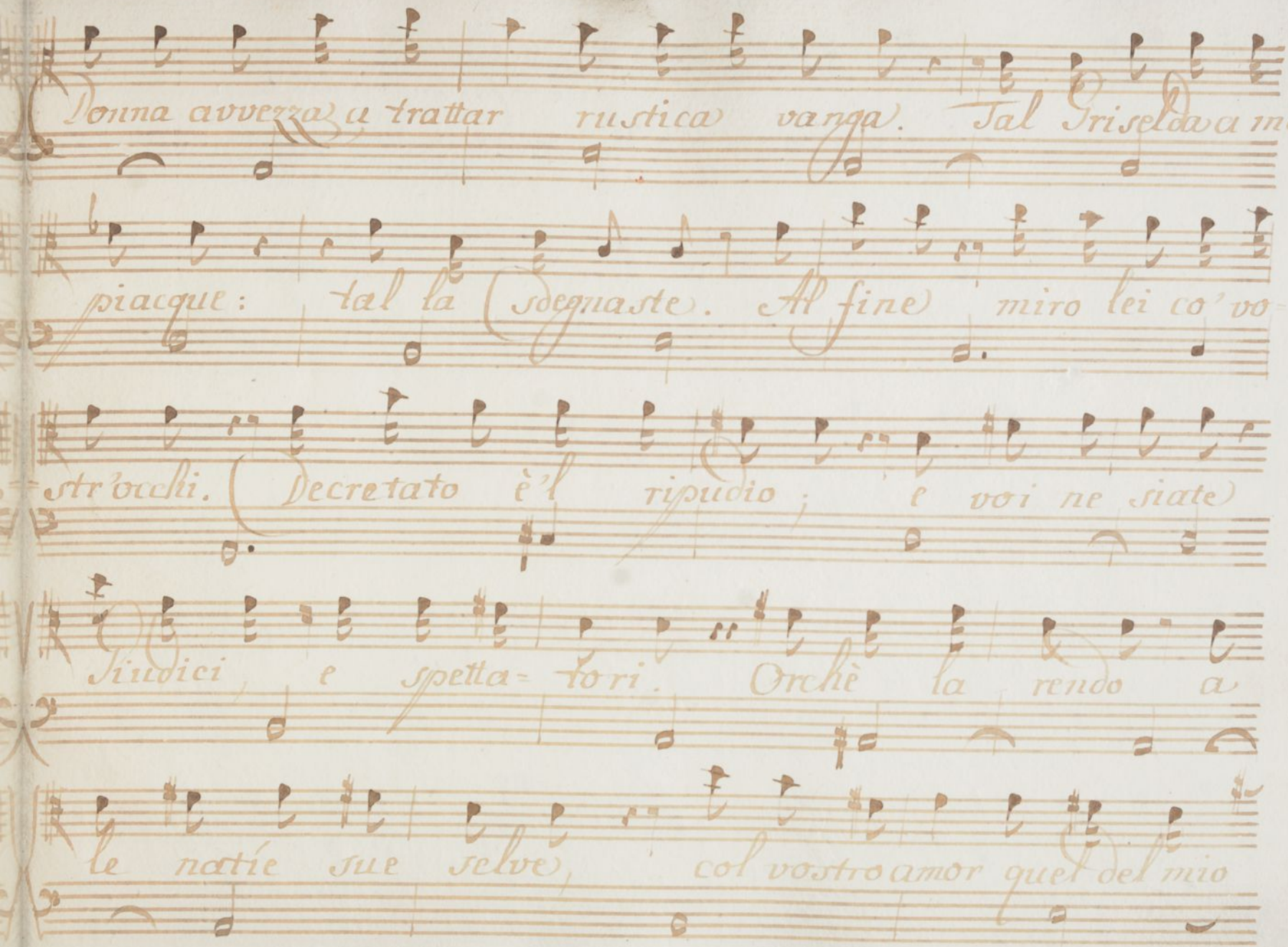
Jualtiero, e Capi del Popolo.

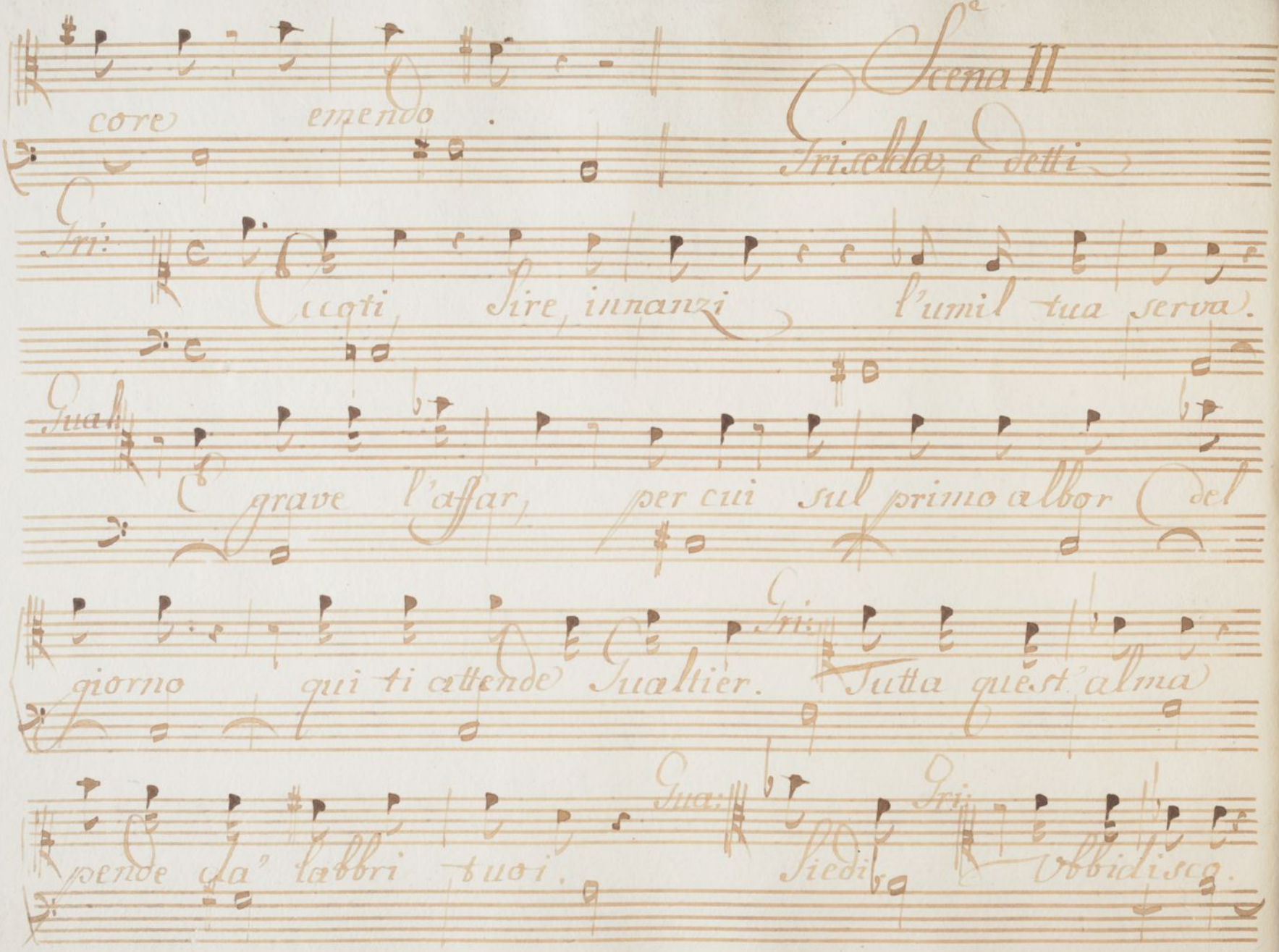
Jual.

Questo, o Popoli, è il giorno, in cui le leggi

da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno

veder ch'empia il mio letto Donna tratta da' boschi,


Donna avvezza a trattar rustica vanga. Tal Griselda a me
piacque: tal la sdegnaste. Al fine miro lei co' vo-
stri occhi. Decretato è'l ripudio; e voi ne siate
Giudici e spetta-tori. Orchè la rendo a
le native sue selve, col vostro amor quel del mio



core emendo.

Scena II

Griselda, e detti

Gri: Eccoti, Sire, innanzi l'umil tua serva.

Gual: E grave l'affar, per cui sul primo albor del giorno qui ti attende Gualtier.

Gri: Tutta quest'alma pende da' labbri tuoi.

Gua: Siedi.

Gri: Ubbidisco.

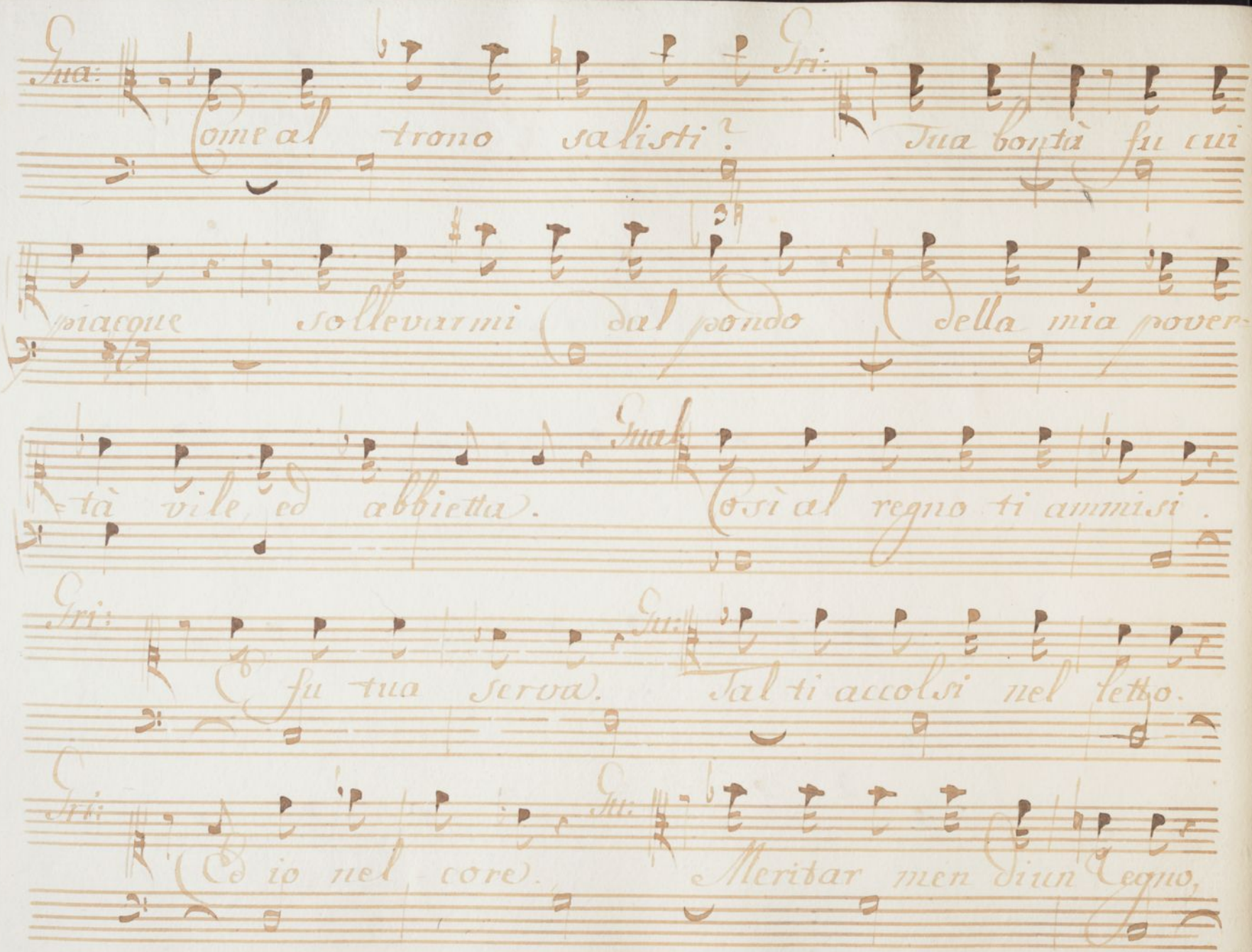
Gual: Il ripeter ci giovi gli andati eventi.

Dimmi, qual'io fui, a qual tu fosti. Iris: Alto prin=

cipio in vil tugurio i' nacqui: Tu fra gli ostri e=

Ga: ali. Cra il tuo incarco? Iri: Lascer gli ar=

Gua: menti. Il mio? Iri: Dar leggi al mondo.



Gua: Come al trono salisti?

Gri: Tua bontà fu cui piacque sollevarmi dal pondo della mia povertà vile ed abbietta.

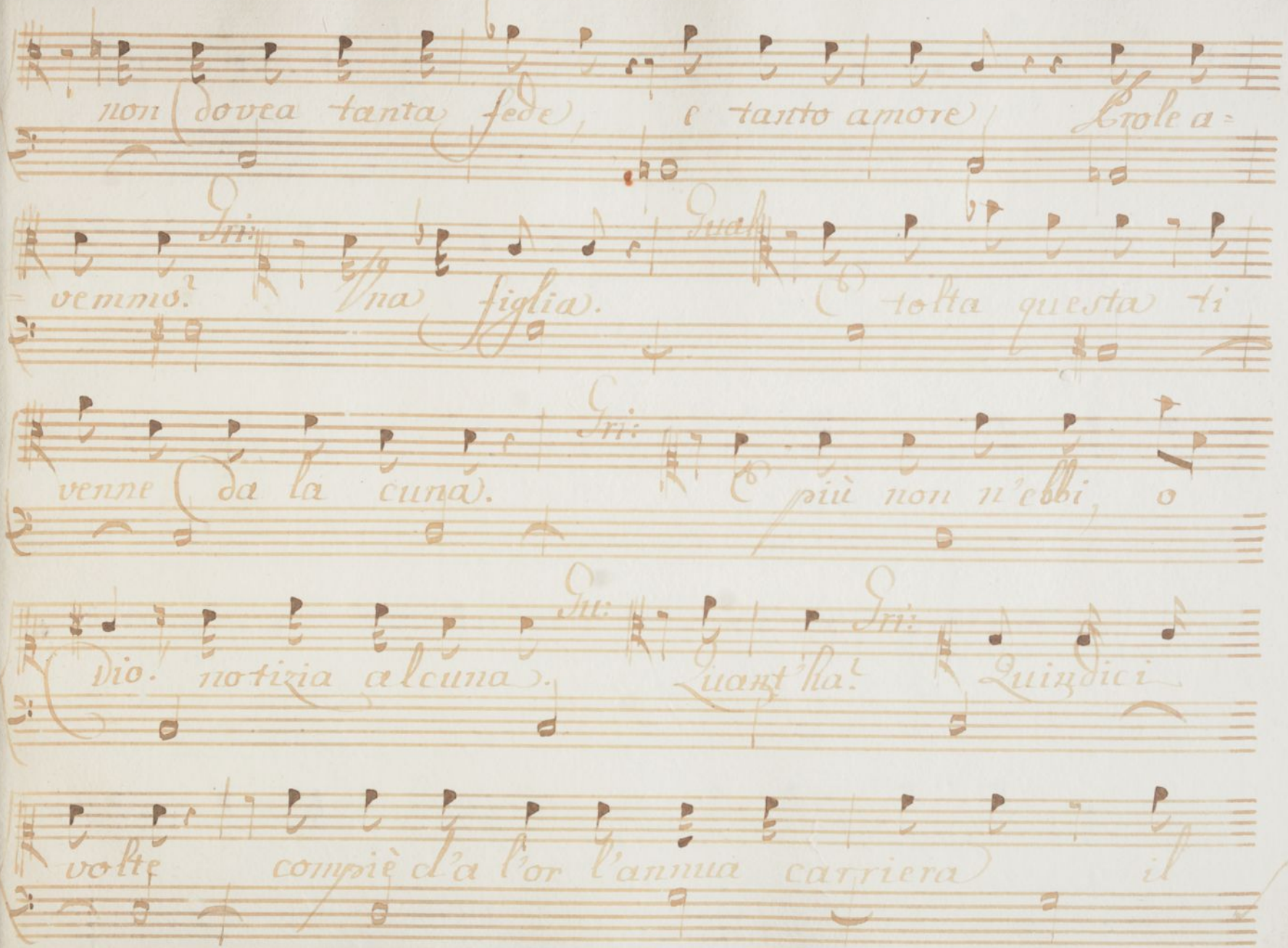
Gual: Così al regno ti ammisi.

Gri: E fu tua serva.

Gu: Tal ti accolsi nel letto.

Gri: Ed io nel core.

Gu: Meritar men di un Regno,



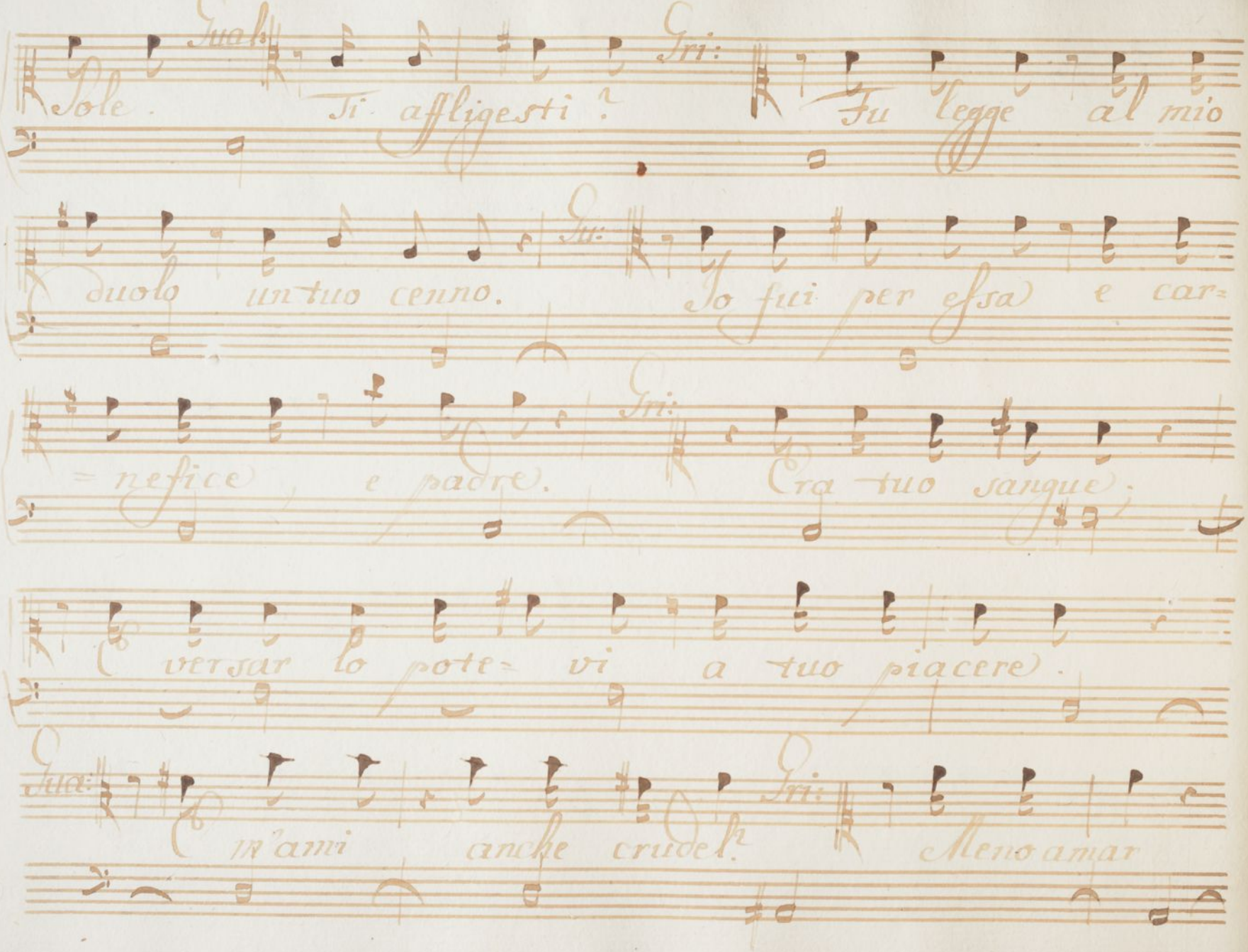
non dovea tanta fede, e tanto amore Prole a=

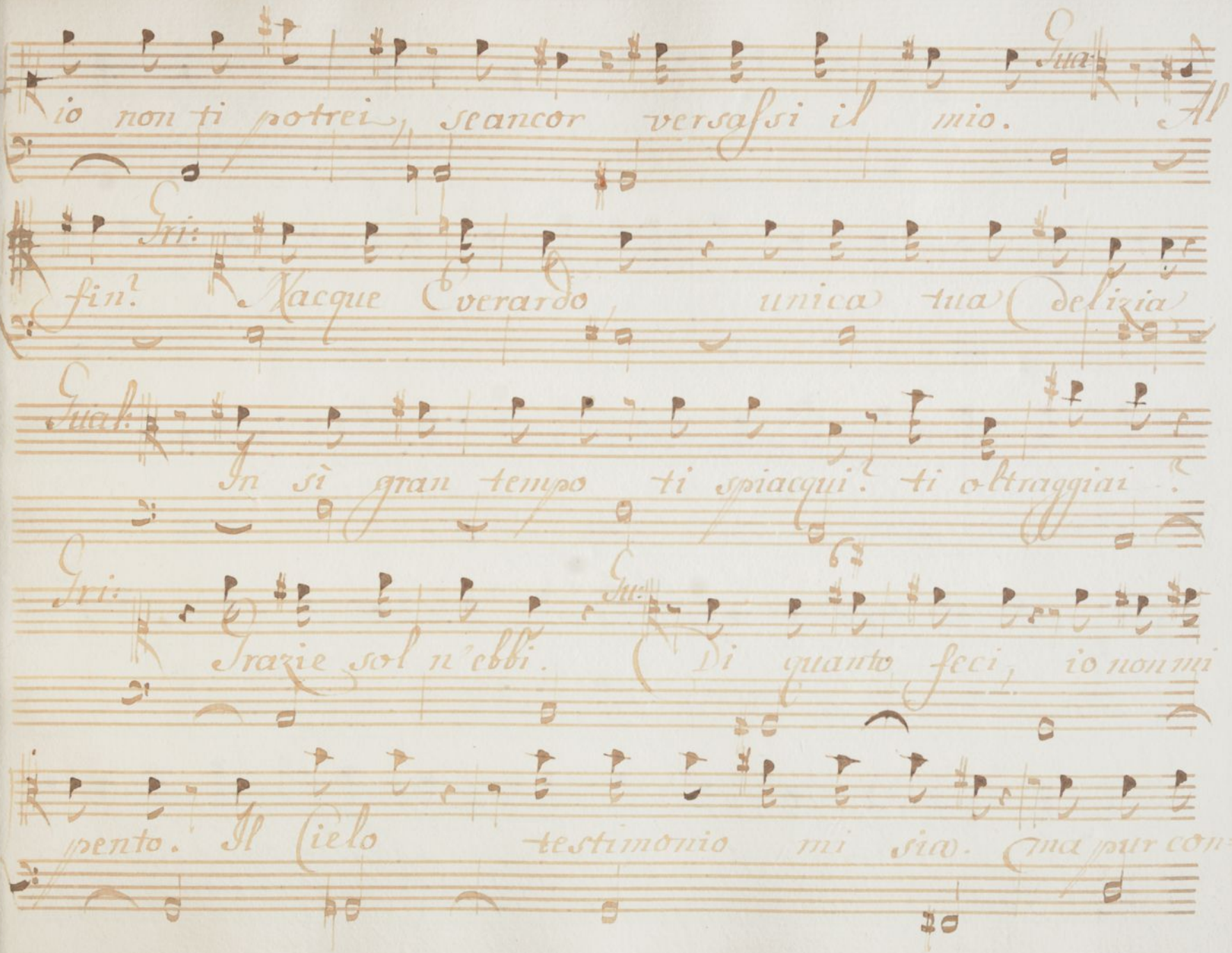
Gri: vemmo? Una figlia. Gual: E tolta questa ti

venne da la cuna. Gri: E più non n'ebbi, o

Dio! notizia alcuna. Gu: Quant'ha? Gri: Quindici

volte compiè d'a l'or l'annua carriera il


Sole. Ti affligesti?
Fu legge al mio
duolo un tuo cenno.
Io fui per essa e car=
=nefice e padre.
Era tuo sangue.
versar lo pote= vi a tuo piacere.
M'ami anche crudel?
Meno amar


io non ti potrei, s'ancor versassi il mio. Al
fin! Nacque Gerardo, unica tua delizia
In sì gran tempo ti spiacqui. ti oltraggiai.
Grazie sol n'ebbi. Di quanto feci, io non mi
pento. Il Cielo testimonio mi sia. Ma pur con-

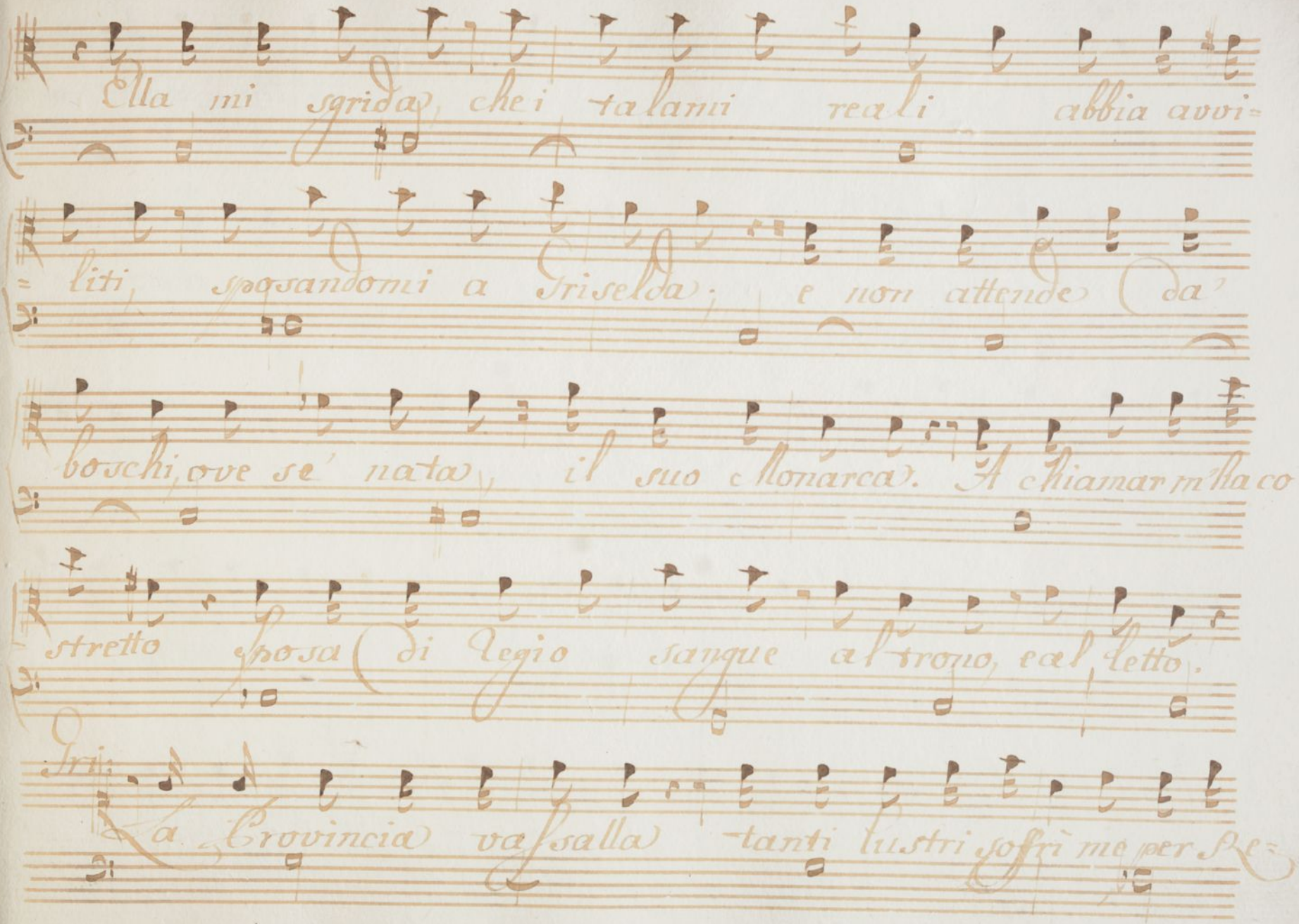
= viene, che ritratti i miei doni. Il Re tal=

= volta dee servire a' vassalli; e seco stesso,

per serbarne il dominio, esser tiranno.

Tri: Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Tu: La Sicilia, ove regno, ubbidirmi ricusa.



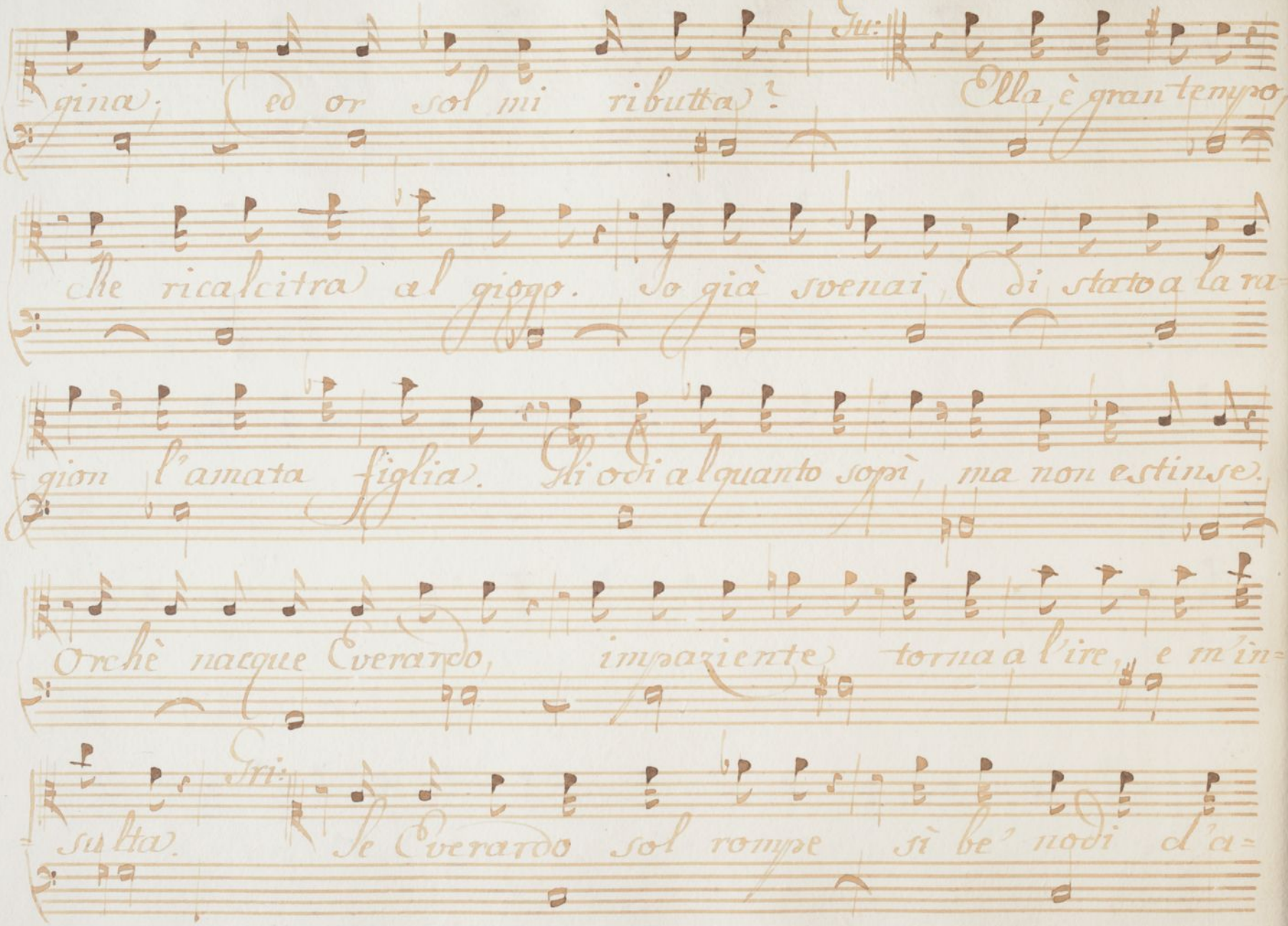
Ella mi sgrida, che i talami reali abbia avvi=

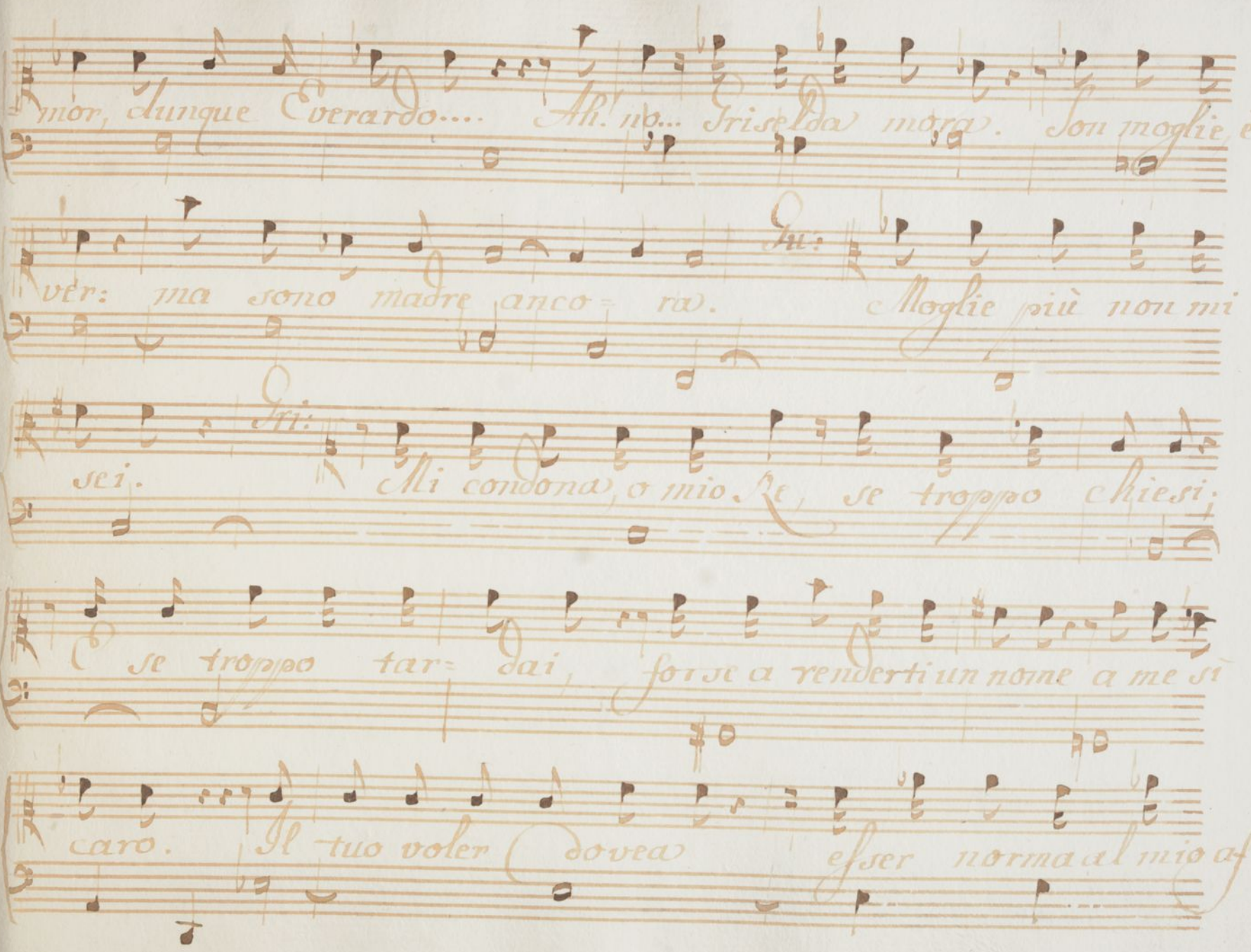
=liti, sposandomi a Griselda; e non attende da'

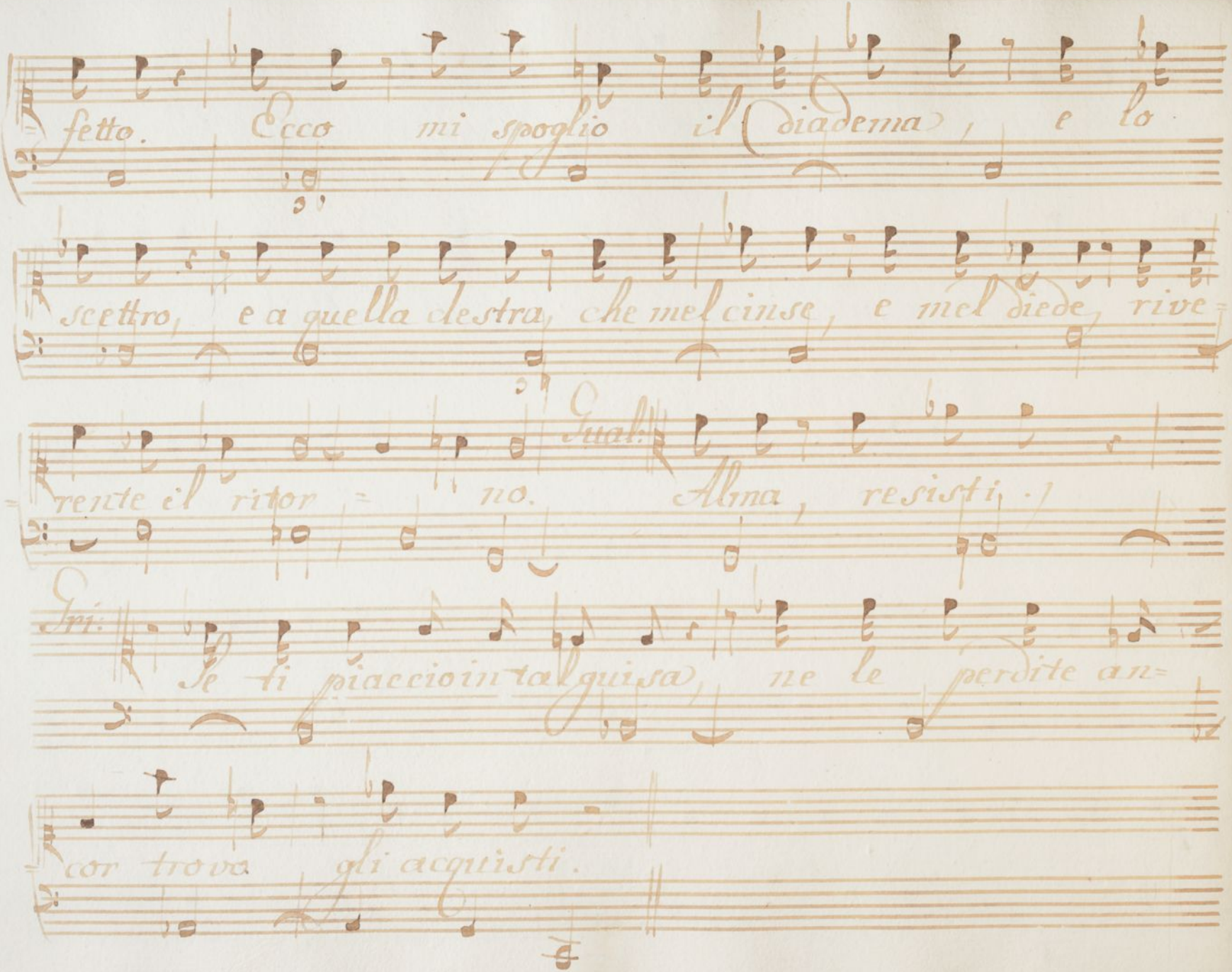
boschi, ove se' nata, il suo Monarca. A chiamar m'ha co=

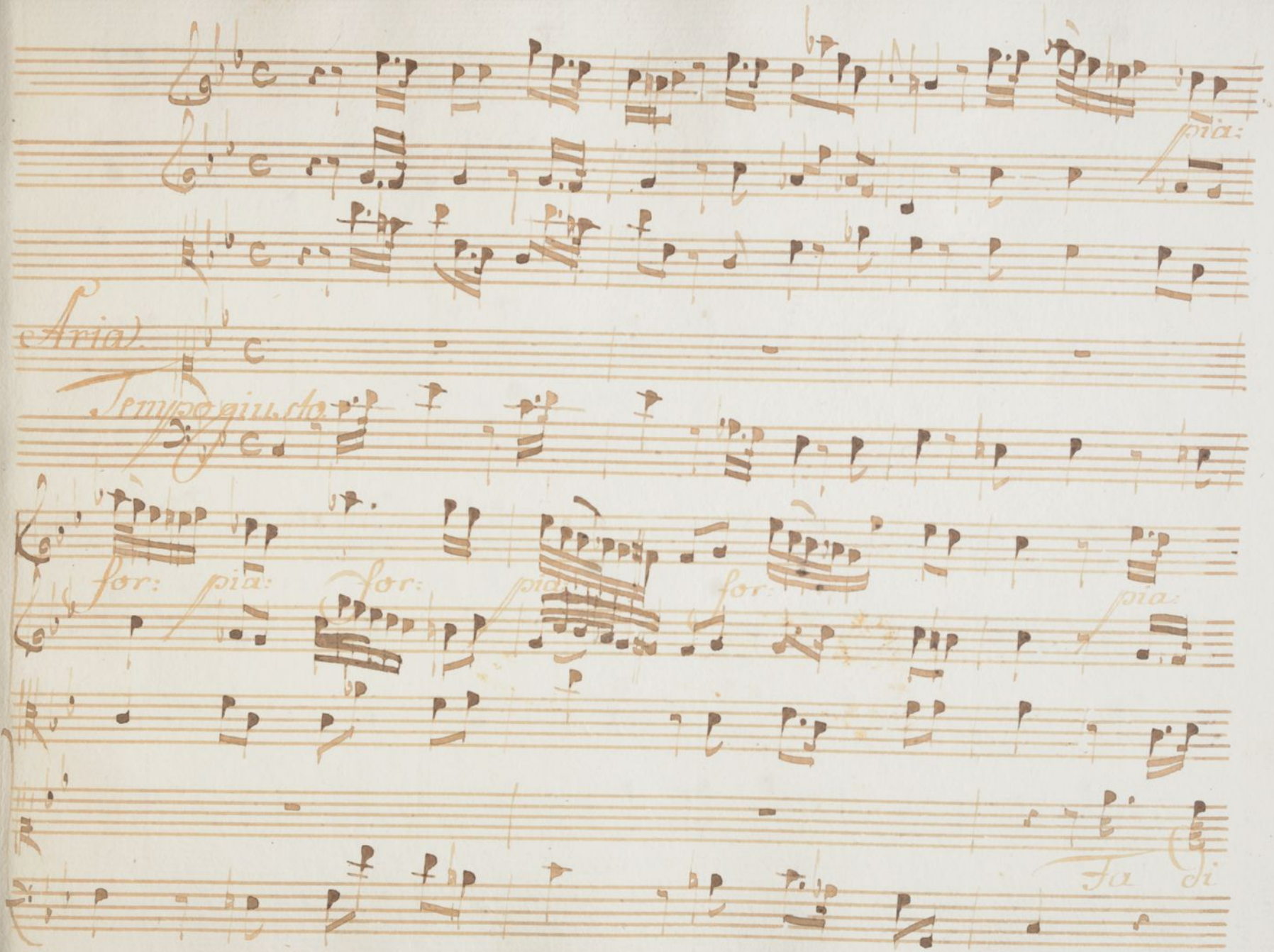
stretto sposa di Regio sangue al trono, e al letto.

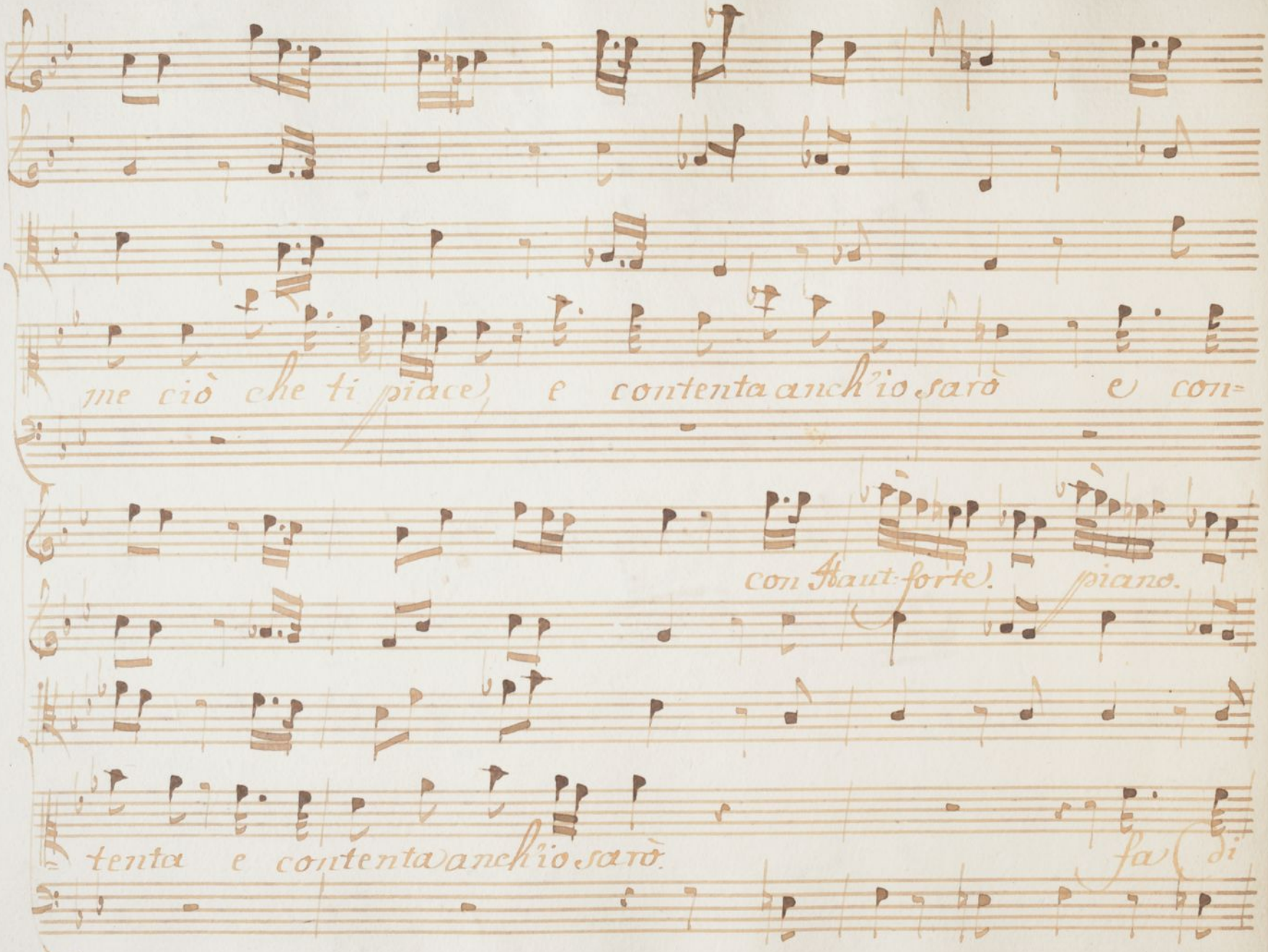
Gri: La Provincia vassalla tanti lustri soffrì me per Re=

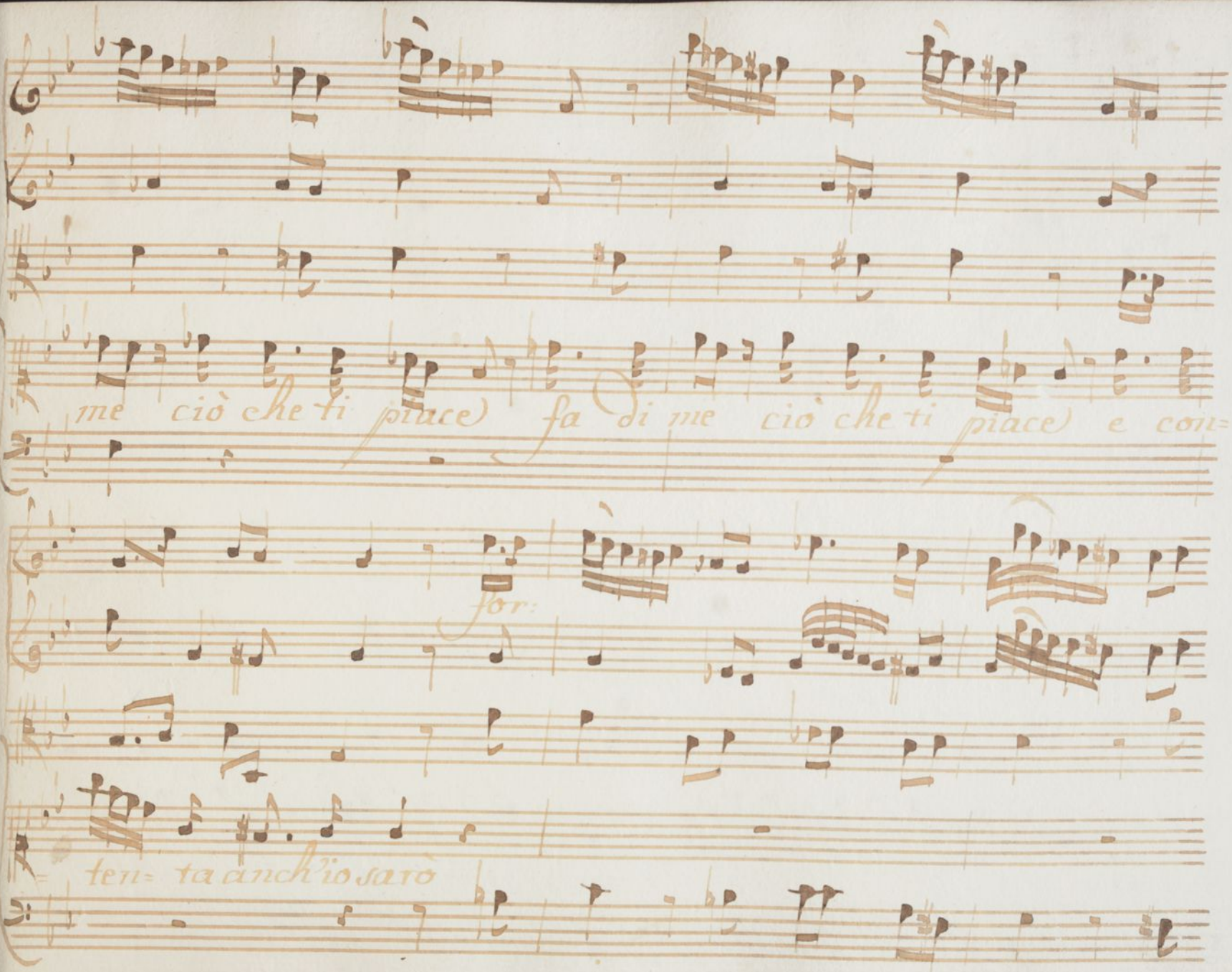

gina, (ed or sol mi ributta)?
Ella, è gran tempo,
che ricalcitra al giogo. Io già svenai, (di stato a la ra-
gion l'amata figlia). Gli odi alquanto sopì, ma non estinse.
Orchè nacque Everardo, impaziente torna a l'ire, e m'in-
sulta. Se Everardo sol rompe gli be' nodi d'a-

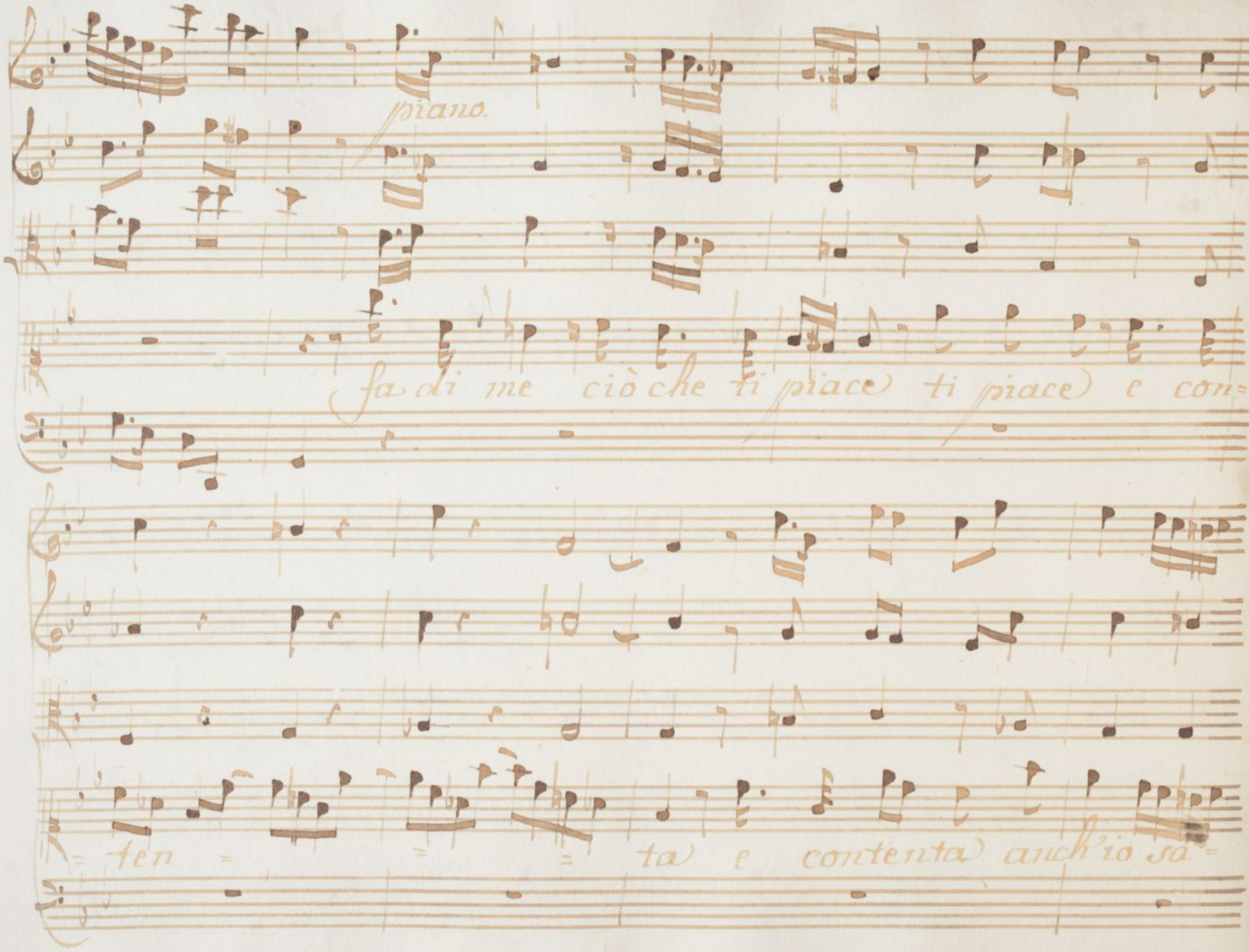

mor, dunque Everardo.... Ah. no... Iriselda mora. Son moglie, è
Ver: ma sono madre anco= ra. Moglie più non mi
Iri:
sei. Mi condona, o mio Re, se troppo chiesi;
se troppo tar= dai, forse a rendertiun nome a me sì
caro. Il tuo voler dovea esser norma al mio af=

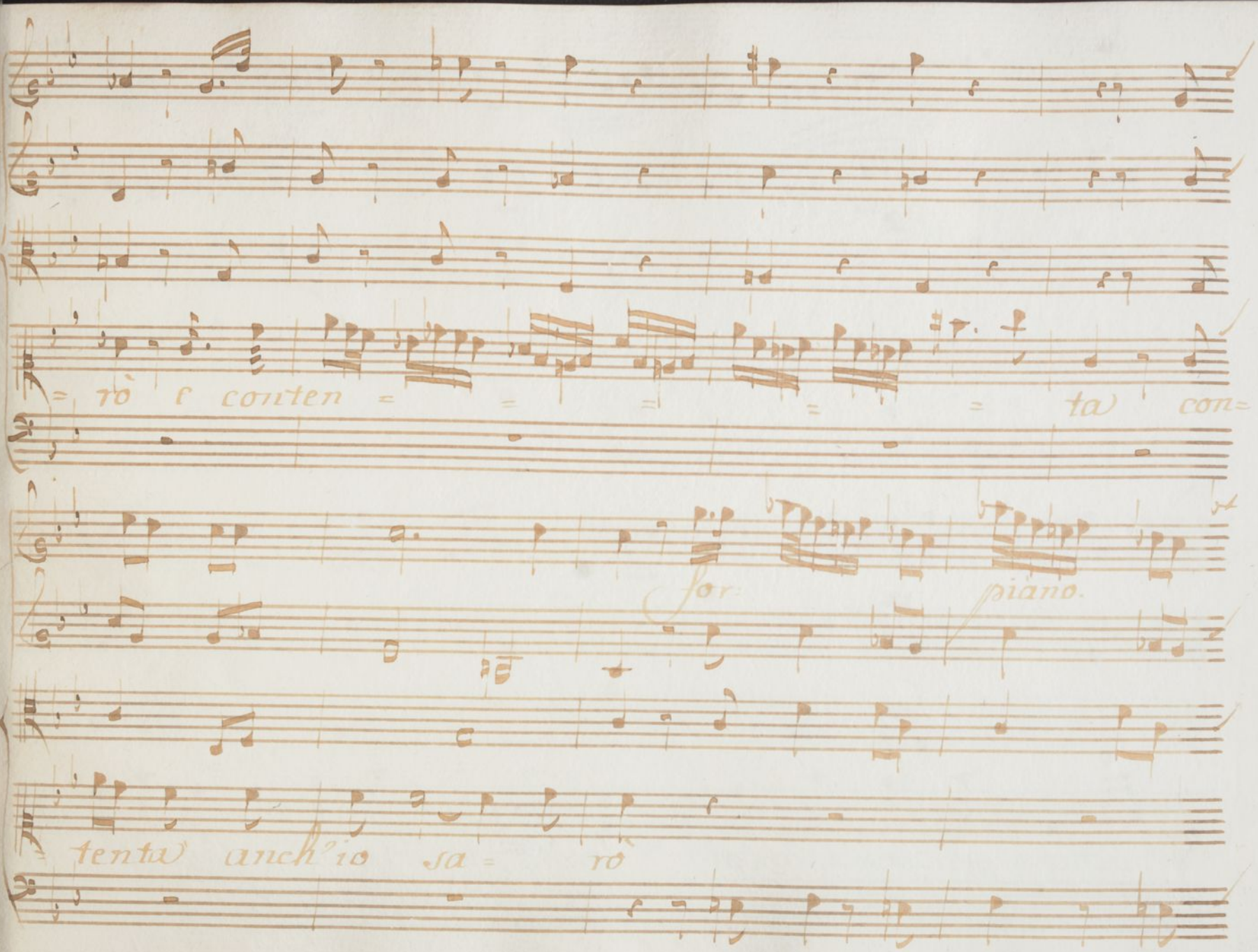

fetto. Ecco mi spoglio il diadema, e lo
scettro, e a quella destra, che mel cinse, e mel diede, rive=
rente el ritor= no. Alma, resisti.
Iri. Se ti piaccio in tal guisa, ne le perdite an=
cor trova gli acquisti.

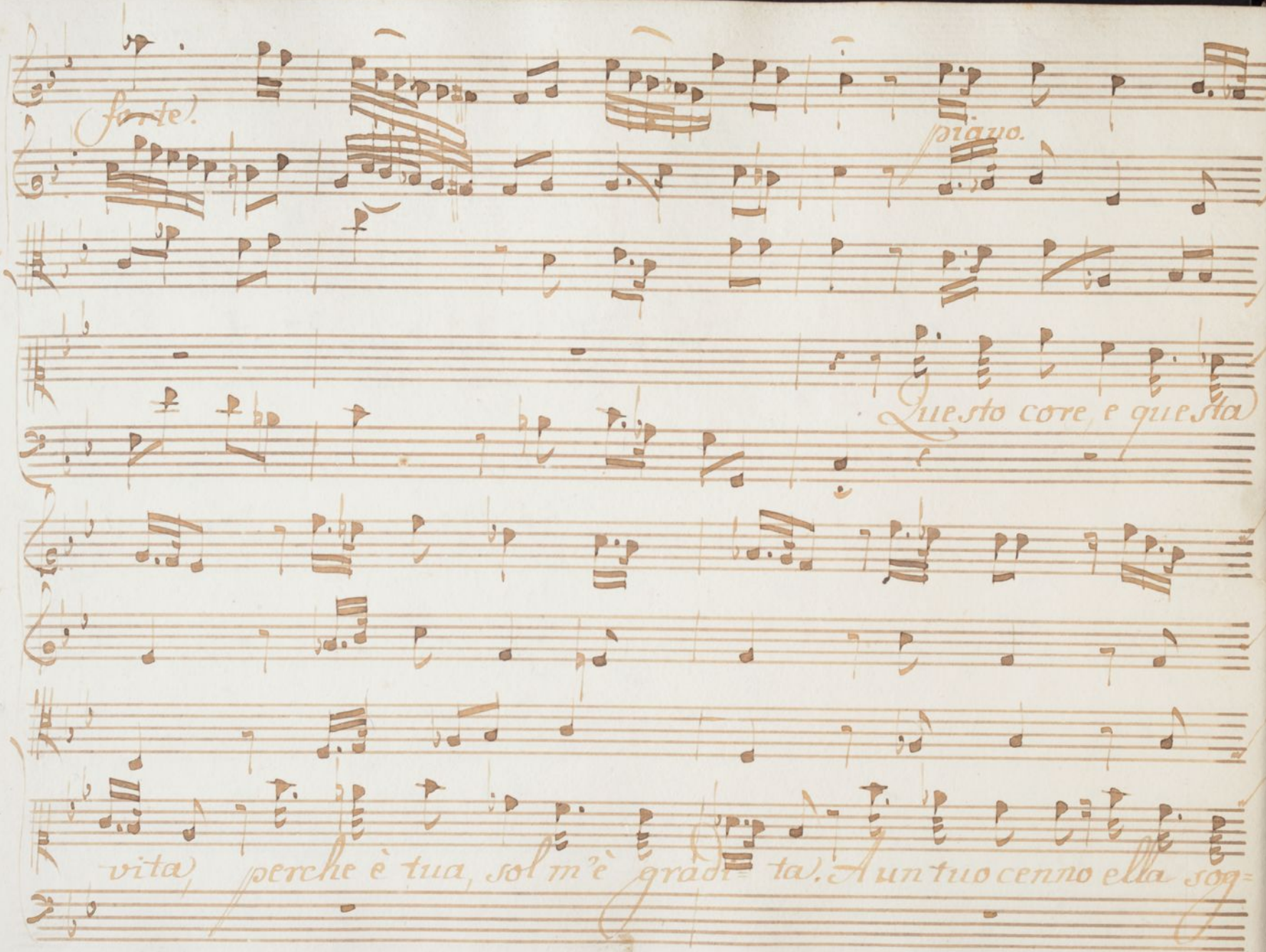

pia:
Aria.
Tempo giusto
for: pia: for: pia: for: pia:
Fa si

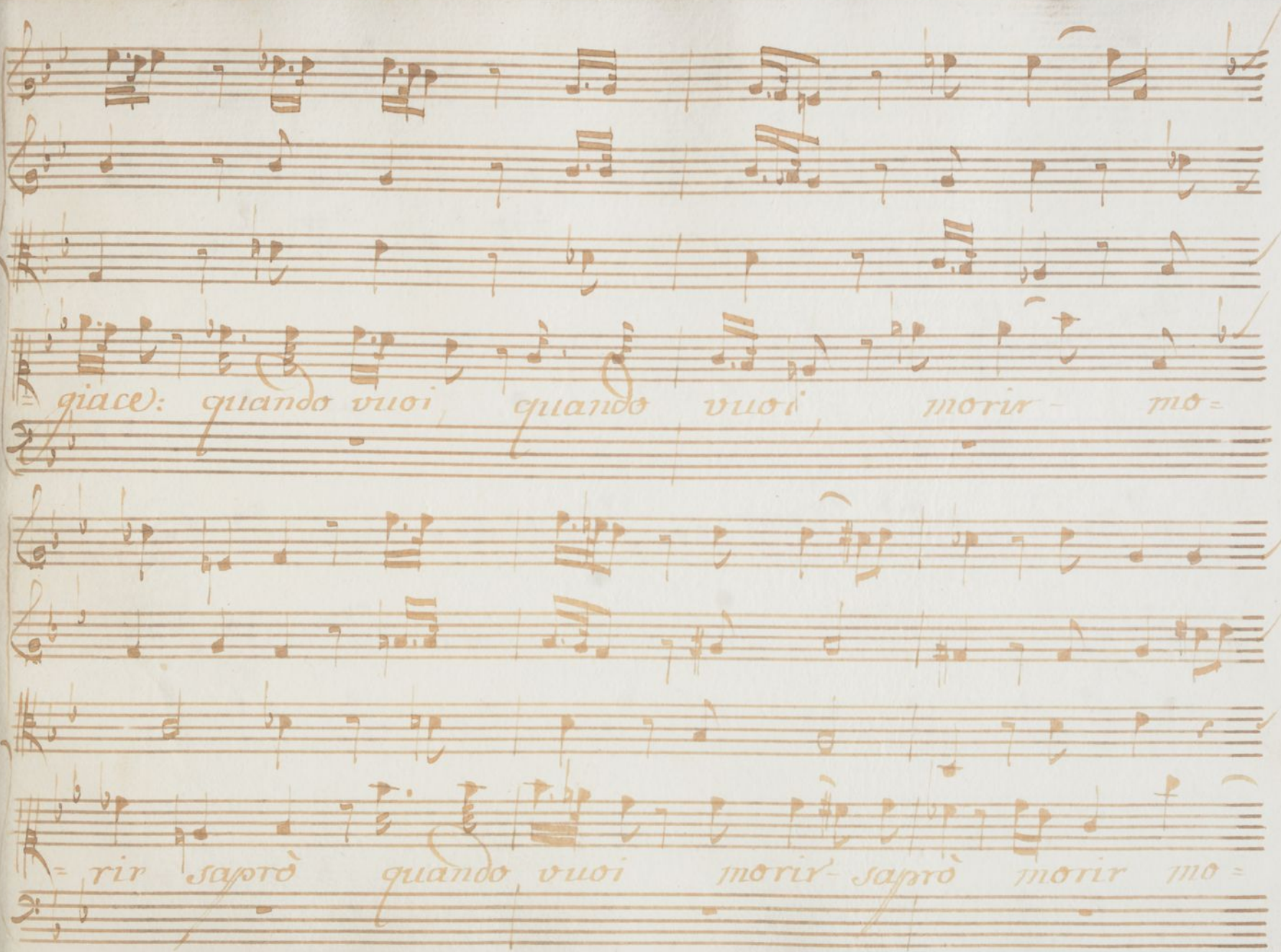

me ciò che ti piace) e contenta anch'io sarò e con=
con Haut-forte). piano.
tenta e contenta anch'io sarò.
fa (di

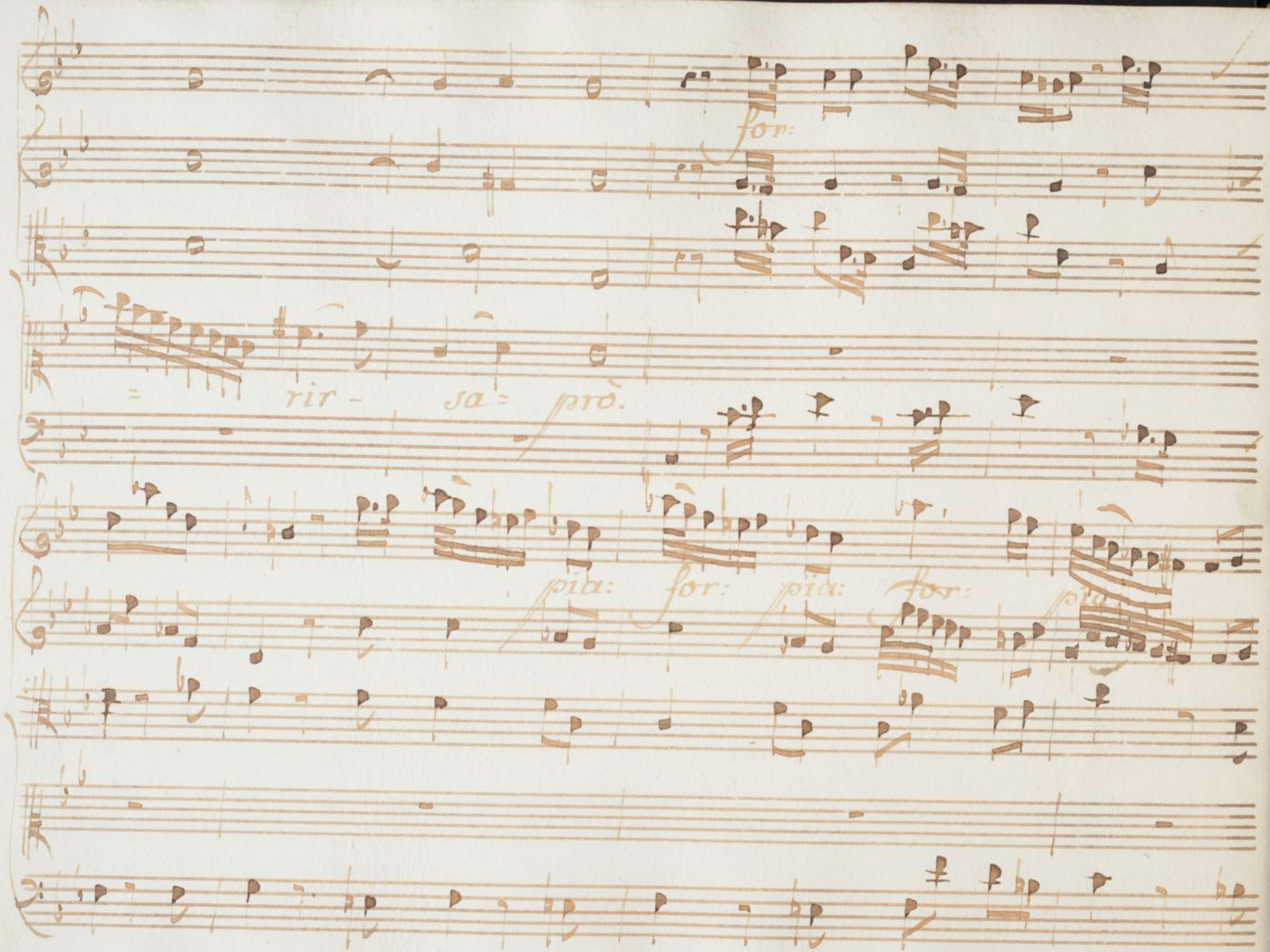

me ciò che ti piace) fa di me ciò che ti piace) e con=
for:
= ten= ta anch'io sarò

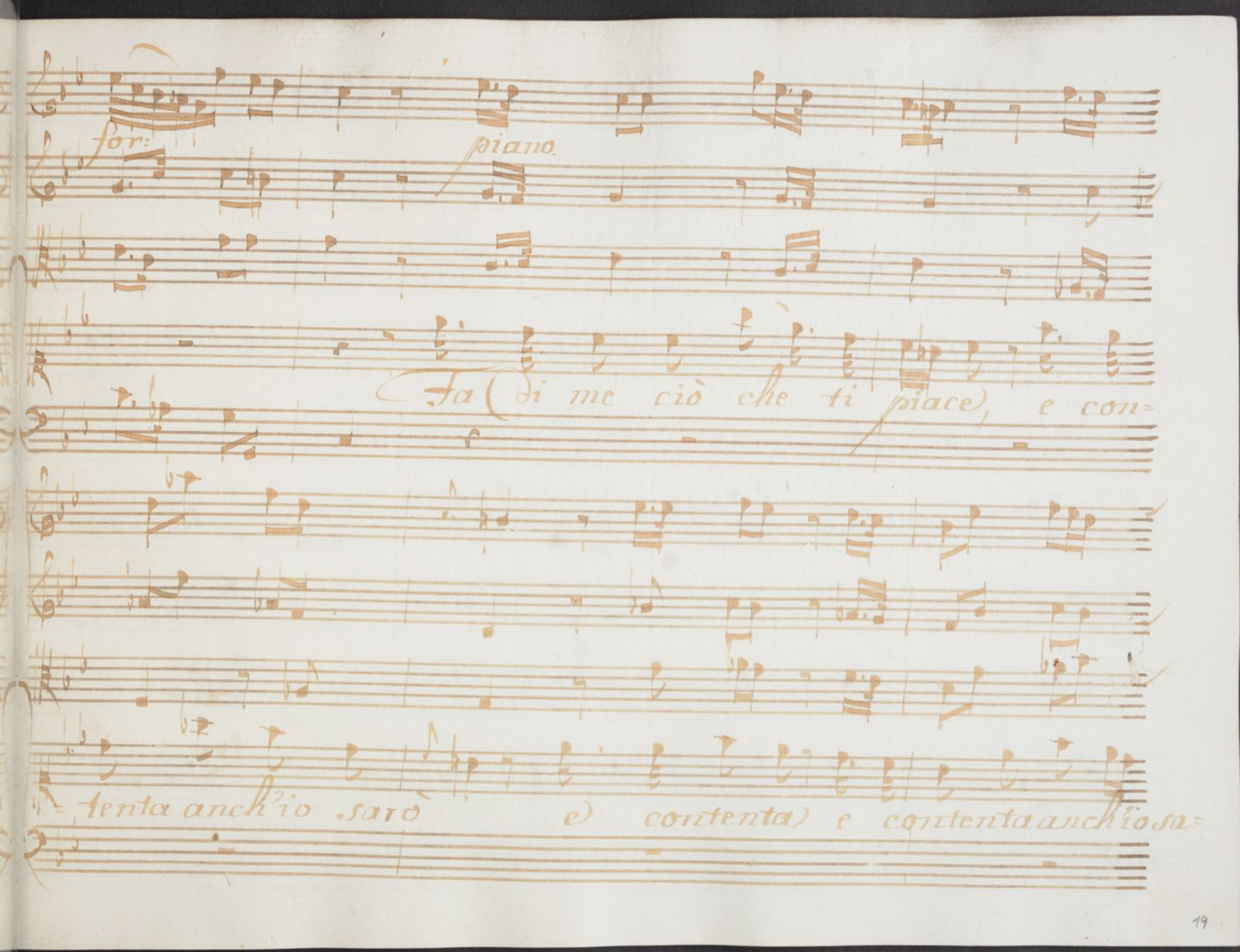

piano.
fa di me ciò che ti piace ti piace e con=
= ten = = = ta e contenta anch'io sa=

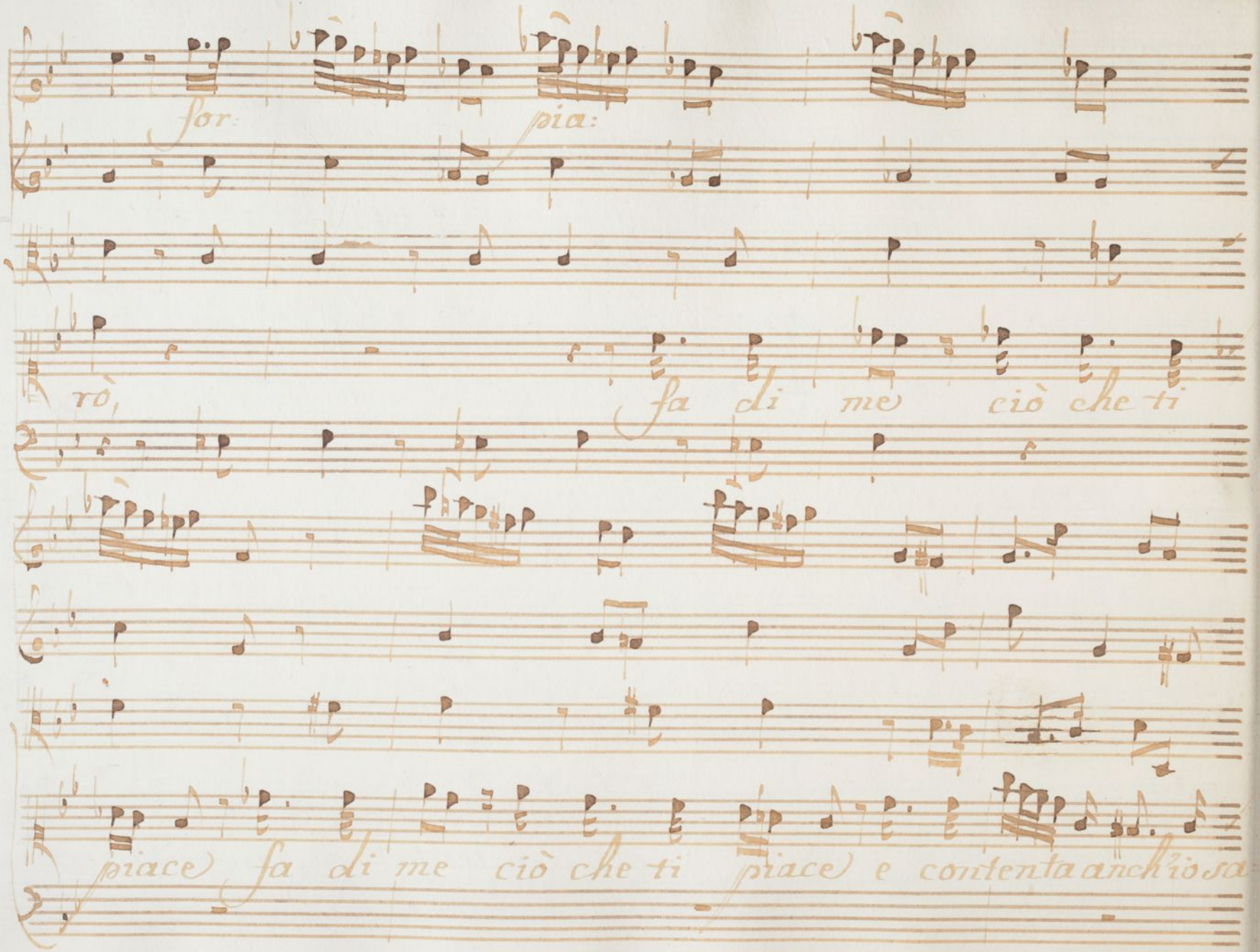

= tò t conten = = = = = ta) con=
for: piano.
= tenta) anch'io sa = rò


(forte).
piano.
Questo core, e questa
vita, perche è tua, sol m'è gradi= ta). A un tuo cenno ella sog=


giace): quando vuoi quando vuoi morir - mo =
= rir saprò quando vuoi morir - saprò morir mo =


for:
rir - sa = prò.
pia: for: pia: for: pia


for:
piano
Fa (di me ciò che ti piace), e con=
=tenta anch'io sarò e) contenta) e contenta anch'io sa=

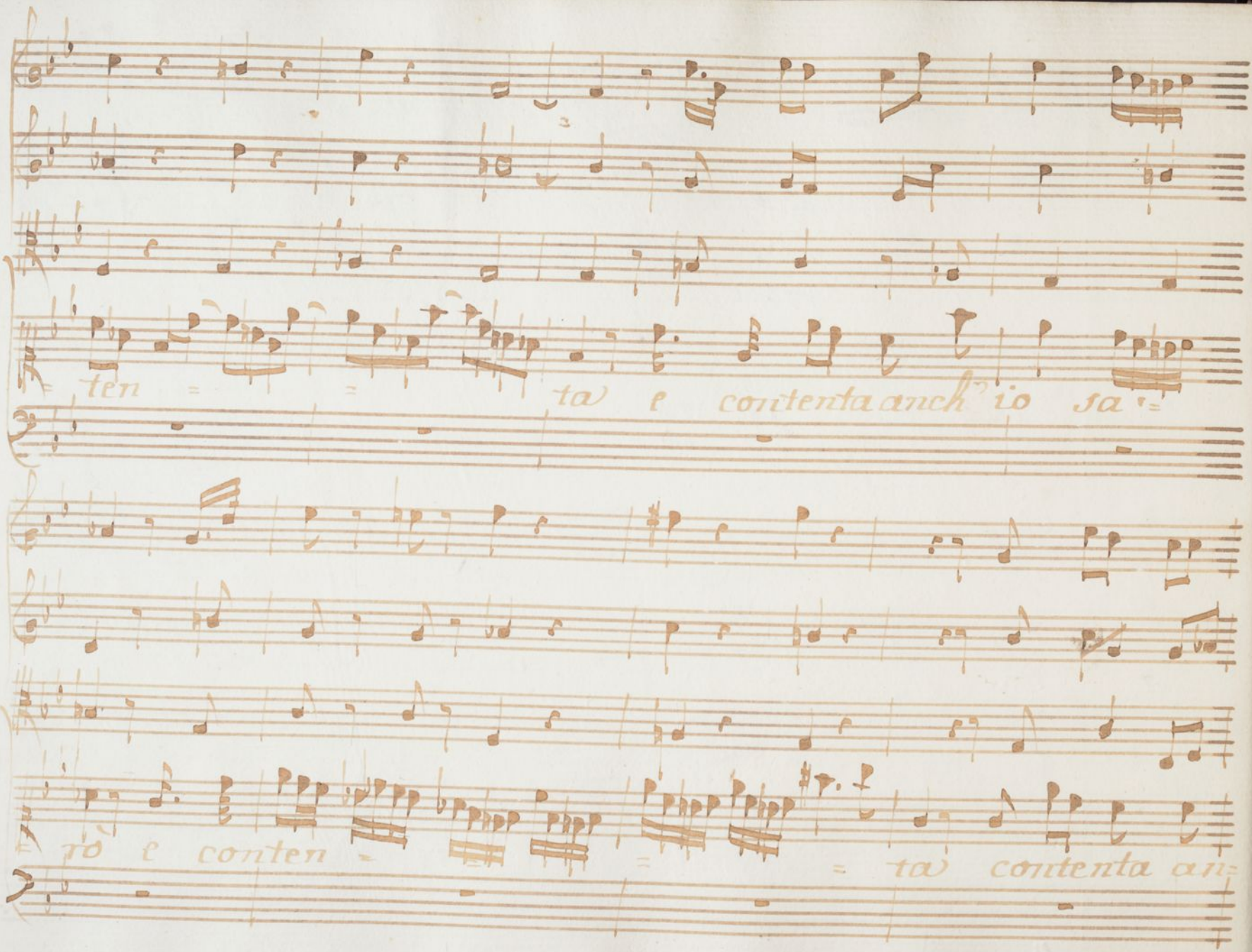

for:
pia:
rò,
fa di me ciò che ti
piace fa di me ciò che ti piace e contenta anch'io sa

for:

ro.

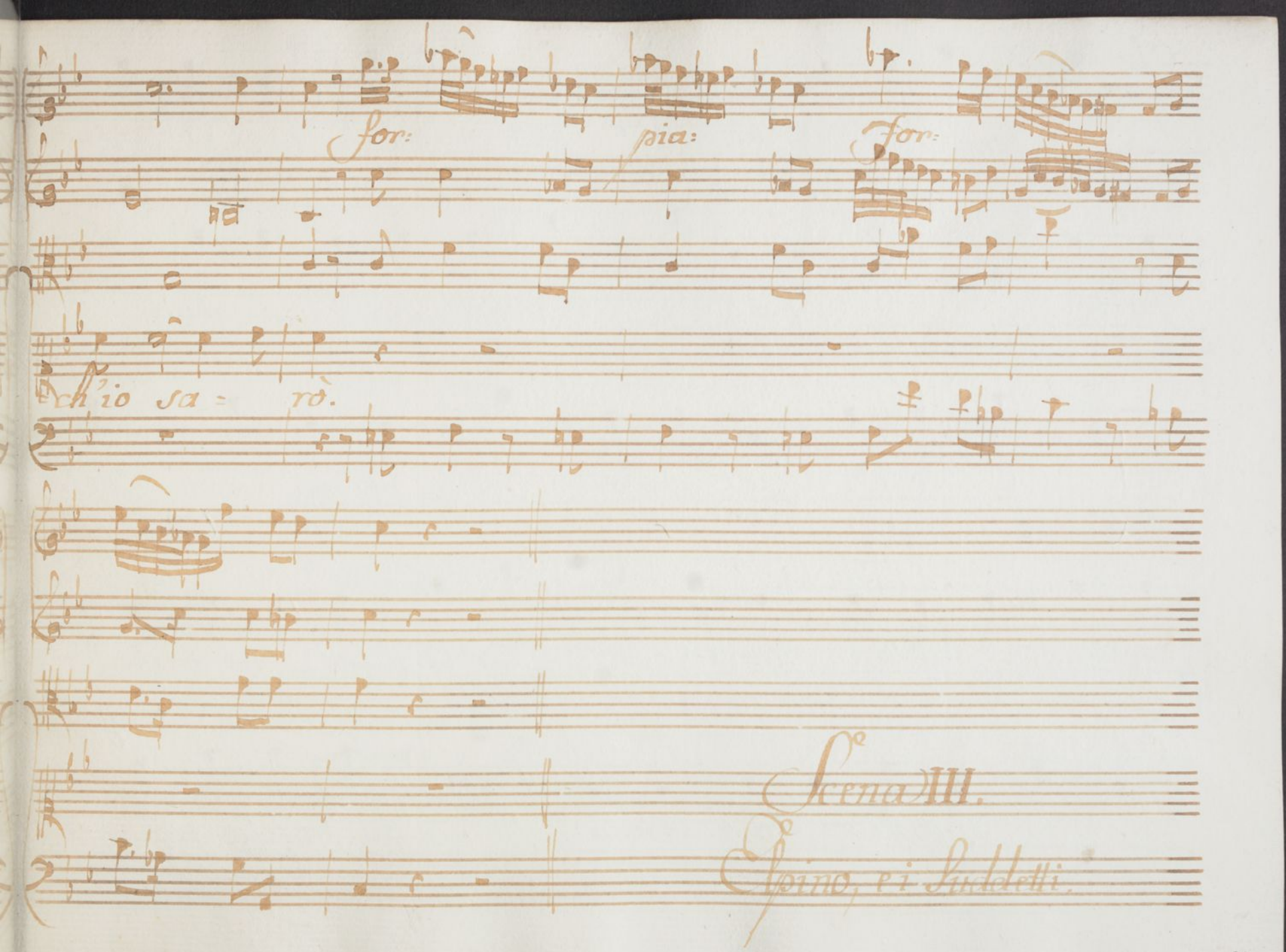
piano.

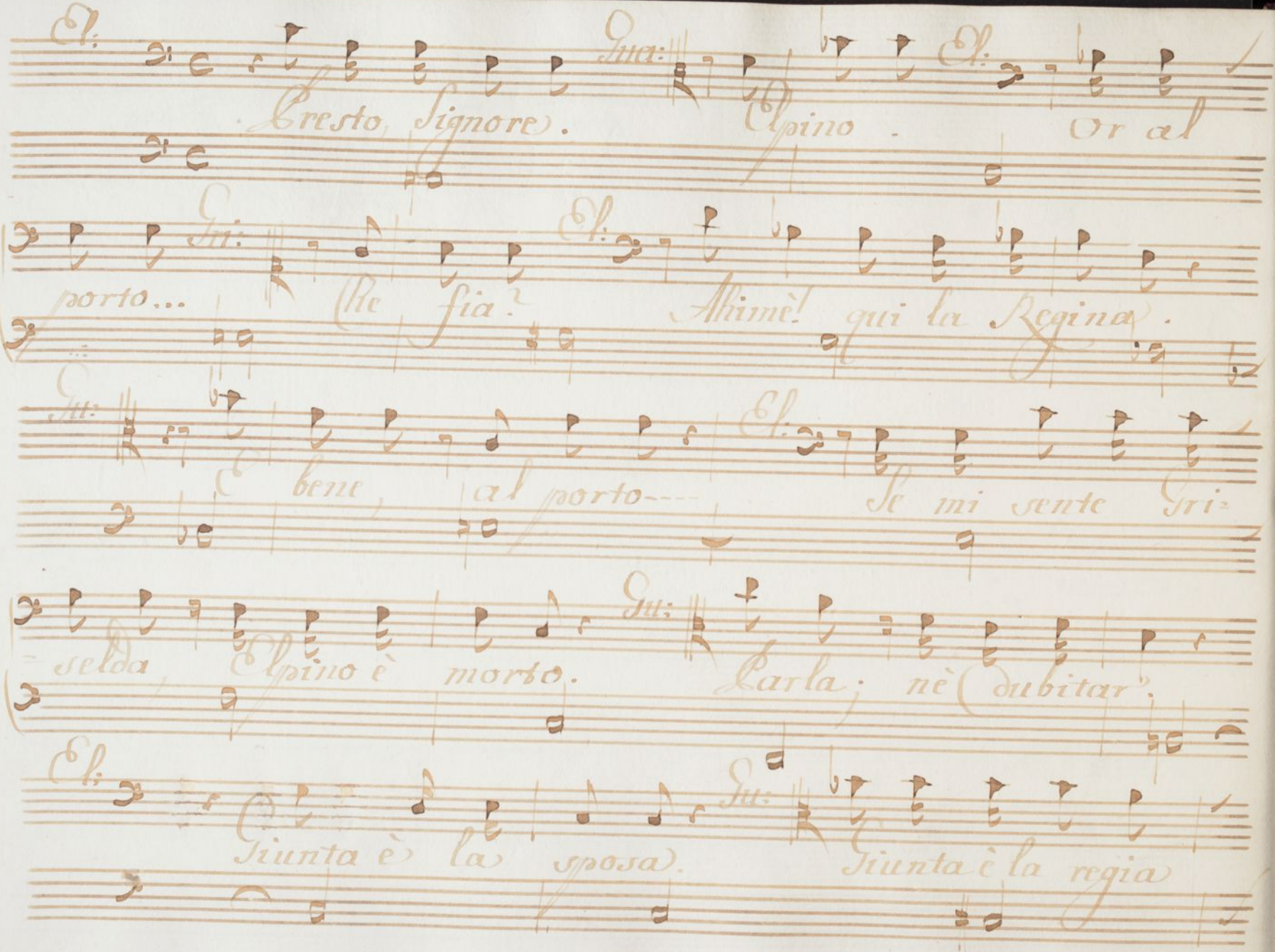
fa di me ciò che ti piace ti piace, e con=



ten = = ta e contenta anch' io sa =

= ro e conten = = = ta contenta an =


for:
pia:
for:
ch'io sa = rò.
Scena III.
Spino, e i Suddetti.



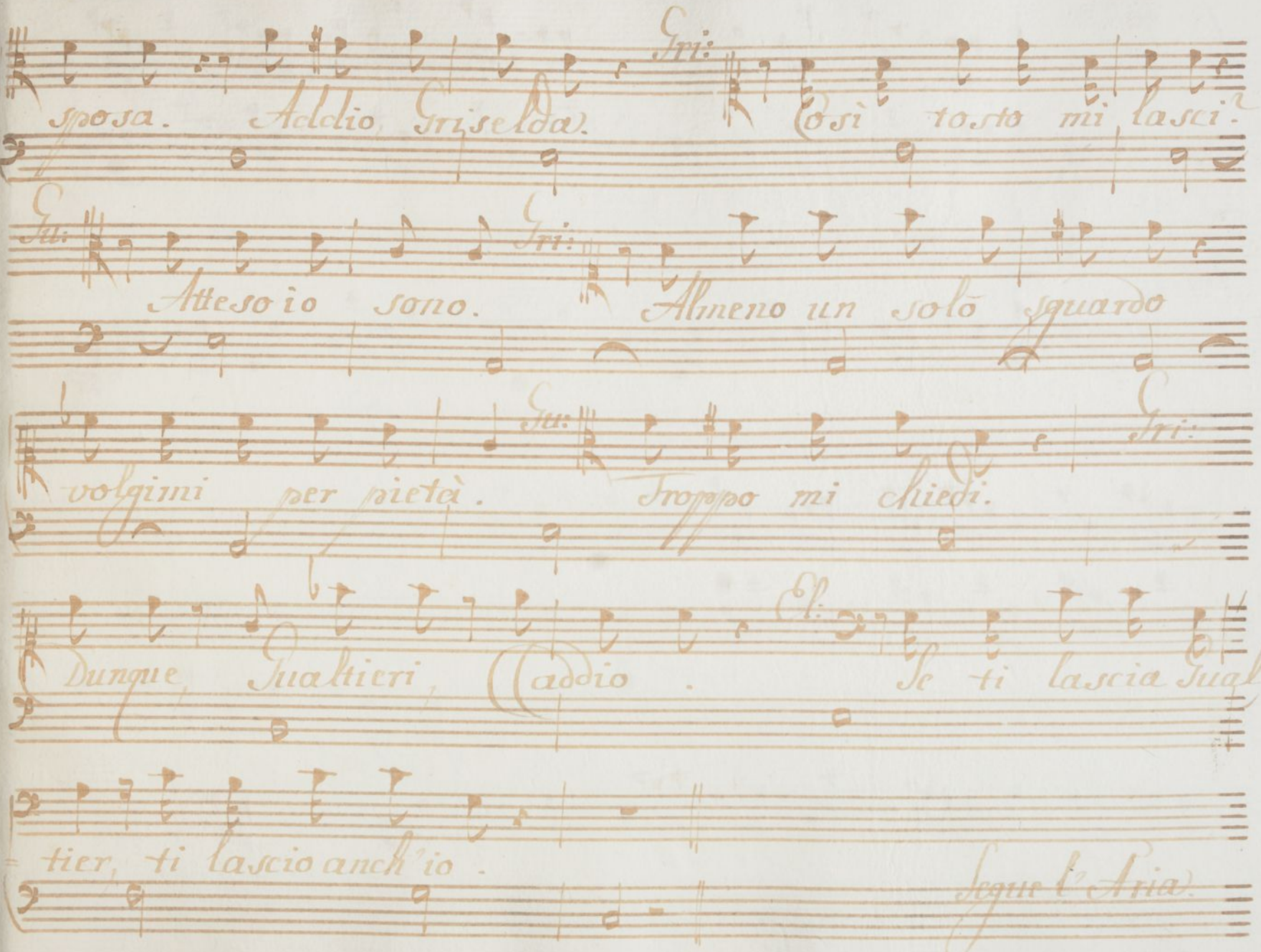
El: Presto, Signore. Gua: Elpino. El: Or al

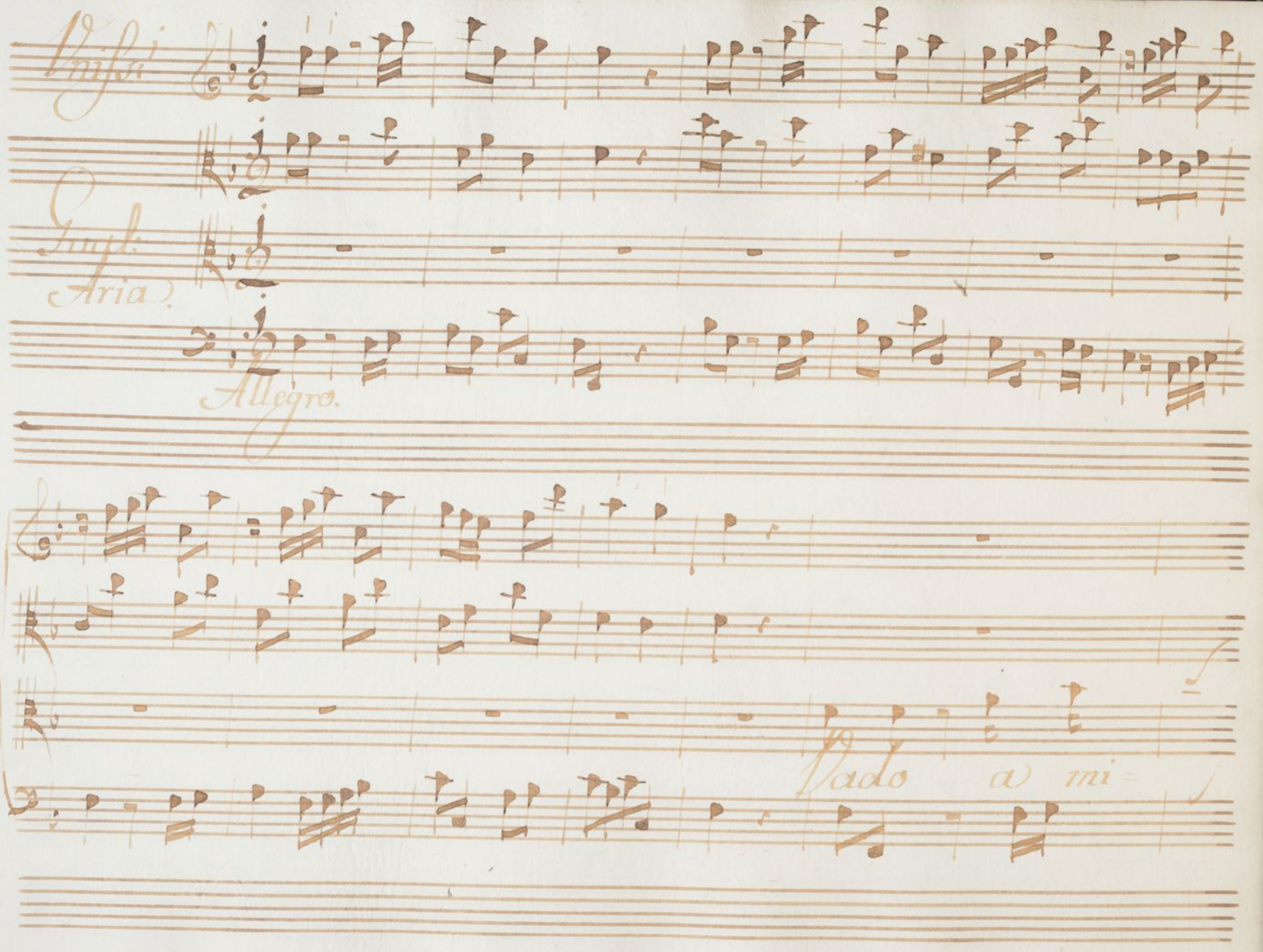
porto... Gri: Che fia? El: Ahimè! qui la Regina.

Gu: E bene, al porto---- El: Se mi sente Gri=

=selda, Elpino è morto. Gu: Parla; nè dubitar.

El: Giunta è la sposa. Gu: Giunta è la regia


Gri:
Sposa. Addio, Griselda.
Così tosto mi lasci.
Ott:
Atteso io sono.
Gri:
Almeno un solo sguardo
Ott:
volgimi per pietà.
Gri:
Troppo mi chiedi.
Dunque, Gualtieri, addio.
El:
Se ti lascia Gual-
tier, ti lascio anch'io.
Segue l'Aria.



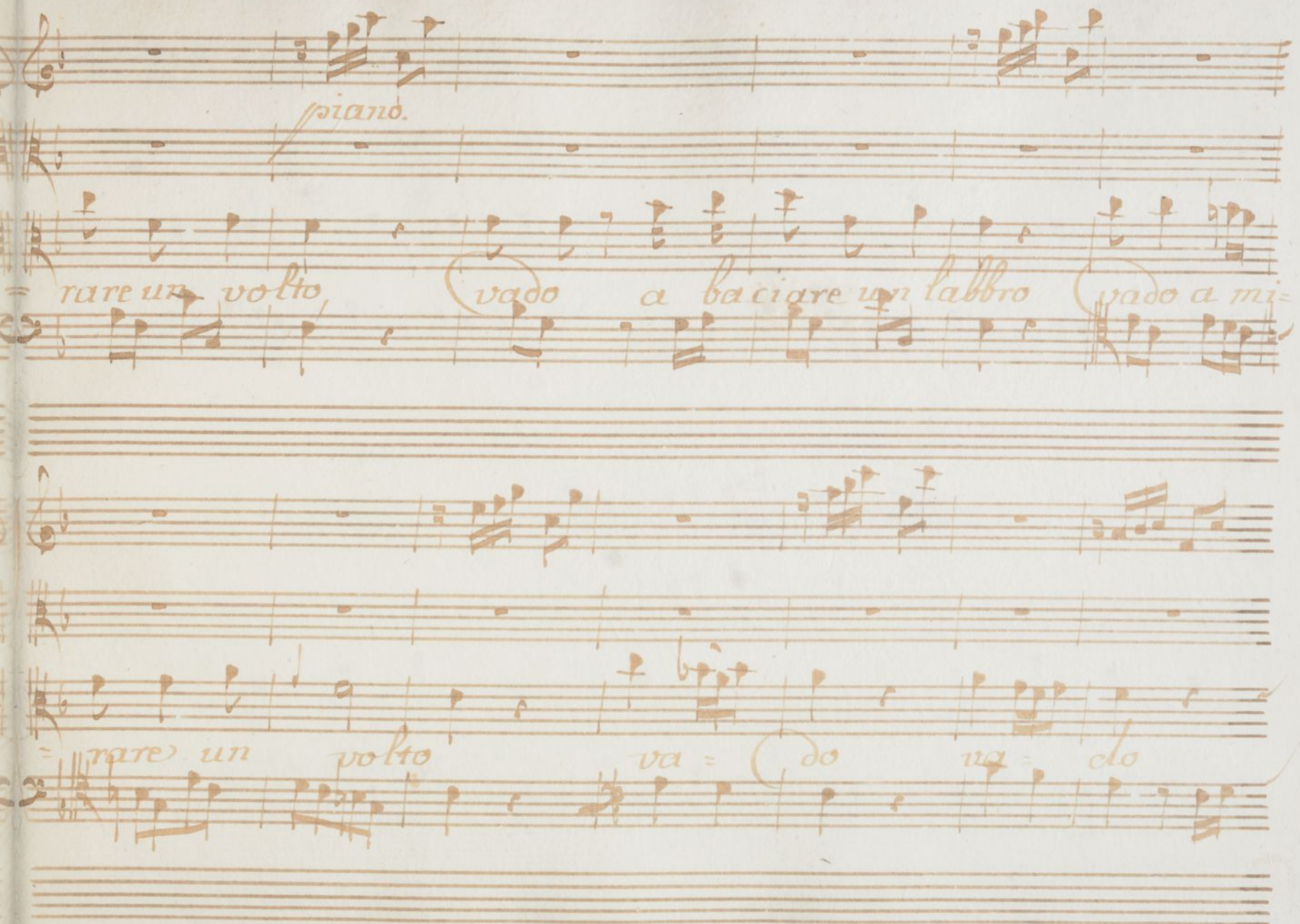
Vniss.

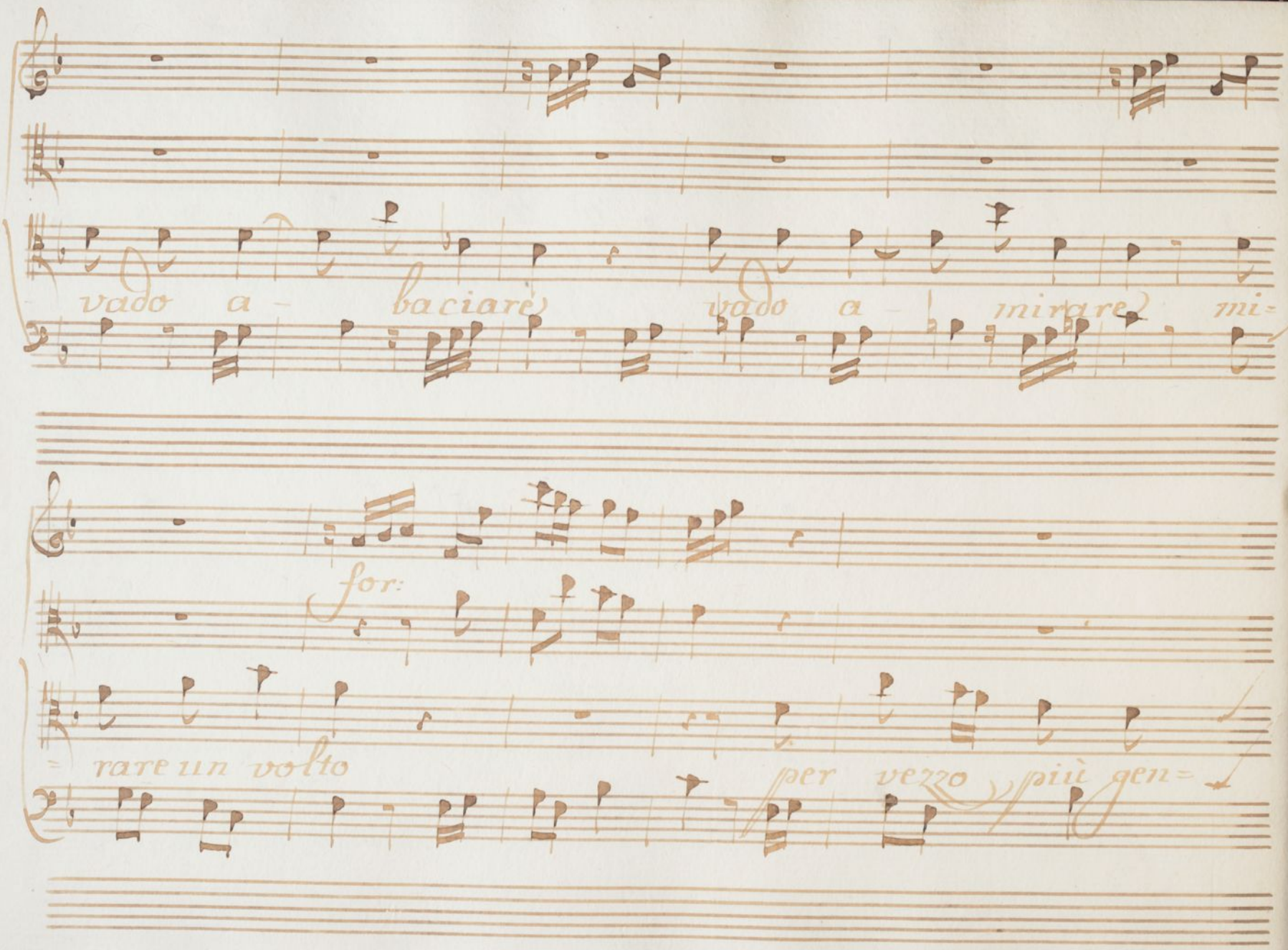
Gual.

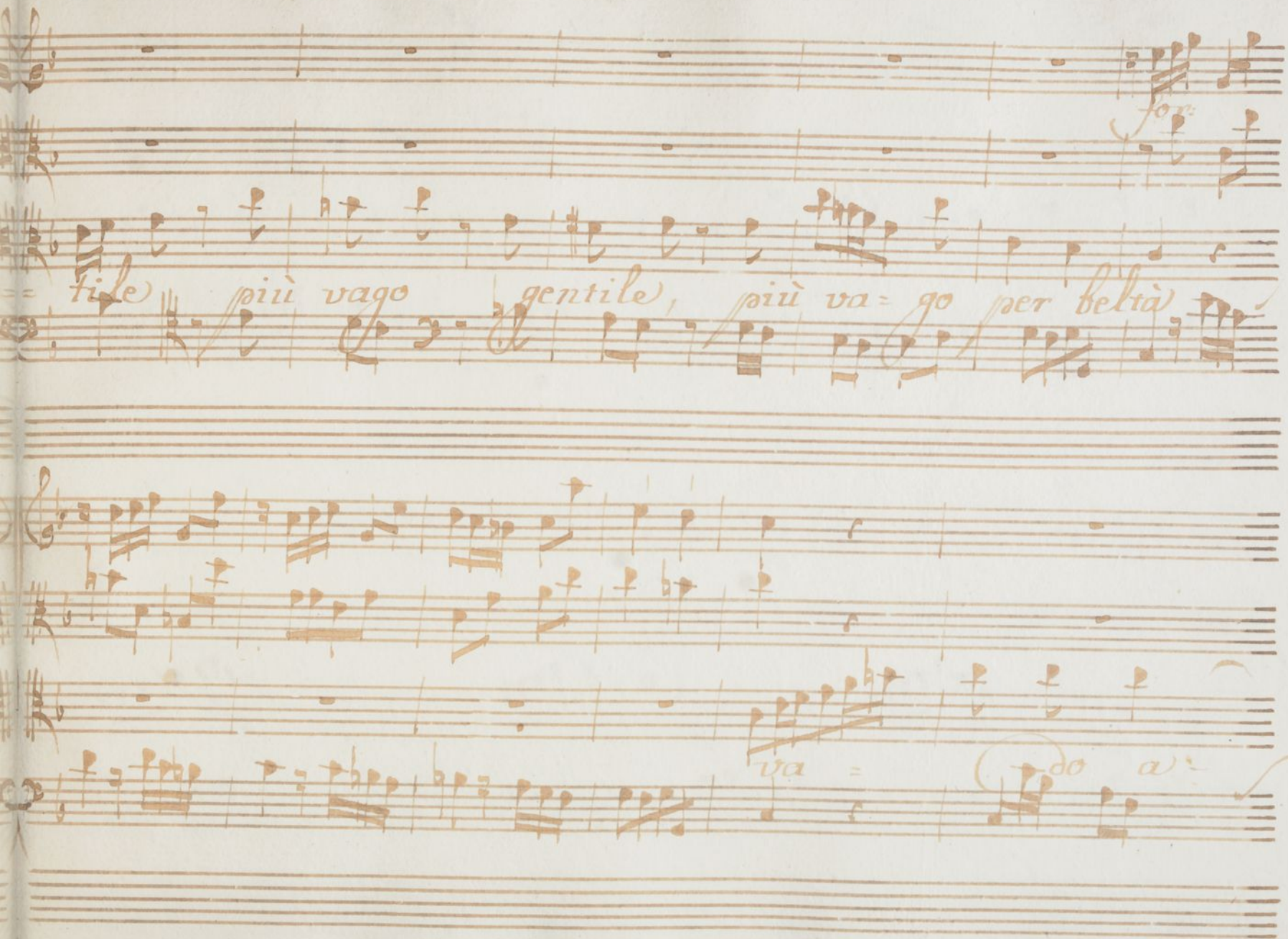
Aria.

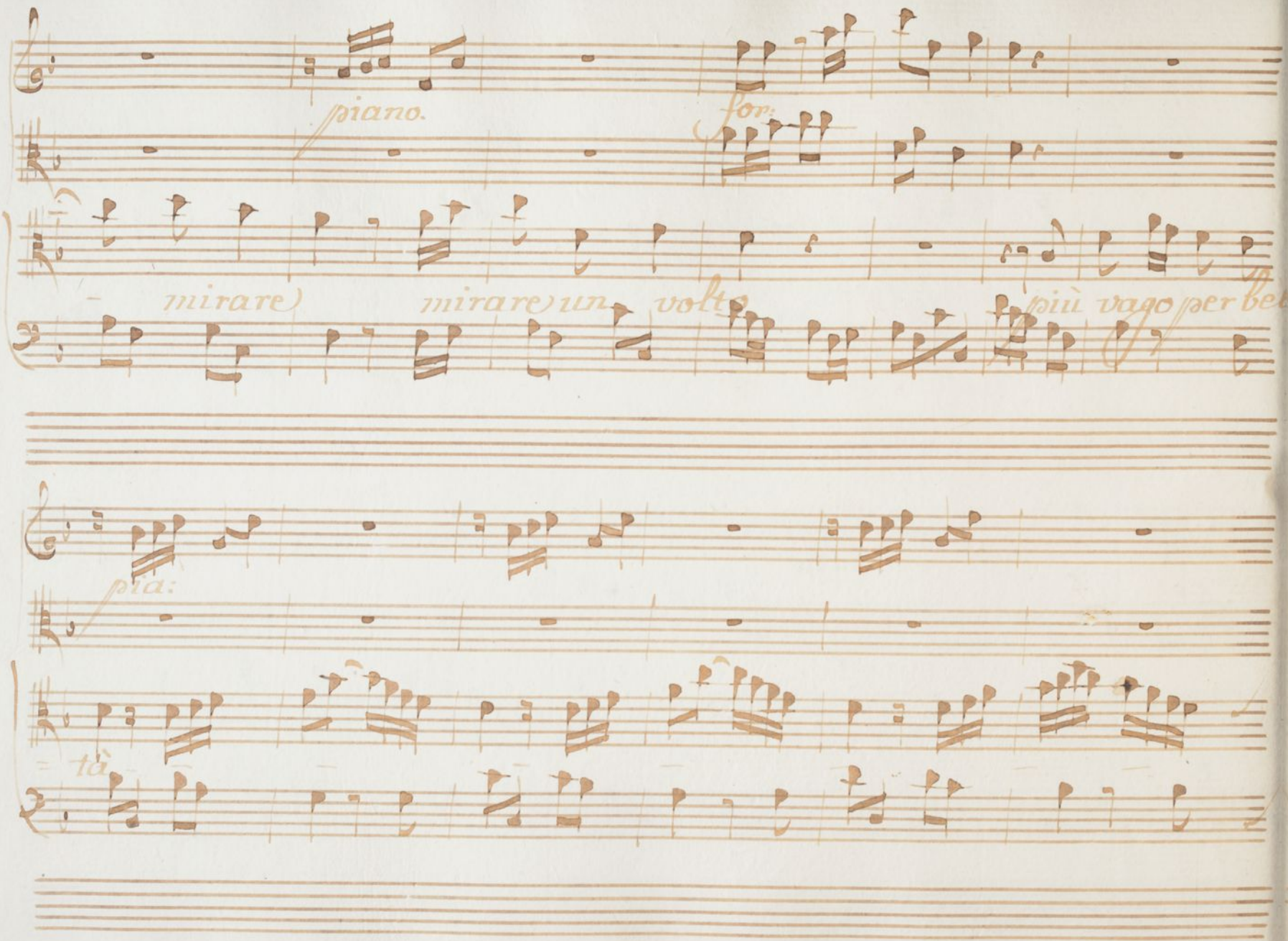
Allegro.

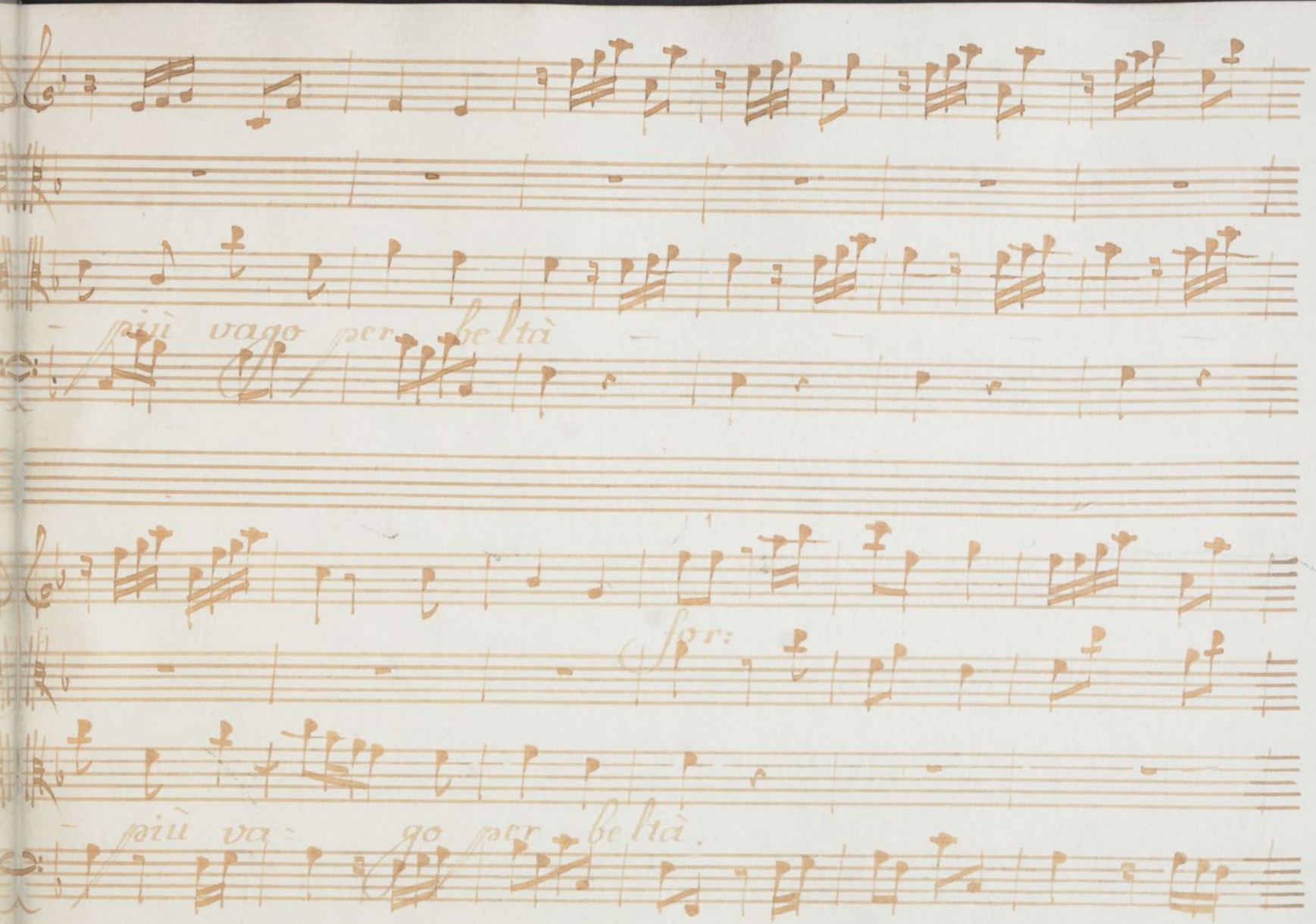
Vado a mi=

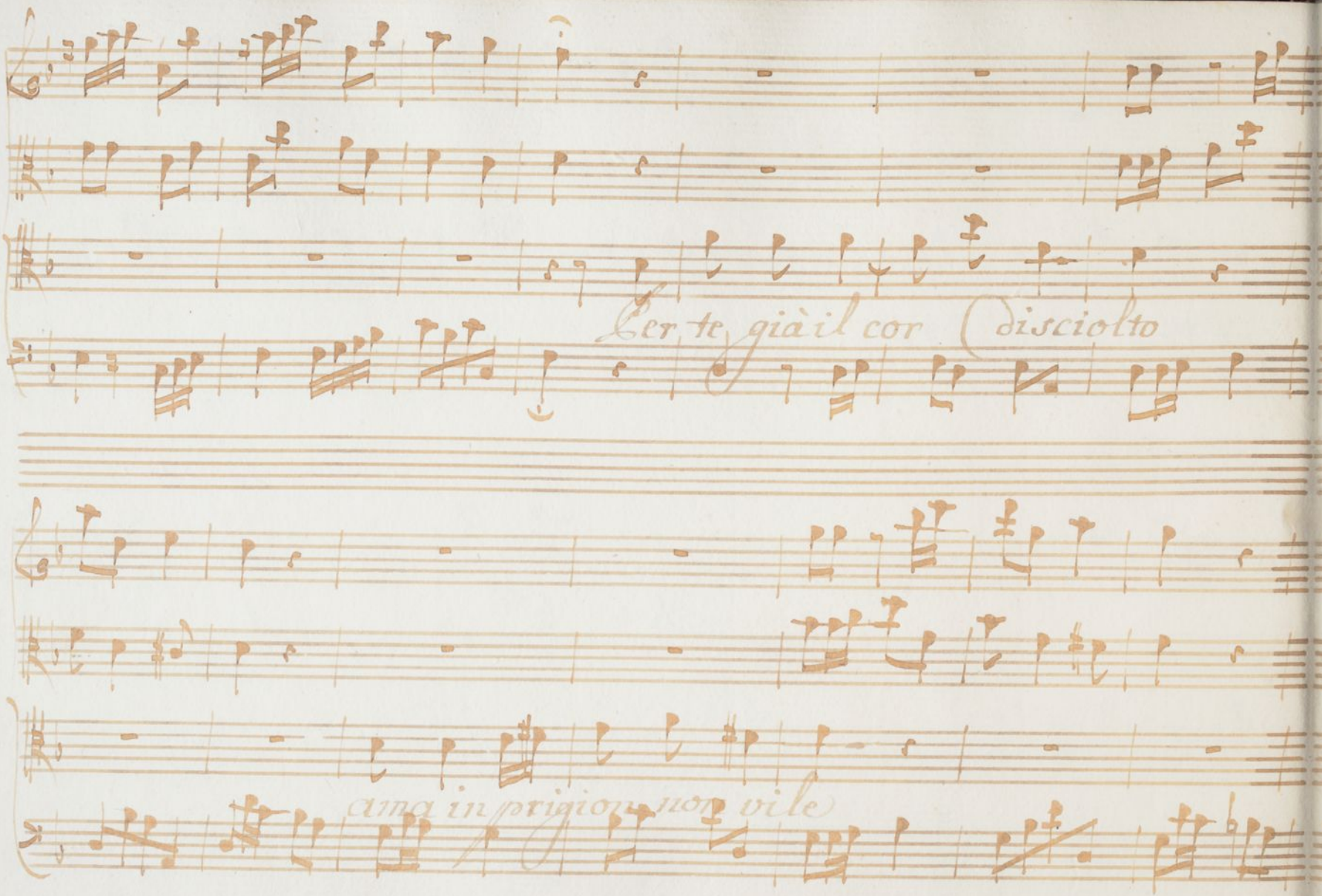

piano.
= rare un volto vado a baciare un labbro vado a mi=
= rare un volto va = do va = do

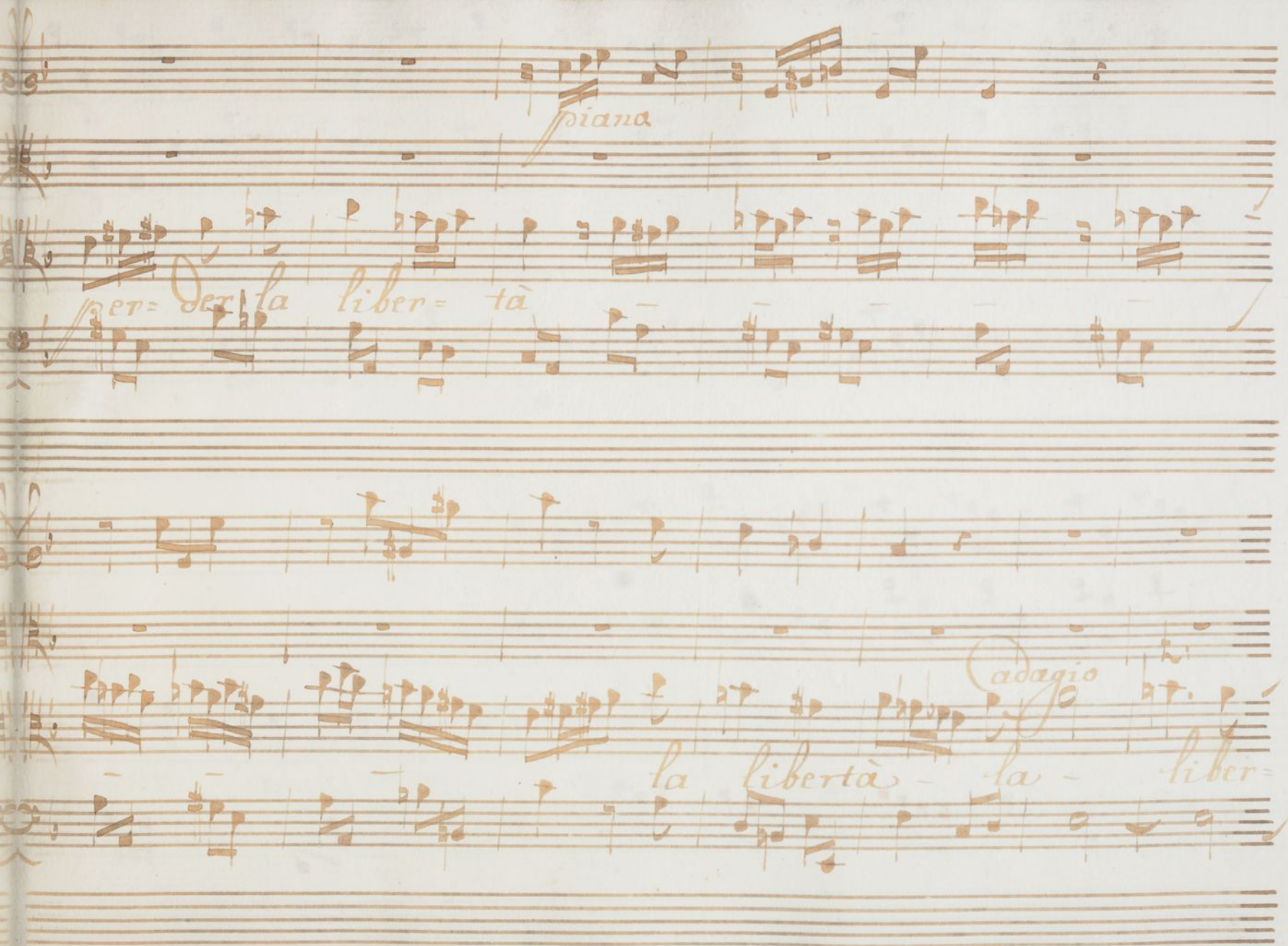

vado a - baciarè vado a - mirare mi=
for:
= rare un volto per vezzo più gen=

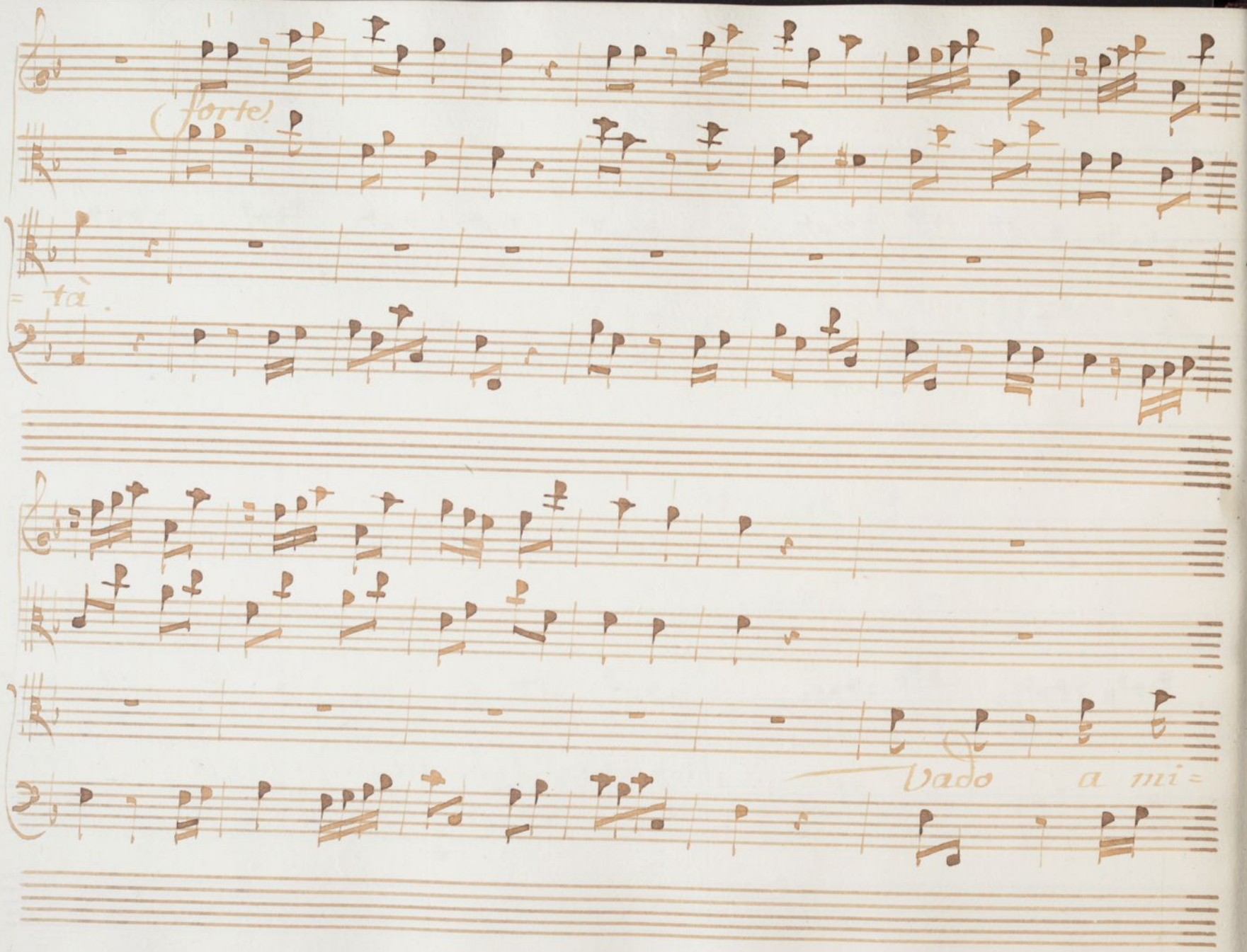

for:
tile più vago gentile, più va= go per beltà
va = do a=

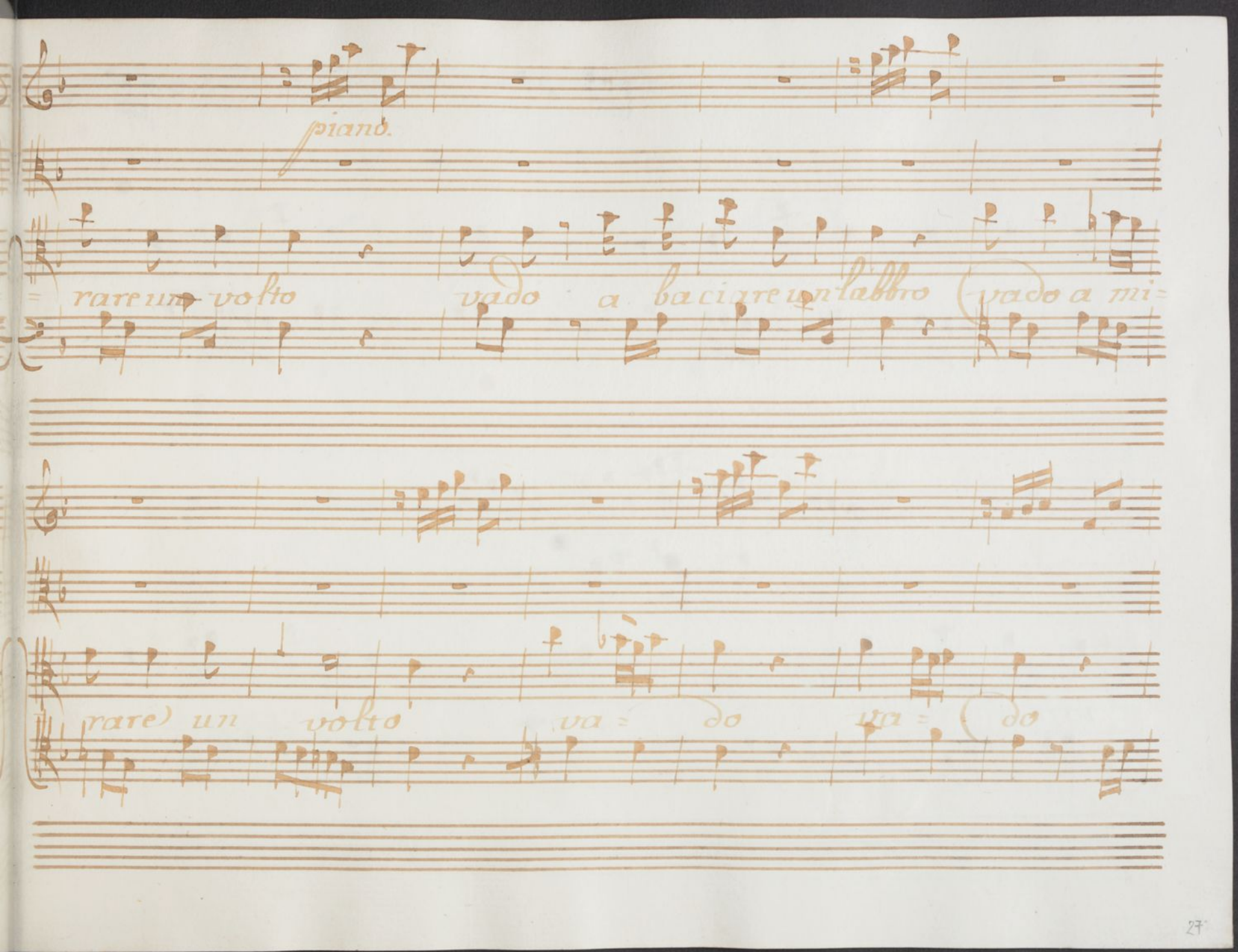

piano.
for:
mirare)
mirare) un volto
più vago per bel
pia:
tà

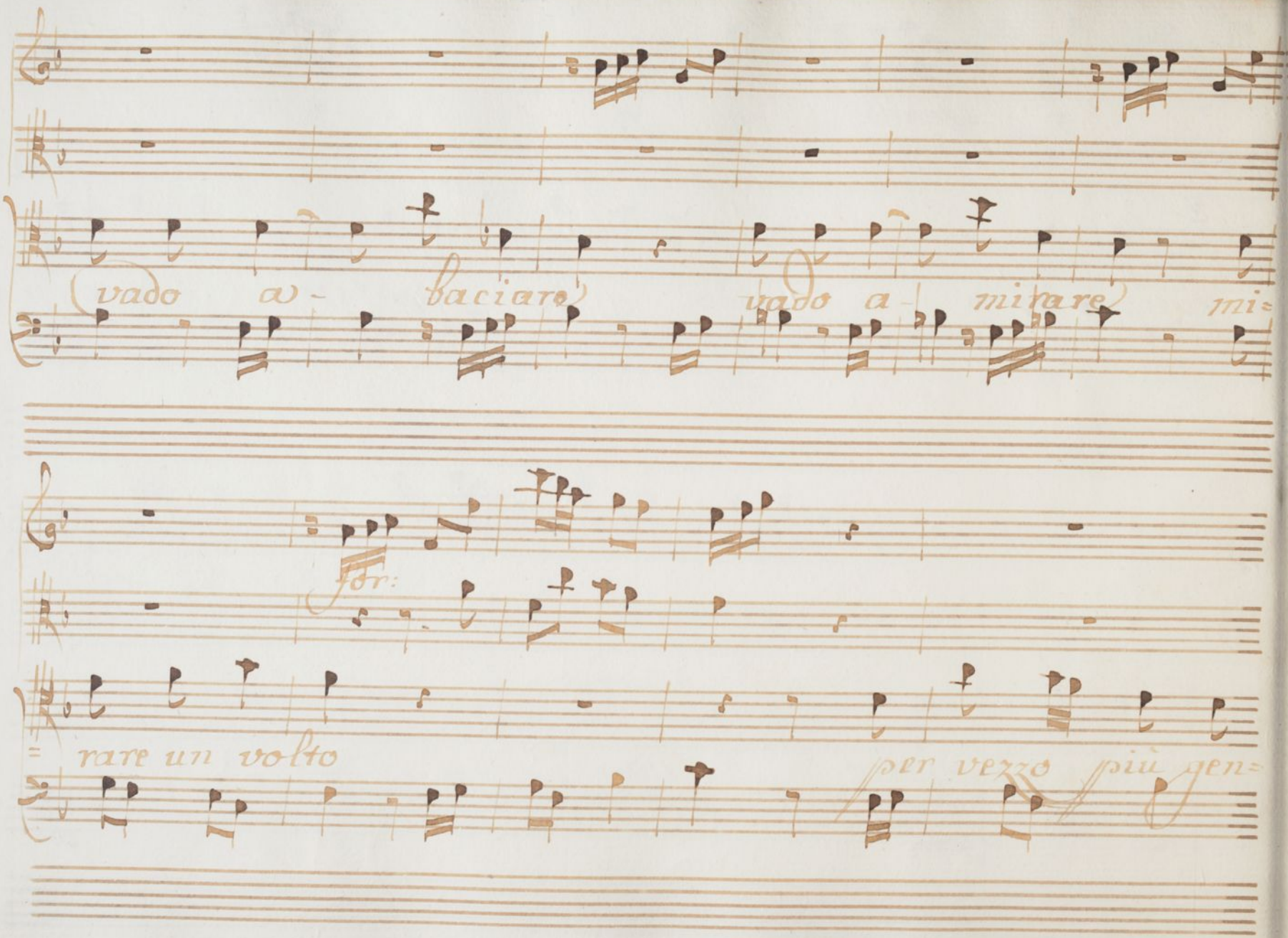

più vago per beltà
for:
più va- go per beltà.

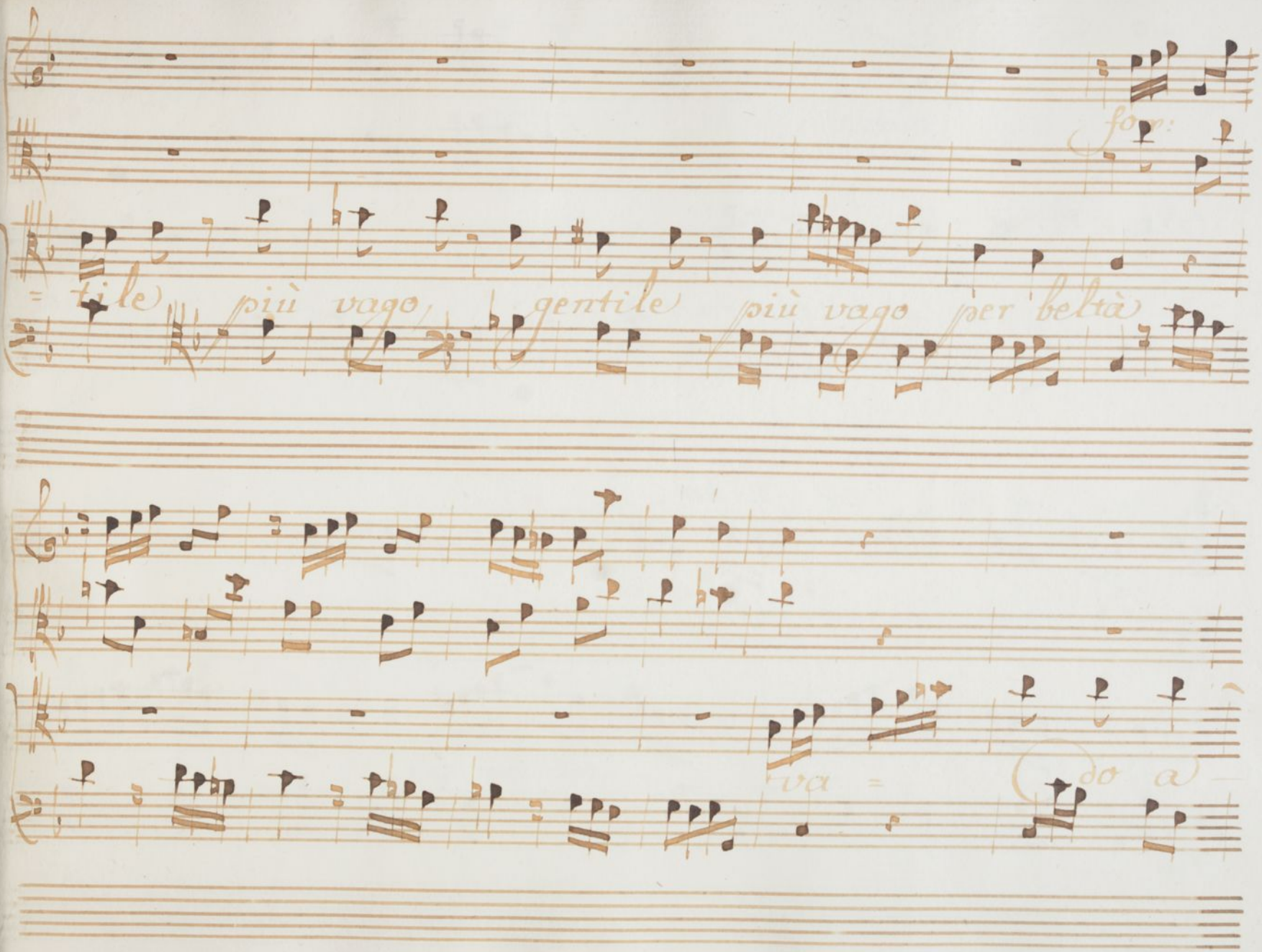

Per te già il cor disciolto
alma in prigion non vile

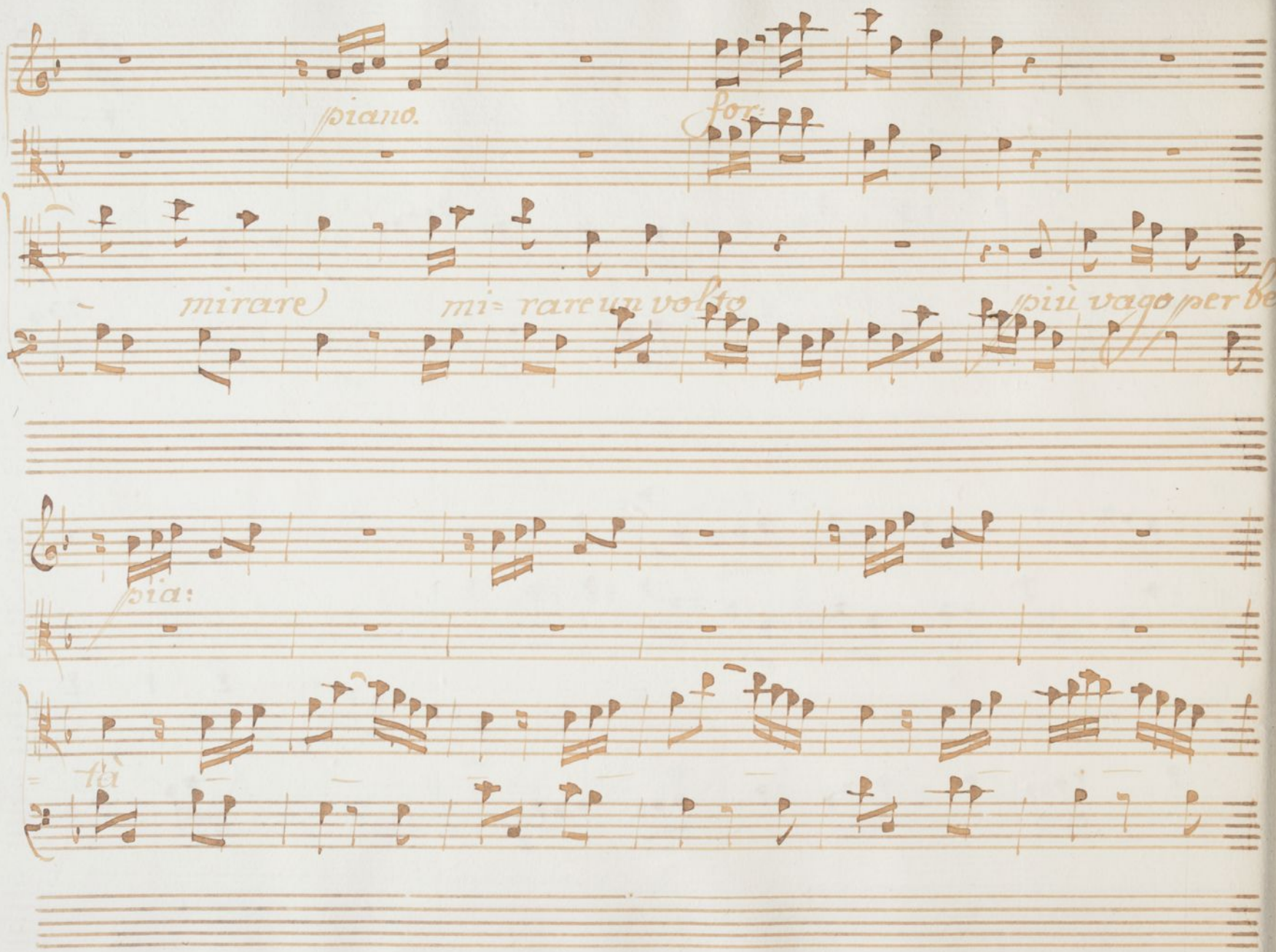

piano
per= der la liber= tà
adagio
la libertà - la - liber=

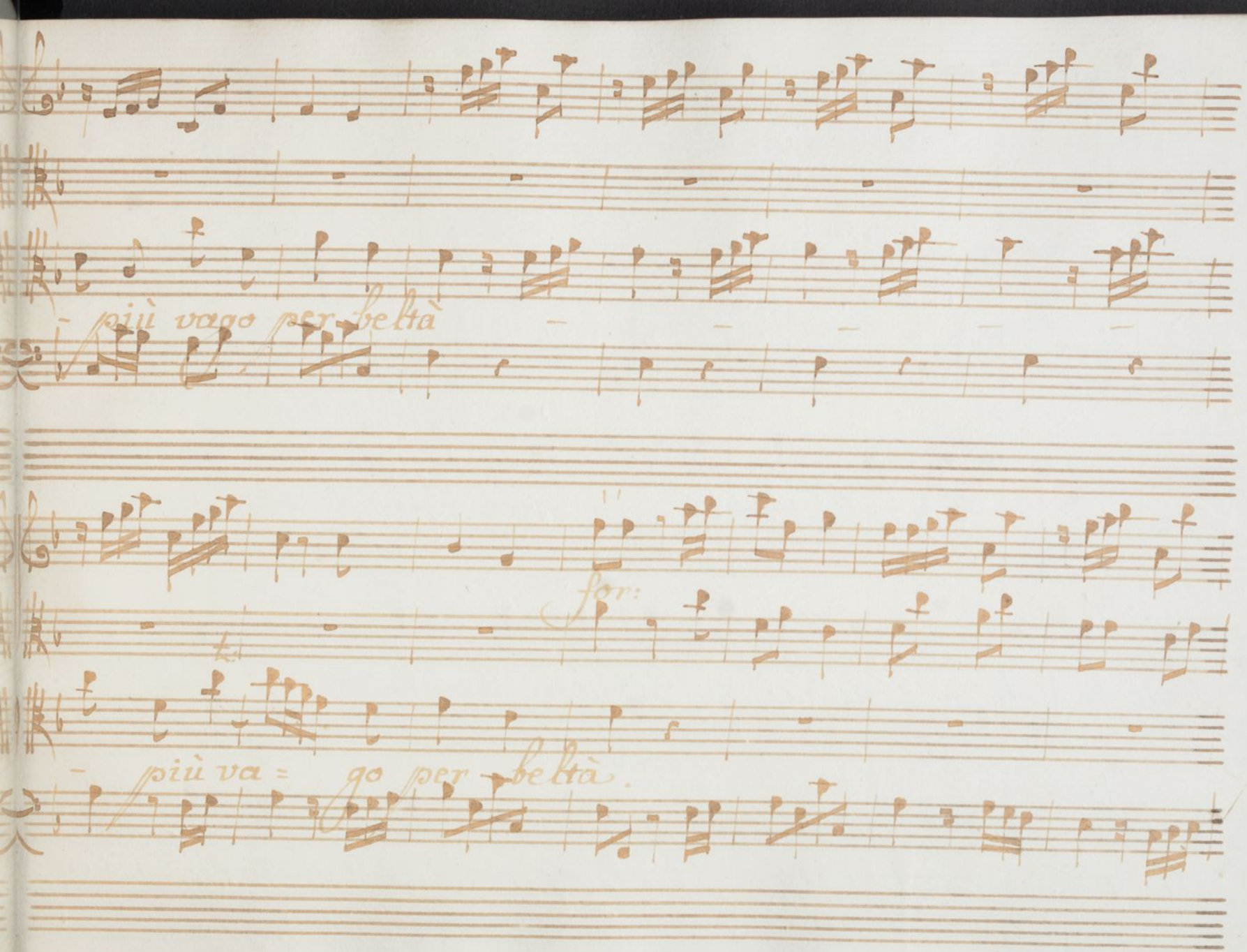

(forte)
= ta
Vado a mi=


piano.
= rare un volto vado a baciare un labbro (vado a mi=
rare) un volto va = do va = (do


vado a- baciare
vado a- mirare
mi=
for:
= rare un volto
per vezzo più gen=


for:
= tile più vago, gentile più vago per beltà
va = do a


piano.
for:
mirare)
mi= rare un volta
più vago per be
pia:
fà


più vago per beltà
for:
più va = go per beltà

Scena IV.

Griselda.

Ecco il tempo, in cui l'alma dia

saggio di se stessa. Ostri reali, ve=

sti già senza fasto; e al primo nulla torni senza vi

tà. Sol può Gualtiero vincer la mia costanza col

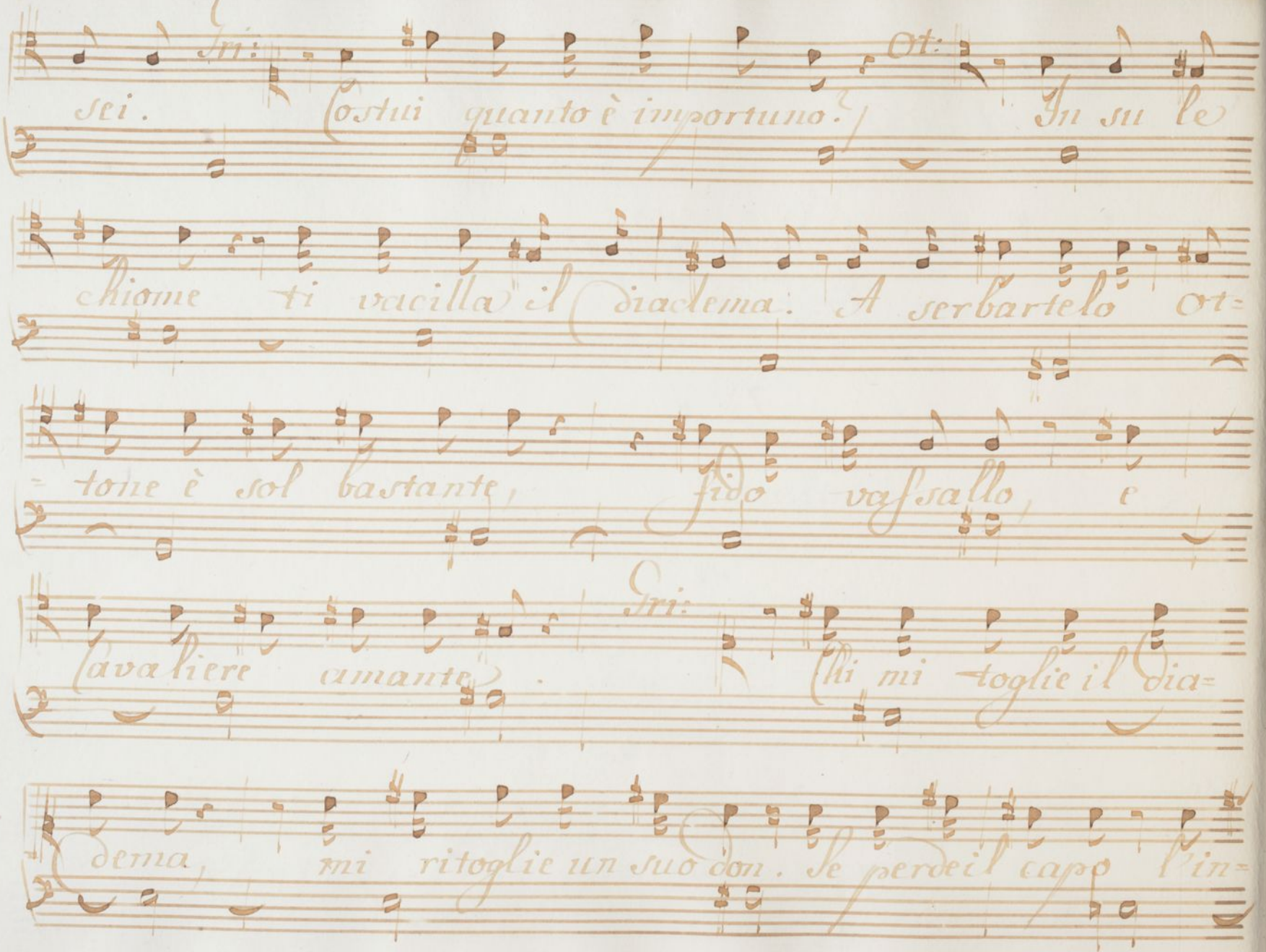
torni un sì gran bene, (del mio coraggio in onta)

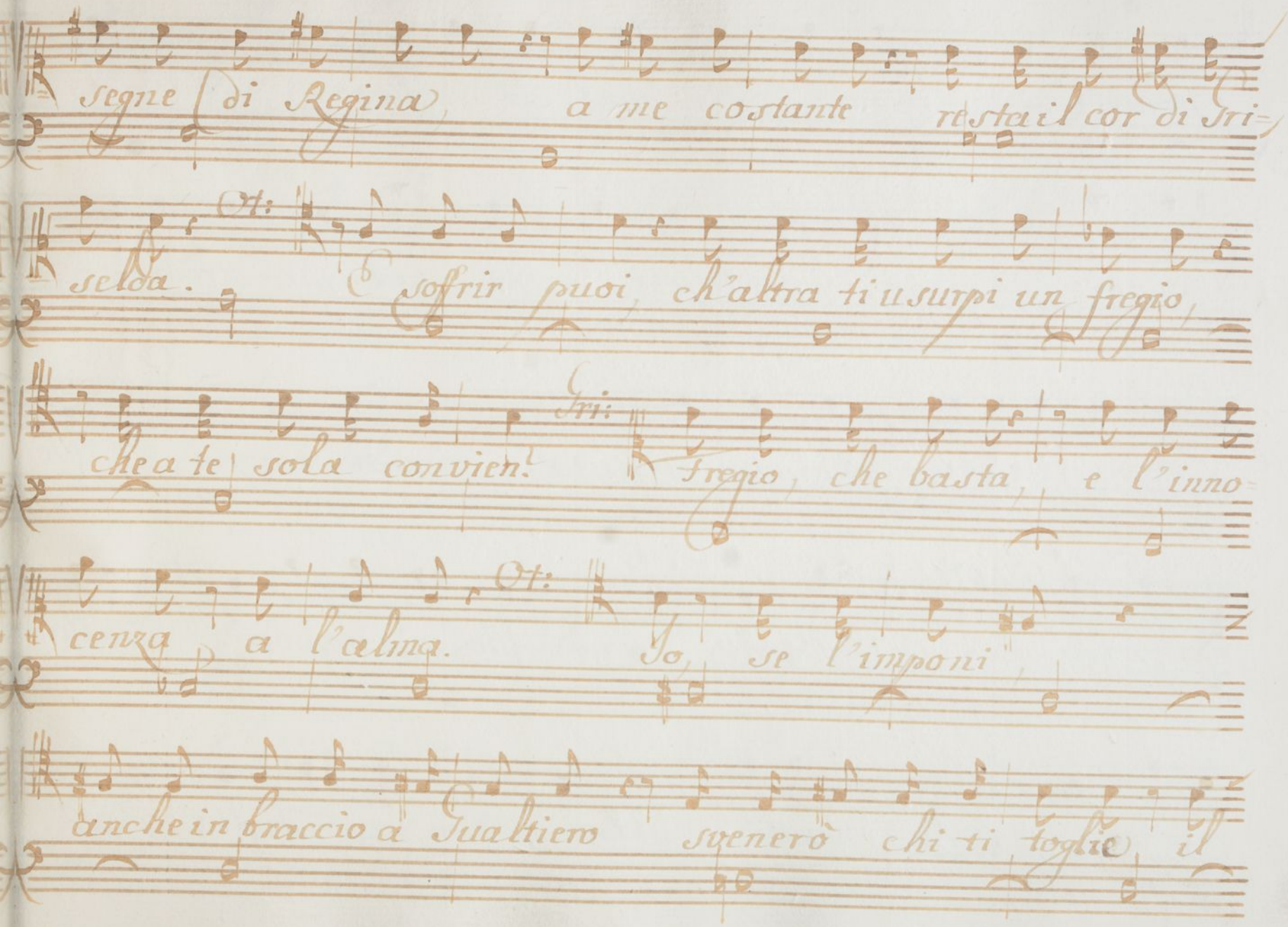
mie sciagure imparate (ad esser pene.

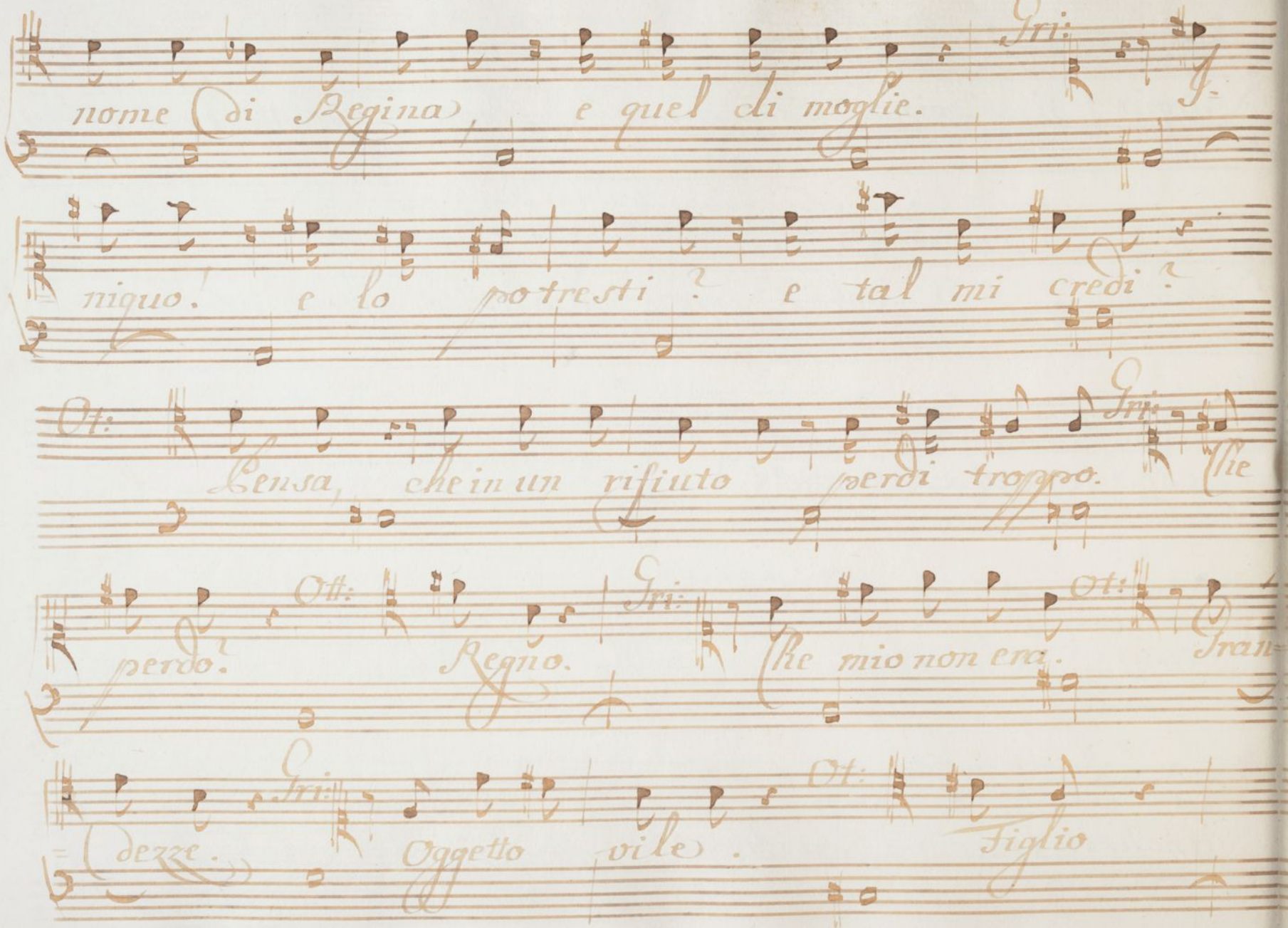
Scena V.

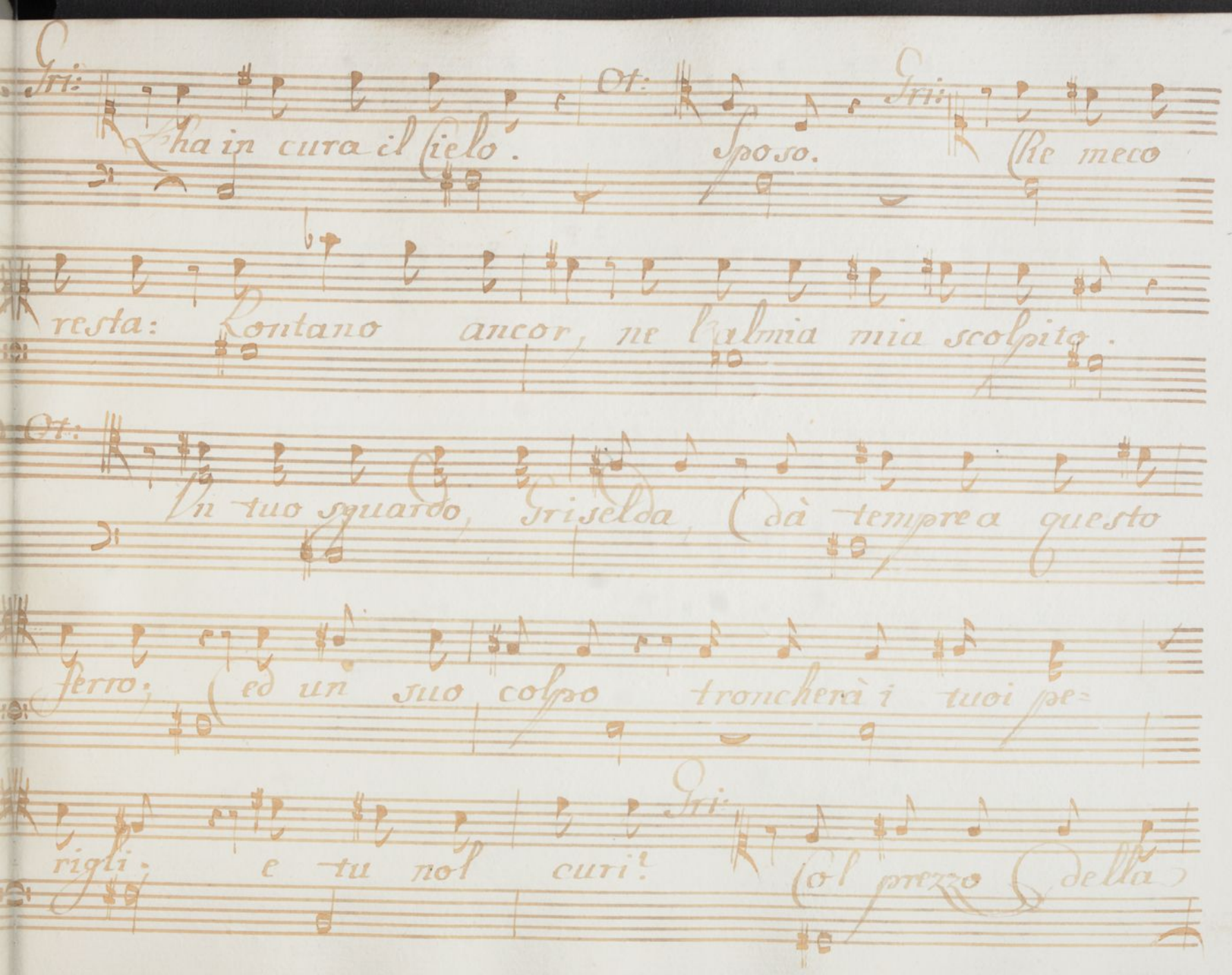
Ottone, e Griselda.

Ot. Regina, se più badi, più Regina non


Iri:
Ot:
sei. Costui quanto è importuno. In su le
chiome ti vacilla il diadema. A serbartelo ot=
= tone è sol bastante, fido vassallo e
Iri:
cavaliere amante. Chi mi toglie il dia=
dema, mi ritoglie un suo don. Se perde il capo l'in=


segne di Regina, a me costante resta il cor di Iri-
Ot:
selda. Soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio
Iri:
che a te sola convien! fregio, che basta, e l'inno-
Ot:
cenza, a l'alma. Io, se l'imponi
anche in braccio a Gualtiero sveneró chi ti toglie il


nome di Regina, e quel di moglie.
Iri:
niquo. e lo potresti? e tal mi credi?
Ot:
Pensa, che in un rifiuto perdi troppo.
Iri:
perdo.
Ott:
Regno.
Iri:
Che mio non era.
Ot:
Iri:
Oggetto vile.
Ot:
Figlio

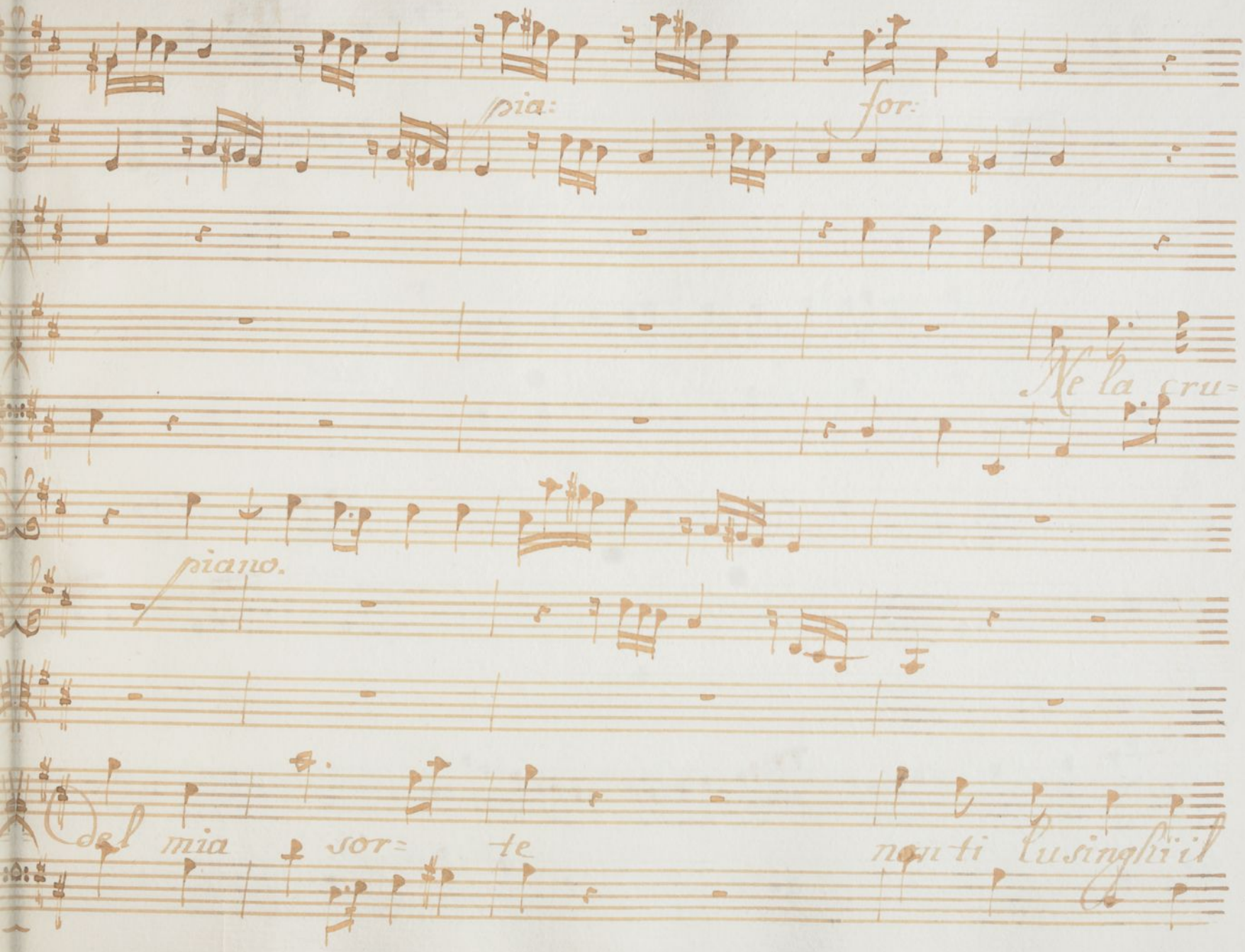

Gri: Ha in cura il cielo. Ot: Sposo. Gri: Re meco
resta: Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.
Ot: Un tuo sguardo, Griselda, dà tempra a questo
ferro; ed un suo colpo troncherà i tuoi pe=
Gri:
rigli; e tu nol curi? Col prezzo della

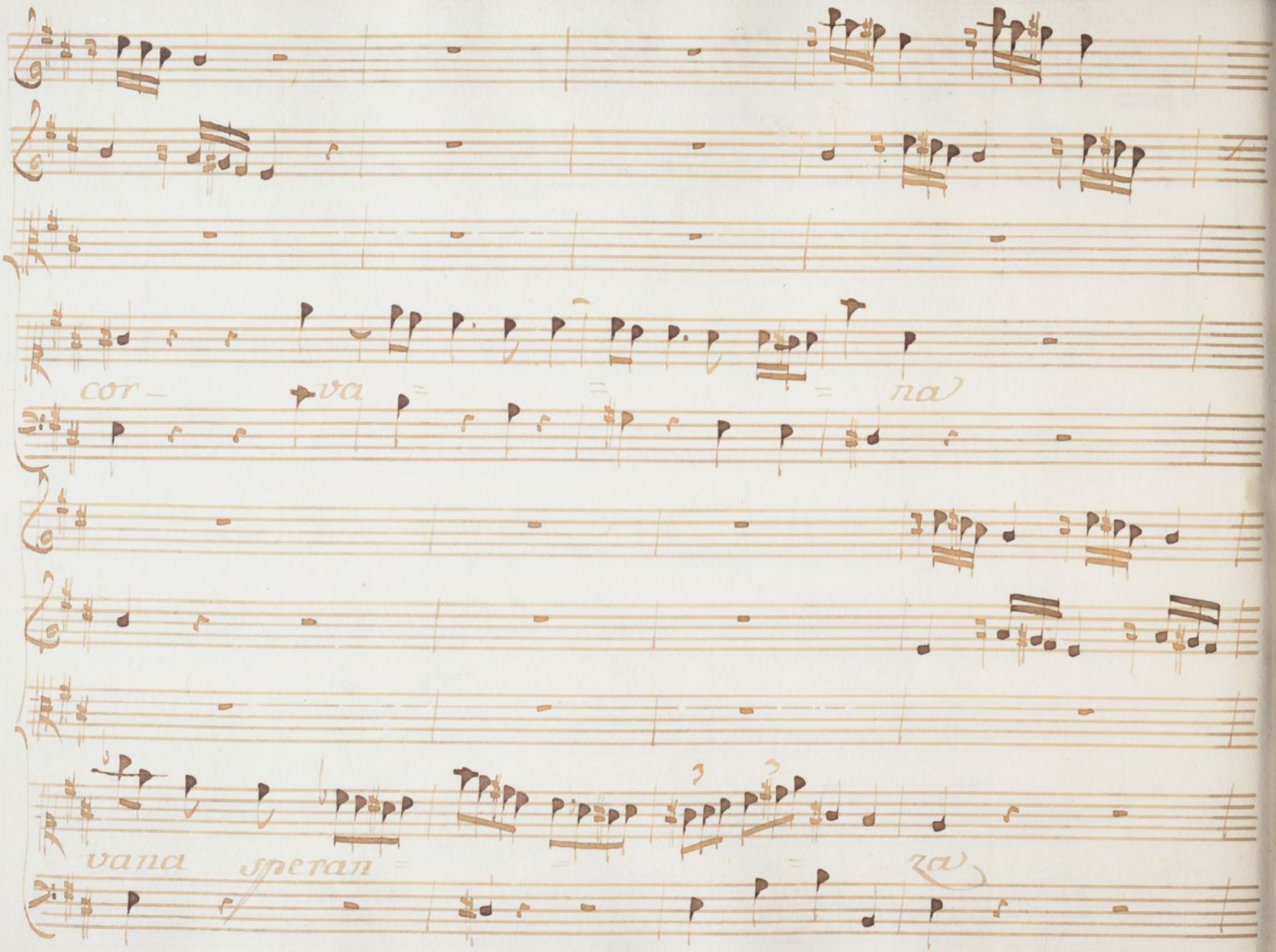
colpa grandezza non si ottien: si ottien ruina).

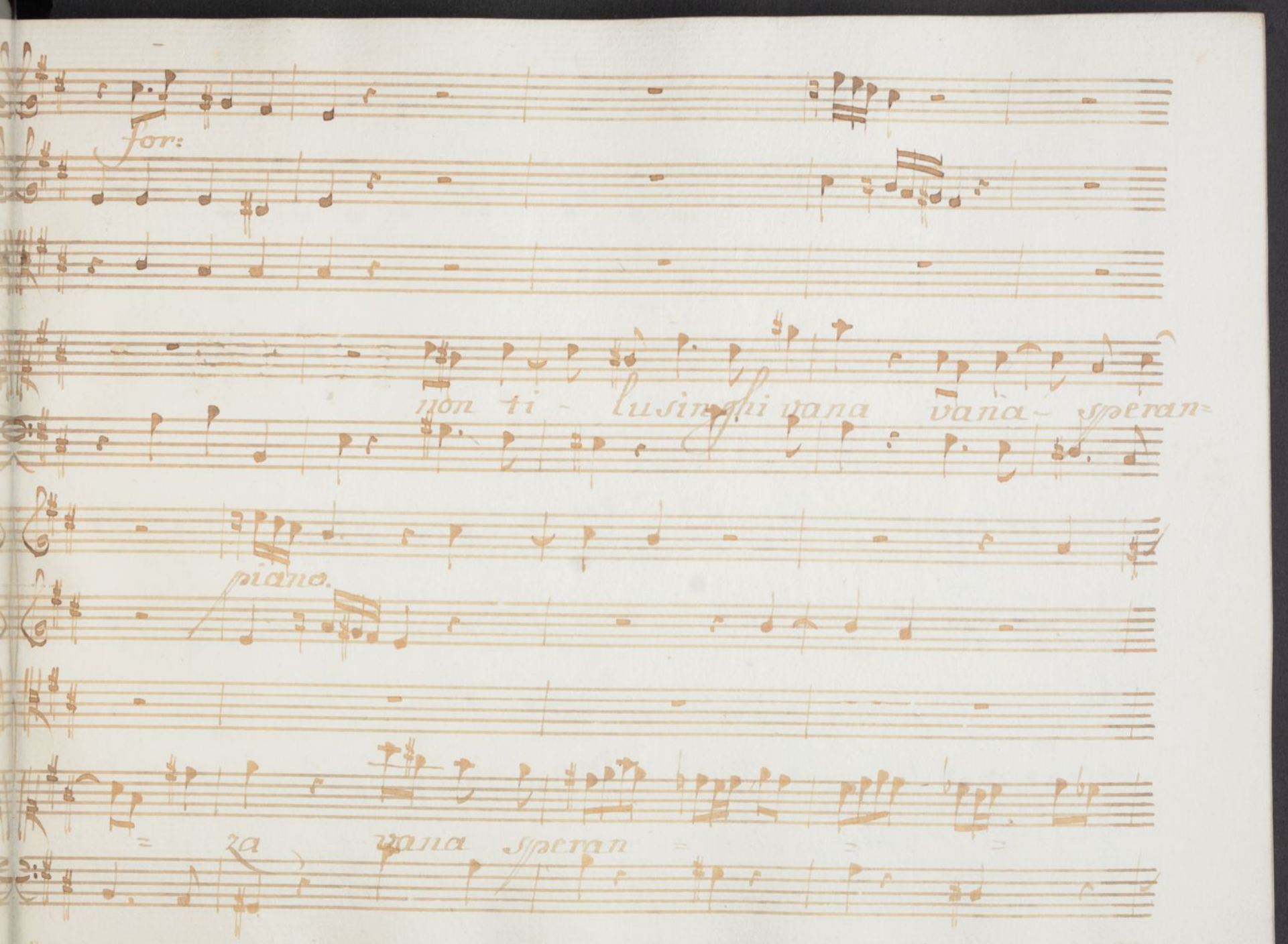
finchè il senso è vassallo io son Regina.

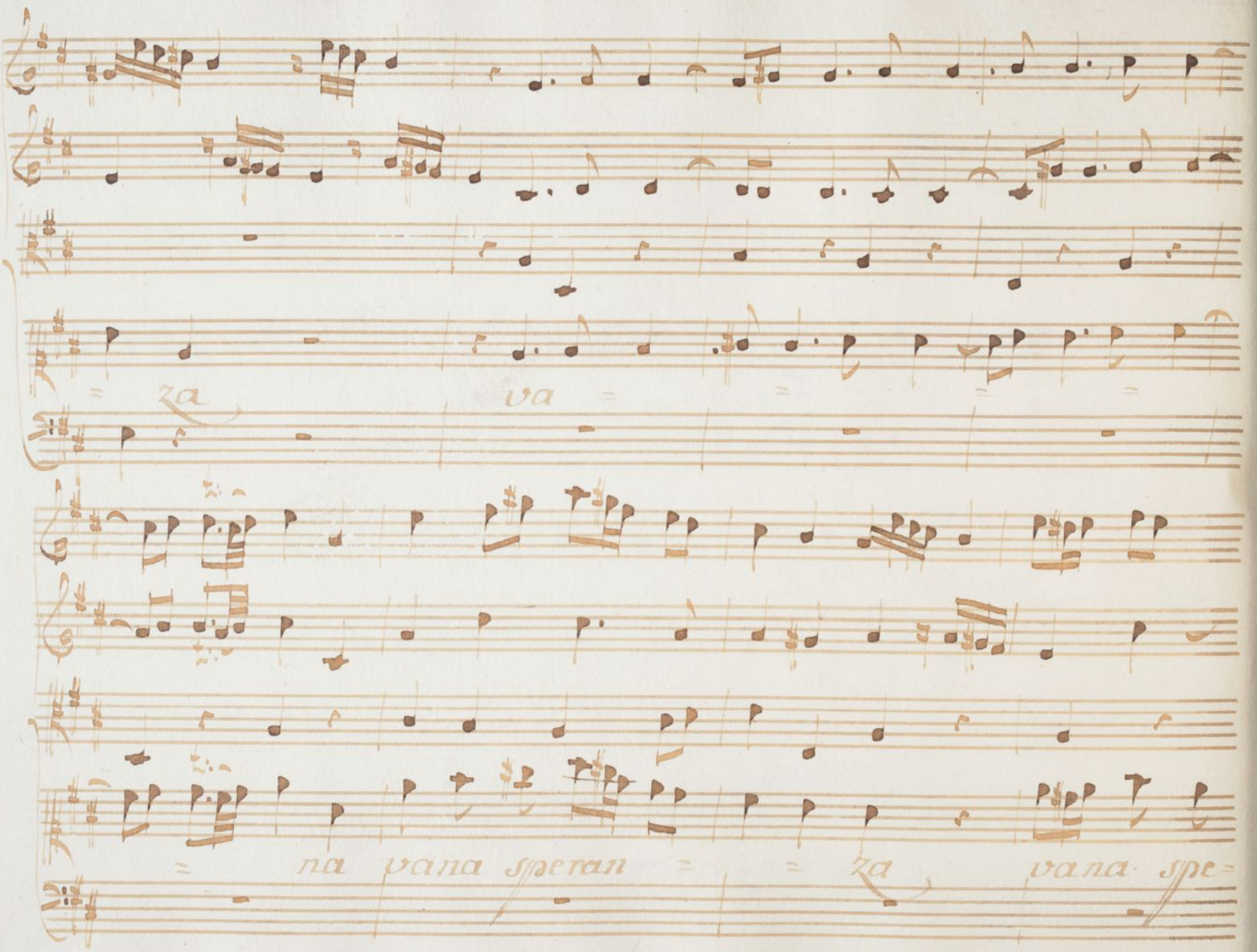
Aria

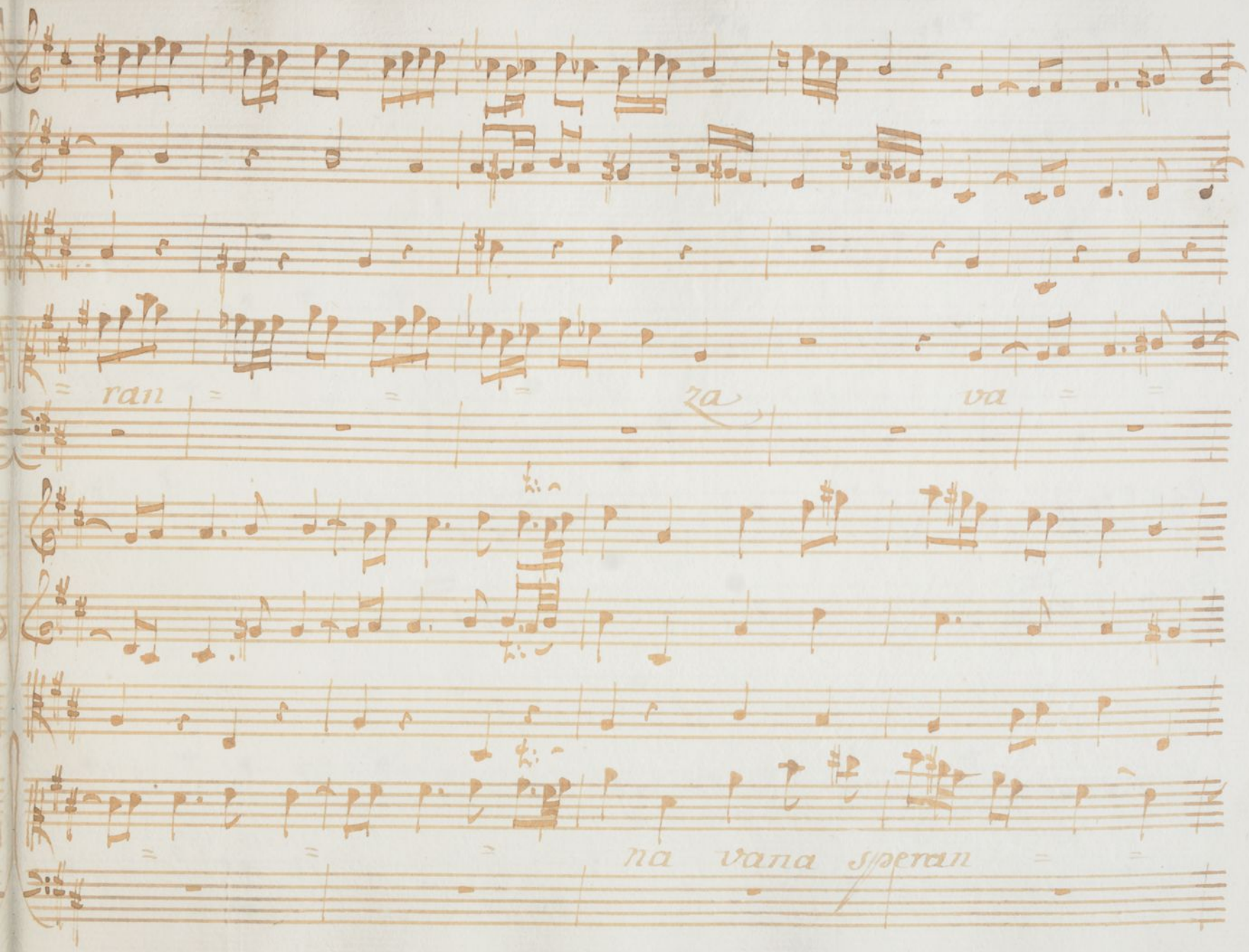
Allegro Assai

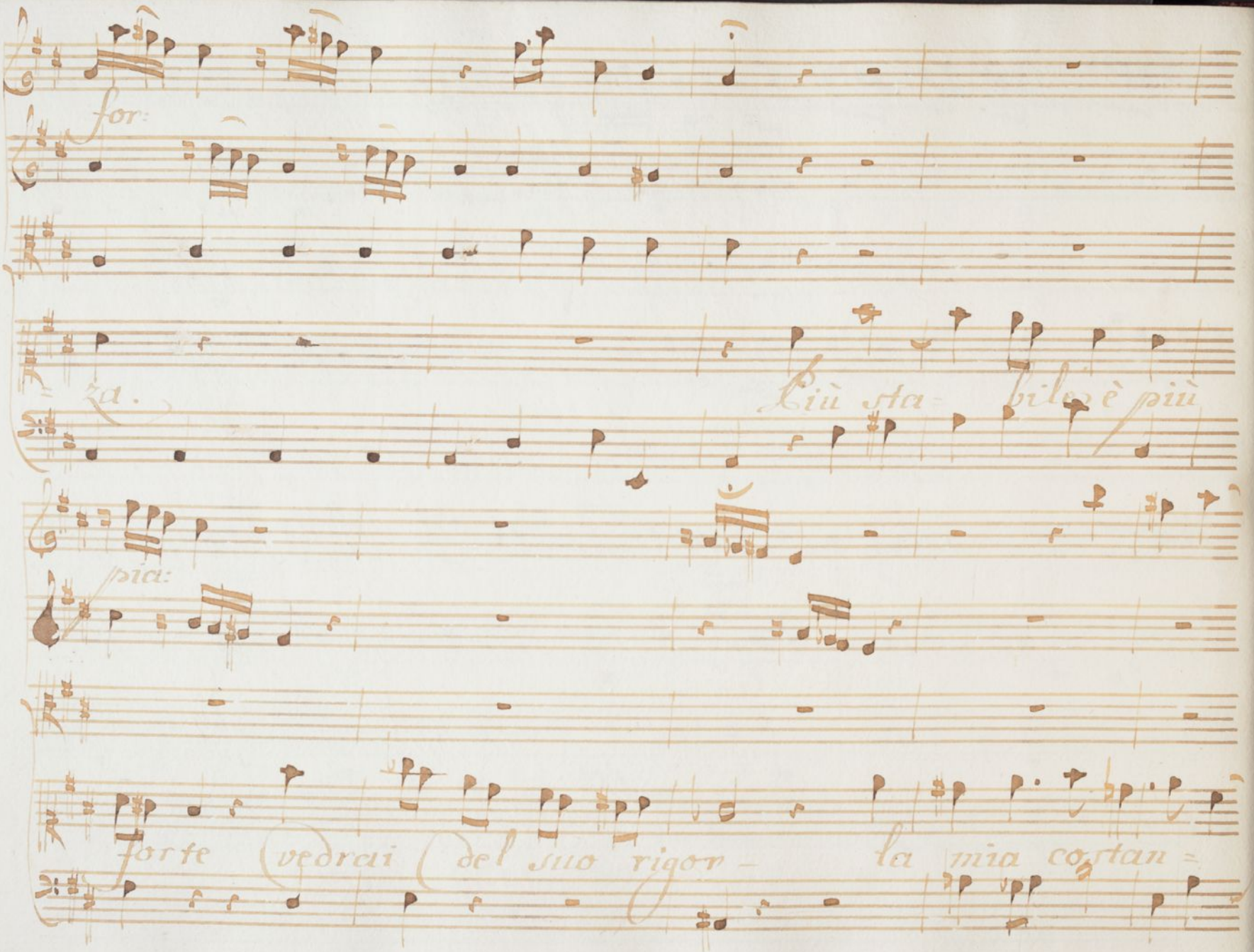

pia:
for:
Ne la cru=
piano.
del mia sor= te
non ti lusinghi il

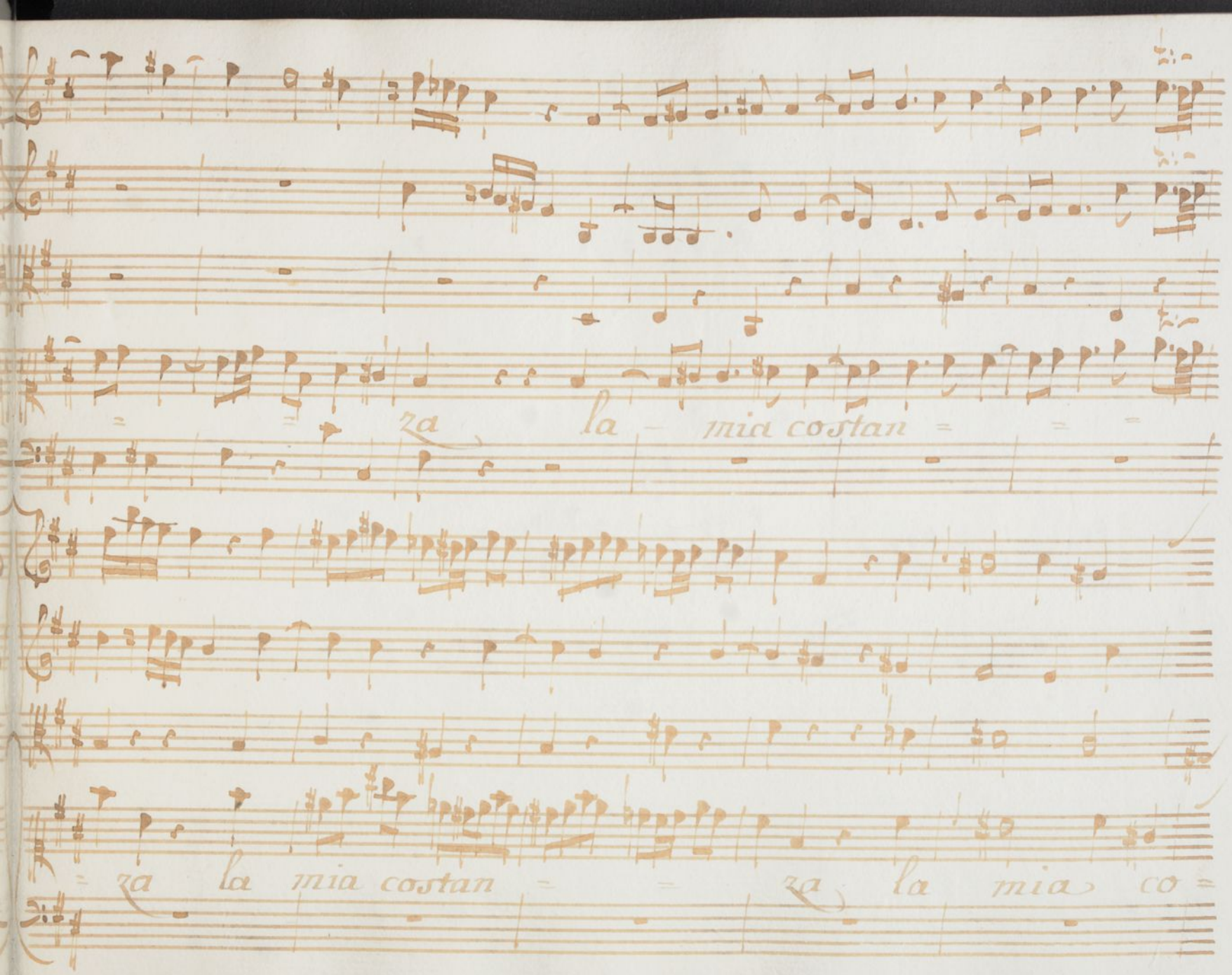

cor - va = = = na
vana speran = = za

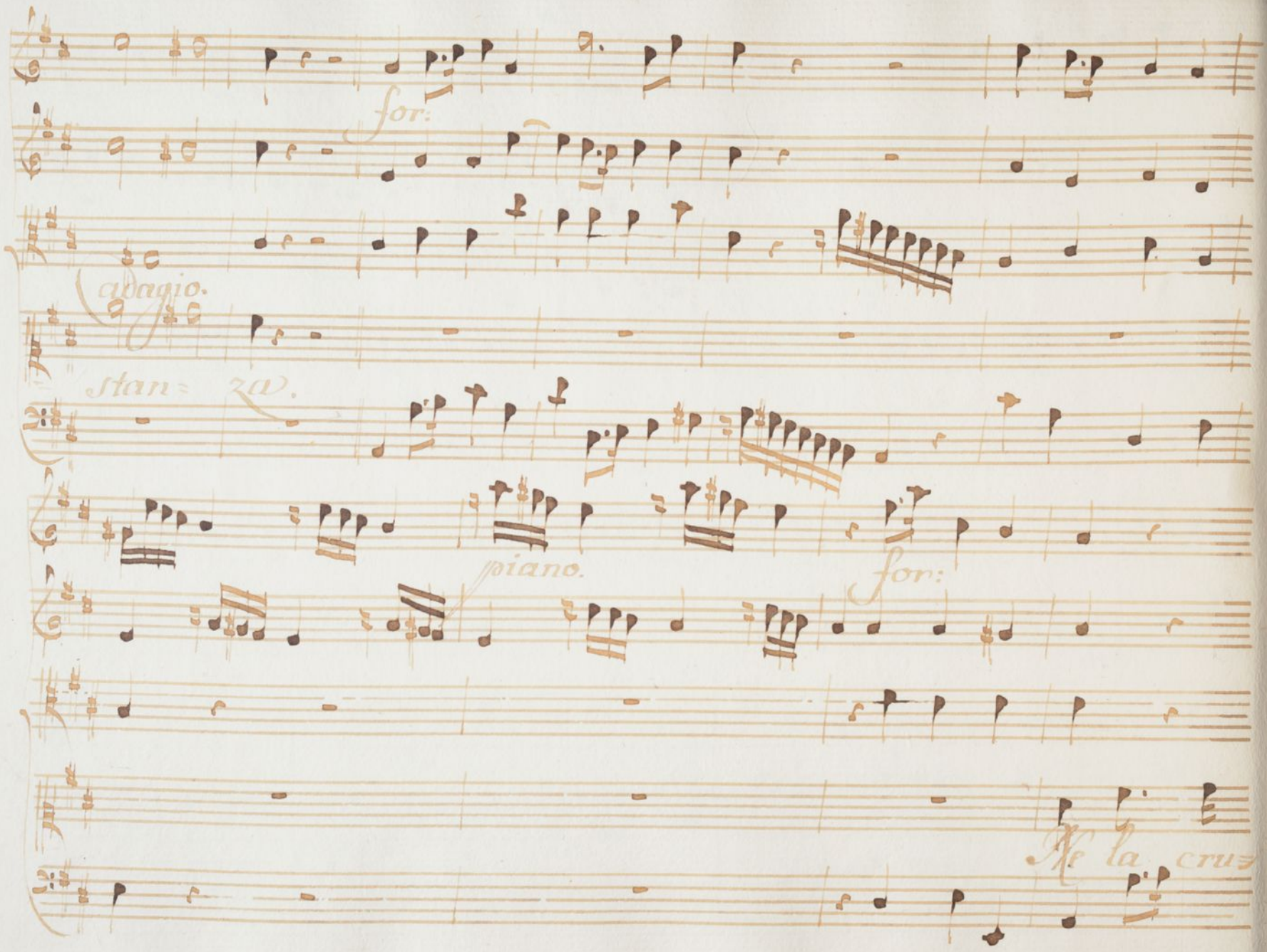

for:
non ti - lusinghi vana vana - speran=
piano.
= za vana speran = = =

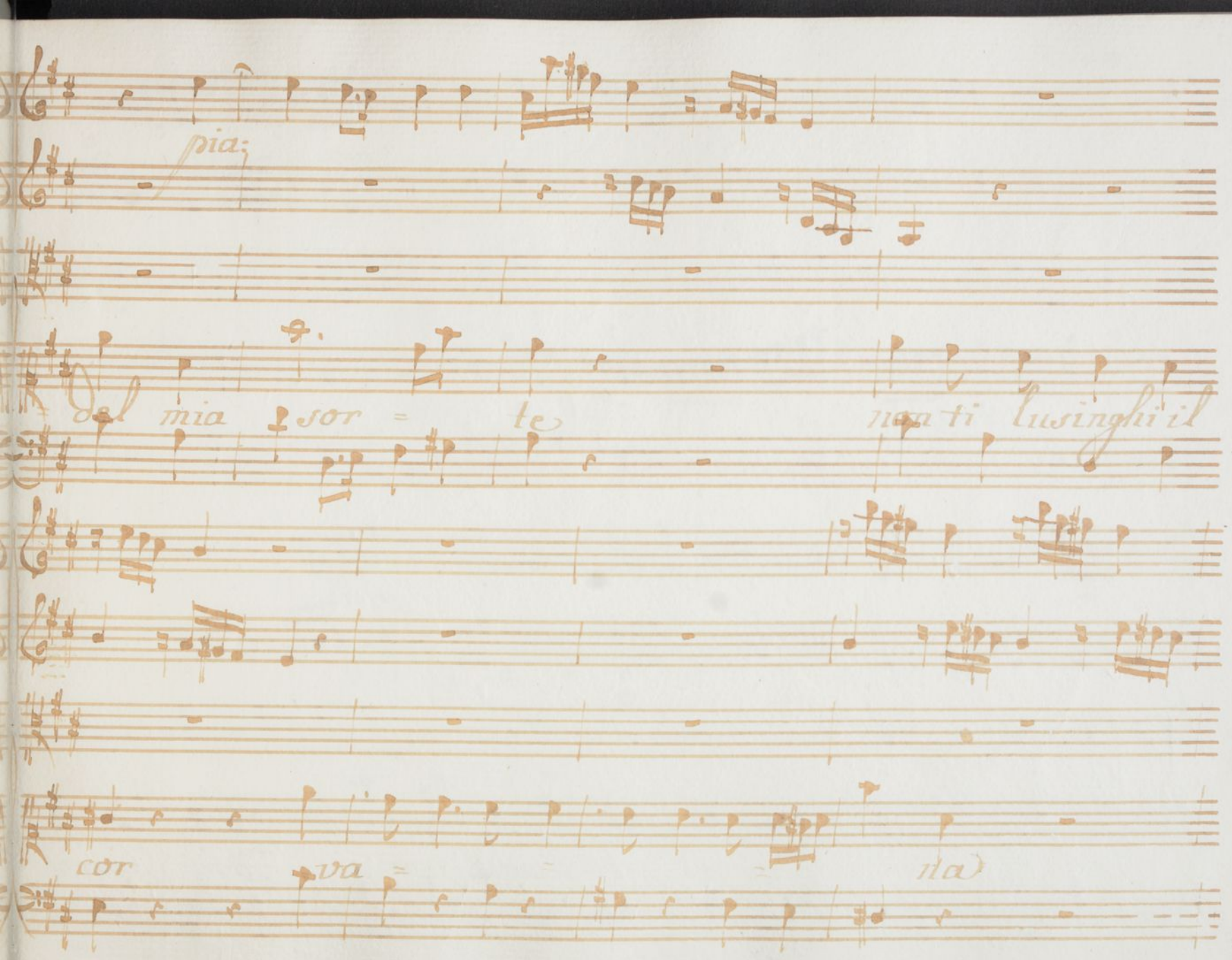

za va
na vana speran za vana spe=

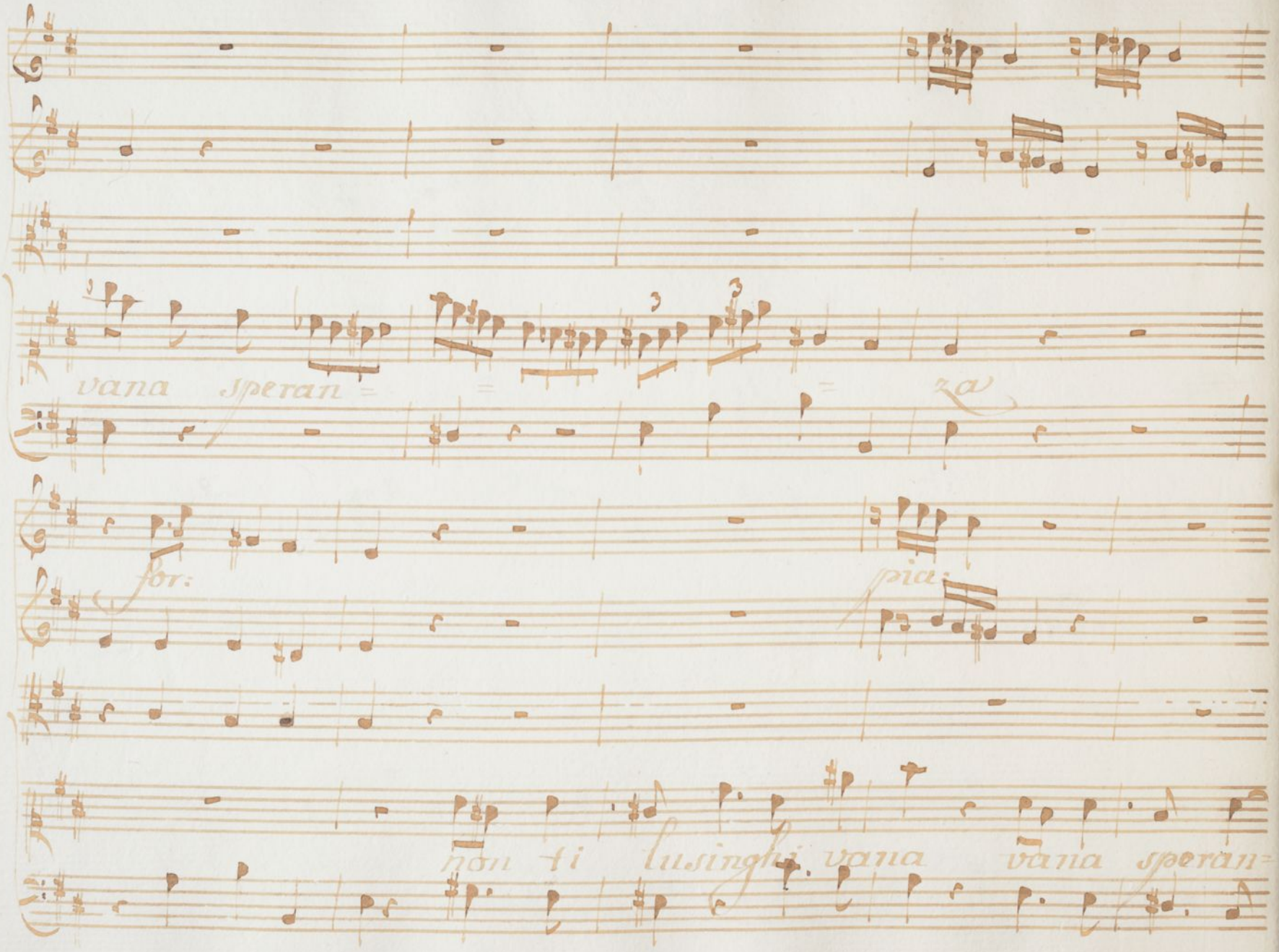

ran
za
va
na vana speran

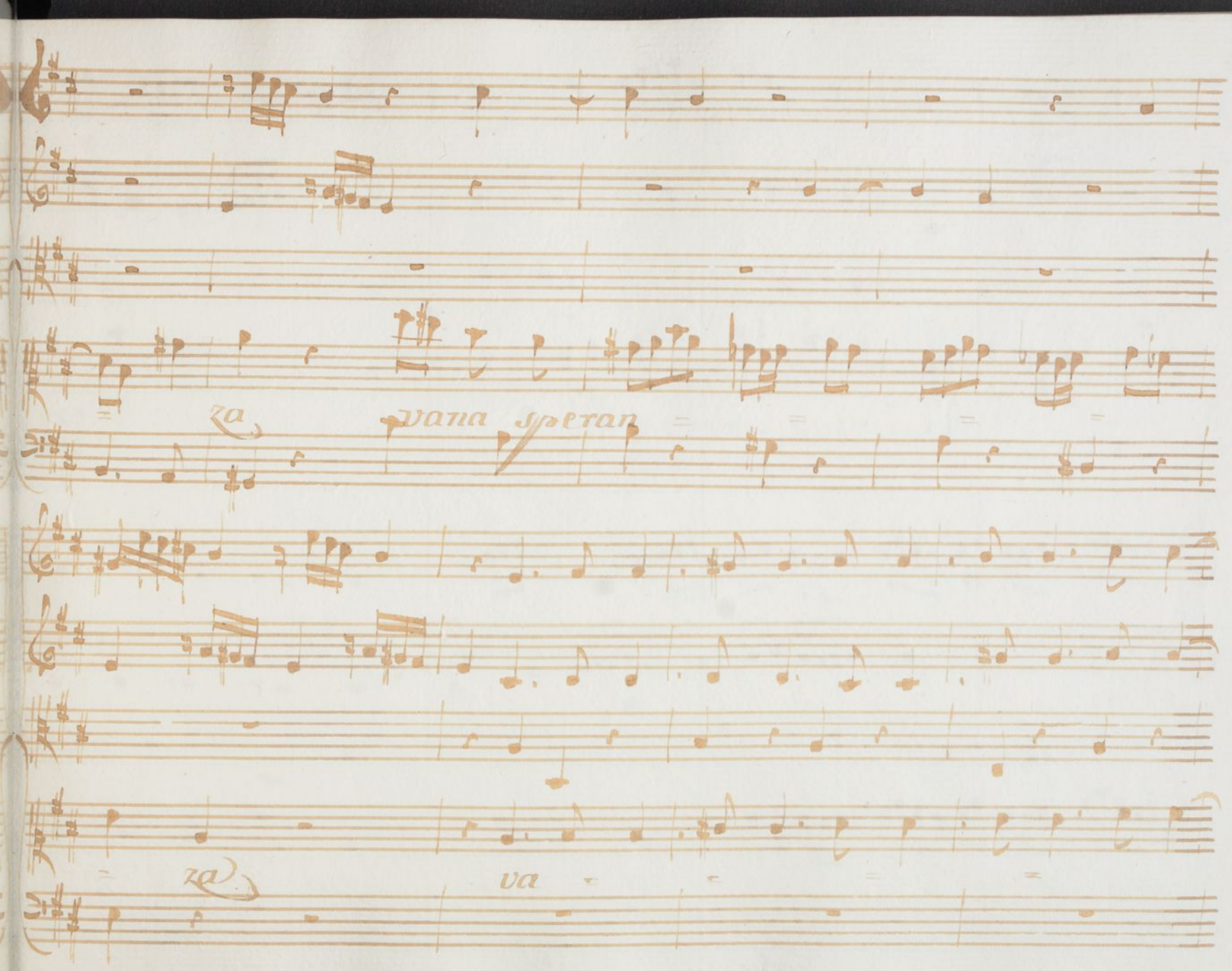

for:
za.
più sta-
bile è più
pia:
forte (vedrai (del suo rigor -
la mia costan-

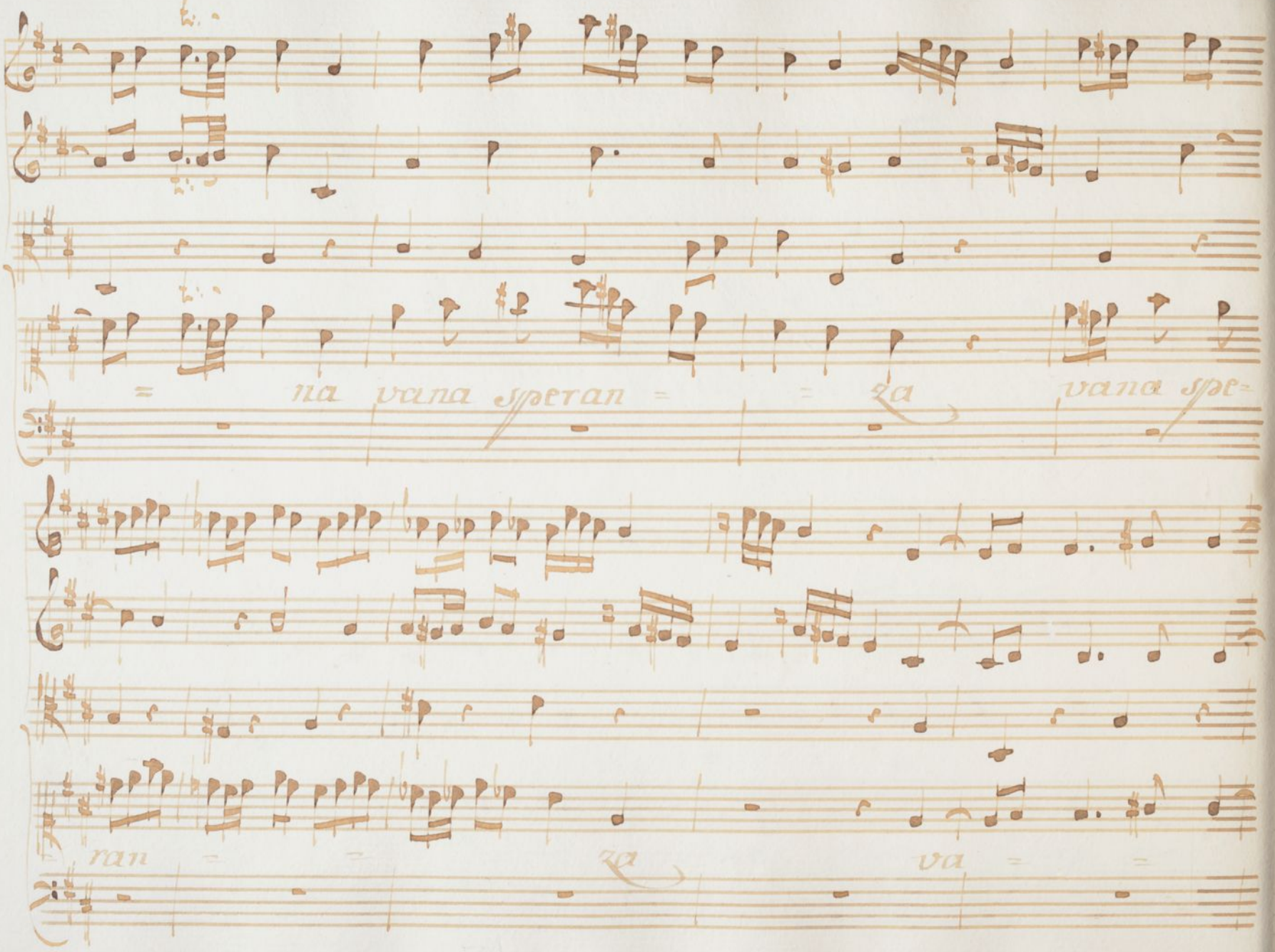

za la mia costan
za la mia costan za la mia co

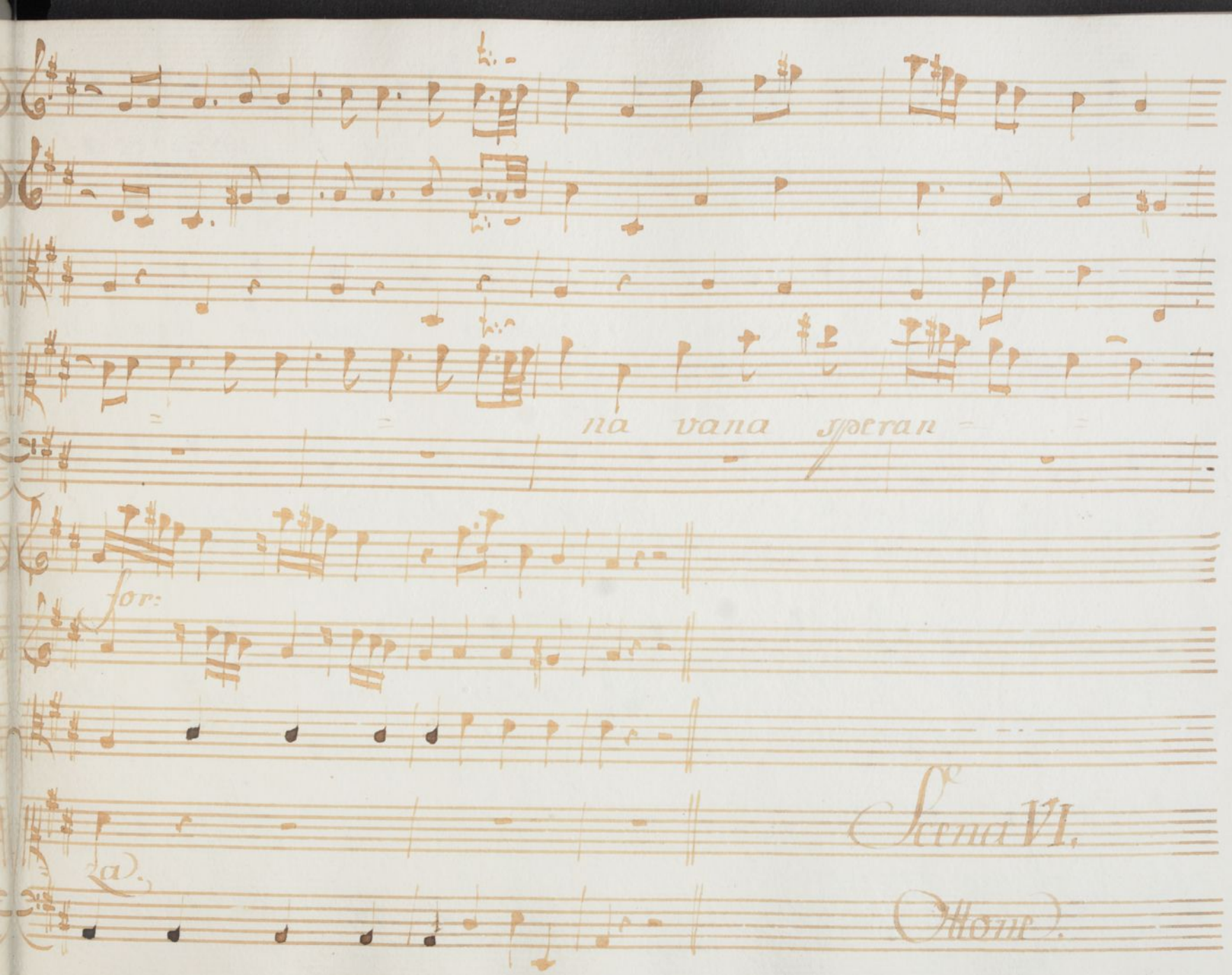

for:
adagio.
stan= za.
piano.
for:
Xt la cru=

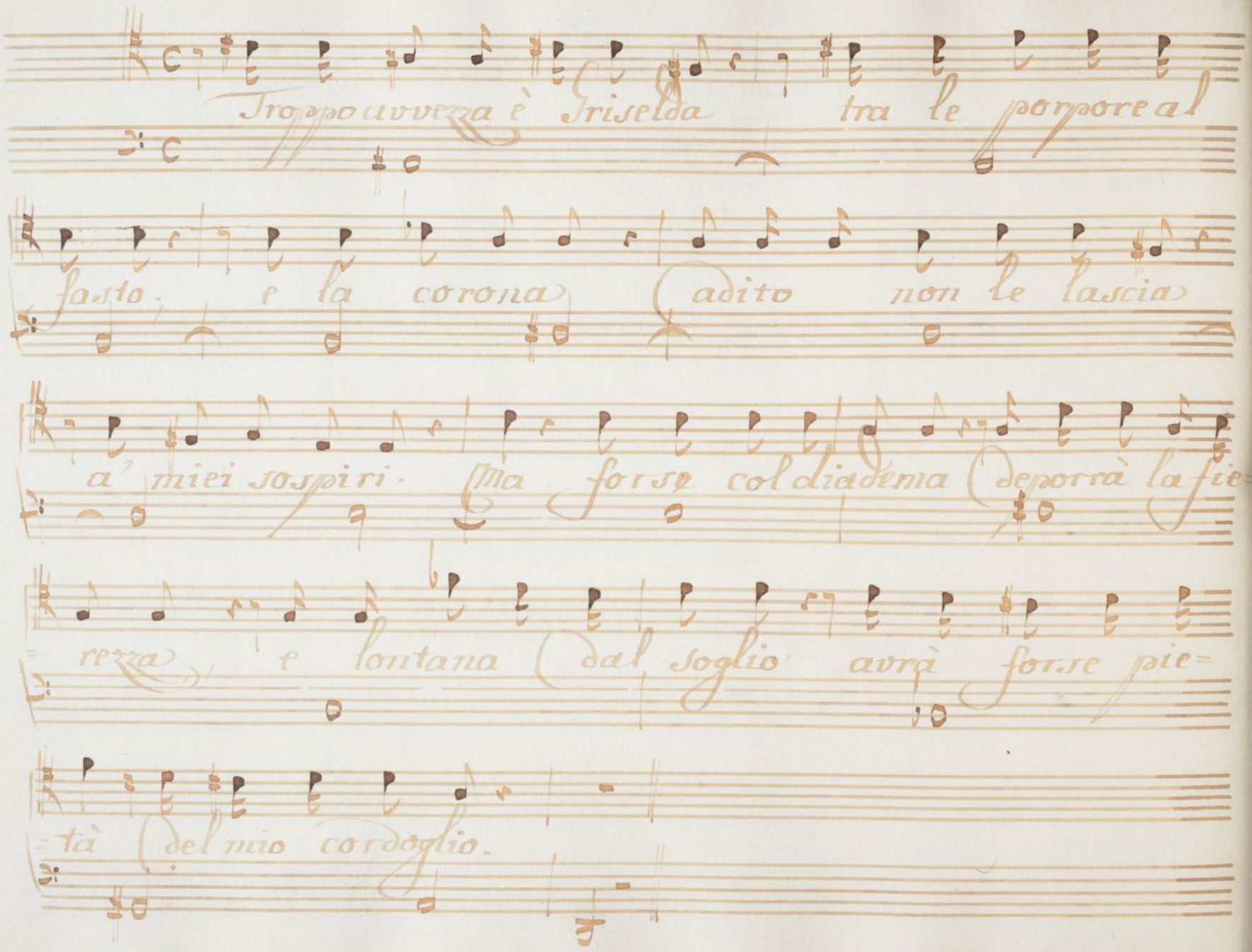

pia:
del mia sor = te non ti lusinghi il
cor va = na)

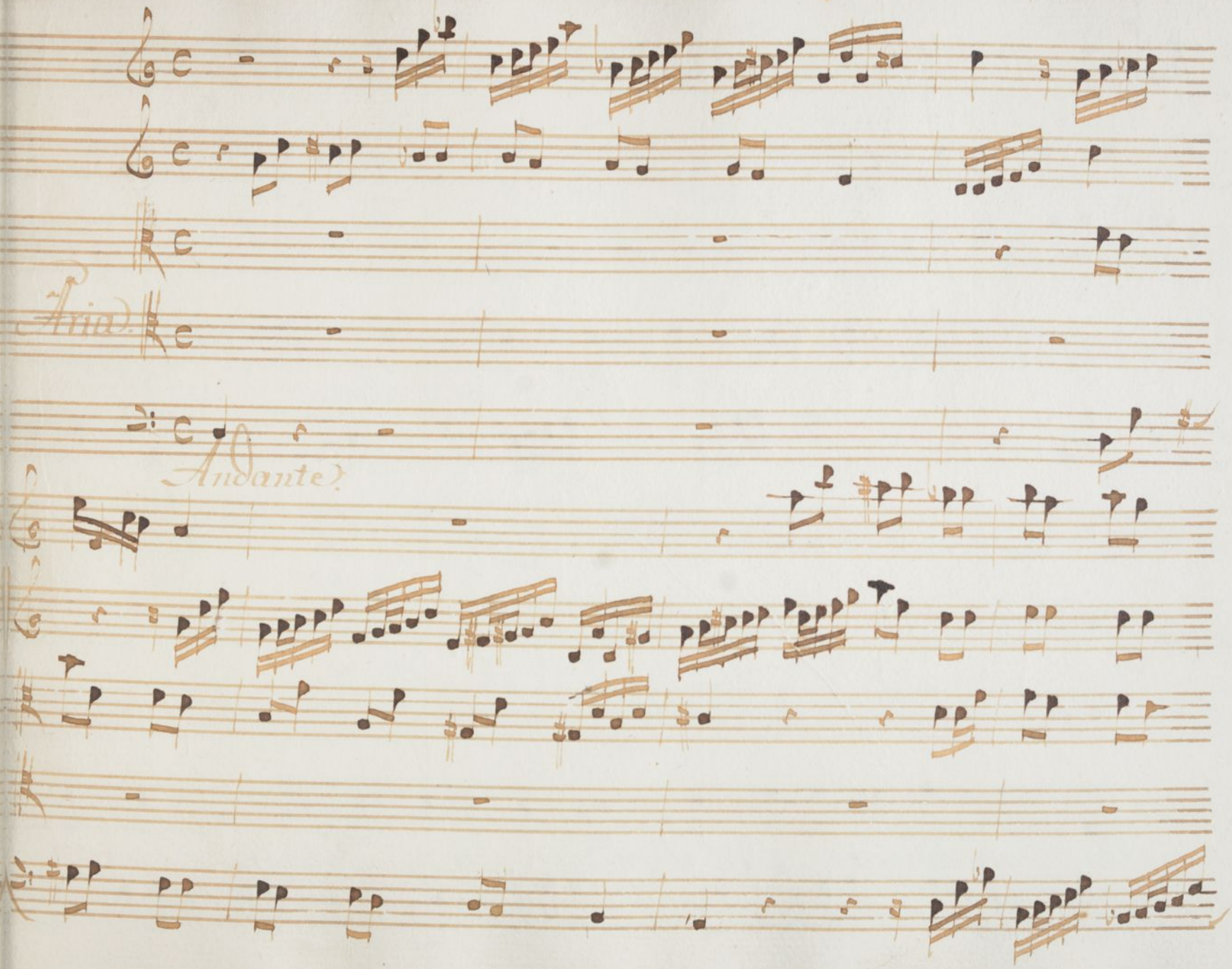

vana speran = = = za
for:
spia:
non ti lusinghi vana vana speran=

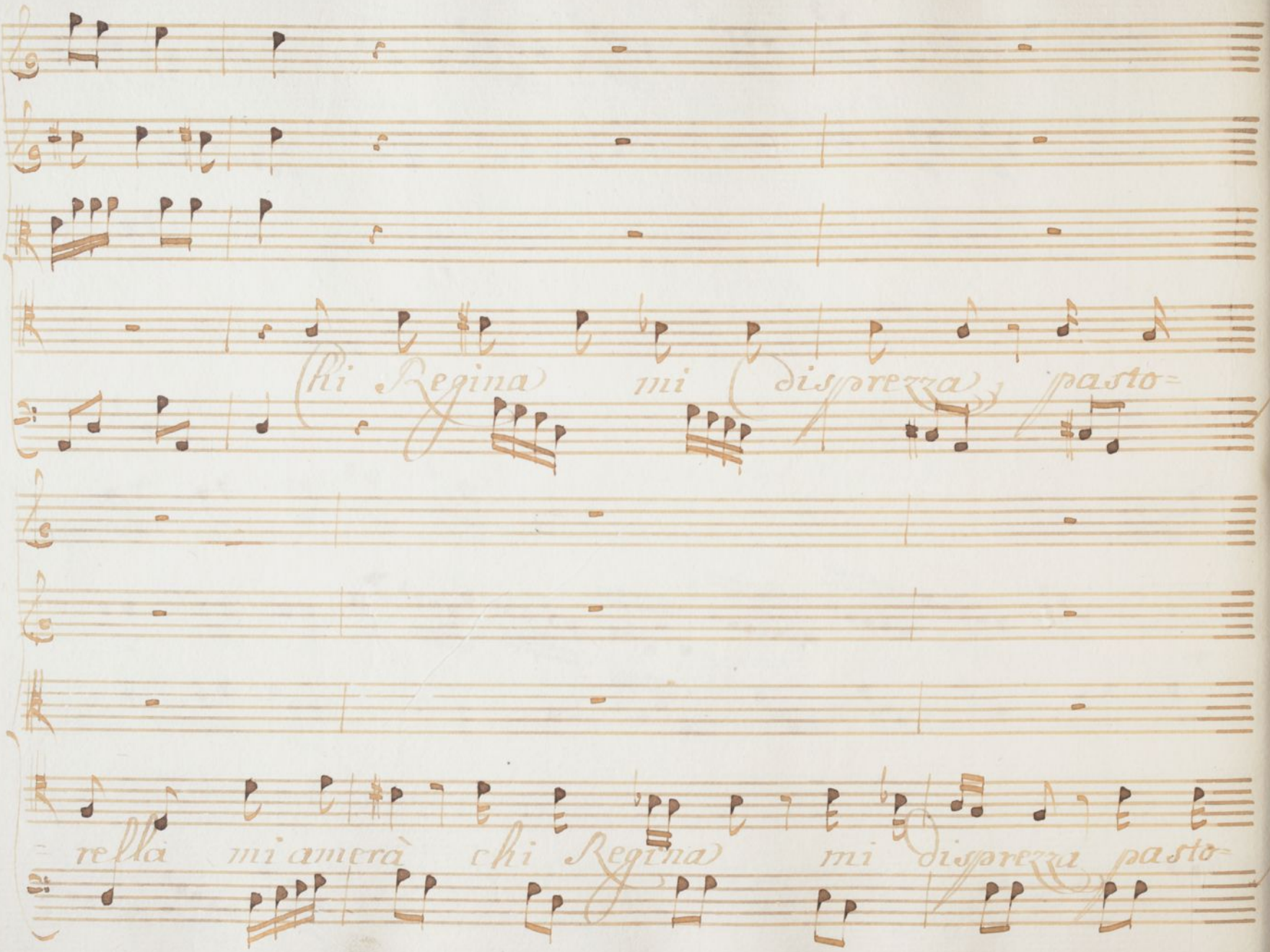

za
vana speran
za
va

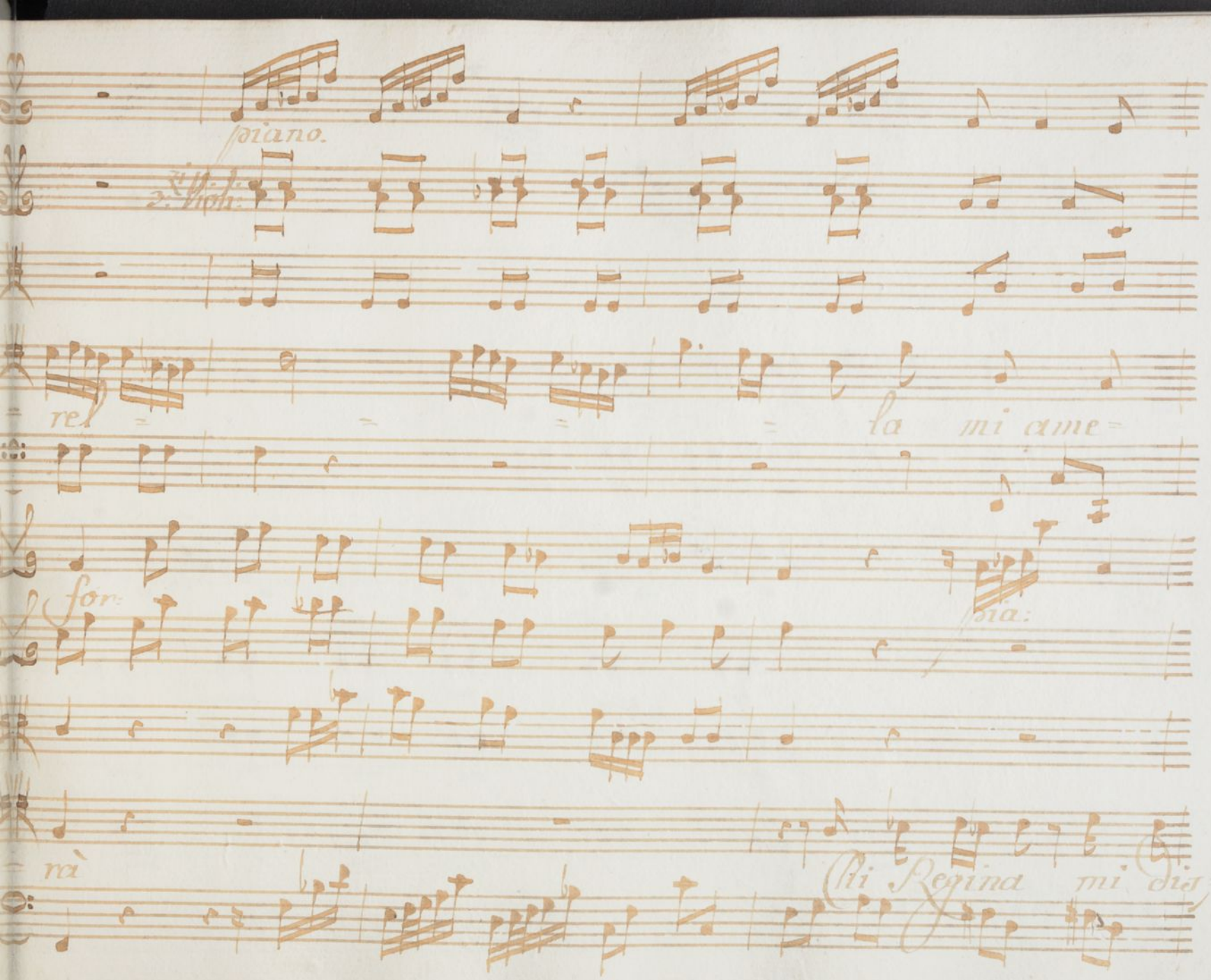

na vana speran = = za vana spe=
ran = = za va = =

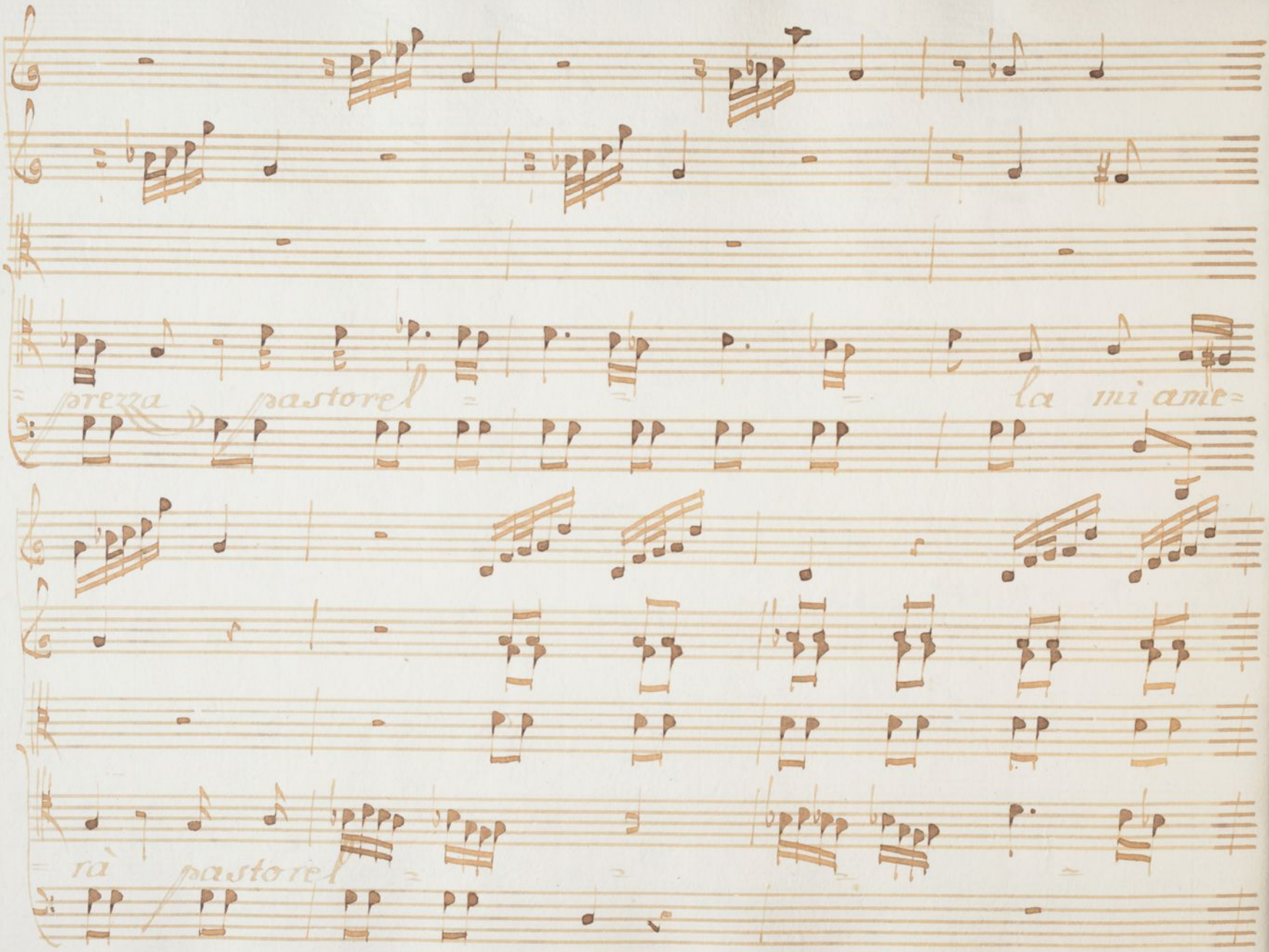

na vana speran
for:
Scena VI.
(a).
(Nom).

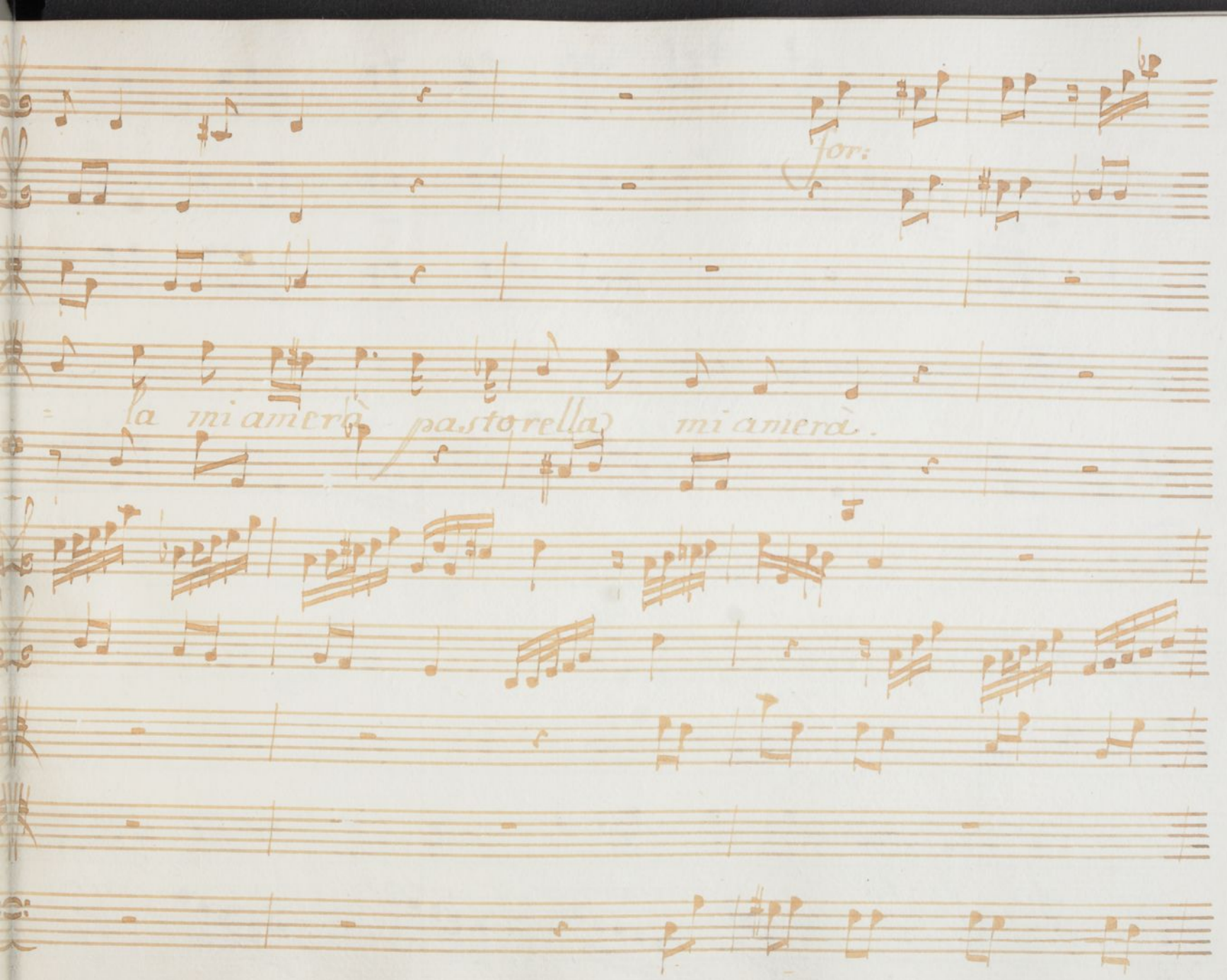

Troppo avvezza è Griselda tra le porpore al
fasto. e la corona adito non le lascia
a' miei sospiri. Ma forse col diadema deporrà la fie=
rezza e lontana dal soglio avrà forse pie=
tà del mio cordoglio.

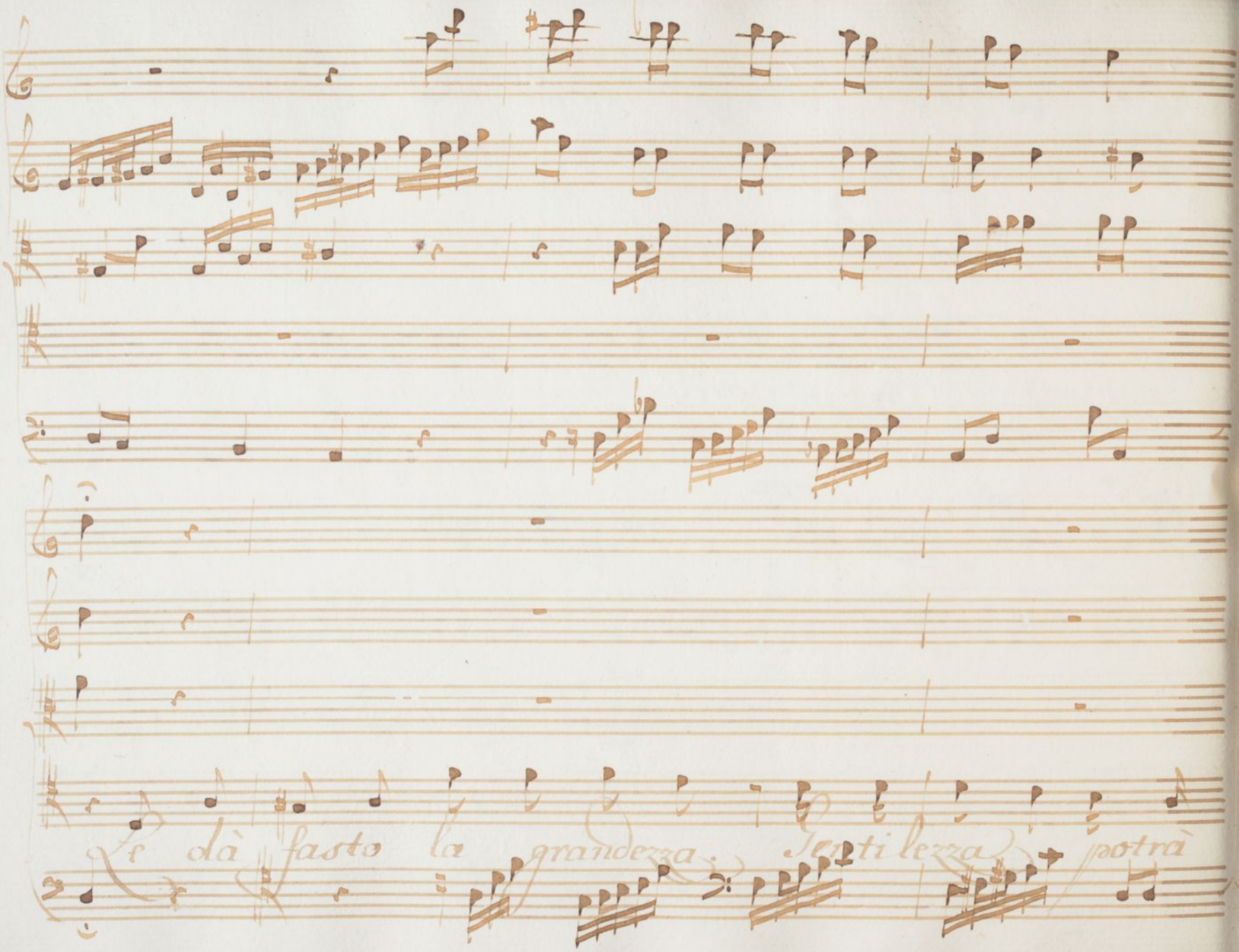

Andante

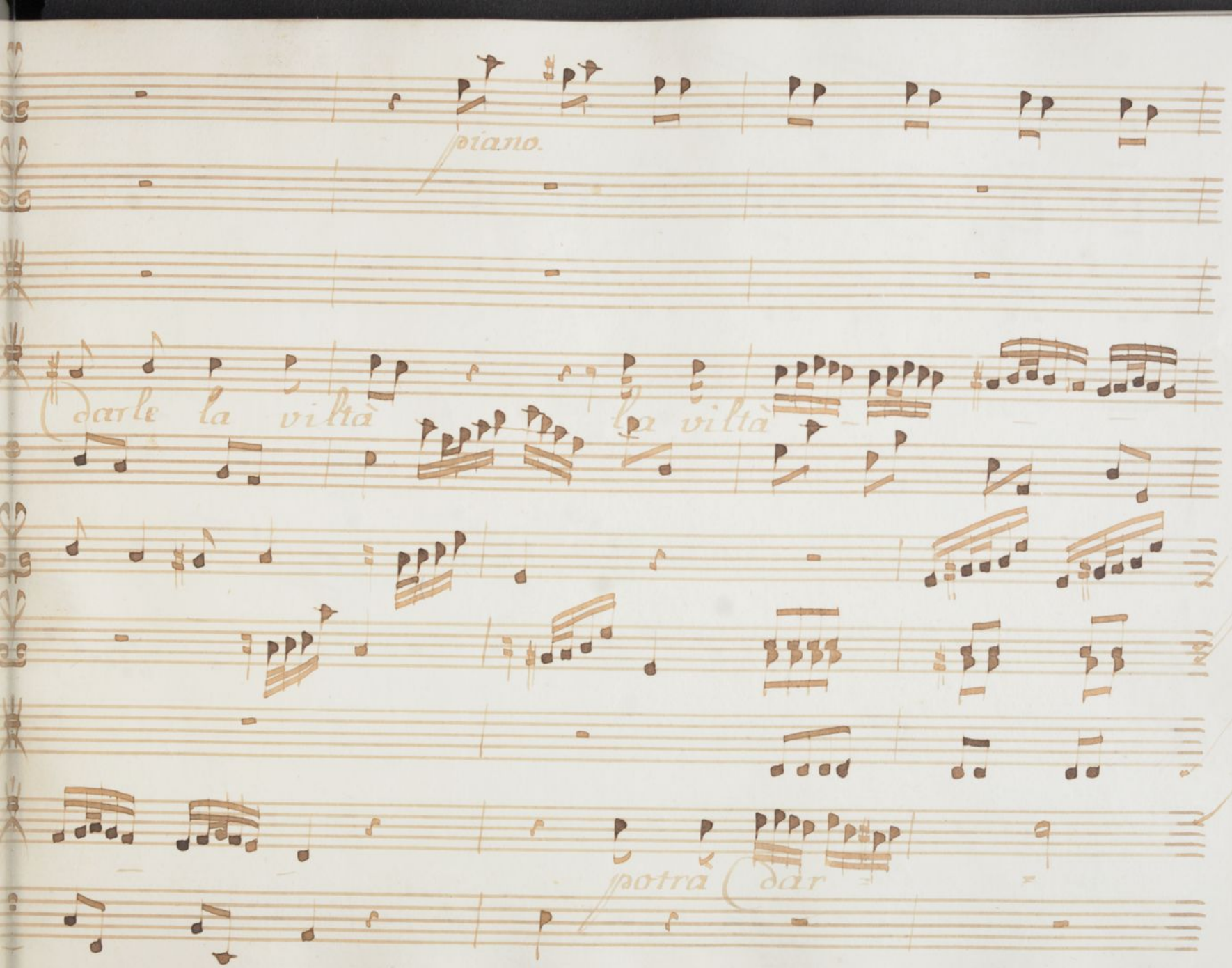

chi Regina mi disprezza pasto=
=rella mi amerà chi Regina mi disprezza pasto

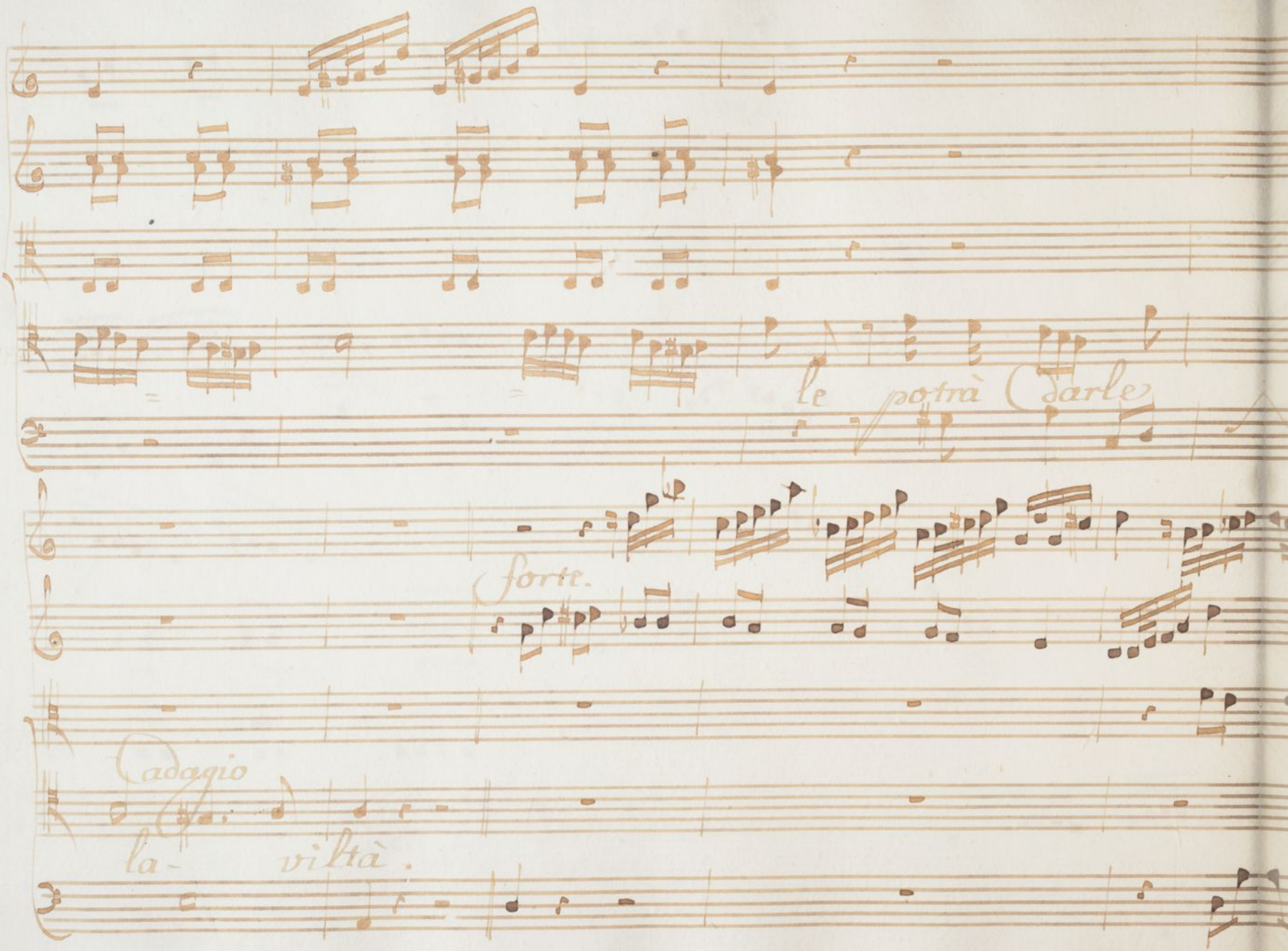

piano.
2.do Vioh:
rel
la mi ame=
for:
pia:
rà
Chi Regina mi dis=

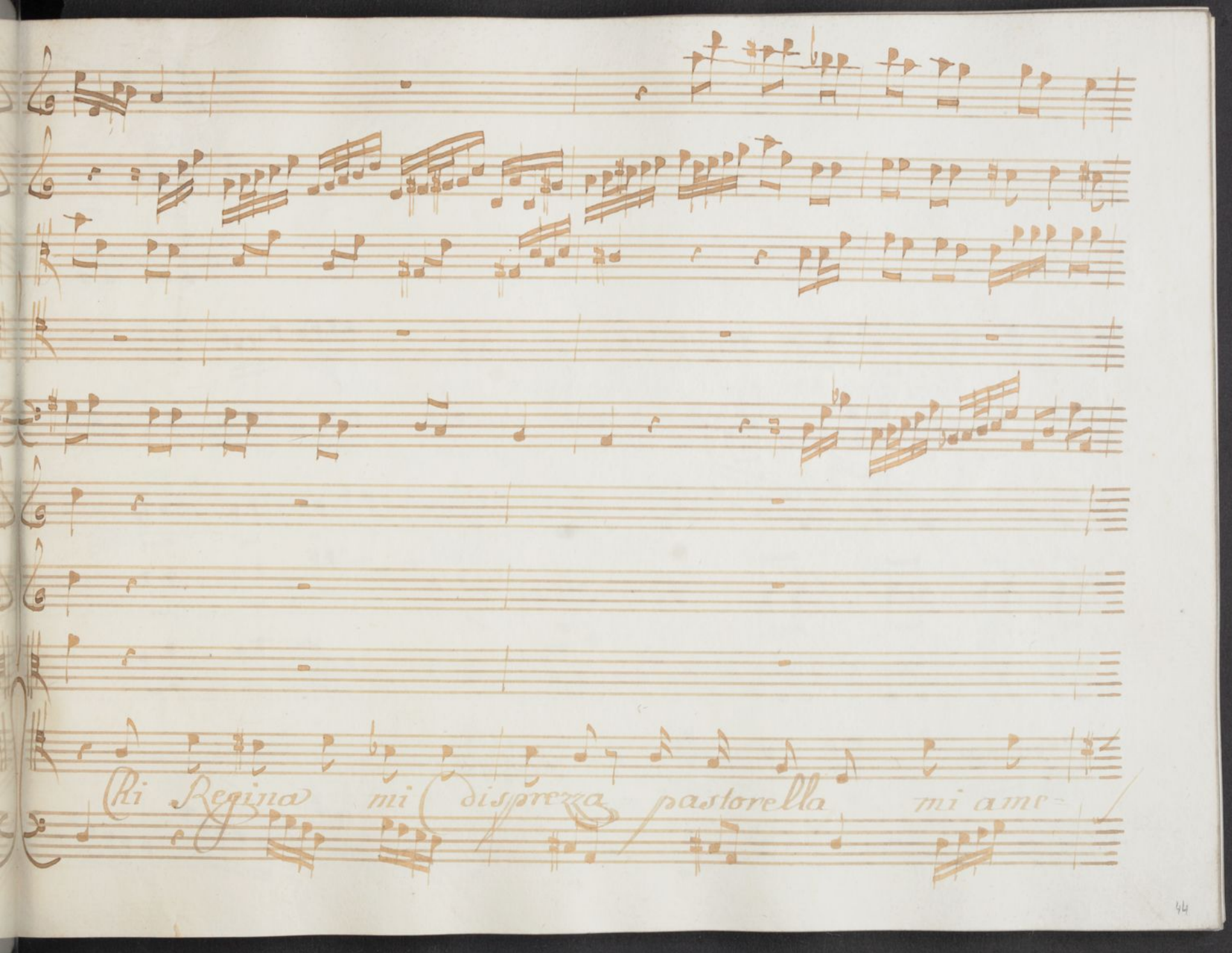

prezza pastorel
la mi ame=
rà pastorel

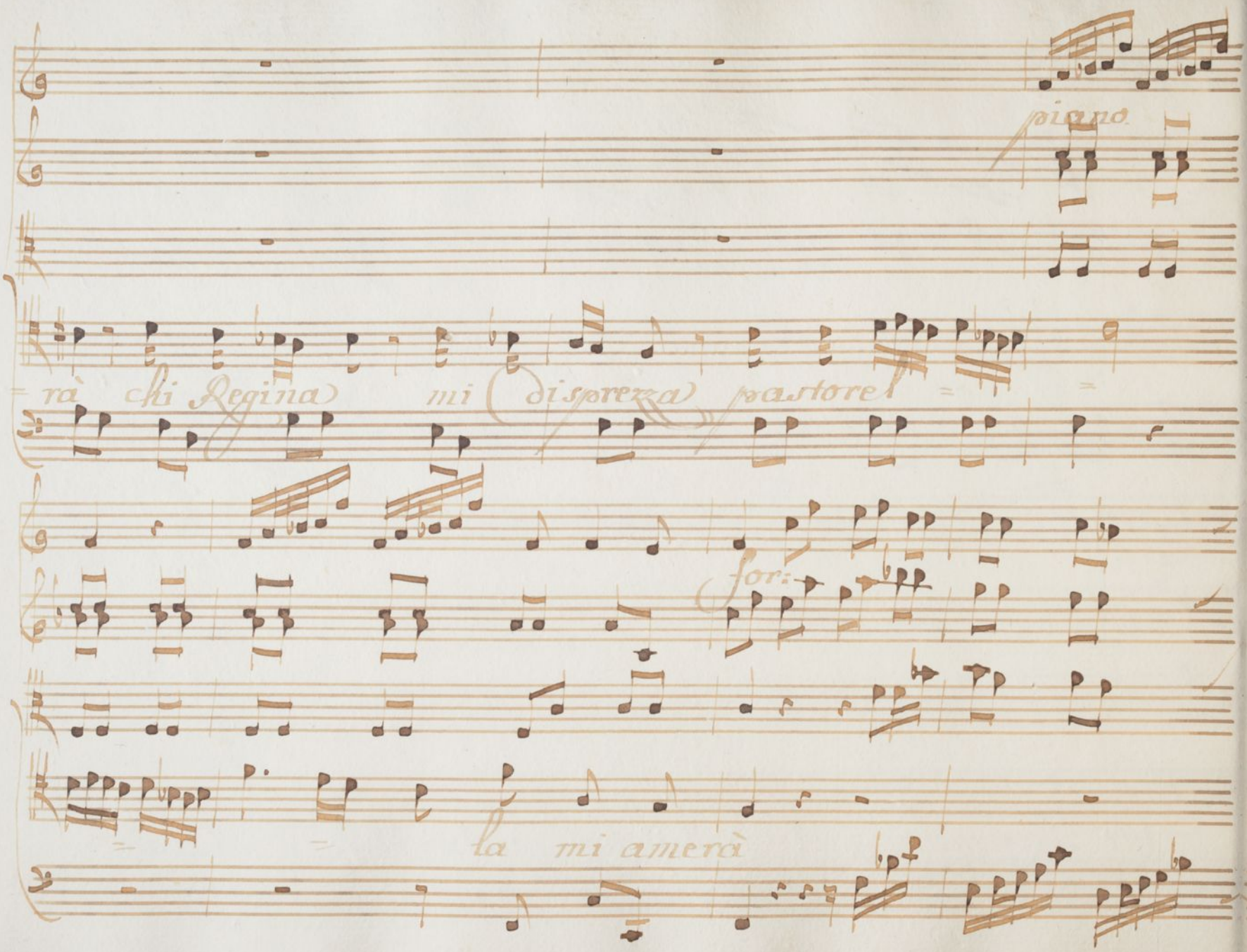

for:
la mi amerà pastorella mi amerà.

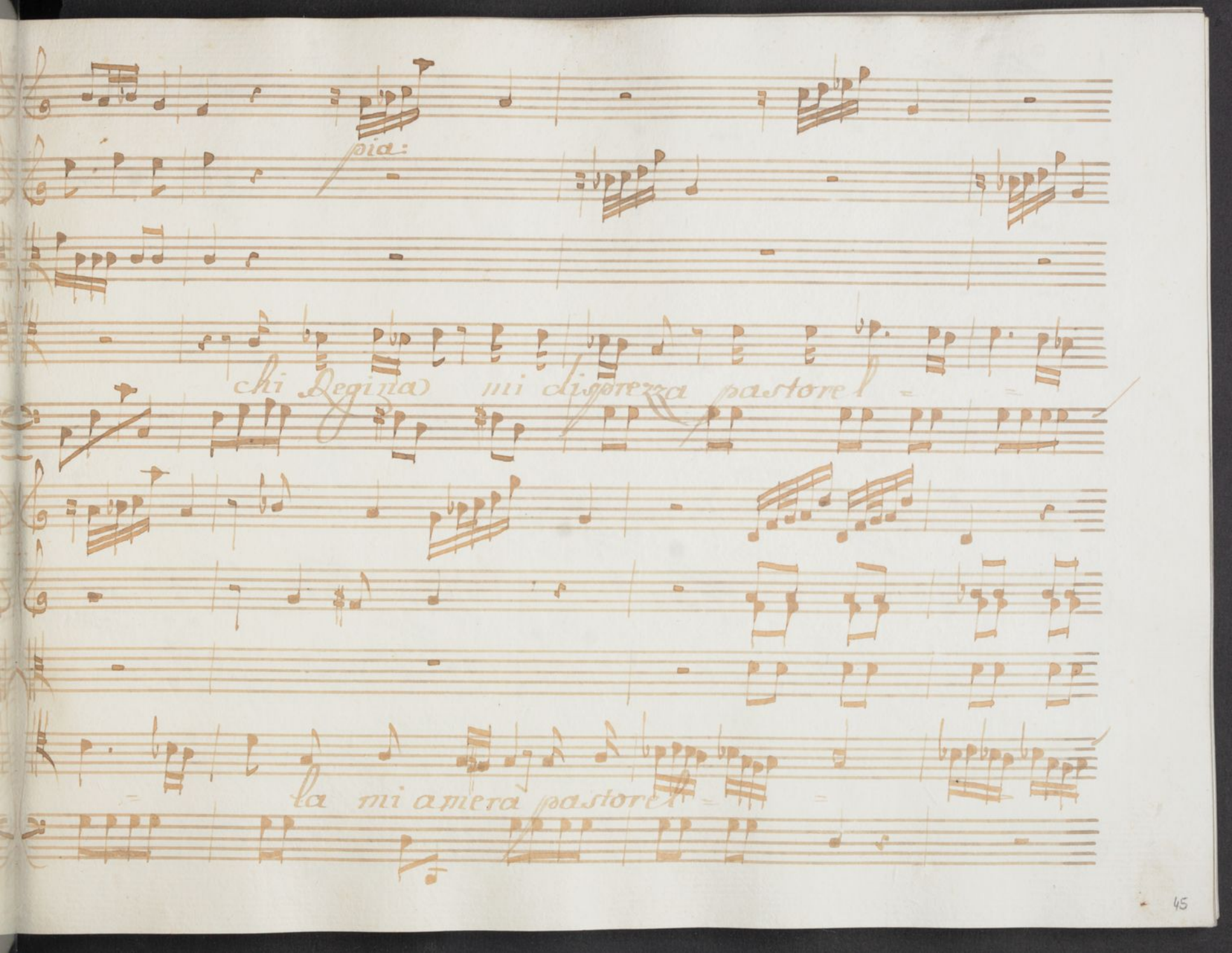

E dà fasto la grandezza. Gentilezza potrà

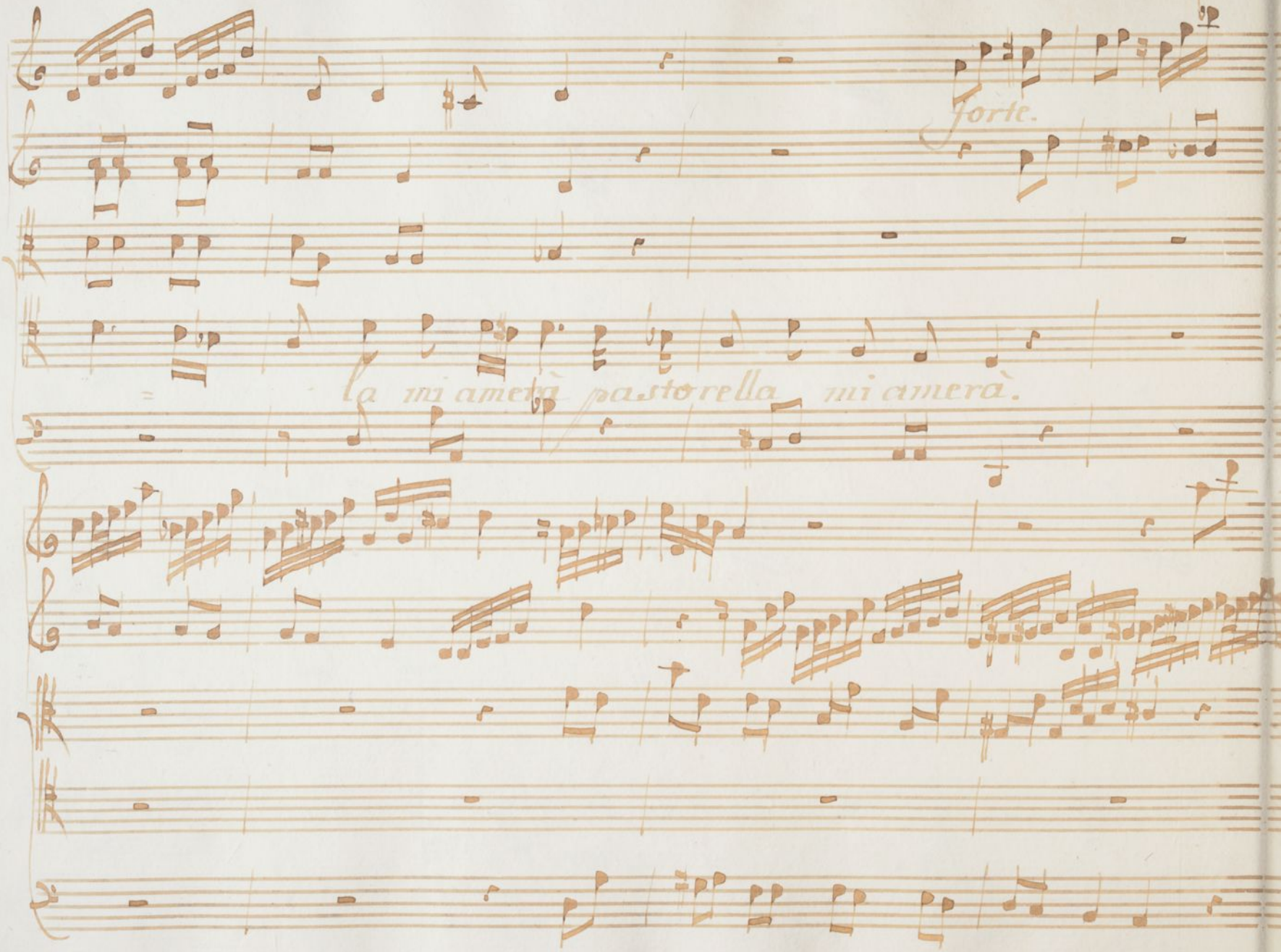

piano.
darle la vita
la vita
potrà dar

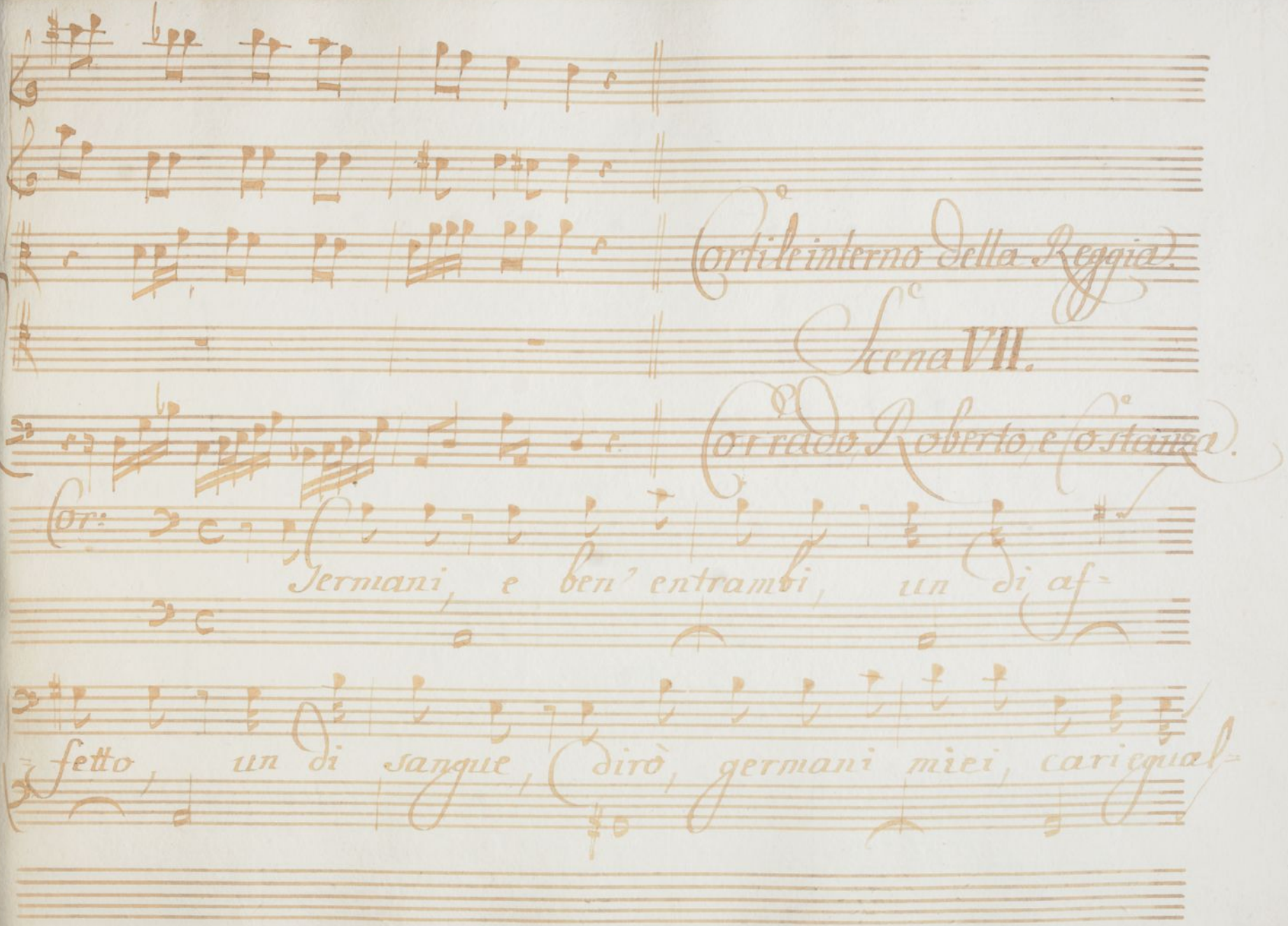

le potrà darle
forte.
Adagio
la- vità.


Ri Regina mi disprezza pastorella mi am-


piano
rà chi Regina mi disprezza pastore
for:
la mi amerà


pia:
chi Degnia mi disprezza pastore!
la mi amerà pastore!


forte.
la mi amerà pastorella mi amerà.


Cortile interno della Reggia.
Scena VII.
Corrado, Roberto e Costanza.
Cor:
Germani, e ben' entrambi, un di af-
fetto, un di sangue, dirò, germani miei, cari egual-

= mente, qui per brev'ora mi attendete. Io

deggio gire incontro a Gualtieri, al Regio sposo.

Ro: O nome che mi uccide! Cos: o di penoso!

Scena VIII.

Roberto, e Costanza

Ro: Costanza, eccoti in porto. Questa, che

premi è la Sicilia, e quella è l'alta reggia,

ove Gualtieri attende leggi dal ciglio tuo per darle al

mondo. Ah! Roberto, Roberto. Tu sos-

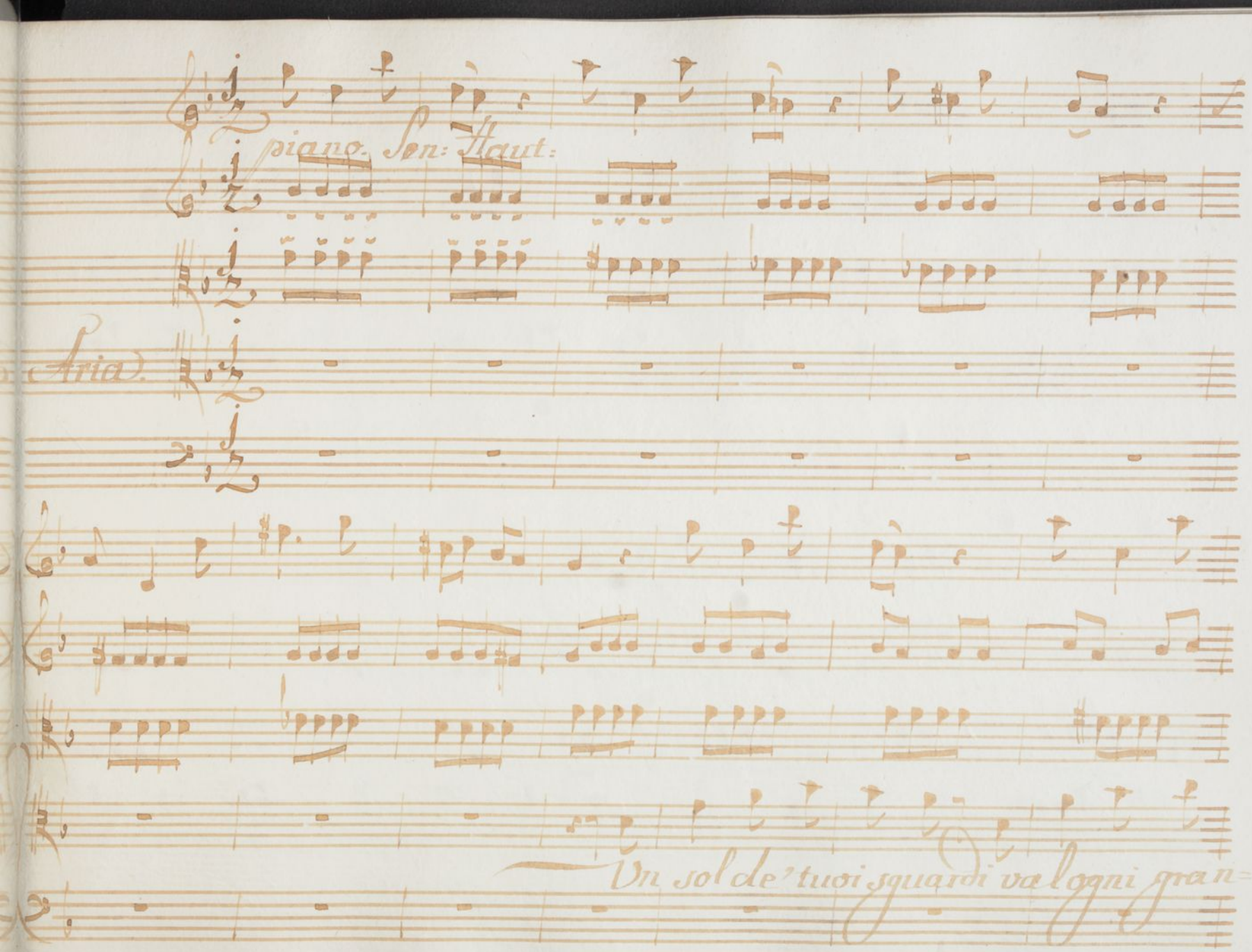
piri? ed accogli mesta le tue fortune?

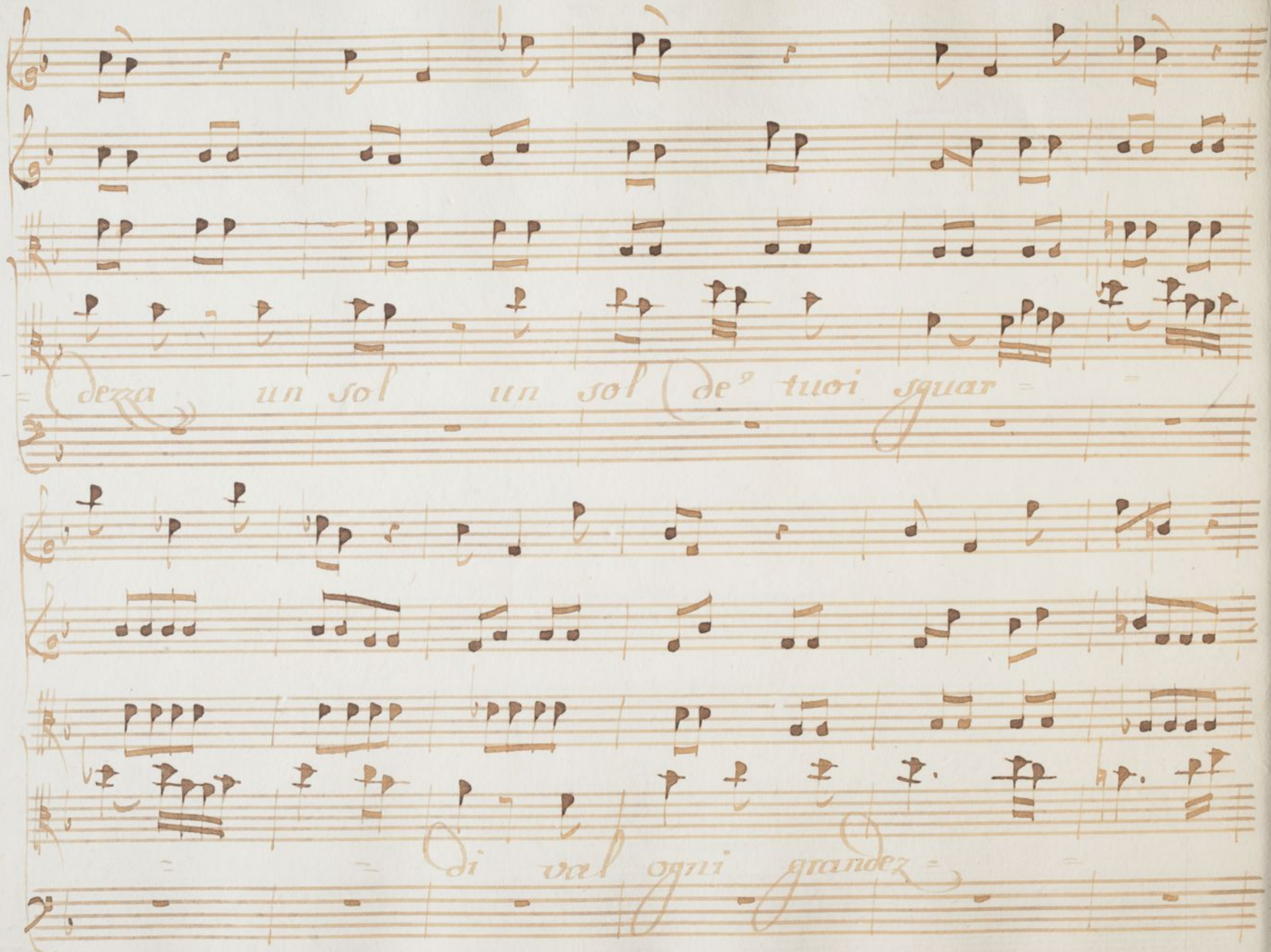
Io mi torrei più volentier viver pri-

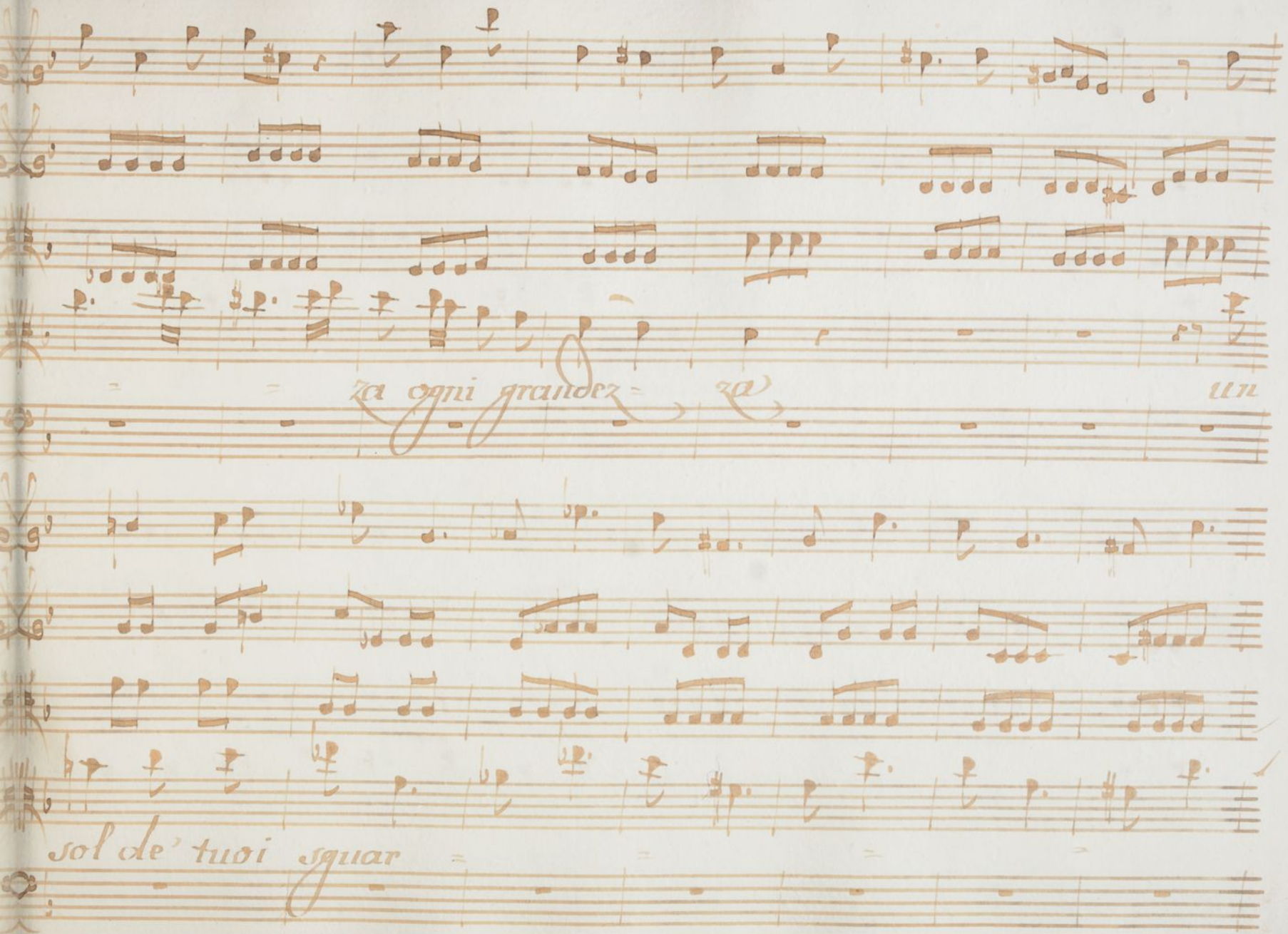
= vata, e lunge da quella reggia a me di gioje a=

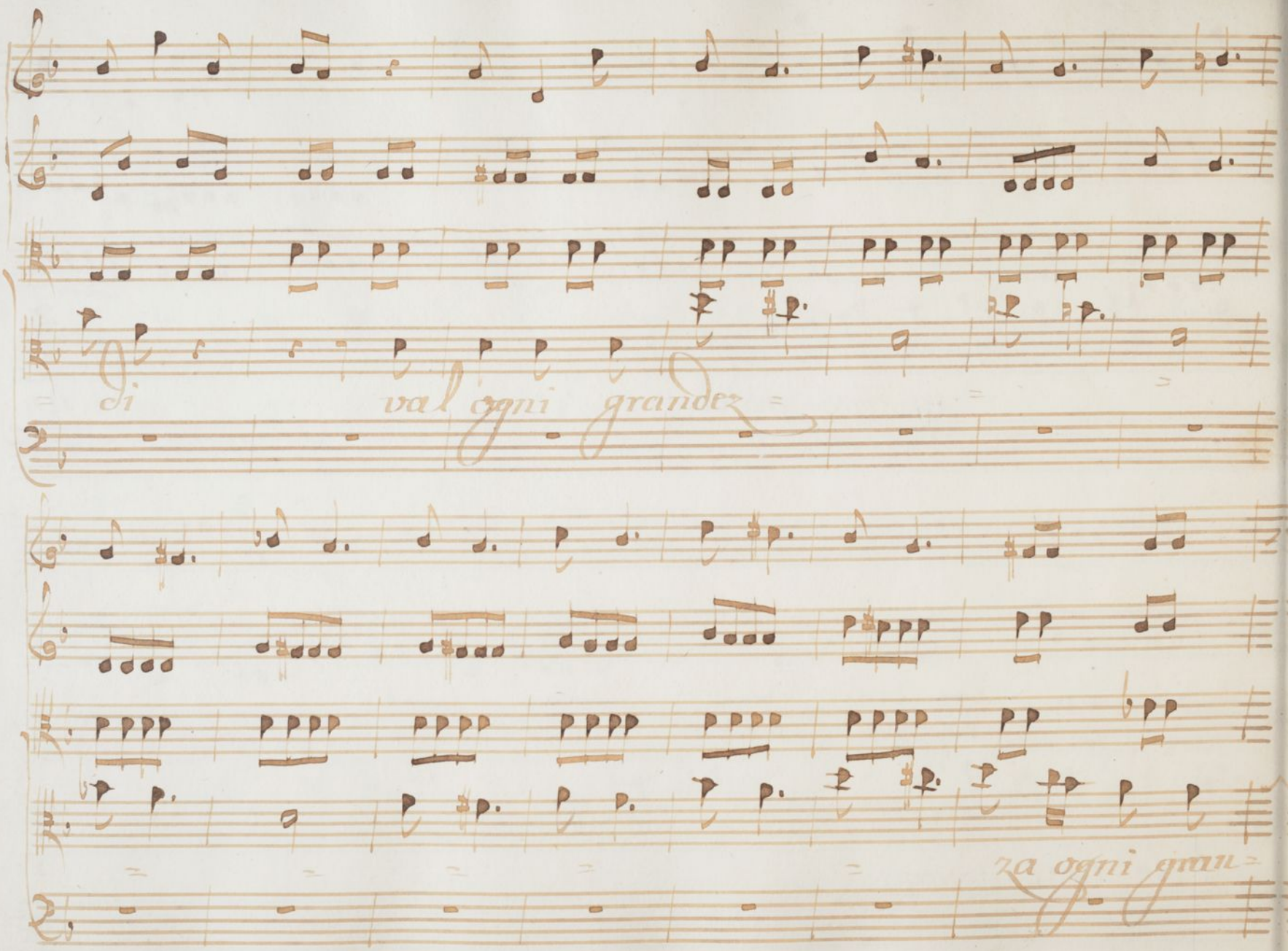
= vara, pur ch'io di te, tu di me fossi

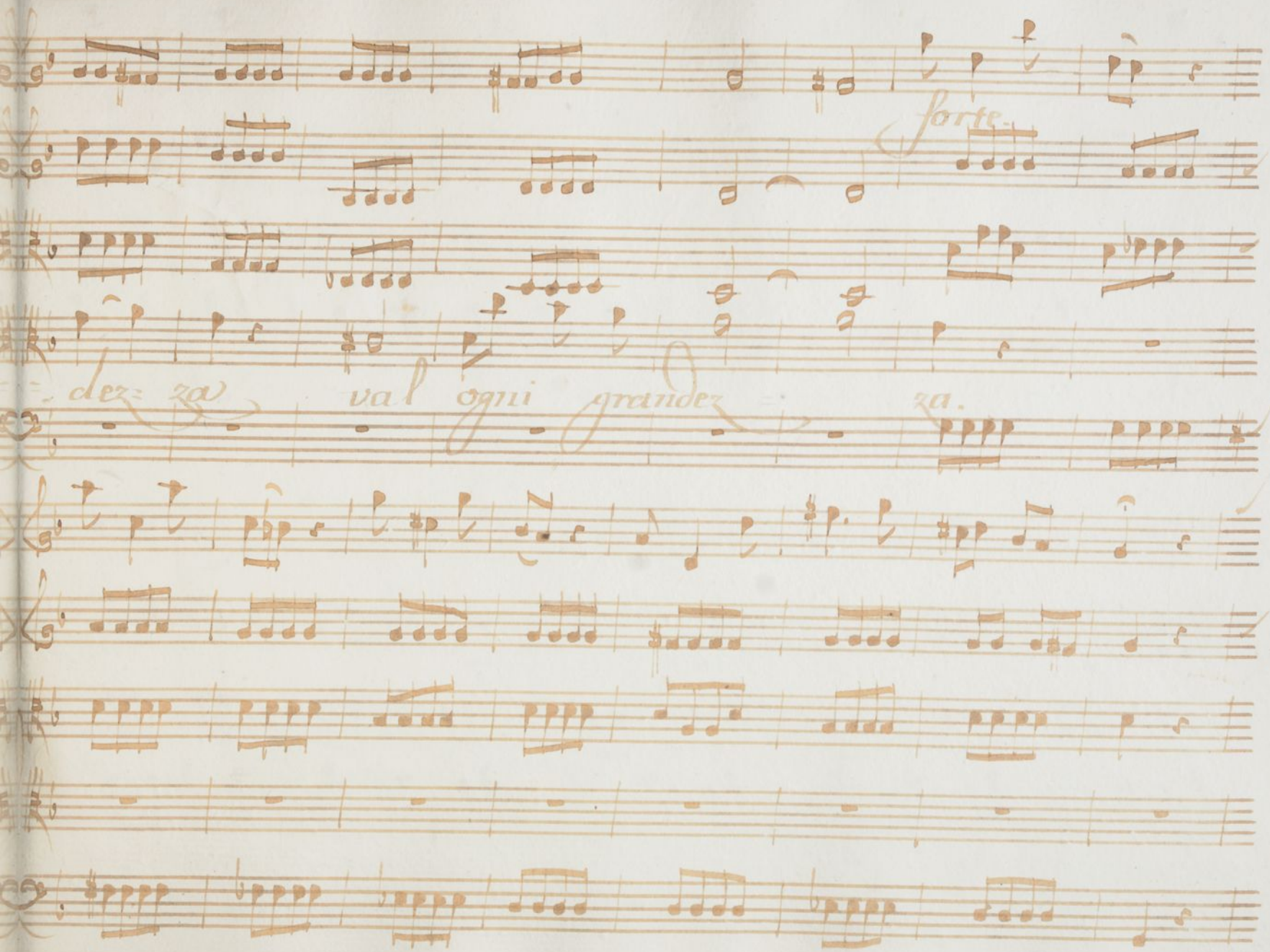
O - cara.

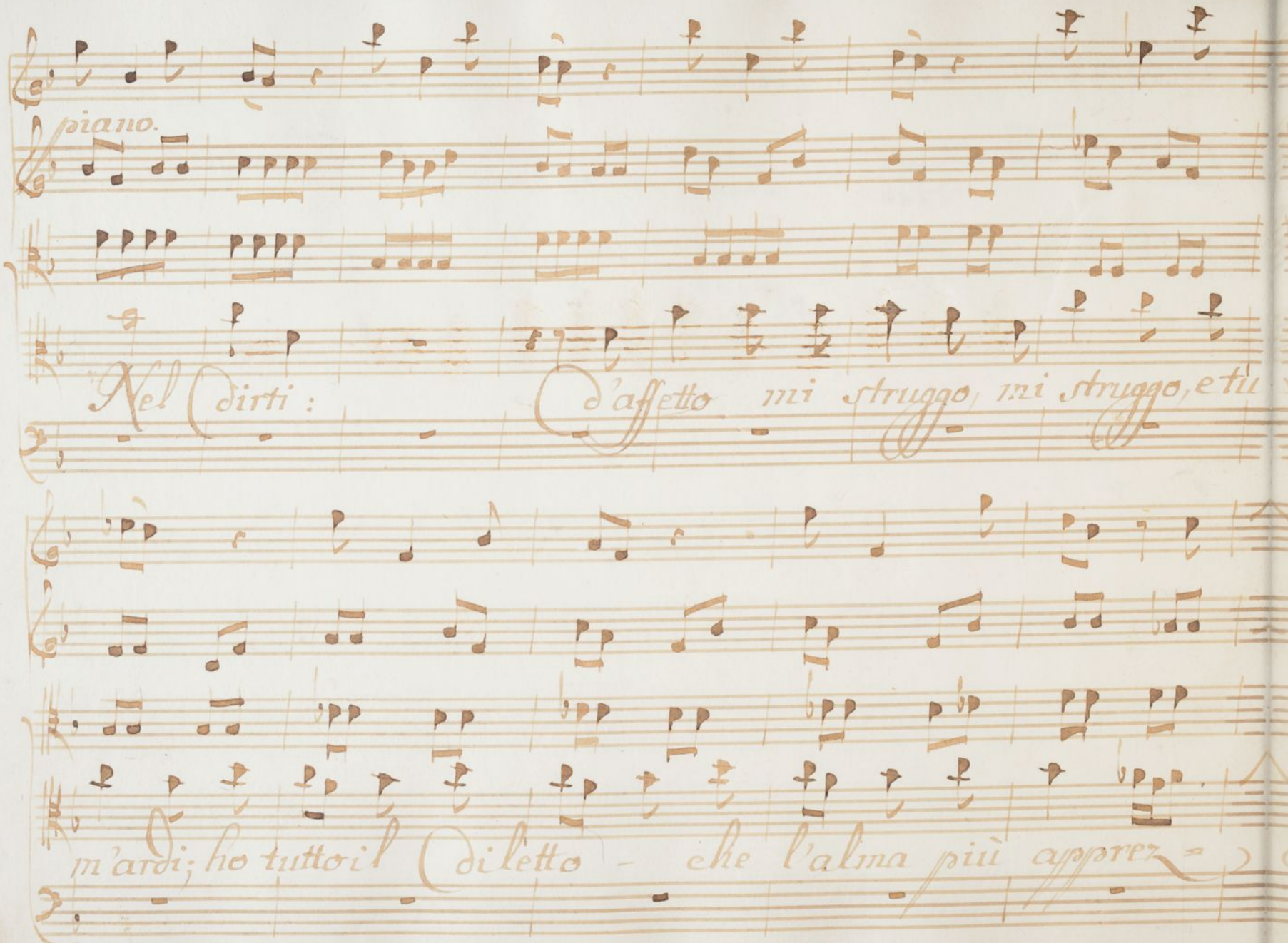

piano. Son: Haut:
Aria.
Un sol de' tuoi sguardi va ogni gran=

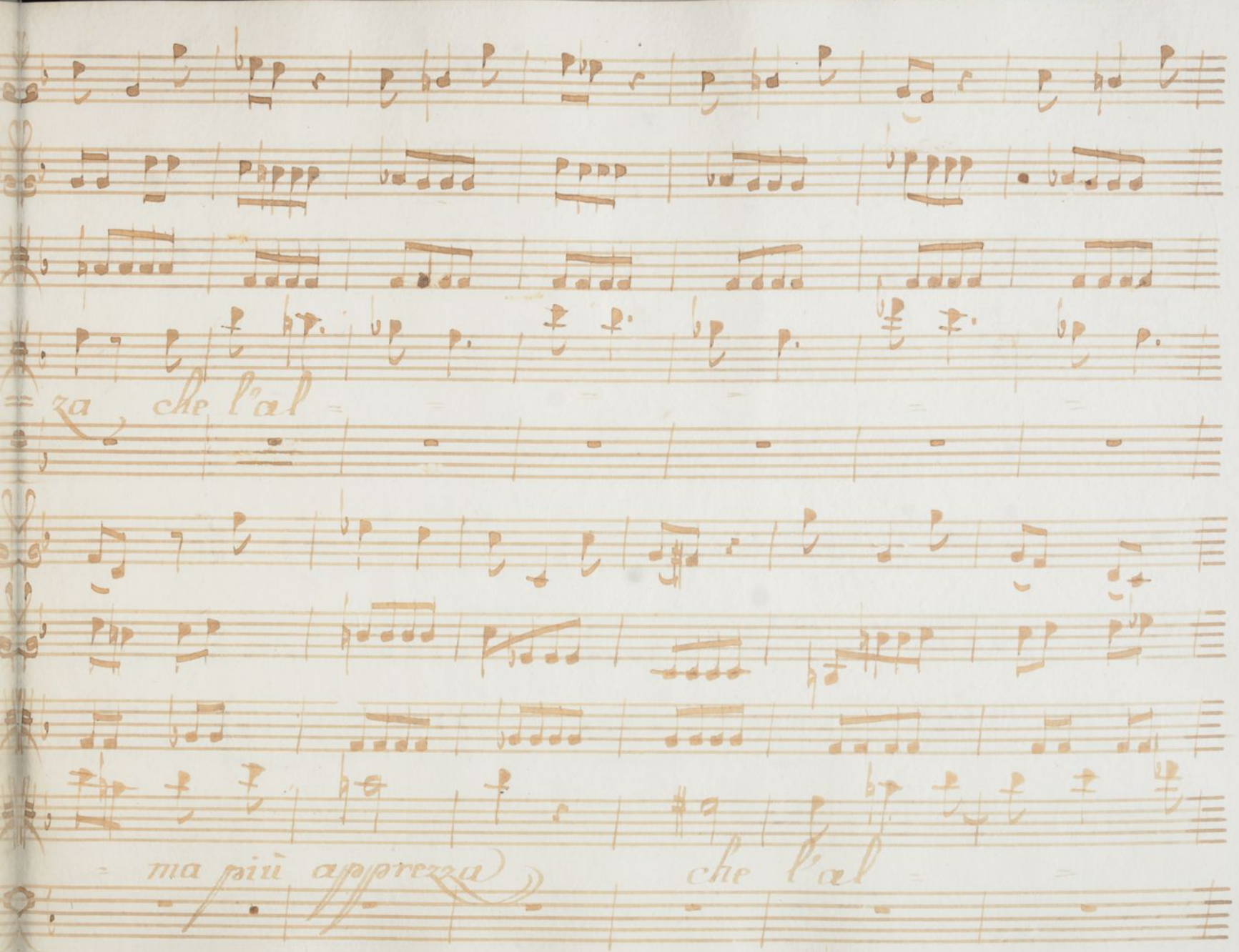

dezza un sol un sol de' tuoi sguar
di val ogni grandez

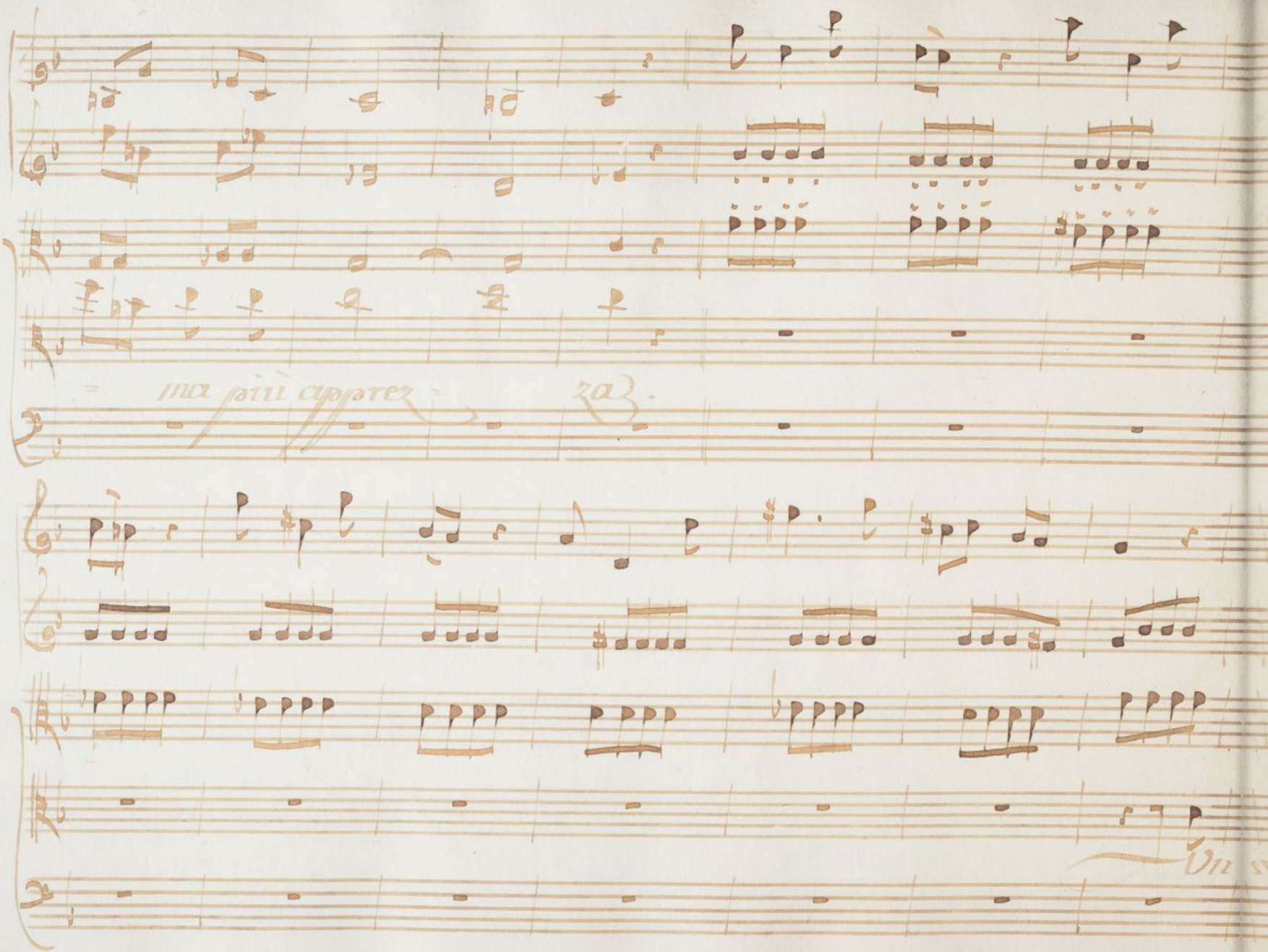

za ogni grandez=za
un
sol de' tuoi sguar

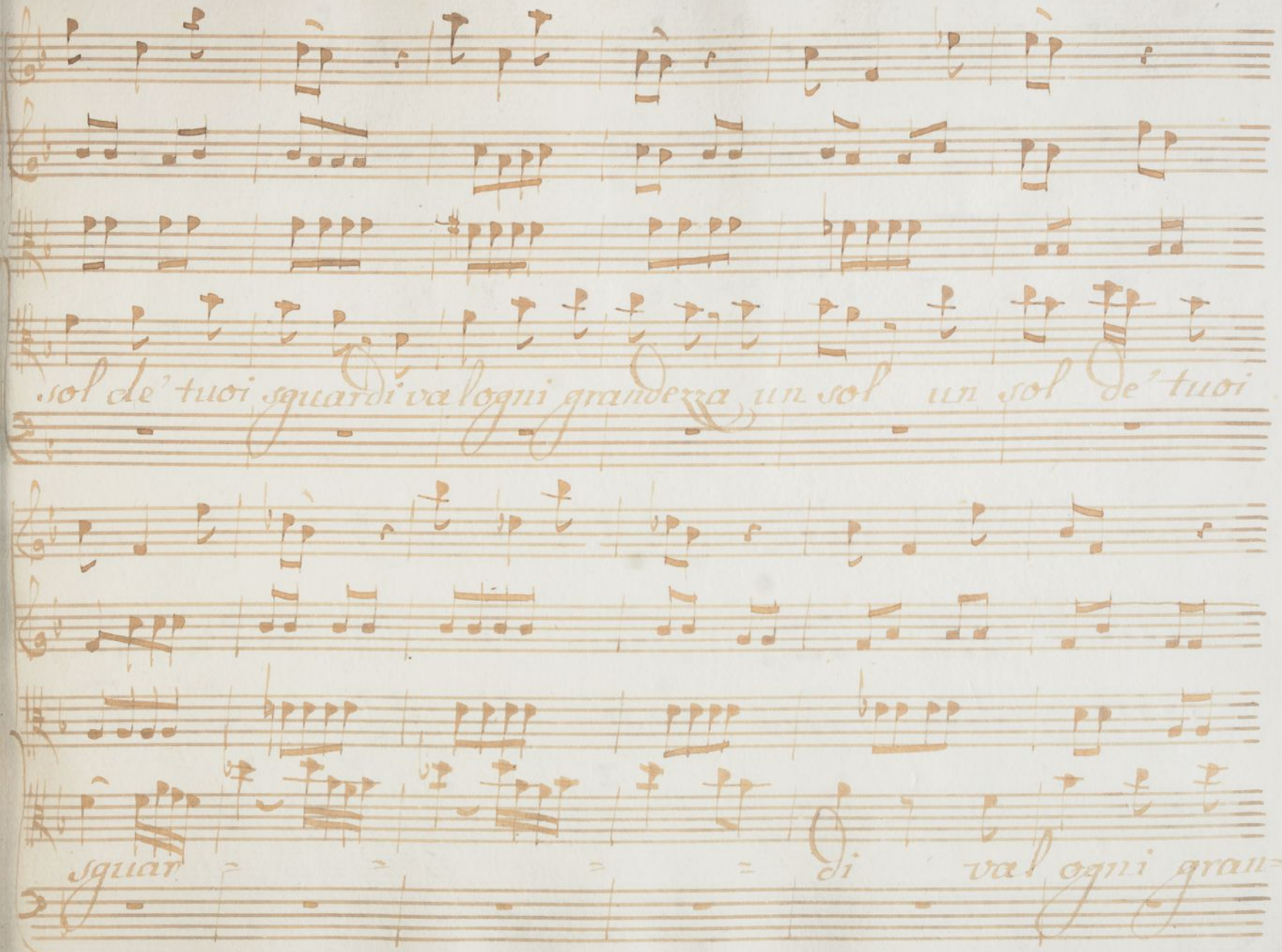

di val ogni grandez
za ogni gran=

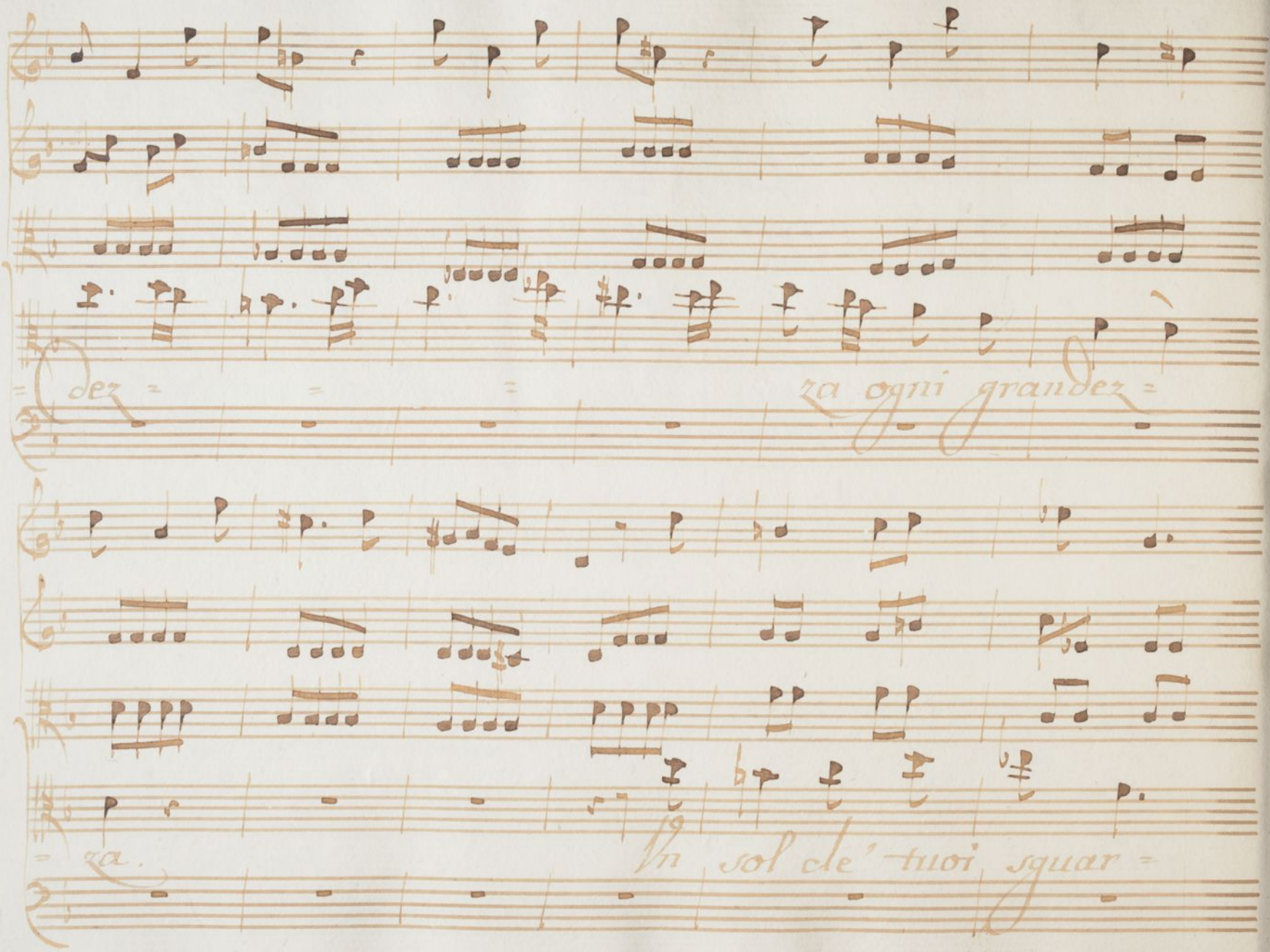

forte.
dez= za
val ogni grandez= za.

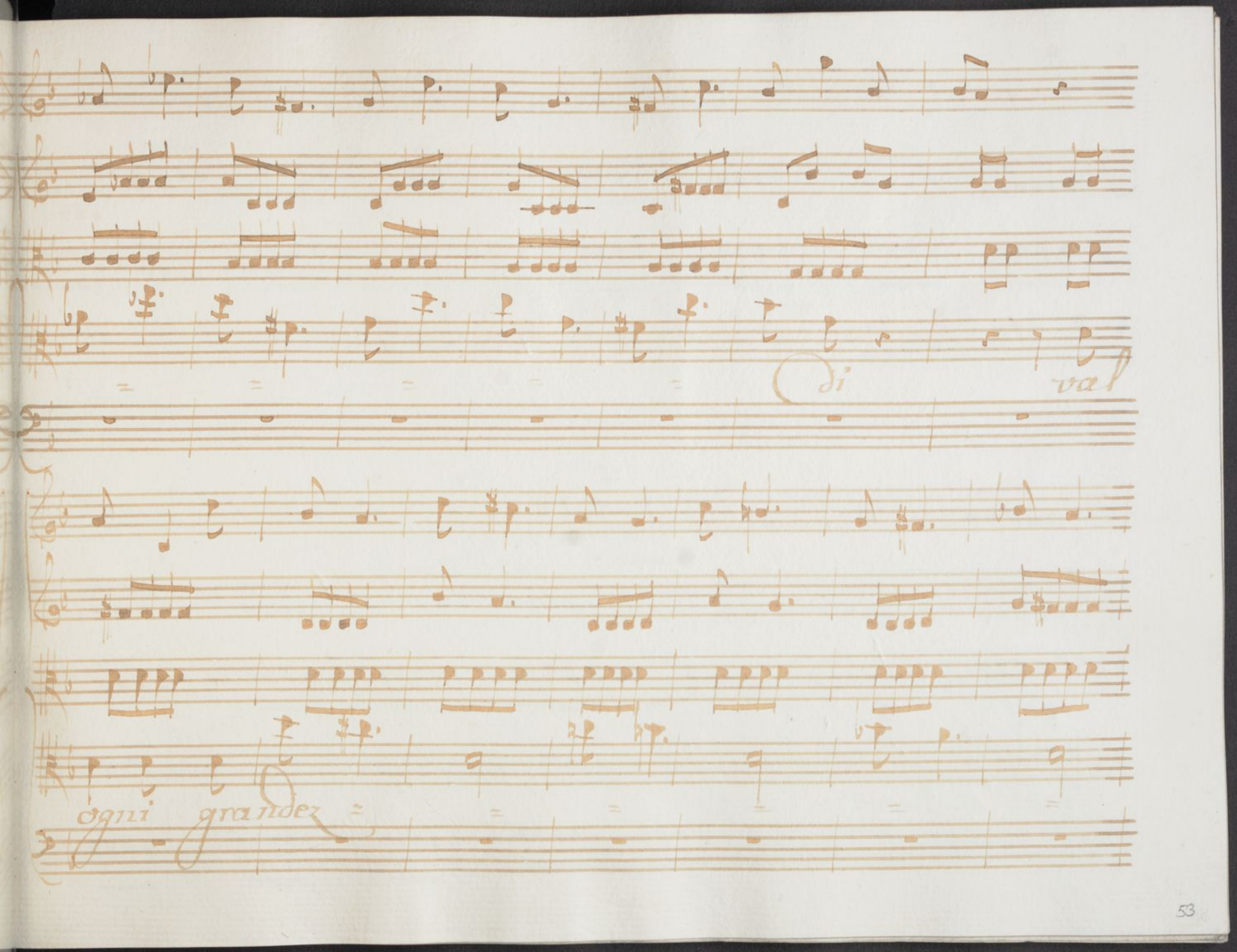

piano.
Nel dirti: d'affetto mi struggo, mi struggo, e tu
m'ardi; ho tutto il diletto - che l'alma più apprez

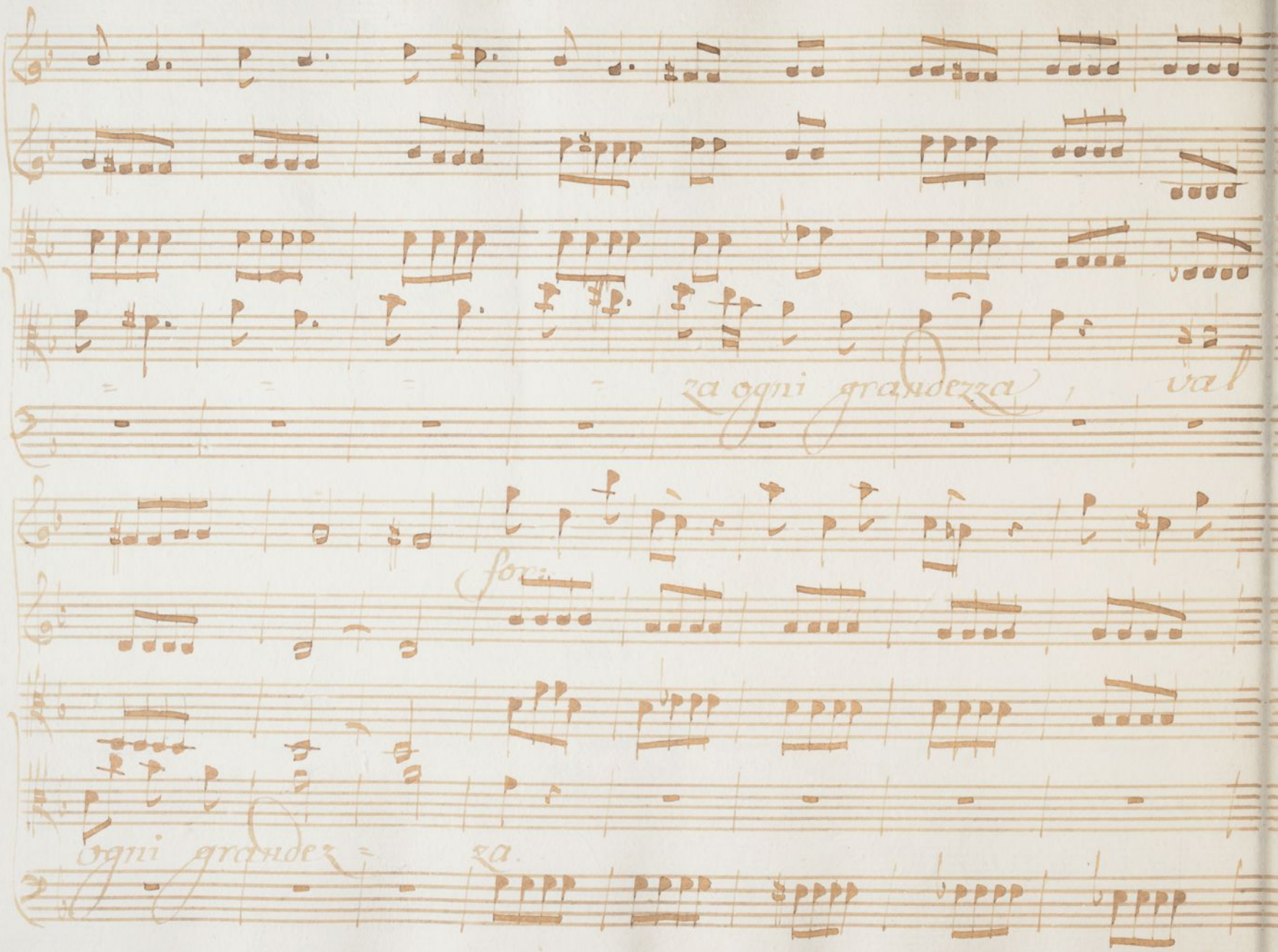

za che l'al
ma più apprezza che l'al

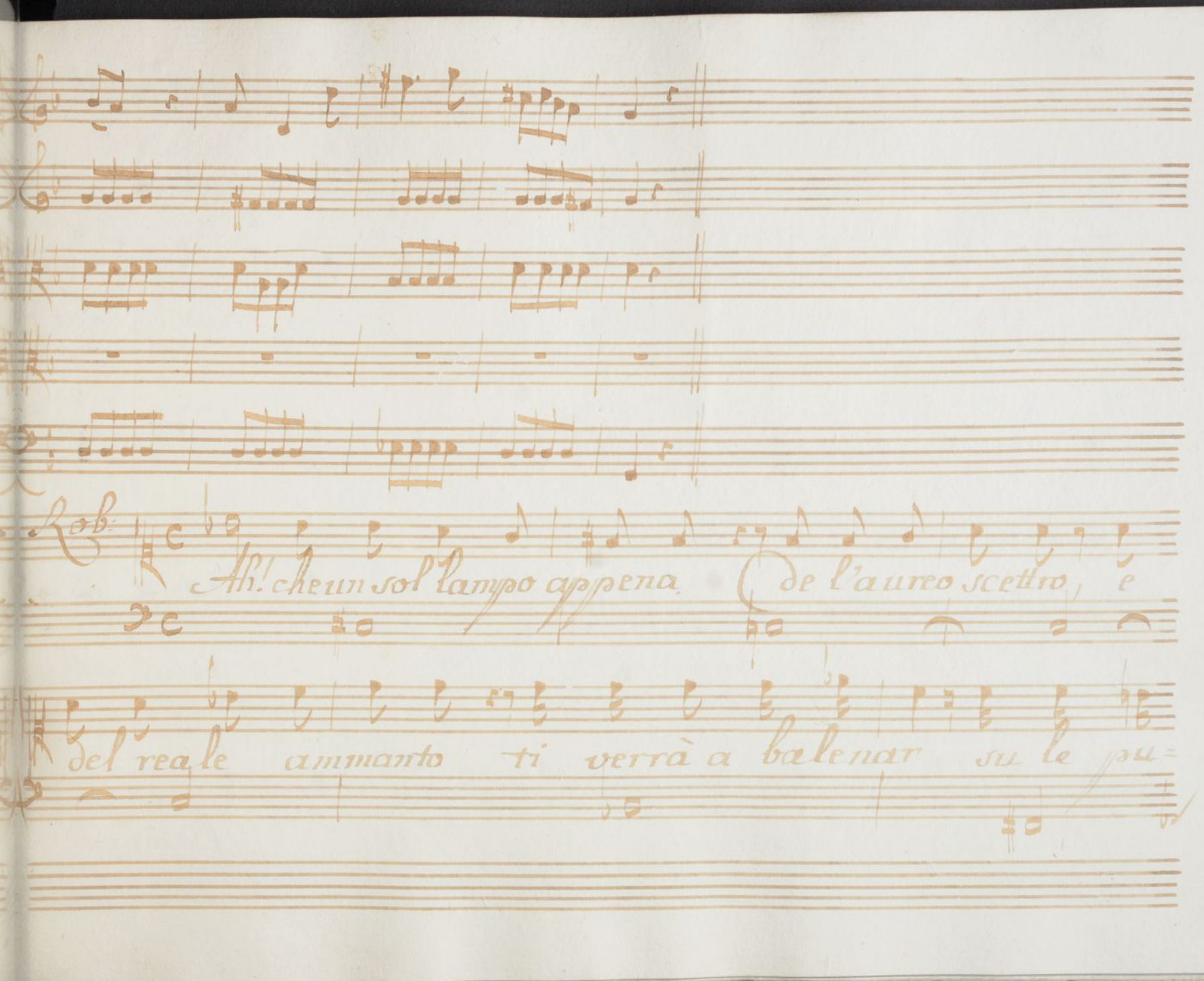

ma più appare-
za.

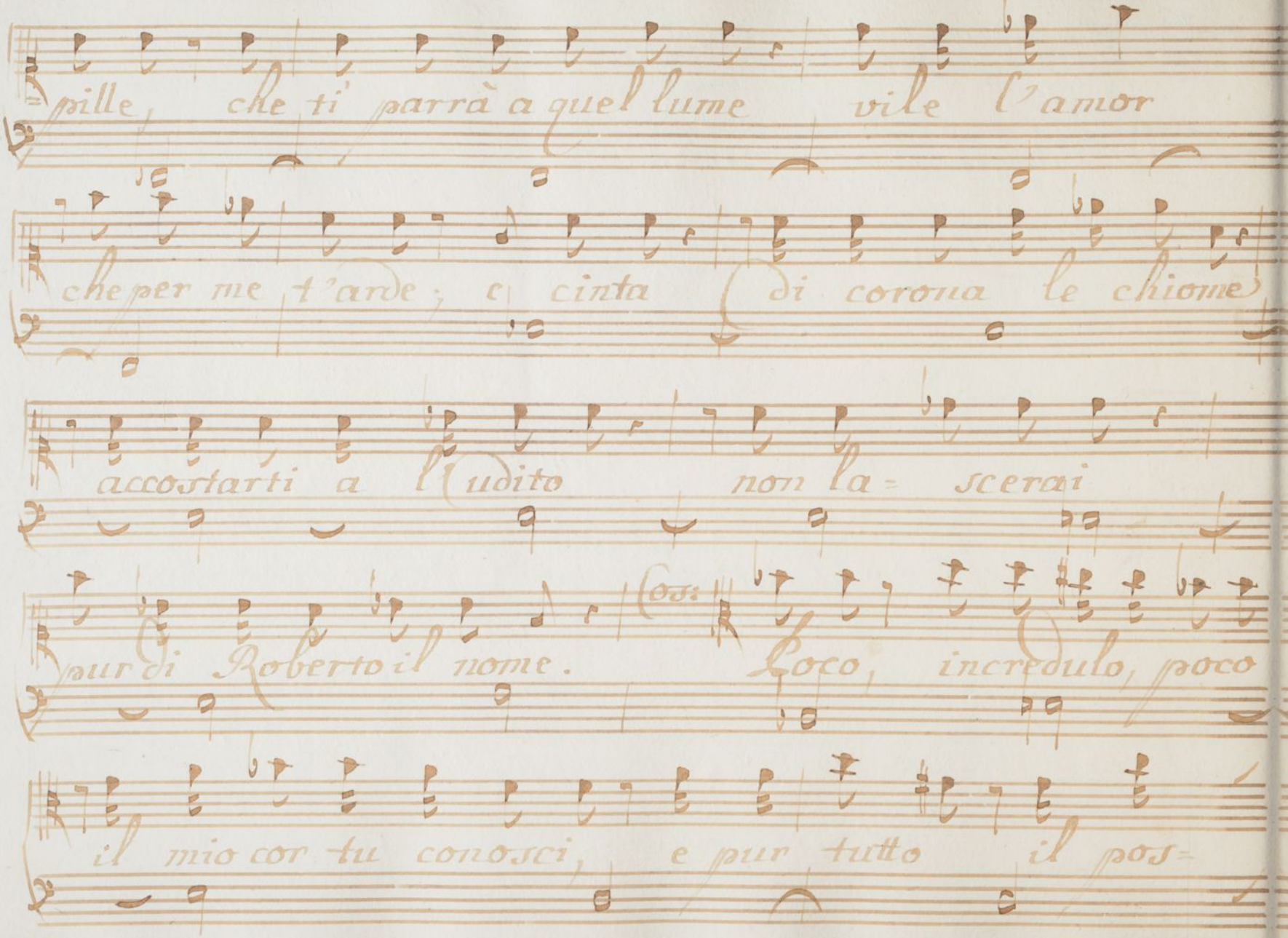

sol de' tuoi sguardi va l'ogni grandezza un sol un sol de' tuoi
sguar di va l'ogni gran=

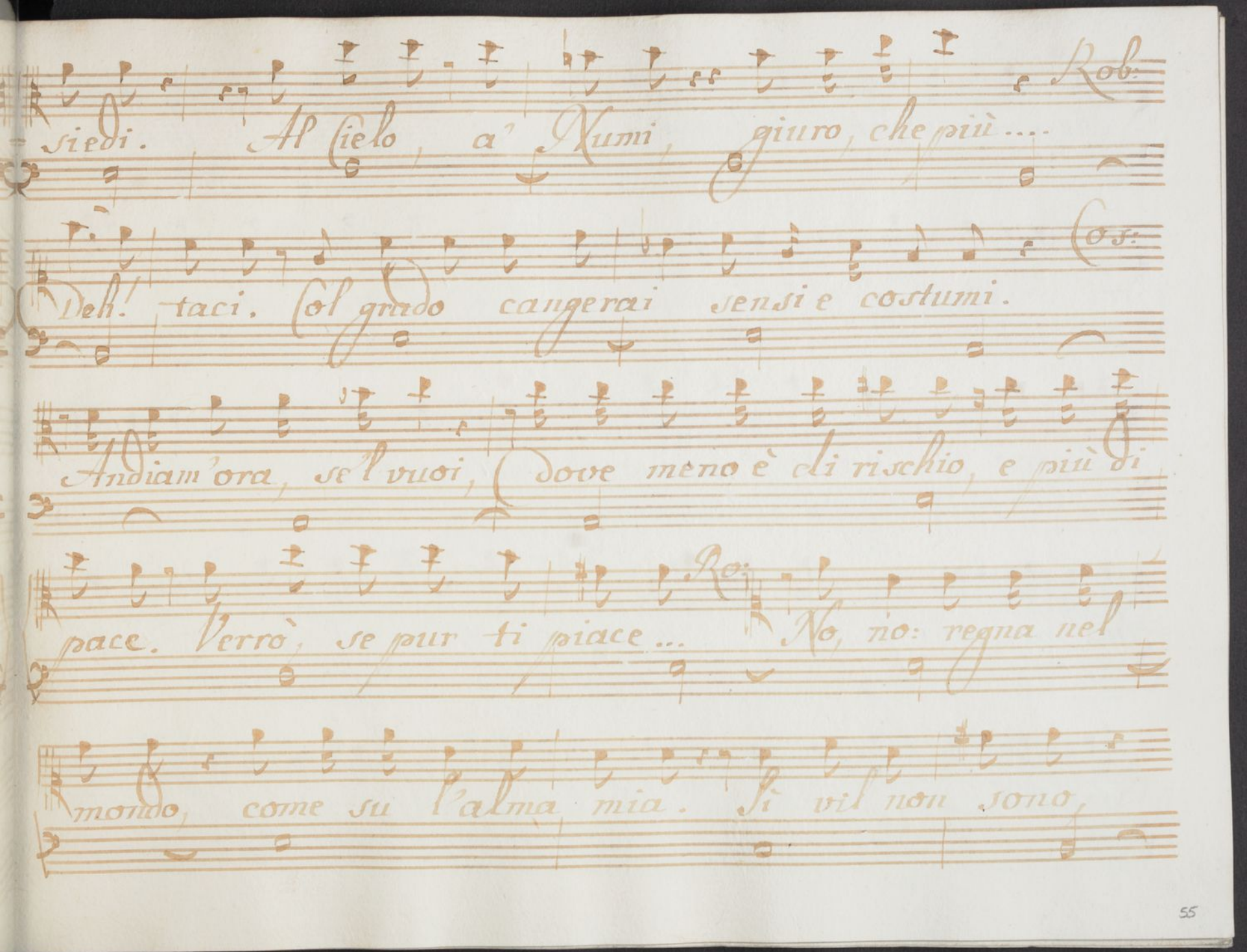

dez = = = za ogni grandez =
= za.
In sol de' tuoi sguar =

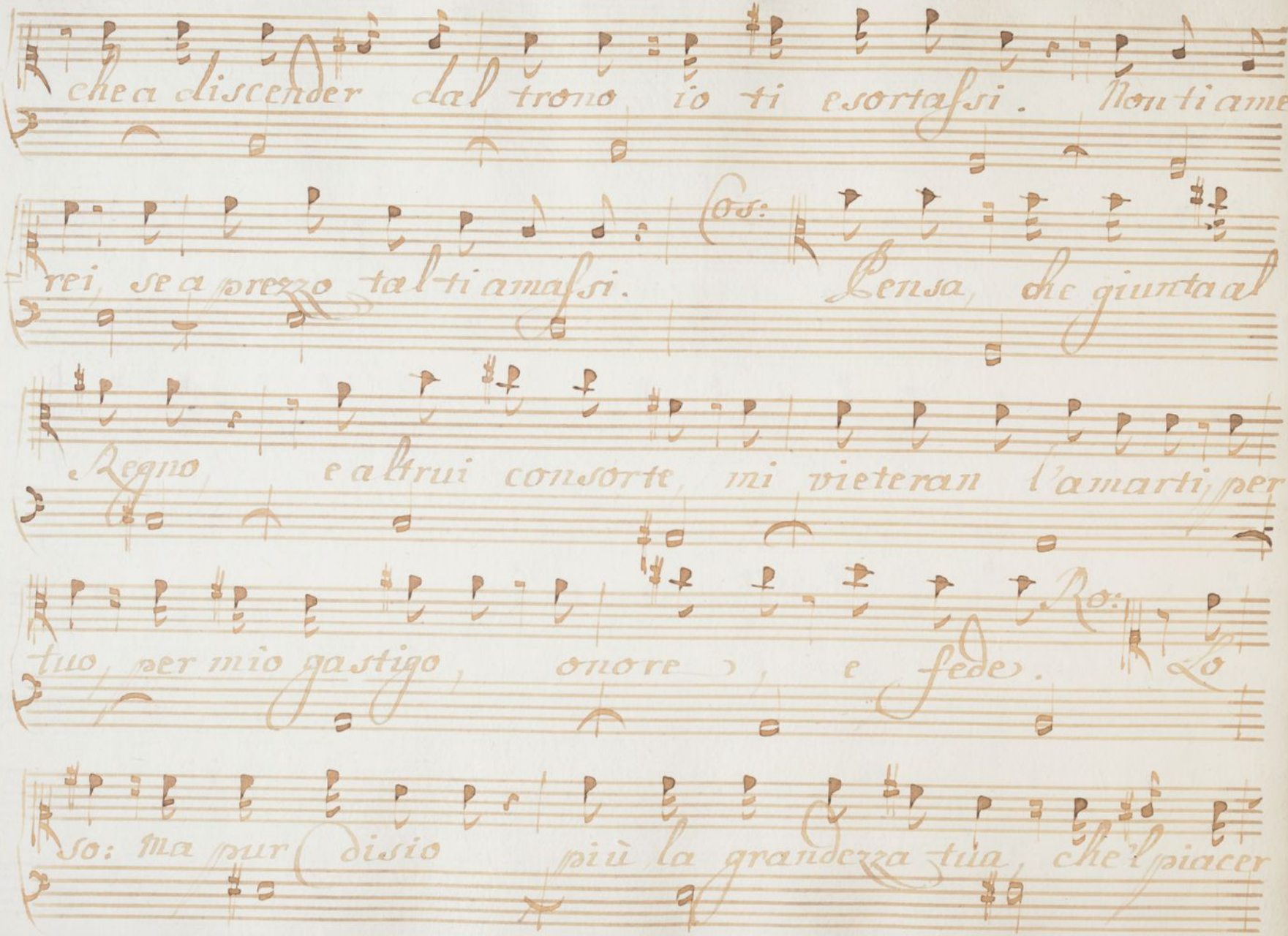

di
va
ogni grandez

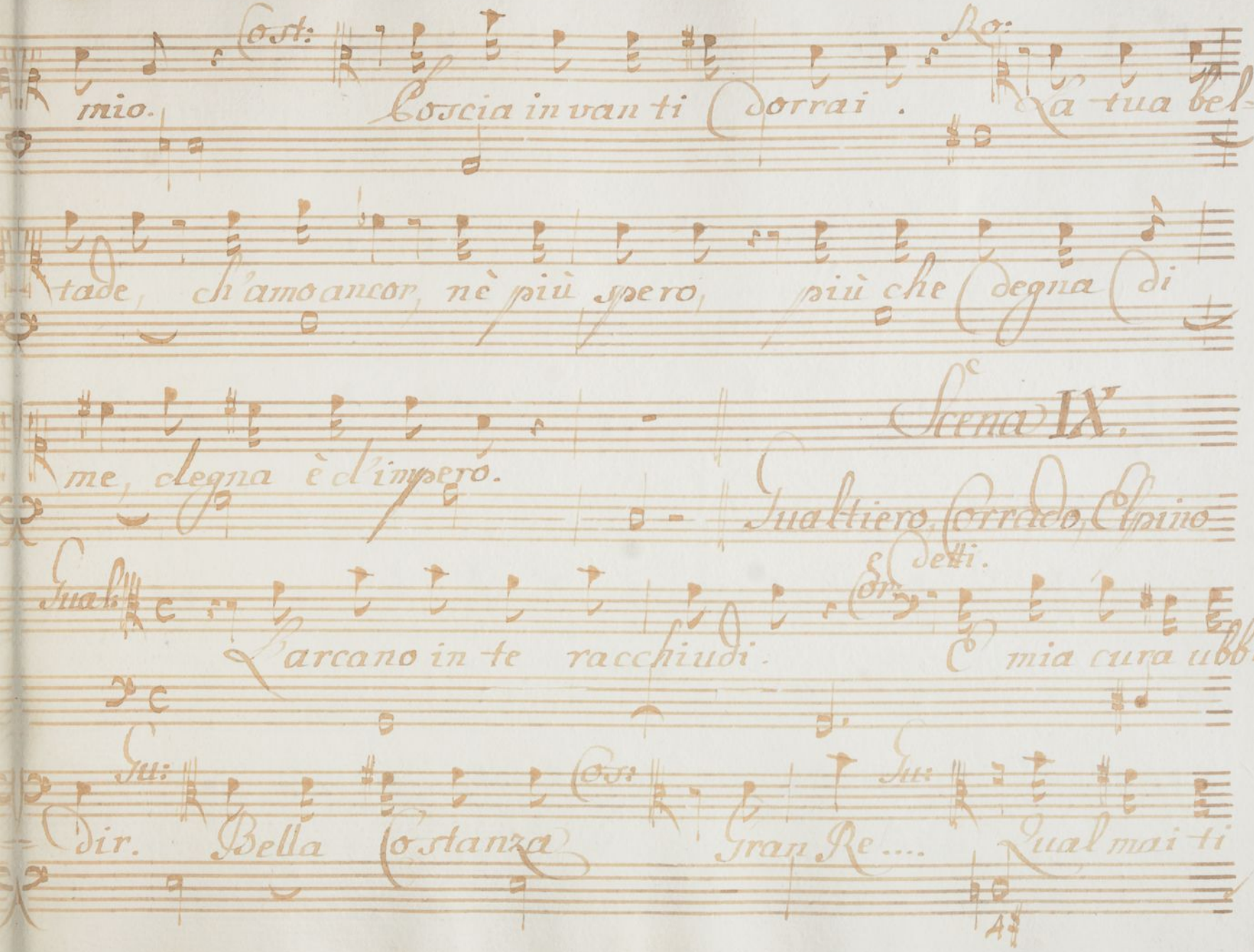

za ogni grandezza, va!
for-
ogni grandez- za.


Rob.
Ah! che un sol lampo appena de l'aureo scettro, e
del reale ammanto ti verrà a balenar su le pu=


pille, che ti parrà a quel lume vile l'amor
che per me t'arde; e cinta di corona le chiome
accostarti a l'udito non la- sceral
pur di Roberto il nome. Loco, incredulo, poco
il mio cor tu conosci, e pur tutto il pos-


siedi. Al Cielo, a' Numi, giuro, che più ....
Deh! taci. Col grado cangerai sensi e costumi.
Andiam'ora, se'l vuoi, dove meno è di rischio, e più di
pace. Verrò, se pur ti piace ... No, no: regna nel
mondo, come su l'alma mia. Sì vil non sono,


che a discender dal trono io ti esortassi. Non ti ame=
Cor:
rei, se a prezzo tal ti amassi. Pensa, che giunta al
Regno e altrui consorte, mi vieteran l'amarti, per
Re:
tuo, per mio gastigo, onore, e fede. Lo
so: ma pur dissio più la grandezza tua, che'l piacer



Cost: Ro:

mio. Poscia in van ti dorrai. La tua bel=

tade, ch'amo ancor, nè più spero, più che degna di

me, degna è d'impero.

Scena IX.

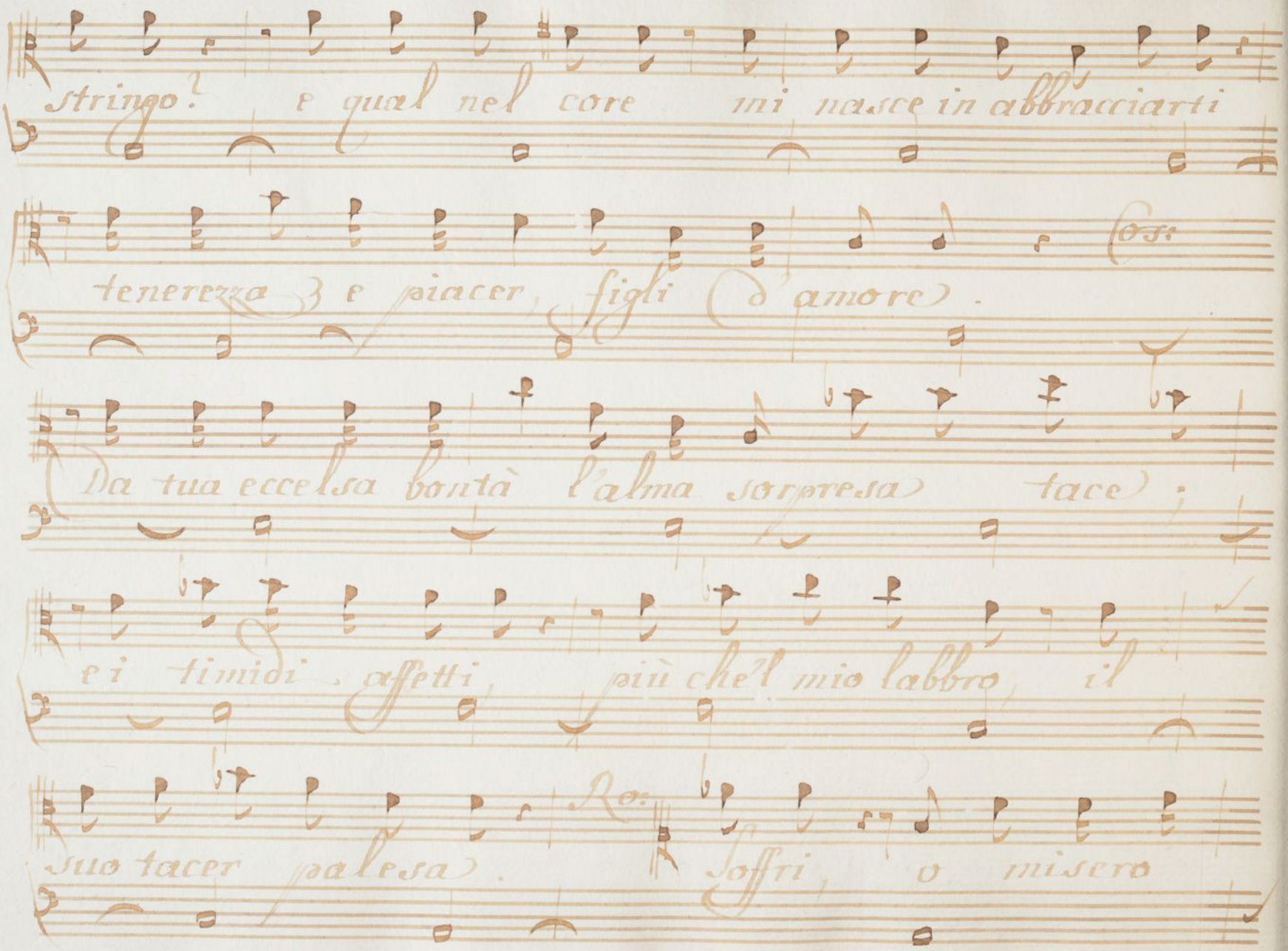
Gualtiero, Corrado, Elpino

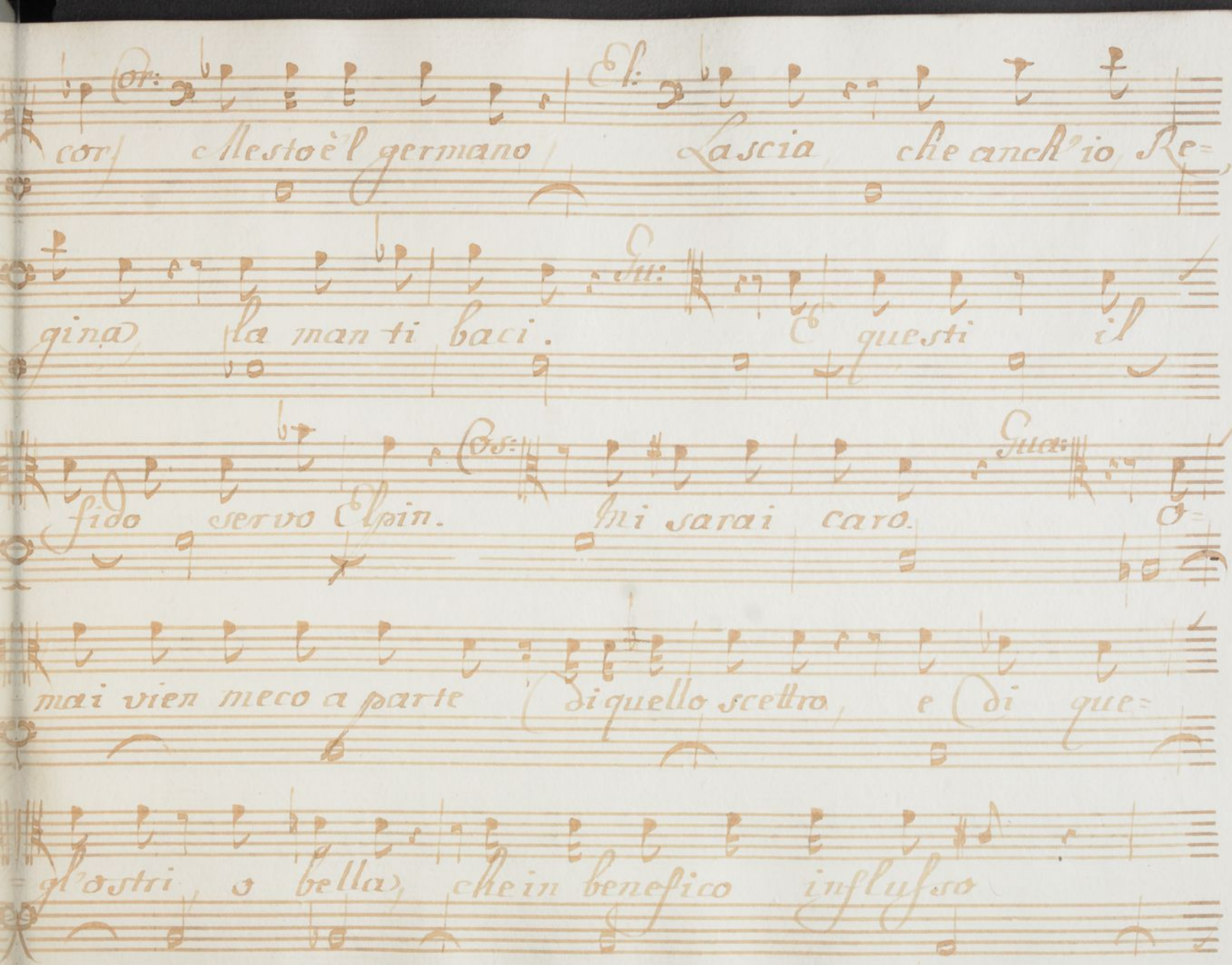
Gual: Cor: detti.

L'arcano in te racchiudi. E mia cura ubbi=

Gu: Cos: Gu:

dir. Bella Costanza Gran Re.... Qual mai ti


stringo. e qual nel core mi nasce in abbracciarti
tenerezza e piacer, figli d'amore).
Da tua eccelsa bontà l'alma sorpresa tace;
e i timidi affetti, più che'l mio labbro, il
suo tacer palesa. Re. Soffri, o misero



Cor: cor Mesto è'l germano

El: Lascia che anch'io Re=

gina la man ti baci.

Gu: E questi il

fido servo Elpin.

Cos: Mi sarai caro.

Gua: O=

mai vien meco a parte di quello scettro, e di que=

gl'ostri, o bella, che in benefico influsso

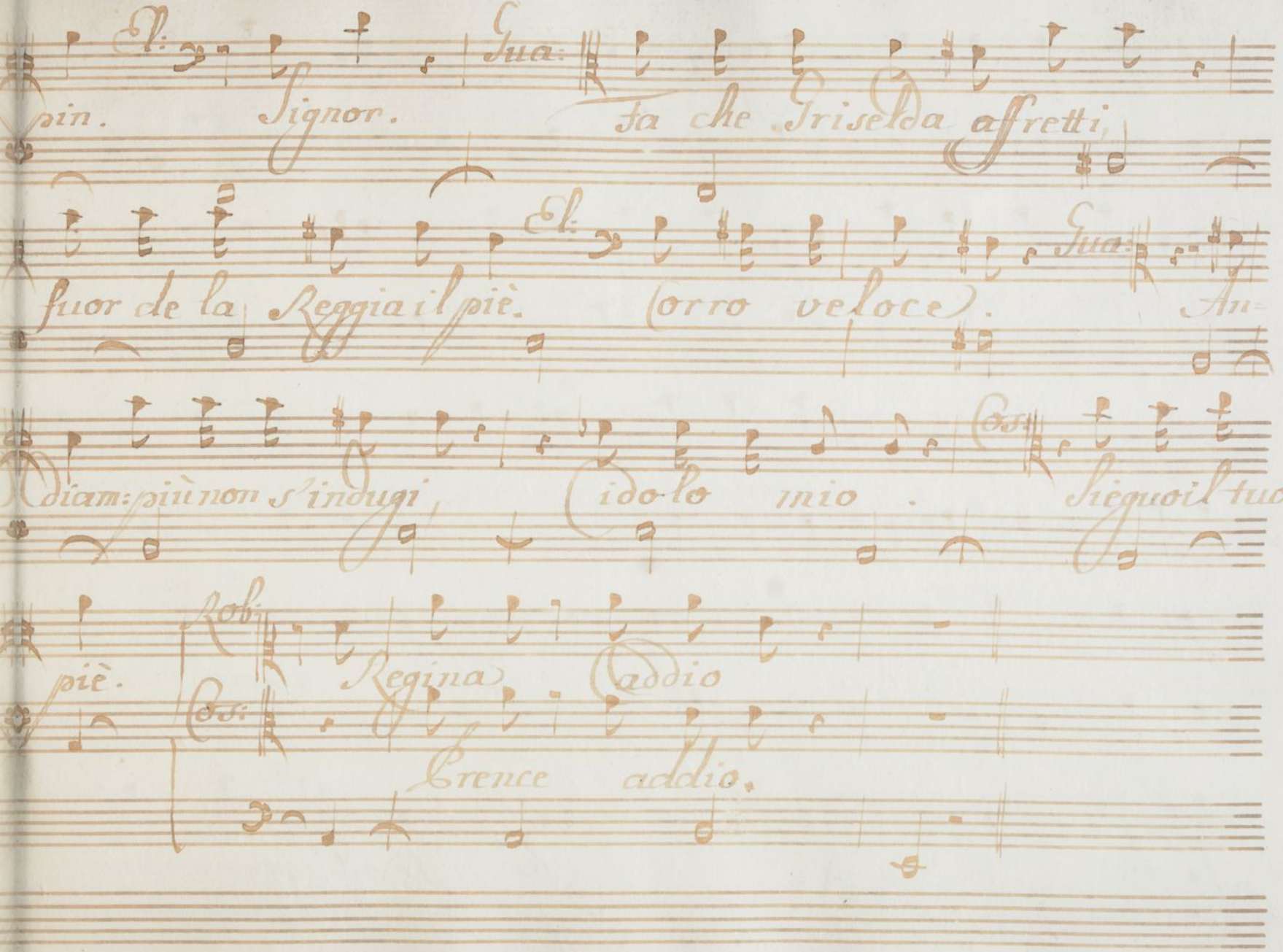
già riserbaro al tuo natal le stelle.

Ju pur verrai Roberto o (di ceppo Re=

al germe ben degno. Oggi (da voi riceva)

ornamento la Reggia, e gioja il regno.

Rob: Troppo, o Sire, mi onori. Ina: El=



El: Gua:

pin. Signor. Fa che Griselda affretti,

El: Gua:

fuor de la Reggia il piè. Corro veloce. An-

Cos:

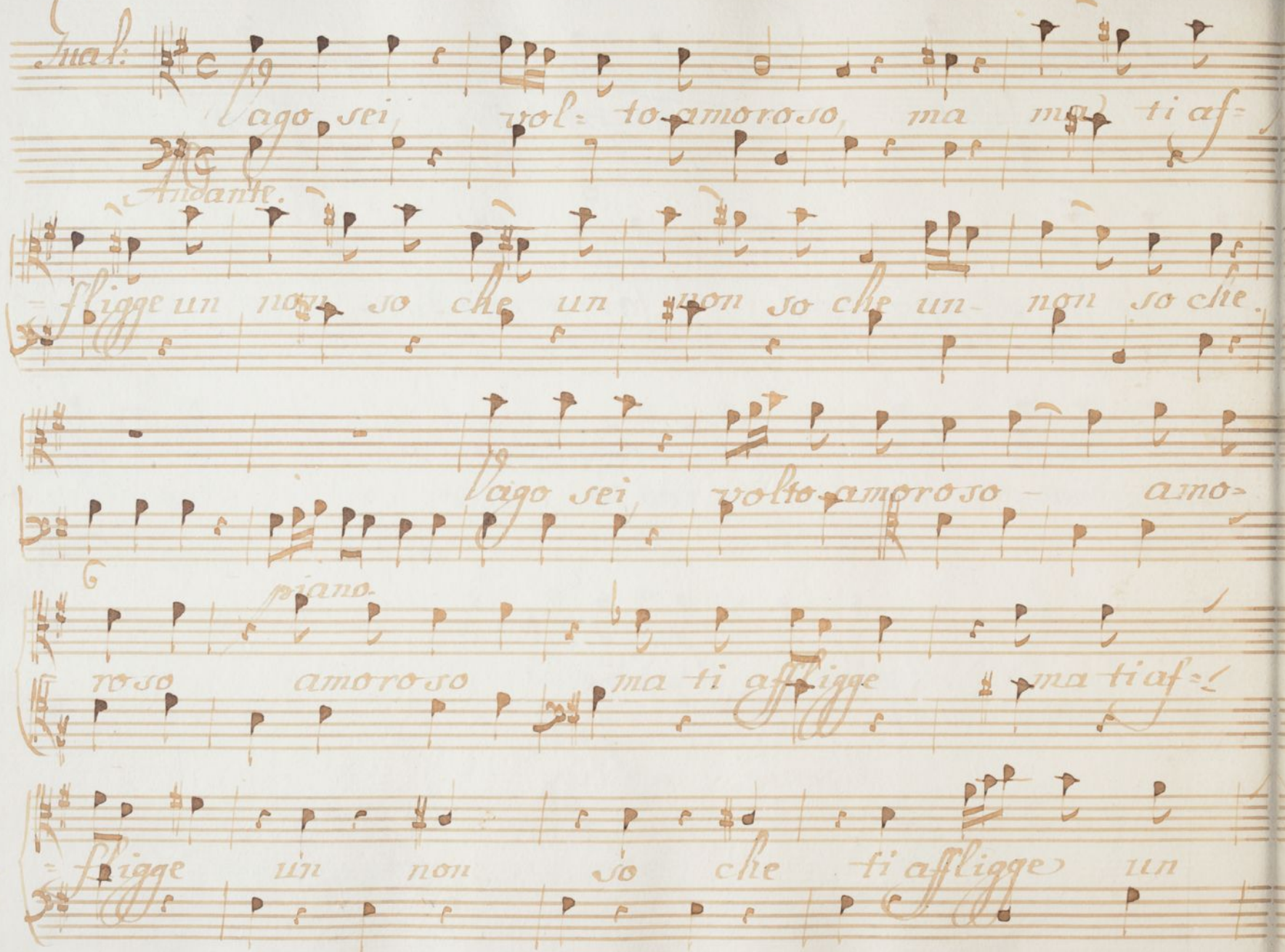
diam: più non s'indugi, Cidolo mio. Sieguo il tuo

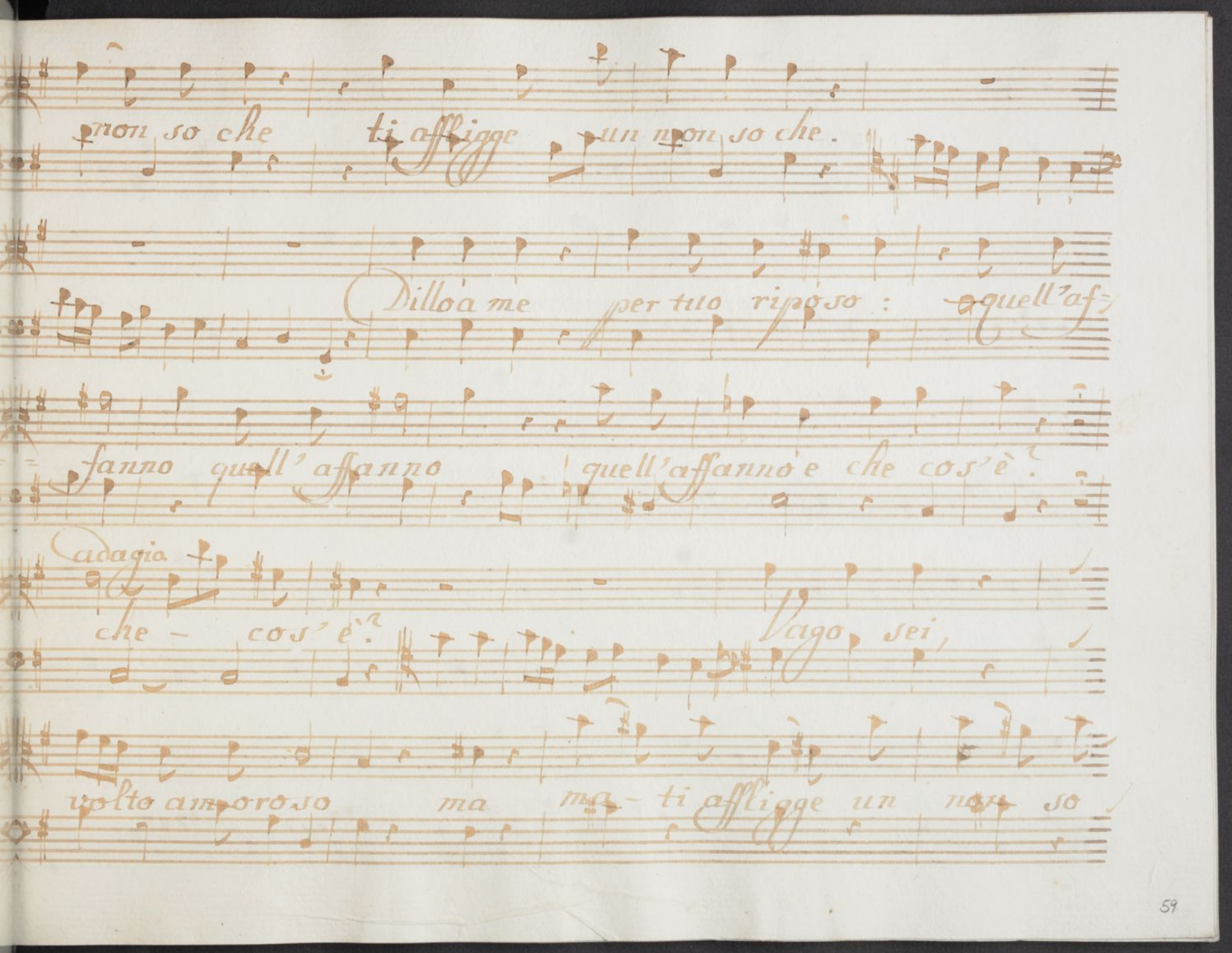
Rob:

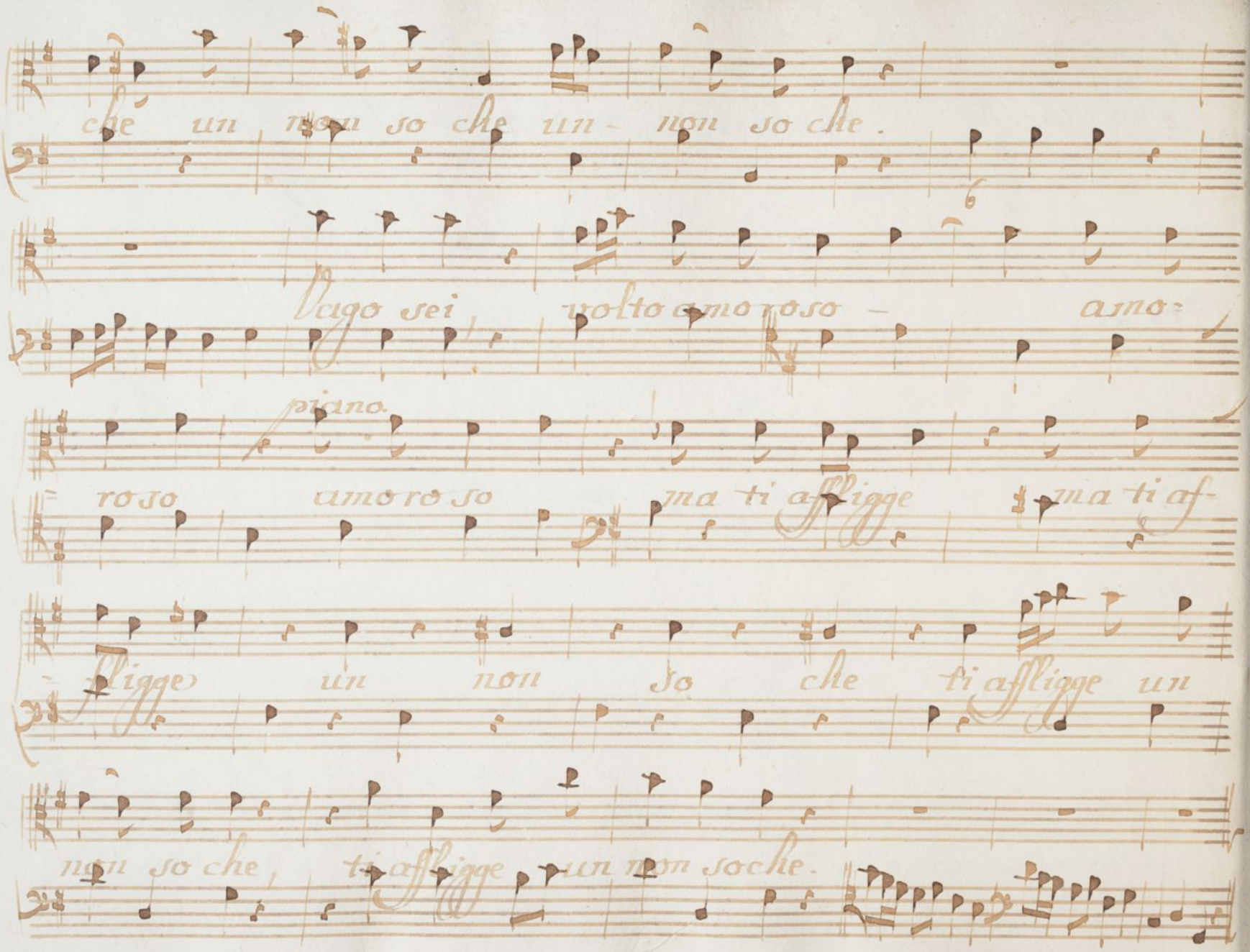
piè. Regina Addio

Cos:

Prence addio.


Sual:
vago sei vol= to amoroso, ma ma ti af=
Andante.
=fligge un non so che un non so che un non so che.
vago sei volto amoroso amo=
piano.
roso amoroso ma ti affligge ma ti af=
=fligge un non so che ti affligge un


non so che ti affligge un non so che.
Dilloa me per tuo riposo : quell'af-
fanno quell'affanno quell'affanno e che cos'è.
adagio
che - cos'è. Vago sei,
volto amoroso ma ma - ti affligge un non so


che un non so che un non so che.
Vago sei volto amoroso amo-
piano.
roso amoroso ma ti affligge ma ti af-
fligge un non so che ti affligge un
non so che, ti affligge un non so che.

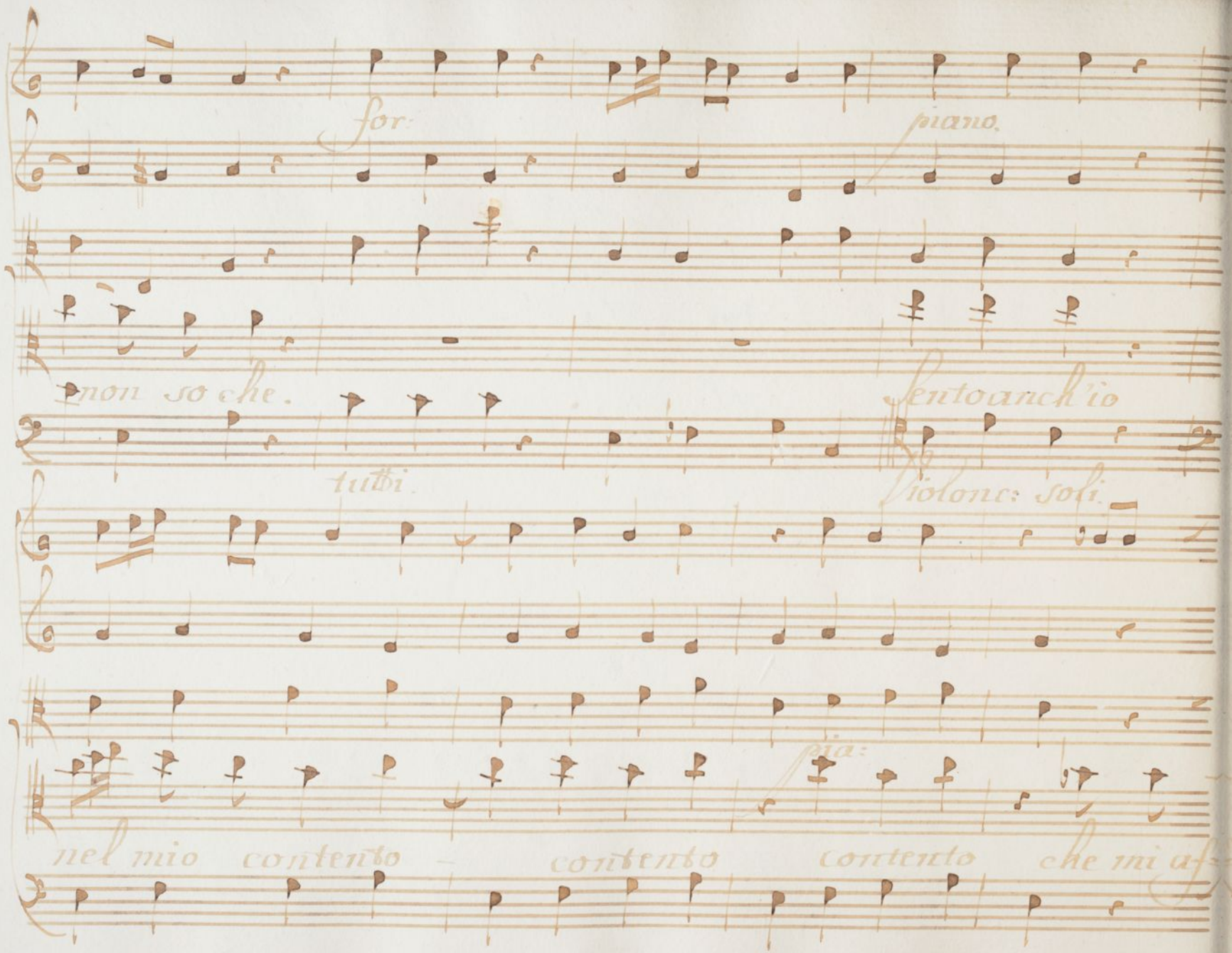
piano.

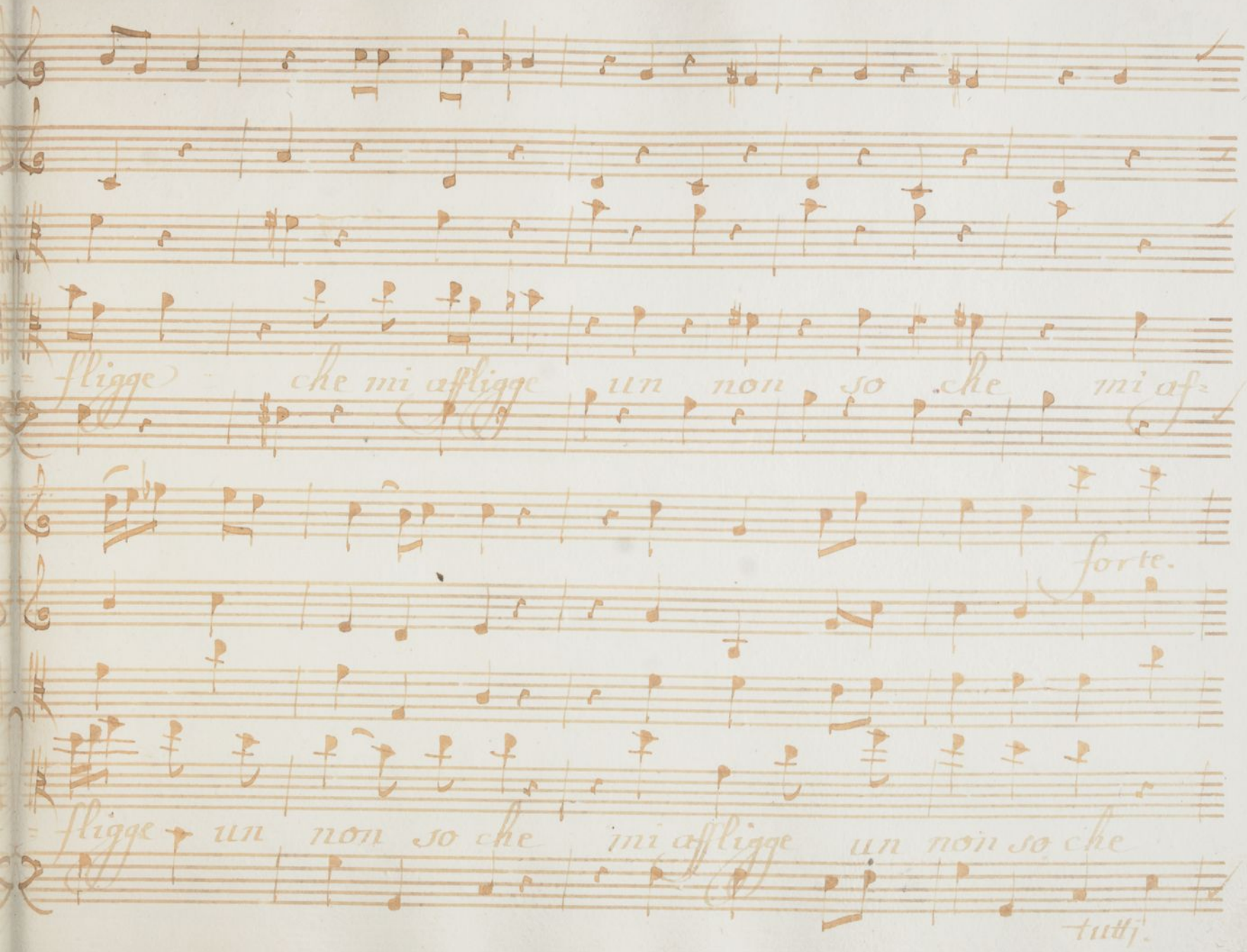
Cost:

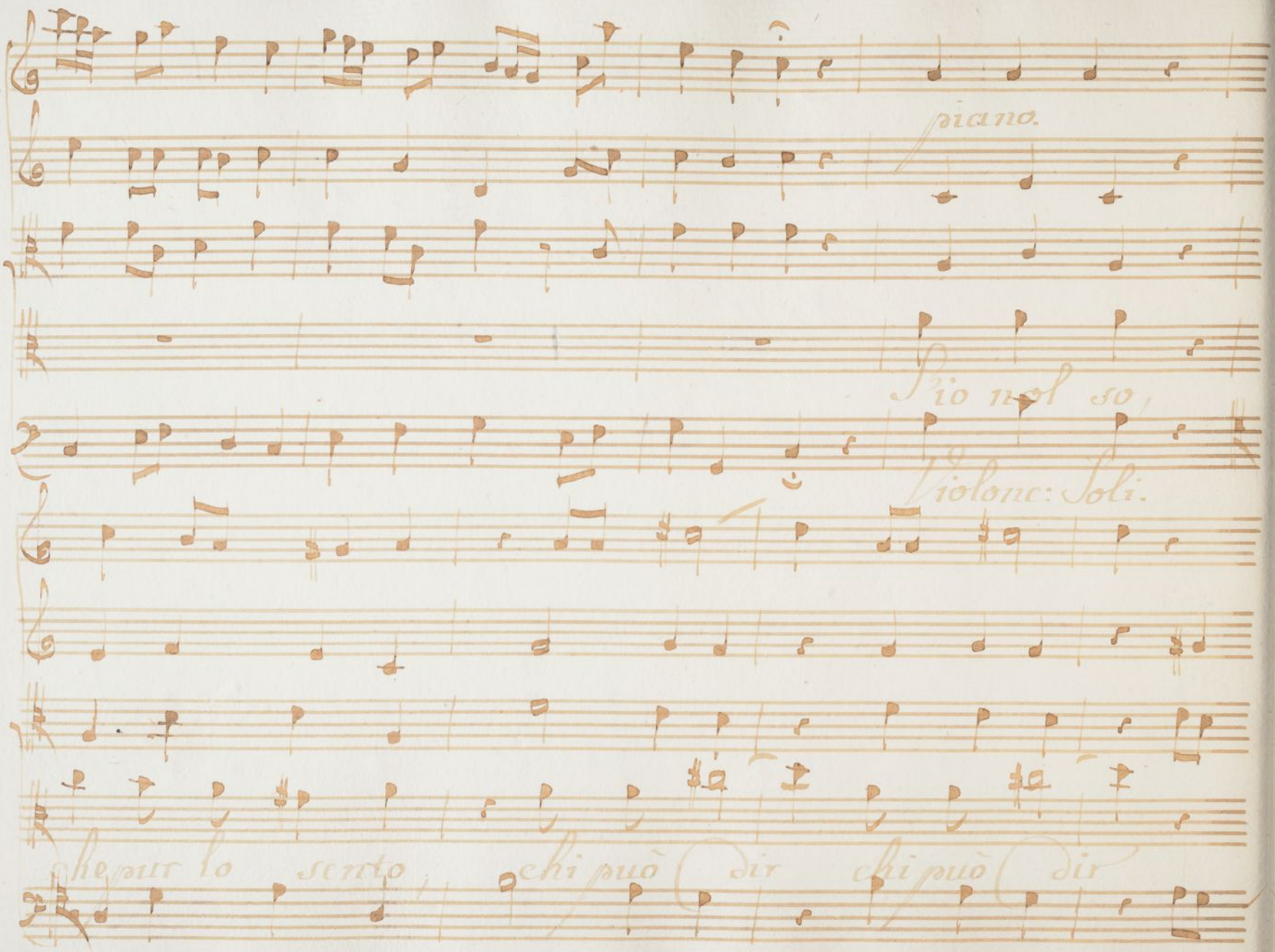
Sento anch'io nel mio contento, che

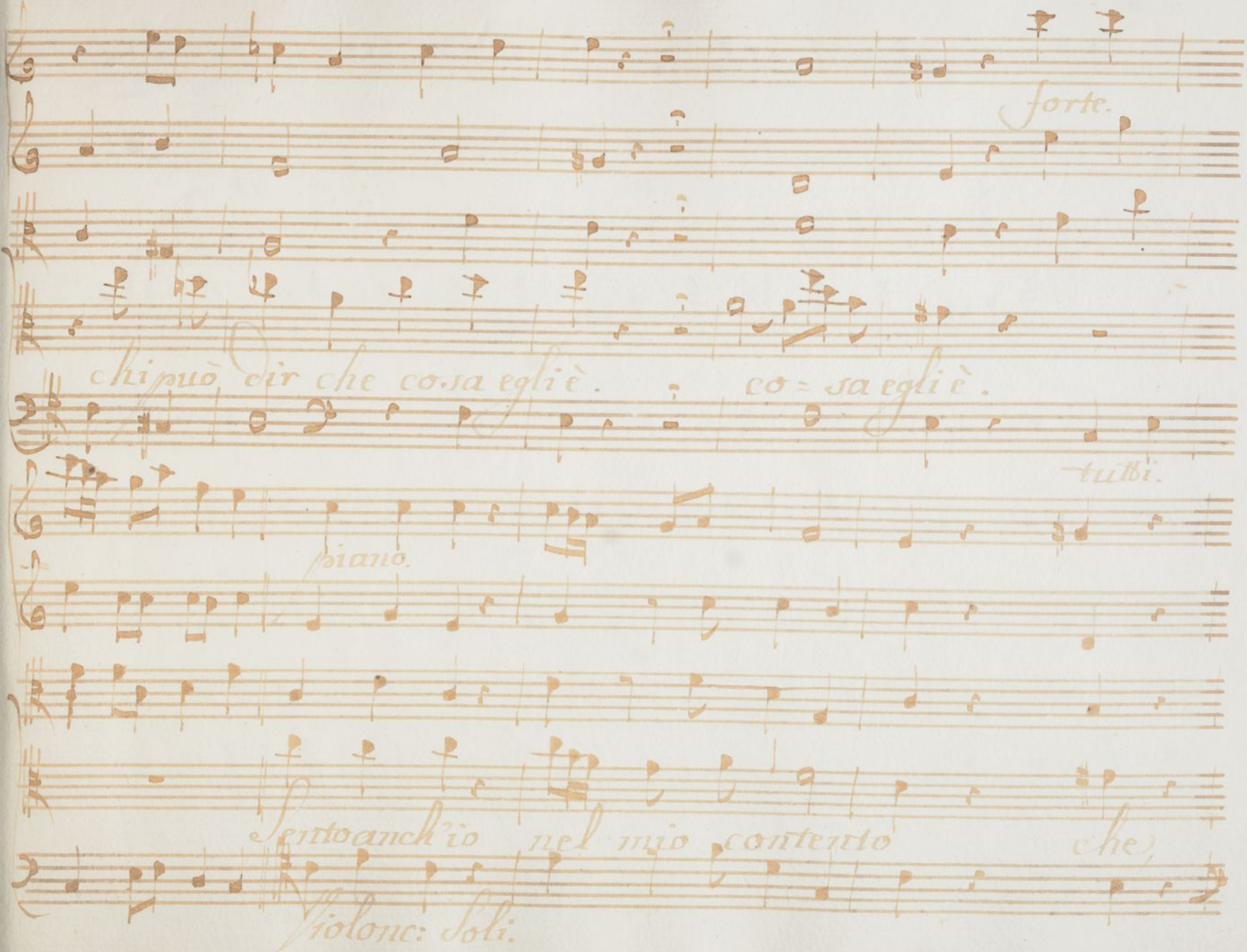
Sen: Cemb: Violone: Soli.

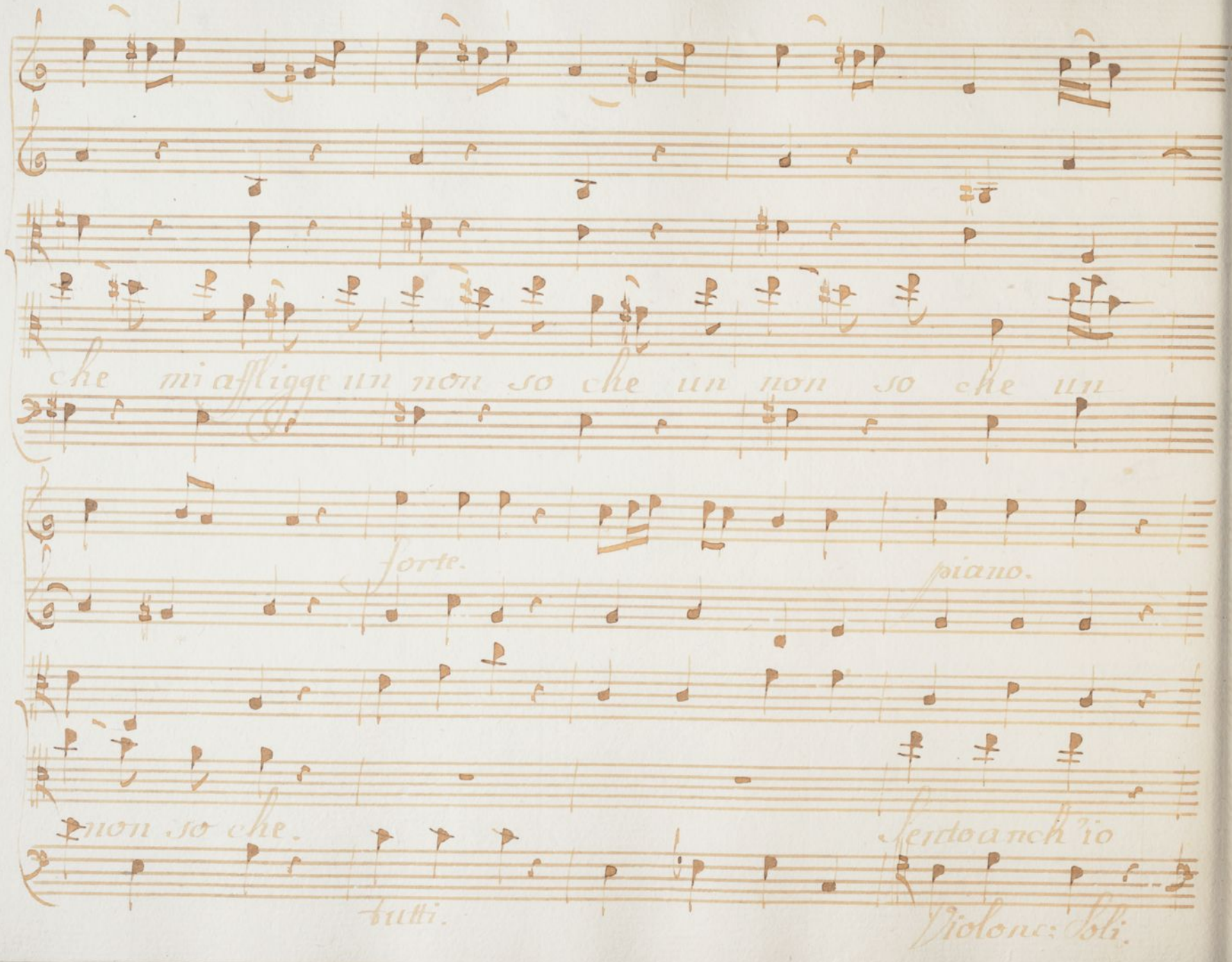
che mi affligge un non so che un non so che un

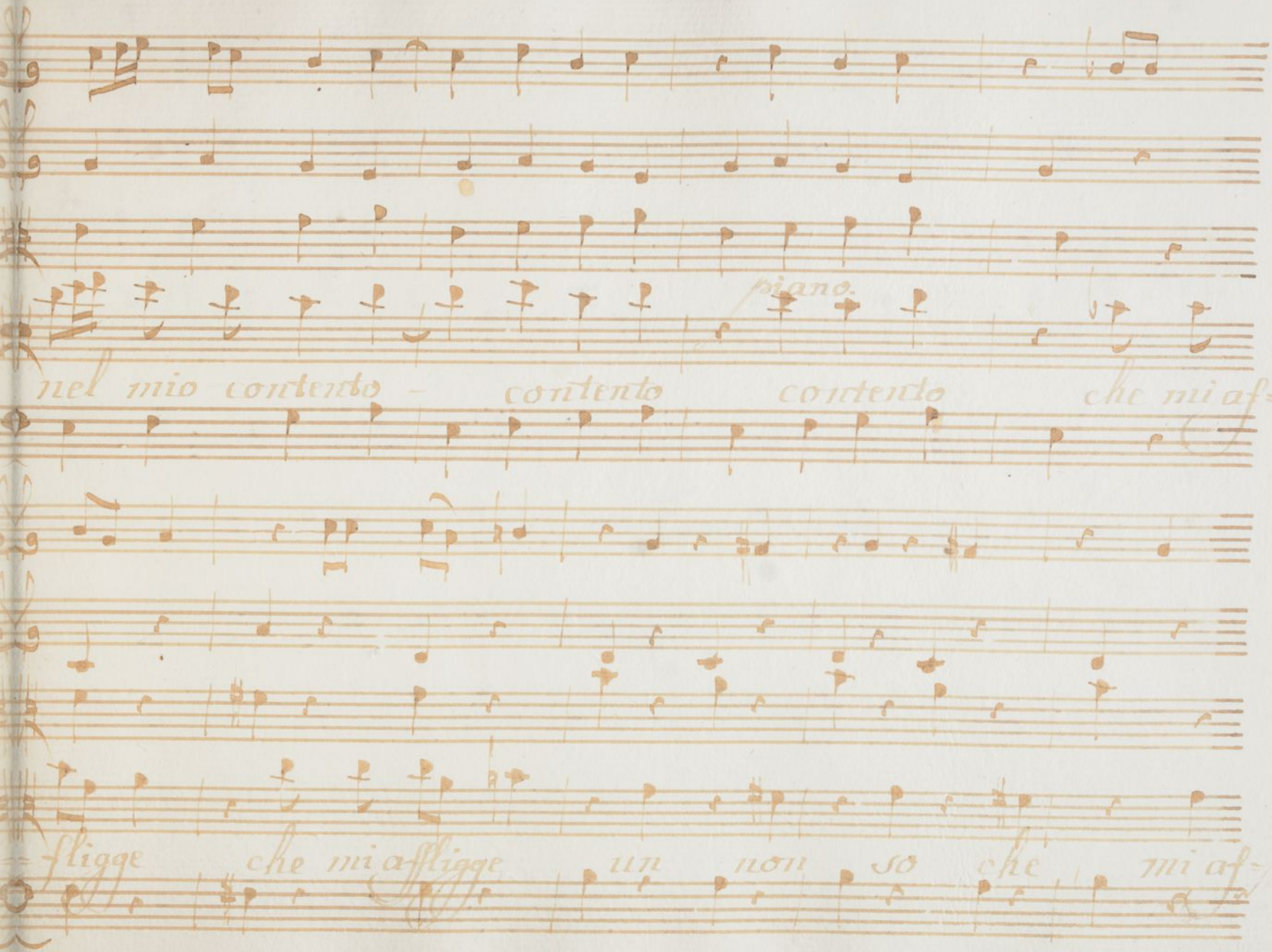

for:
piano.
non so che.
sentoanch'io
tutti.
Violonc: soli.
pia:
nel mio contento — contento contento che mi a

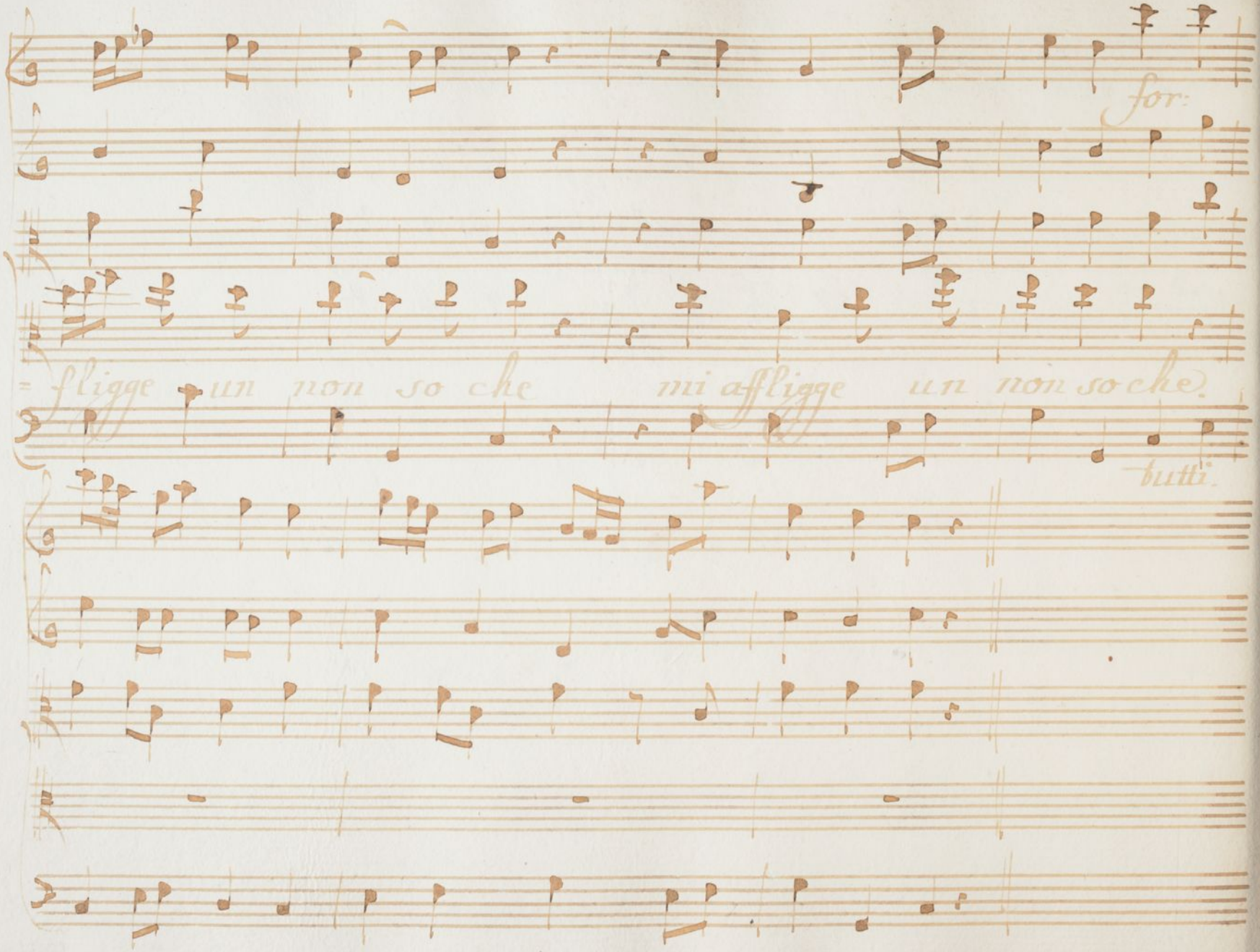

fligge che mi affligge un non so che mi af=
forte.
fligge un non so che mi affligge un non so che
tutti.


piano.
Io nol so,
Violonc: Soli.
che pur lo scrito chi può dir chi può dir


forte.
Chi può dir che cosa egli è. cò = sa egli è.
tutti.
piano.
Sento anch'io nel mio contento che,
Violonc: Soli.


che mi affligge un non so che un non so che un
forte.
piano.
non so che.
Sentoanch'io
tutti.
Violone: Soli.


piano.
nel mio contento - contento contento che mi af=
=fligge che mi affligge un non so che mi af=


for:
fligge un non so che mi affligge un non so che.
tutti.

Scena X.

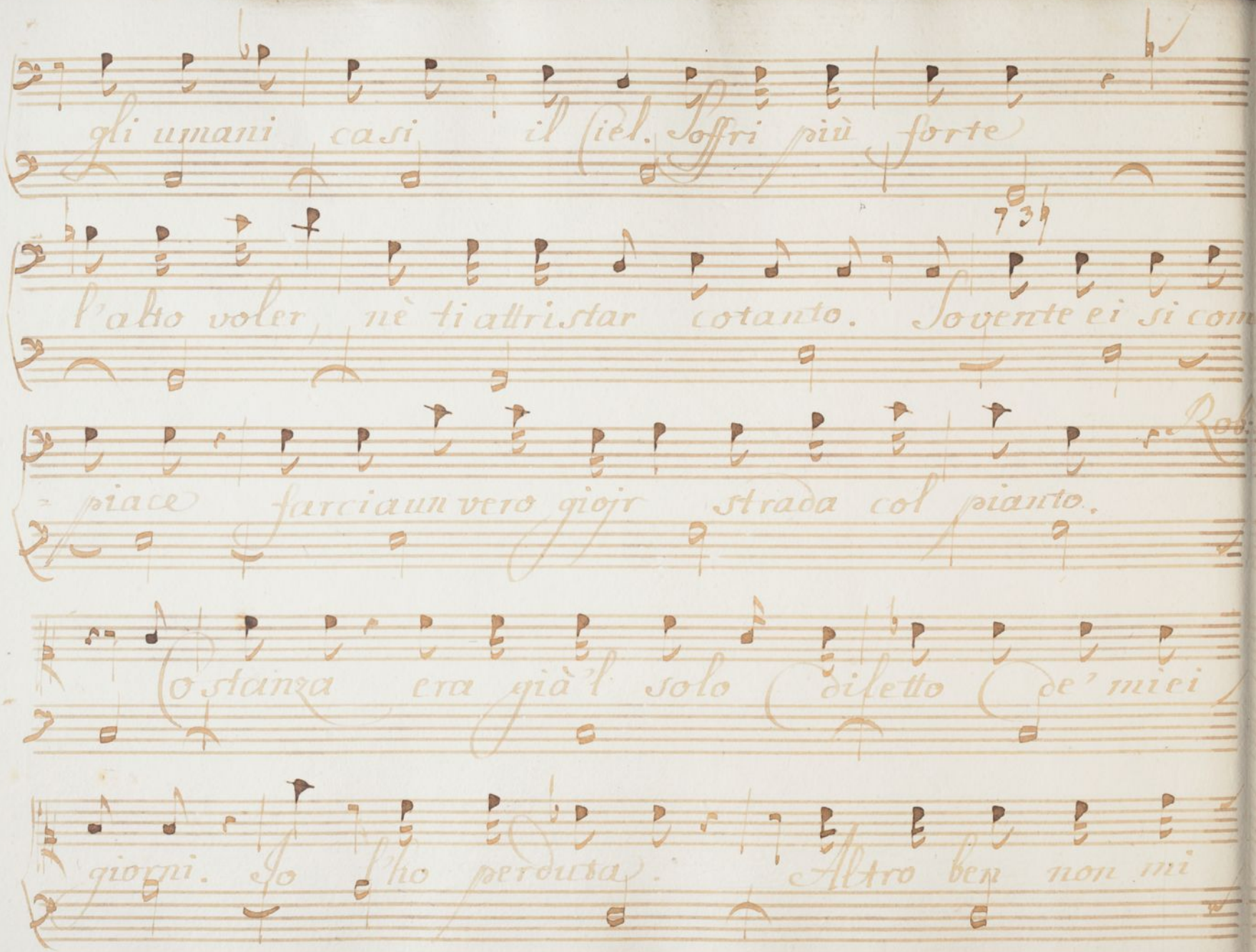
Roberto, e Corrado.

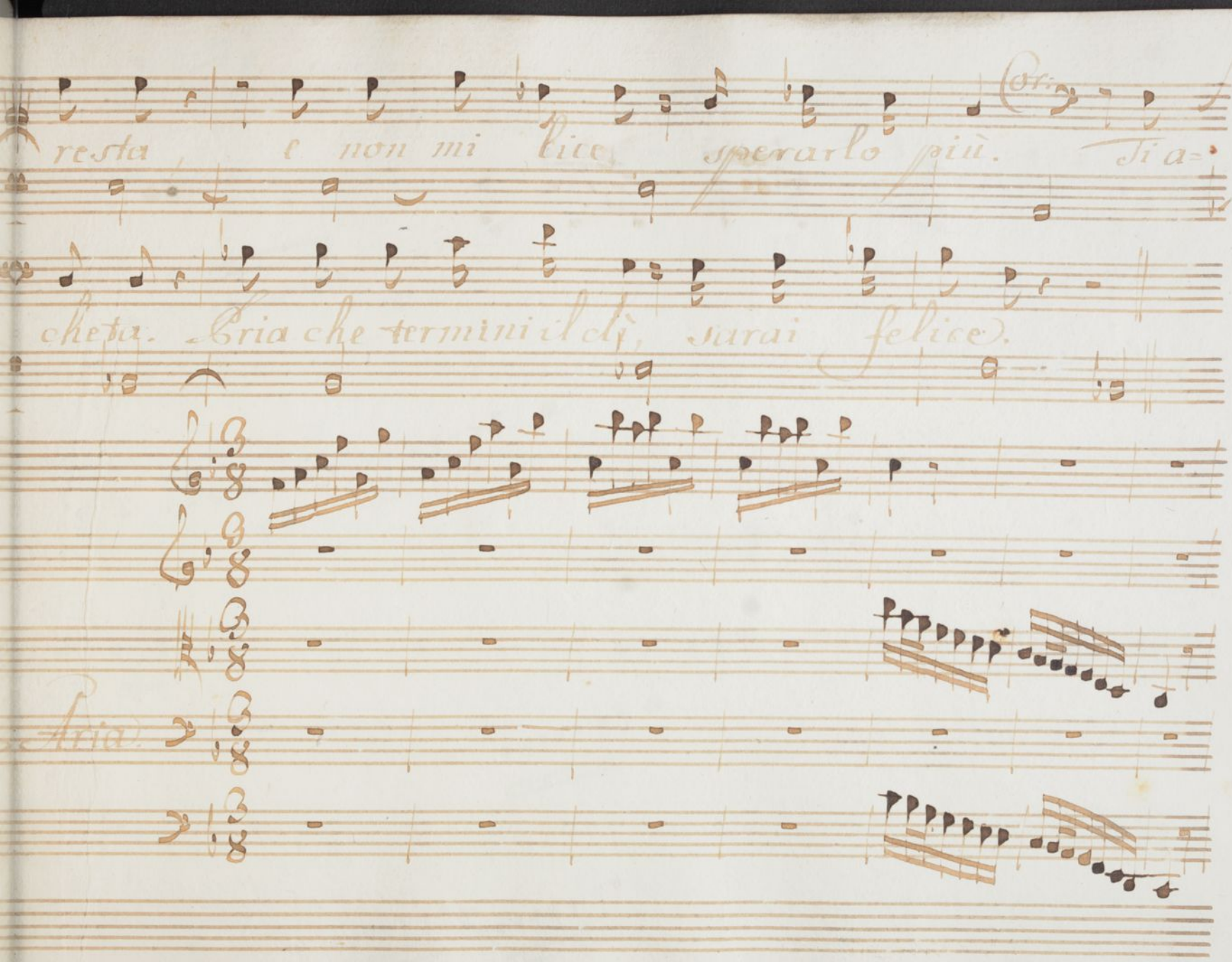
Rob: Serman, se avevi a tormi l'amabile (os-

tanza, perchè sin da' prim'anni non mi vietar d'a-

marla. Perchè (adular la mia speranza). i miei

voti perchè tradir? (Cor: Regge, o Roberto,


gli umani casi il ciel soffri più forte
l'alto voler, nè ti attristar cotanto. Sovente ei si com
piace farci un vero gioir strada col pianto.
O stanza era già l'solo diletto de' miei
giorni. Io l'ho perduta. Altro ben non mi

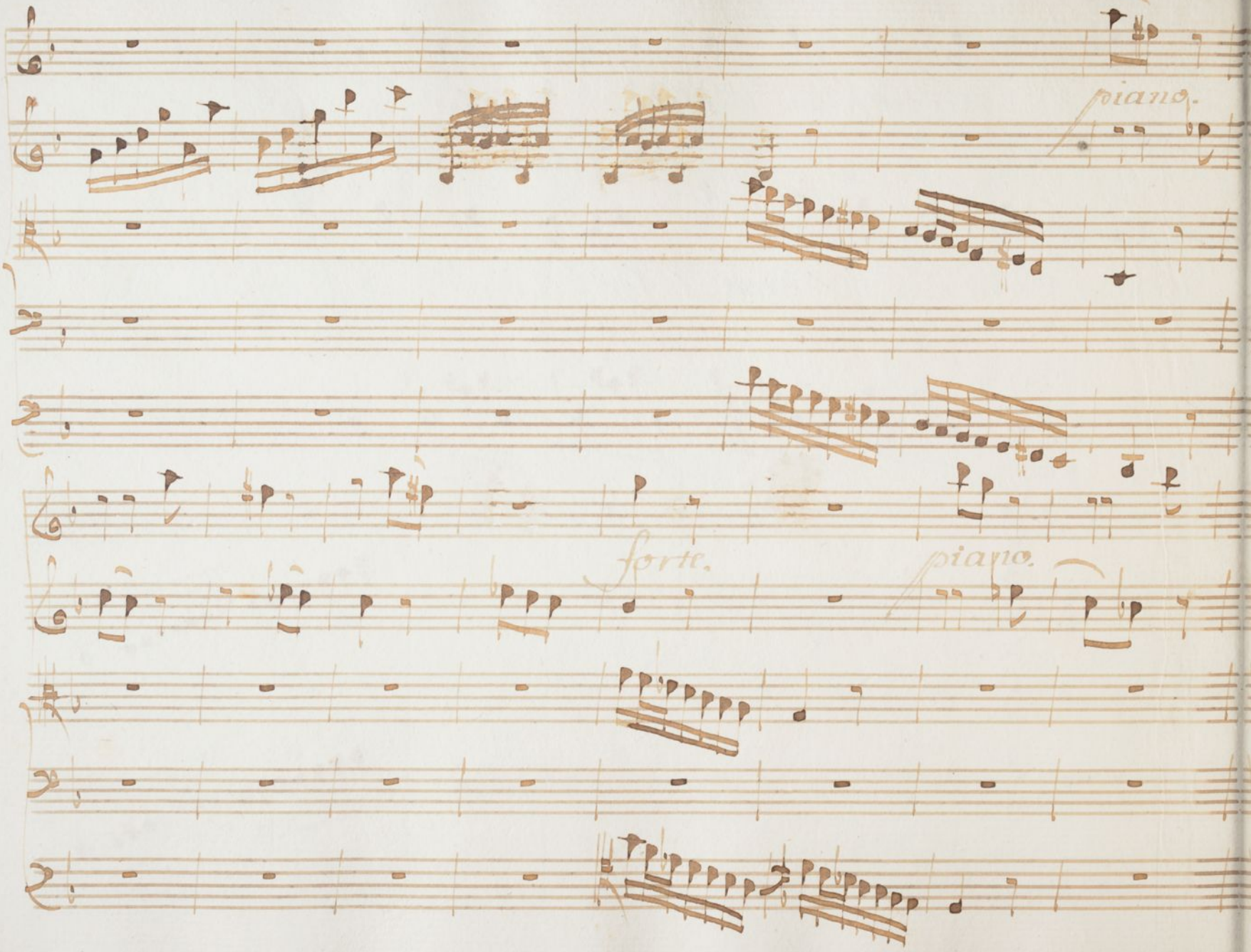


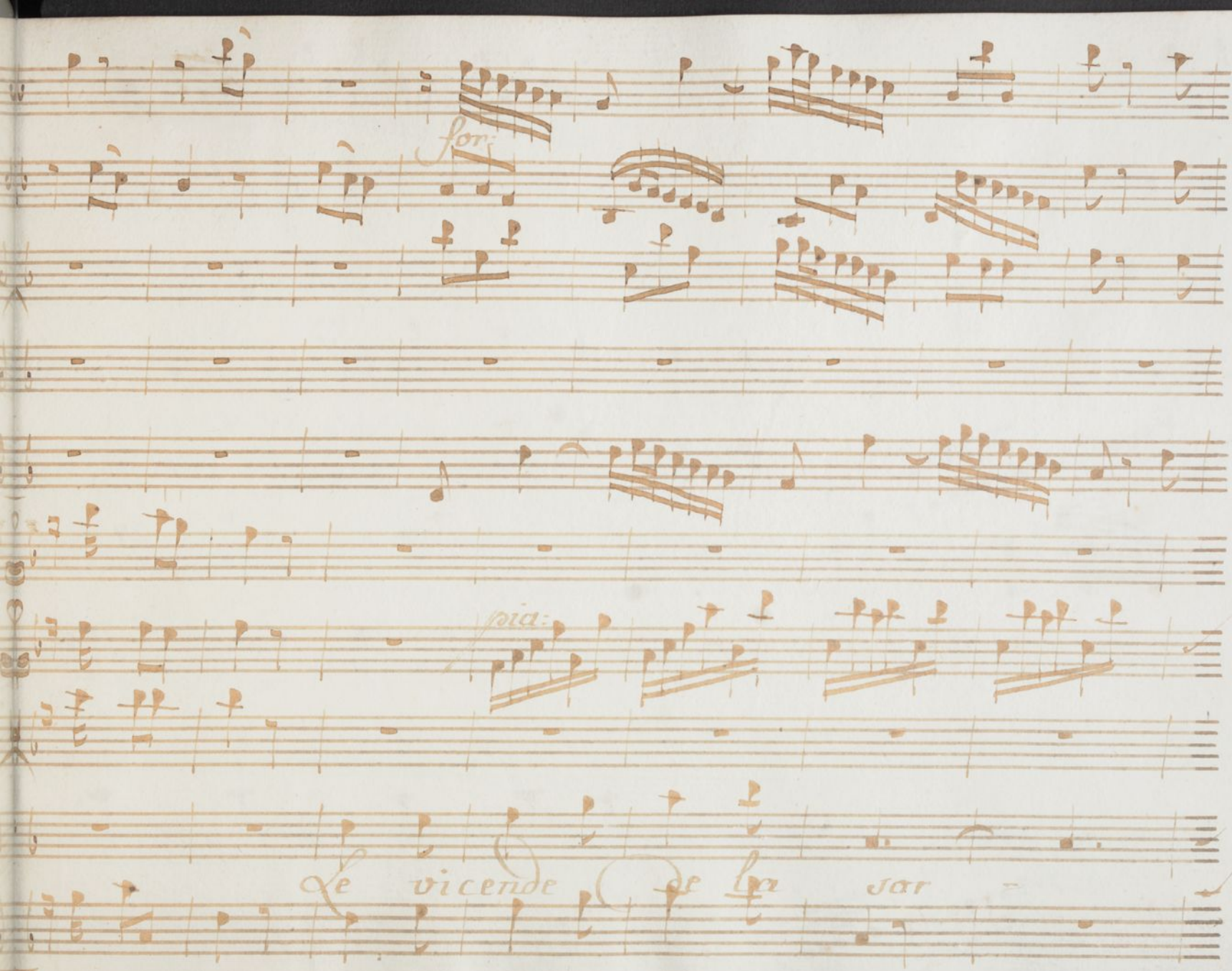
Cor.

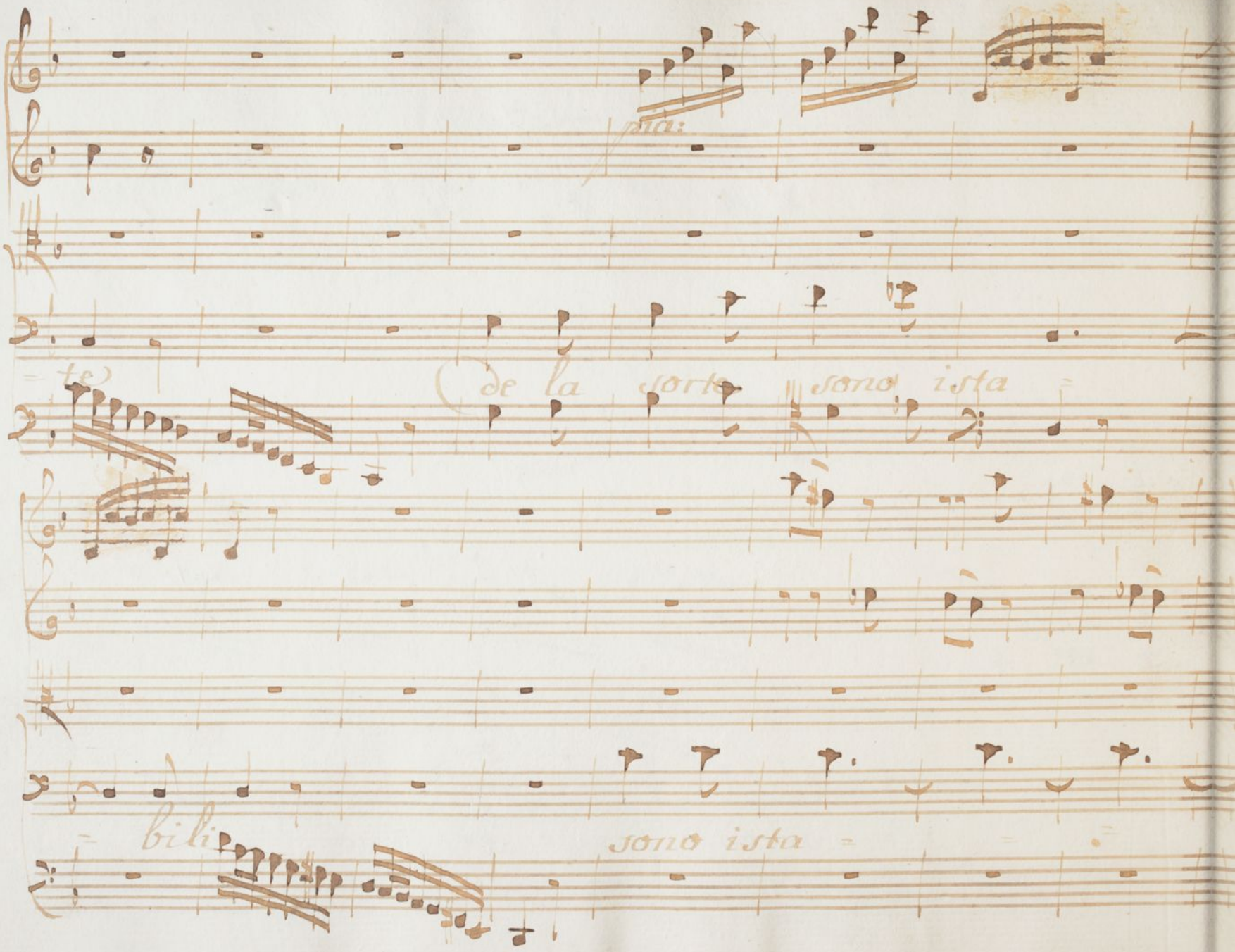
resta e non mi lice sperarlo più. Ti a=

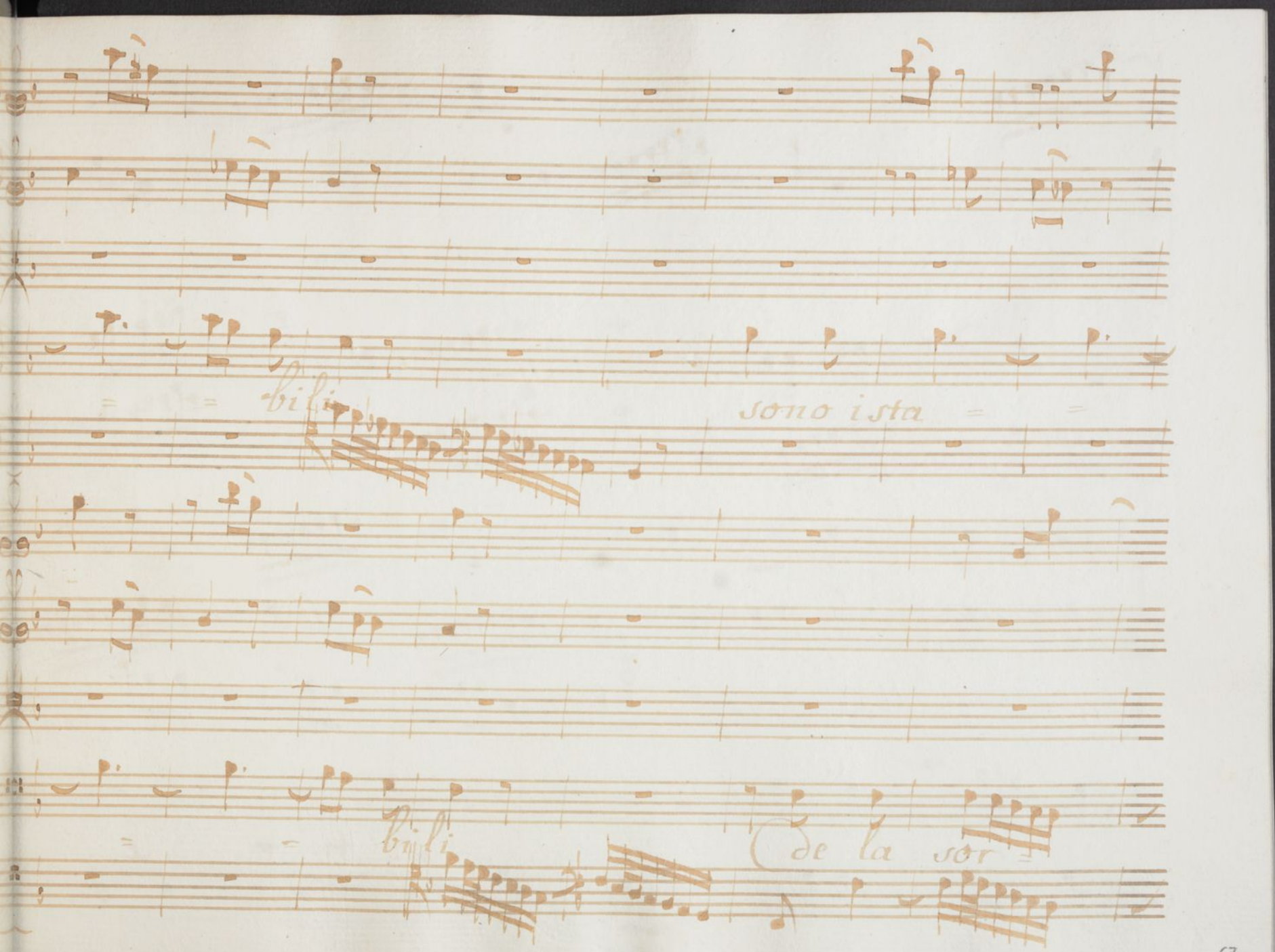
cheta. Pria che termini il dì, sarai felice.

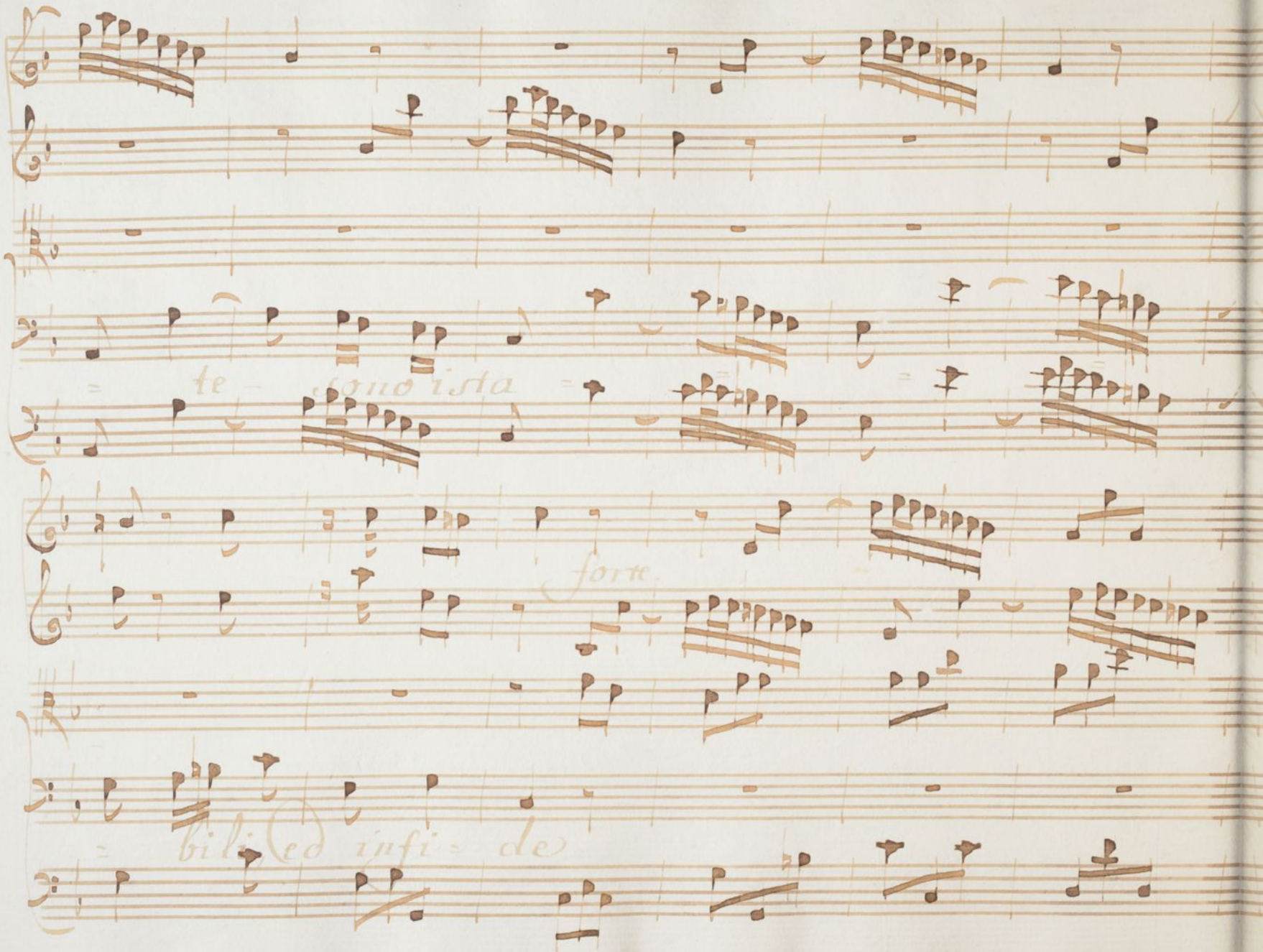
Aria.

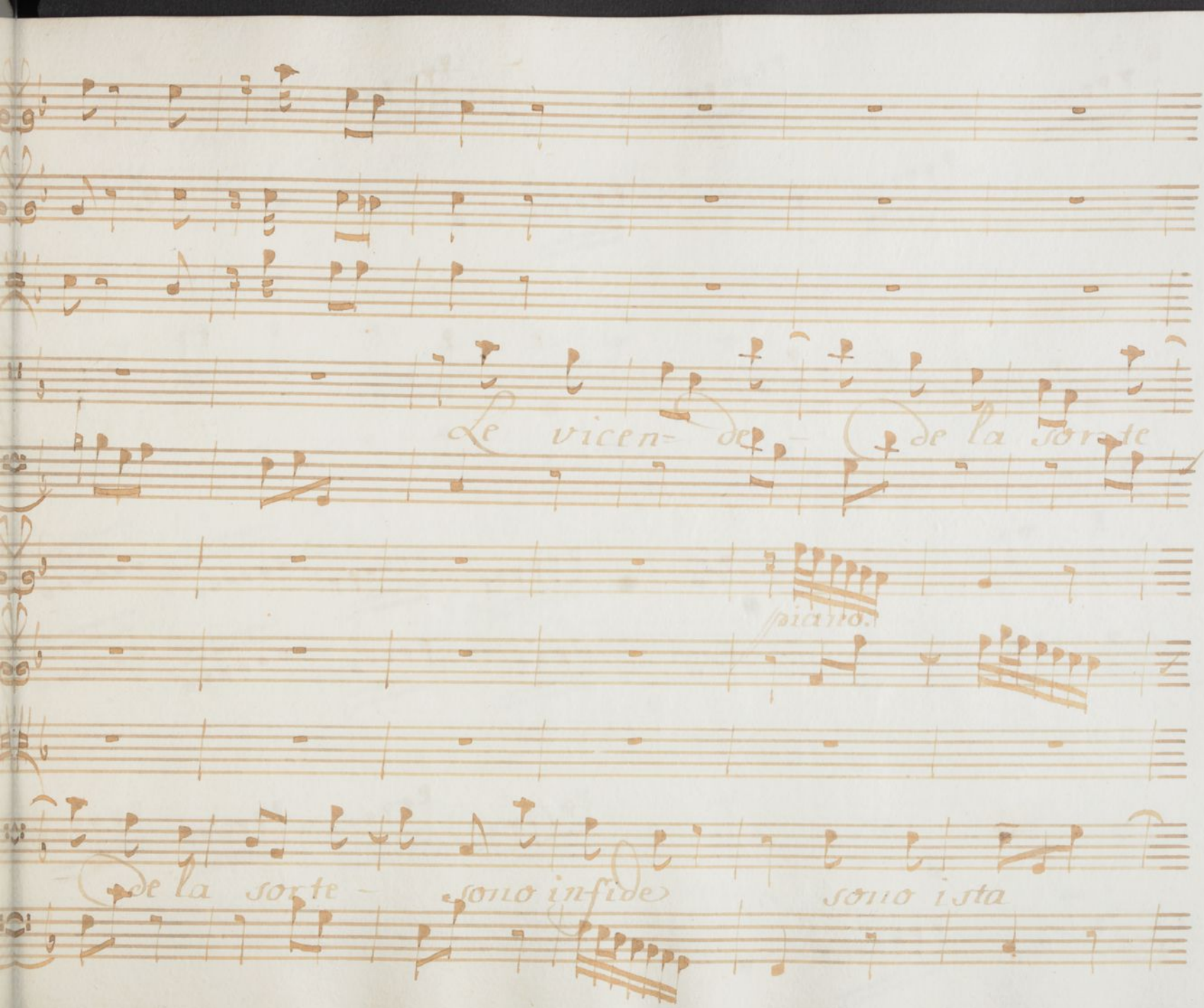

piano.
forte.
piano.

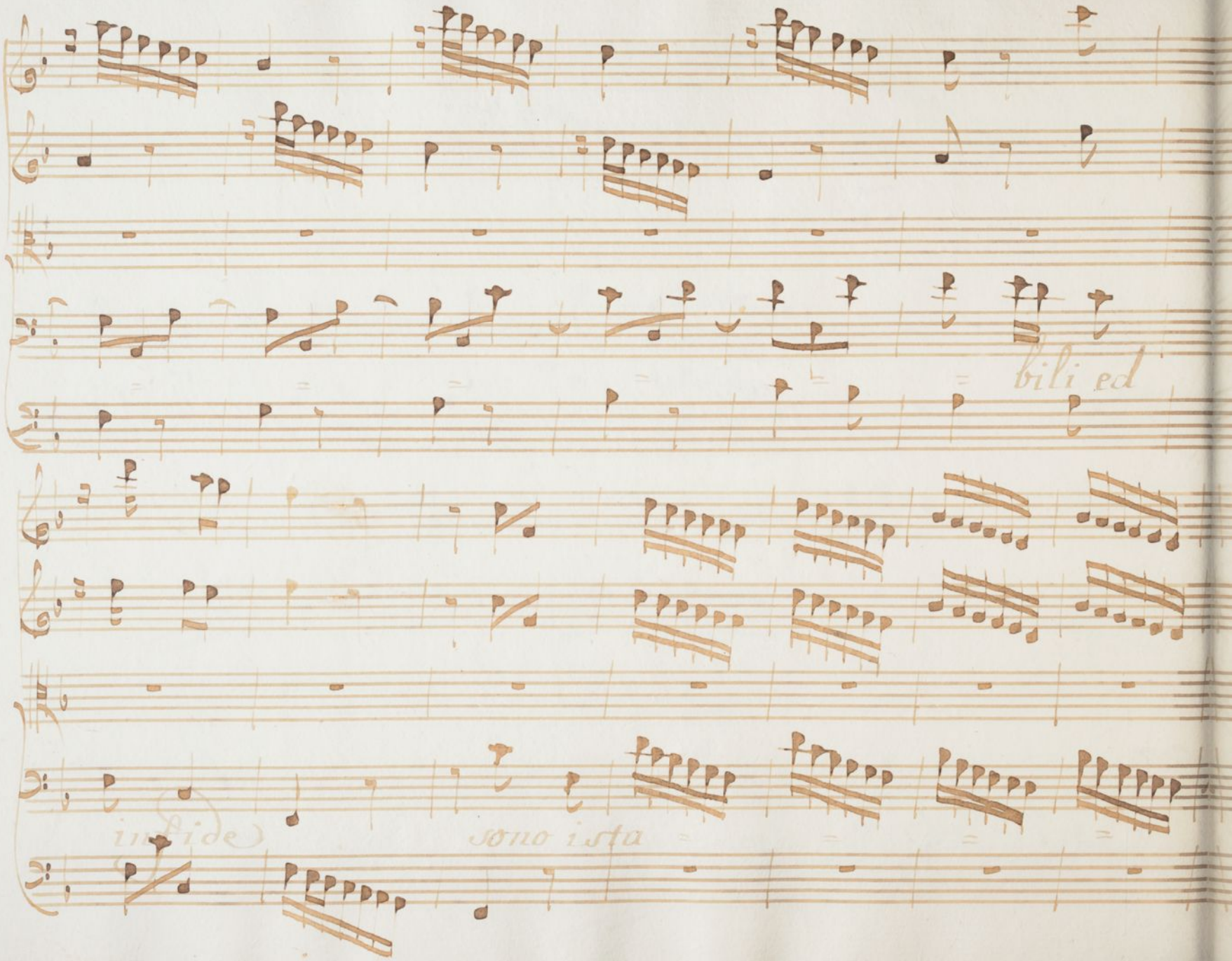

for:
pia:
Le vicende de la sor

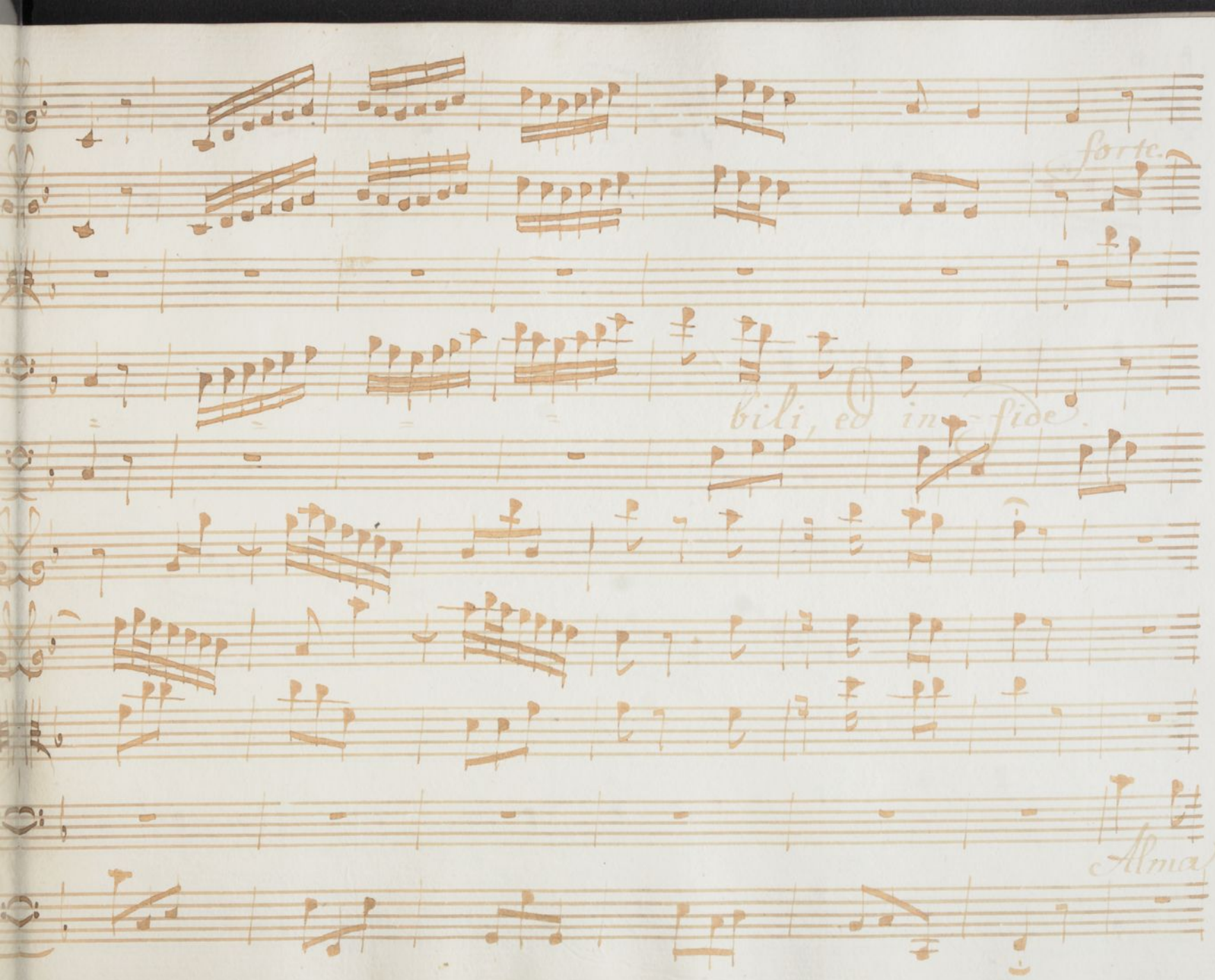

mia:
te)
de la sorte sono ista
bili
sono ista

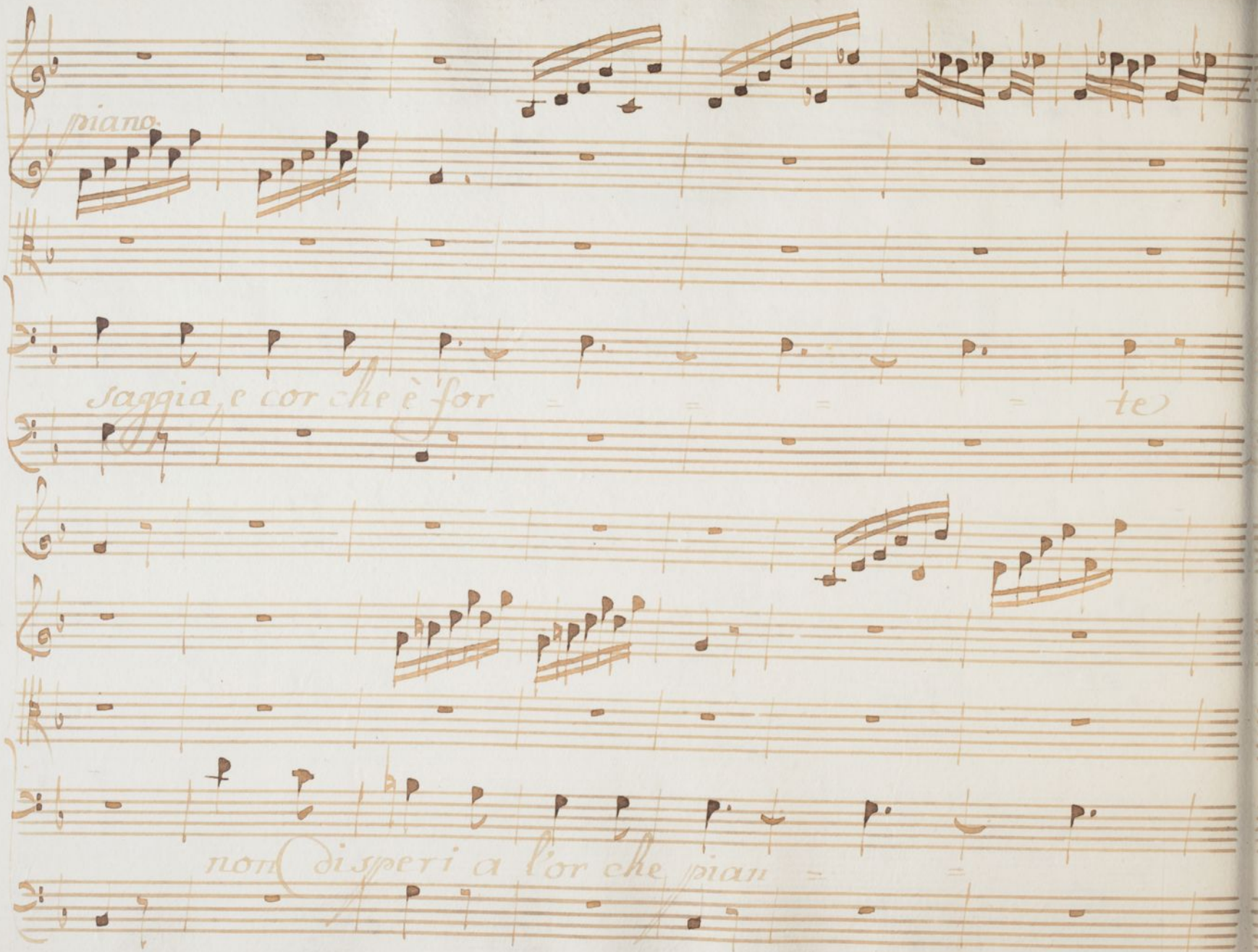

vili
sono ista
vili
de la sor

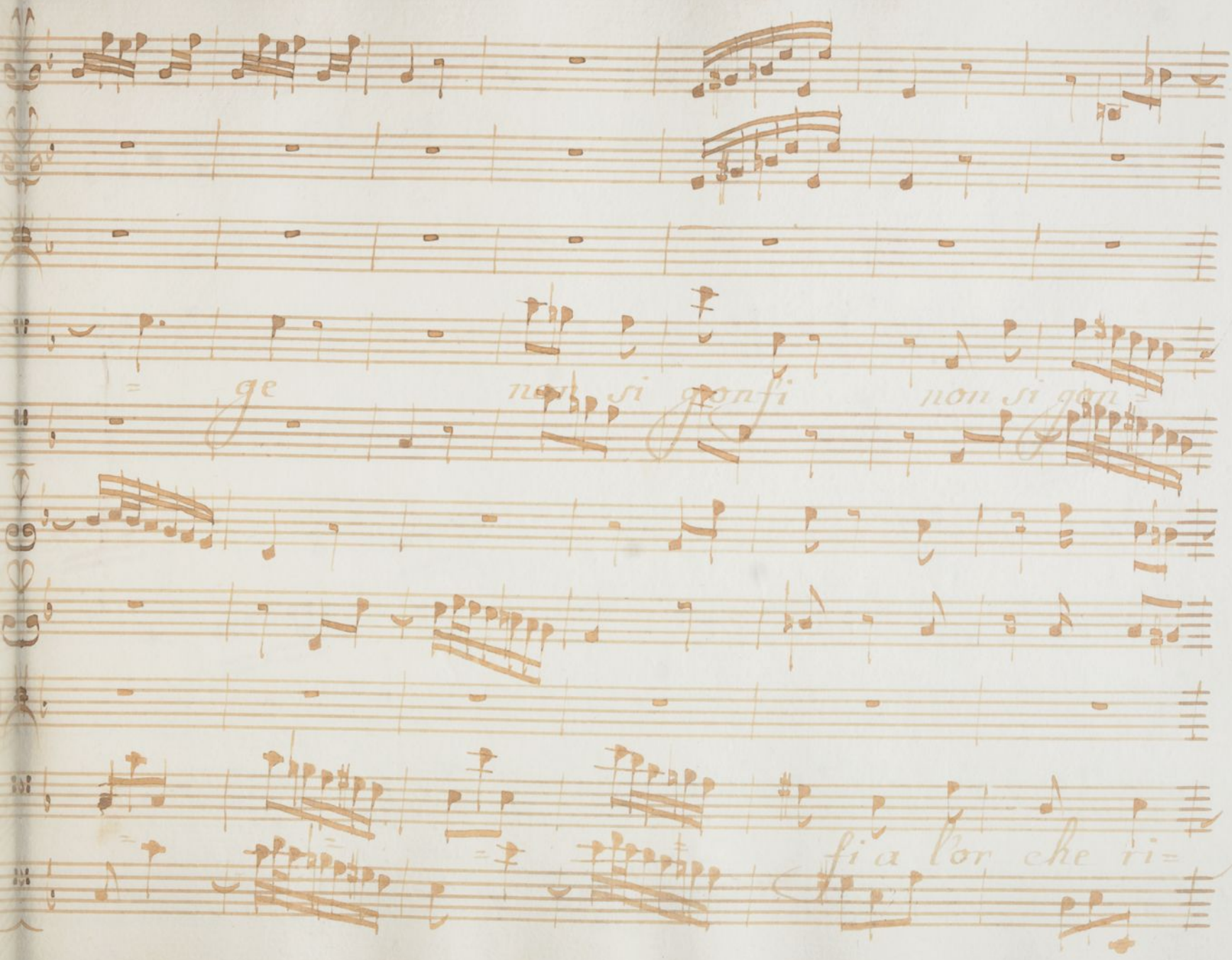

te - sono ista
forte
bili ed infi - de

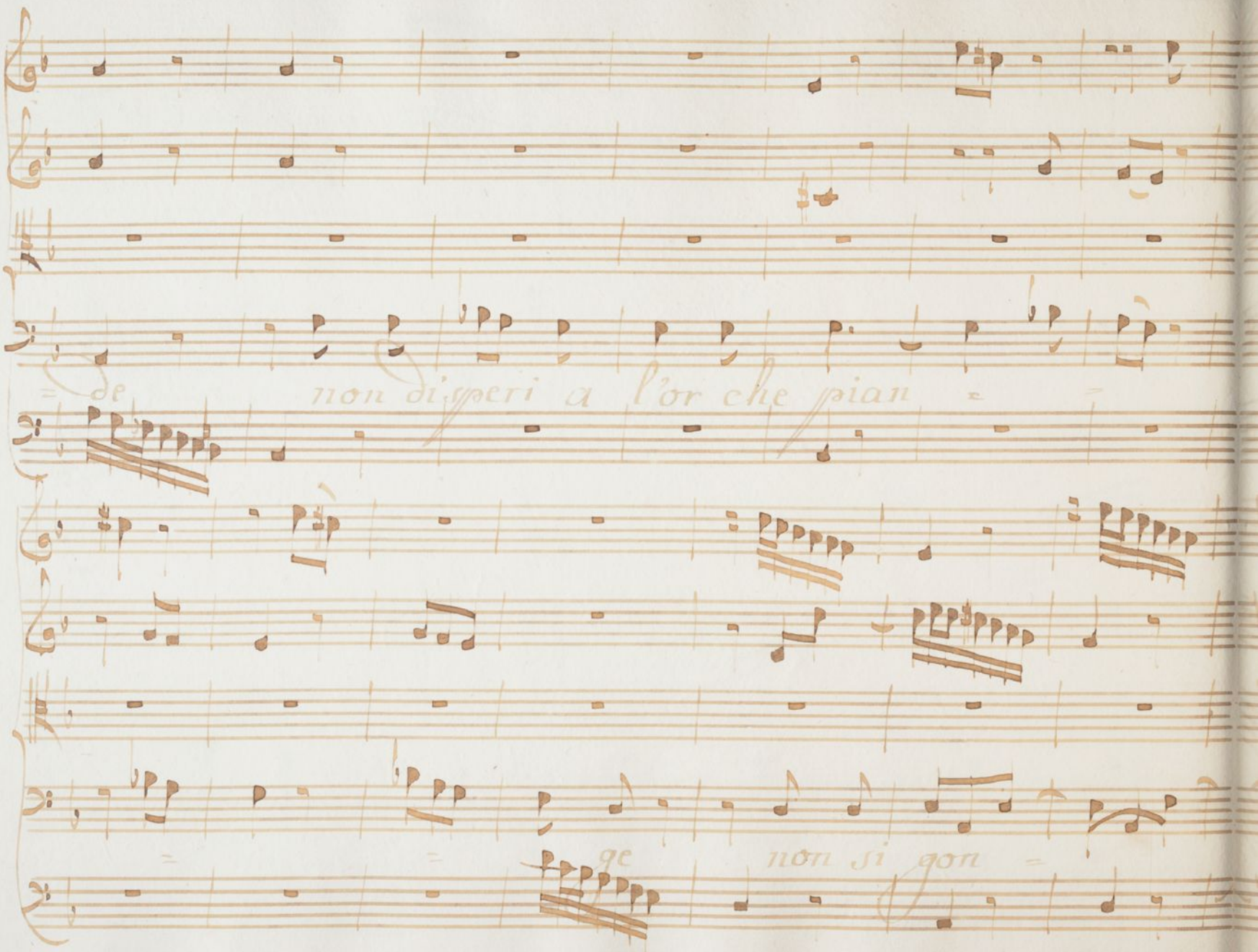

Le vicen= de= de la sorte
piano.
de la sorte – sono infide sono ista

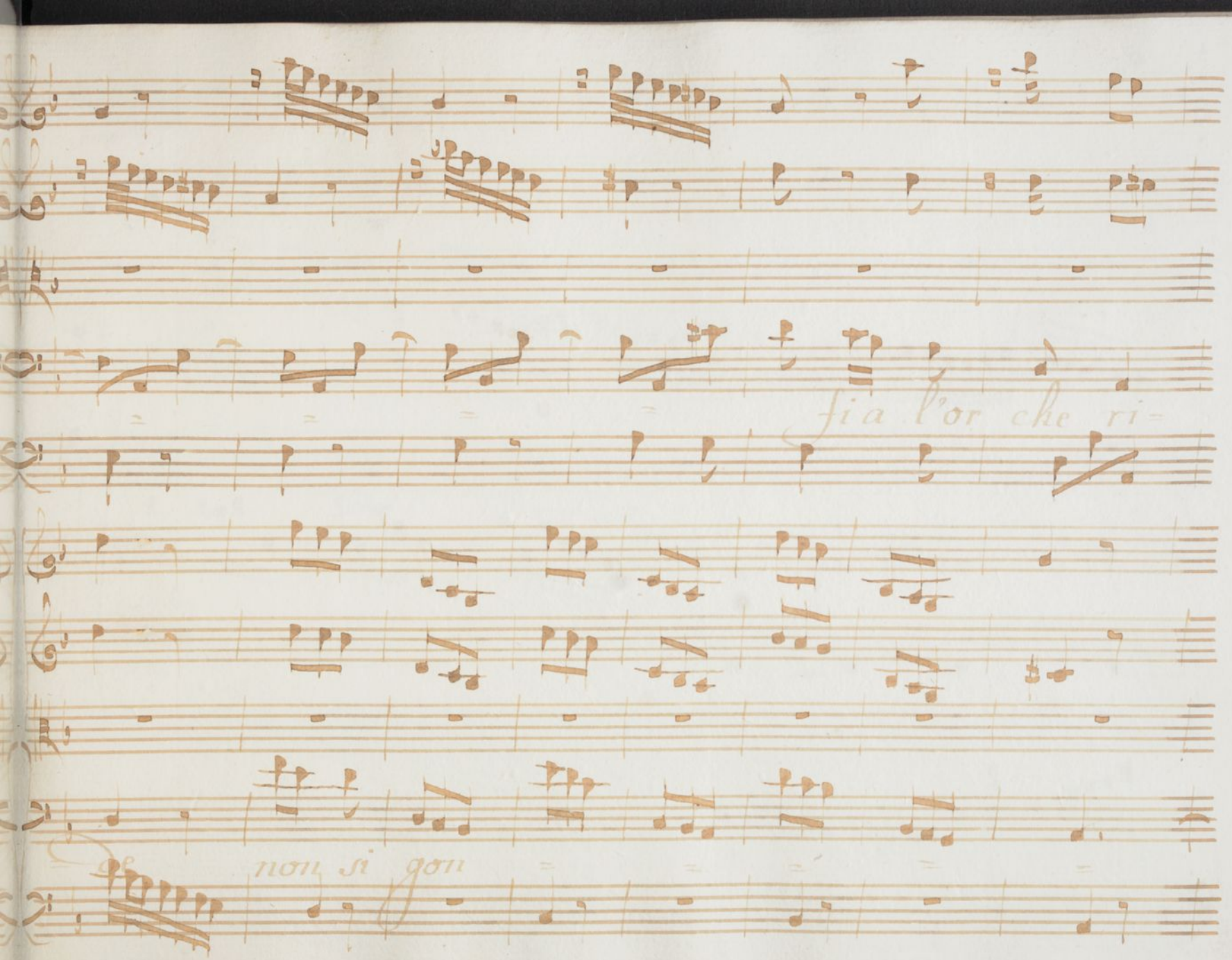

bili ed
inside
sono ista

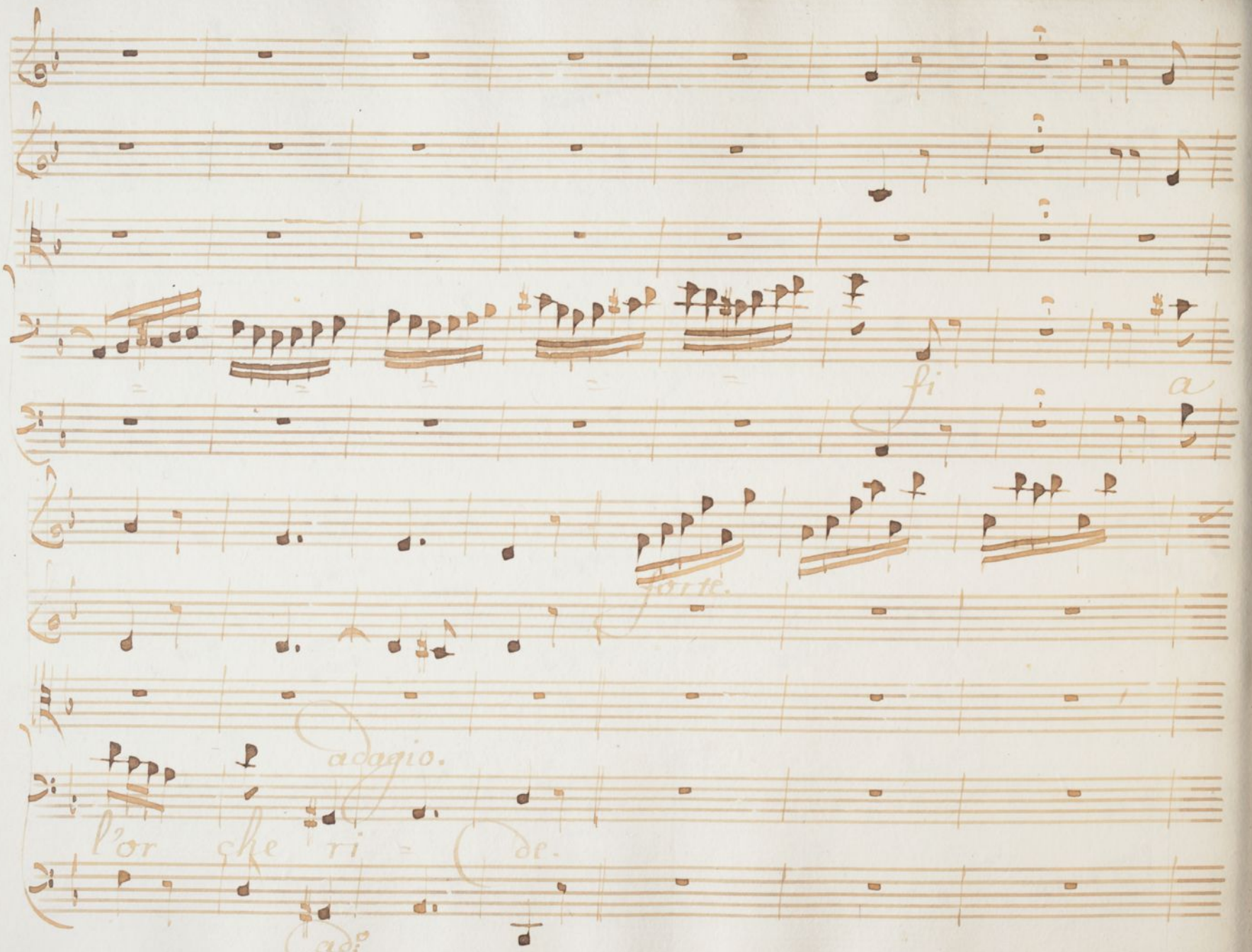

forte.
bili, ed in-fide.
Alma

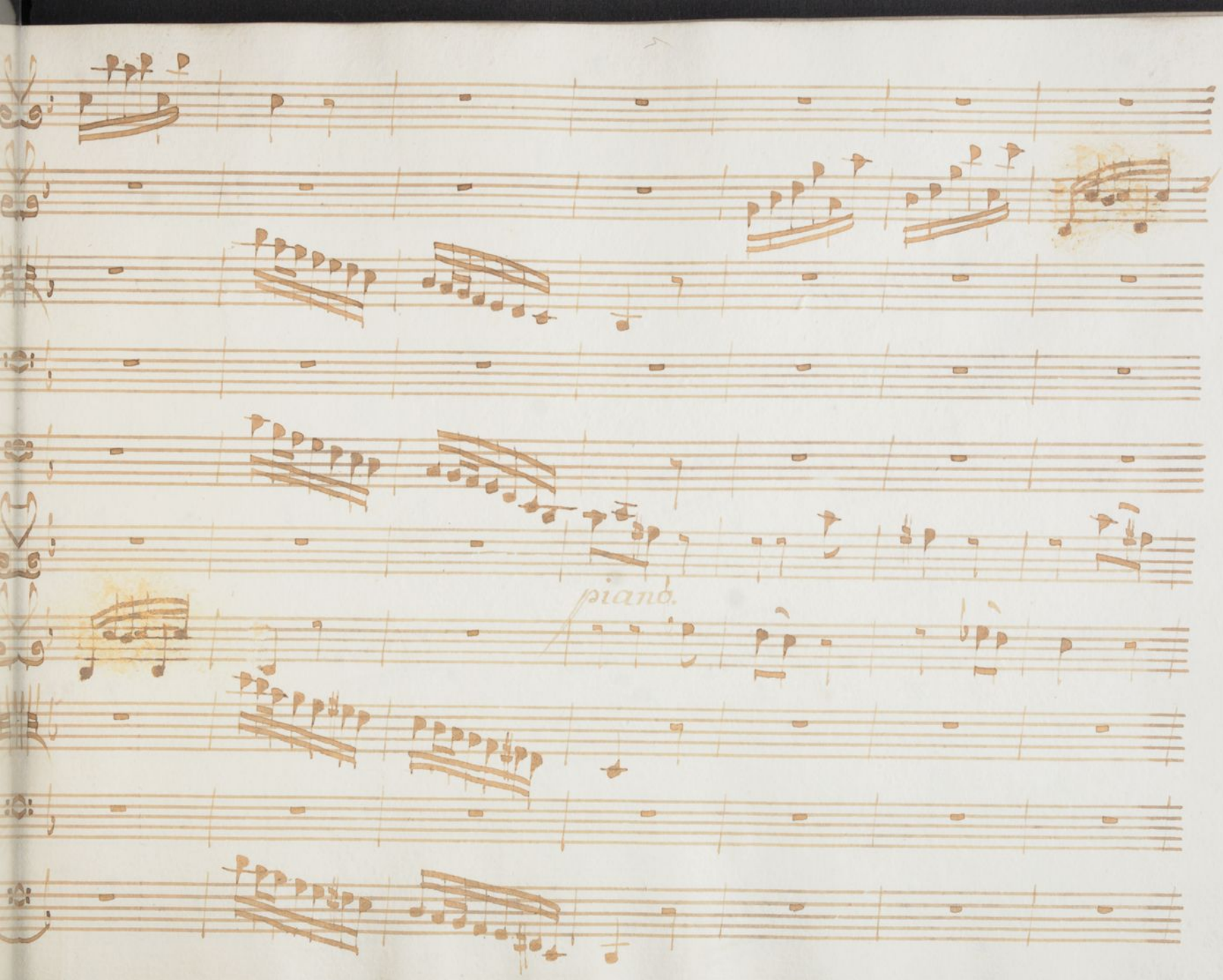

piano
saggia, e cor che è for = = = = te
non disperi a l'or che pian = =

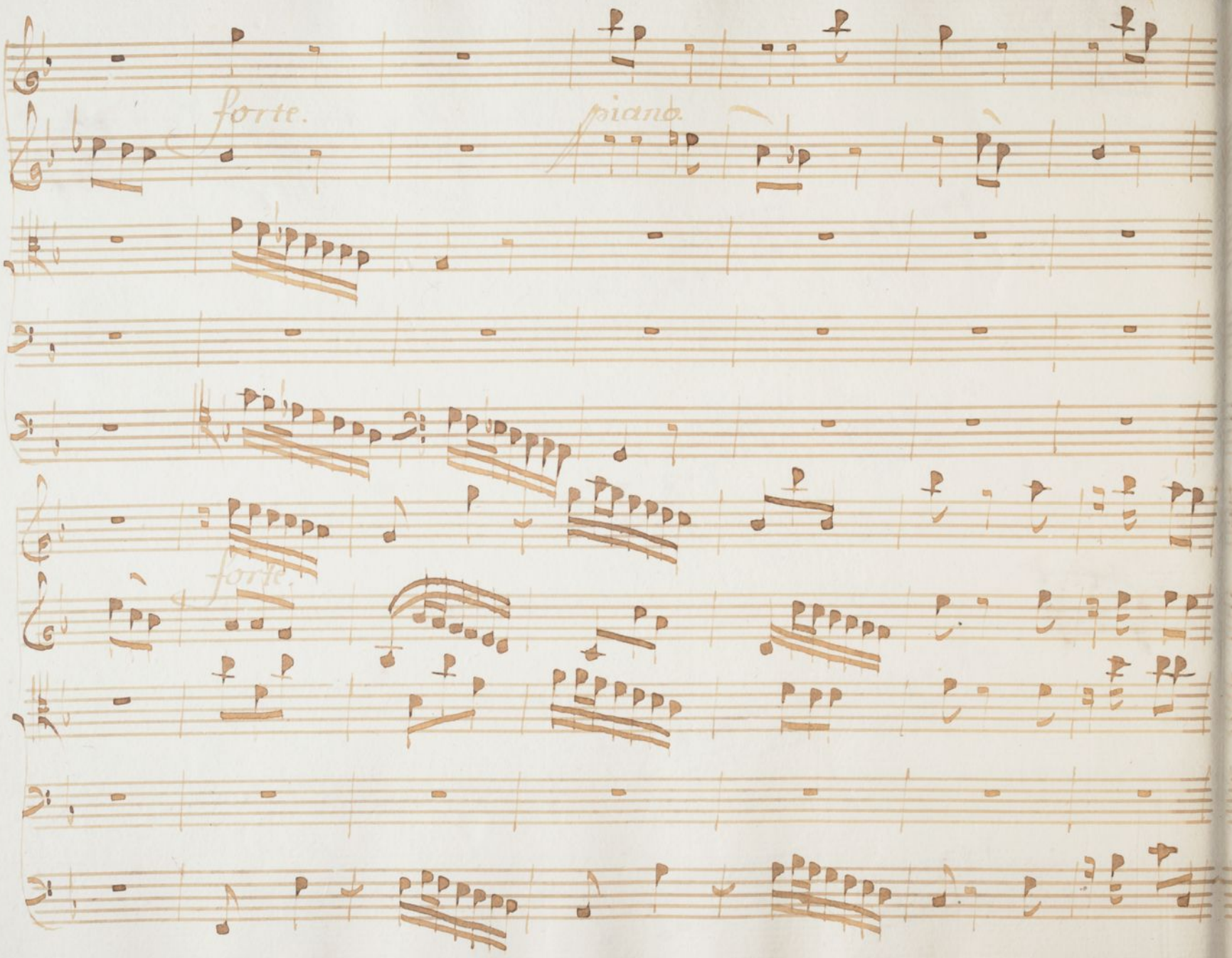

ge
non si gonfi
non si gon=
fia lor che ri=

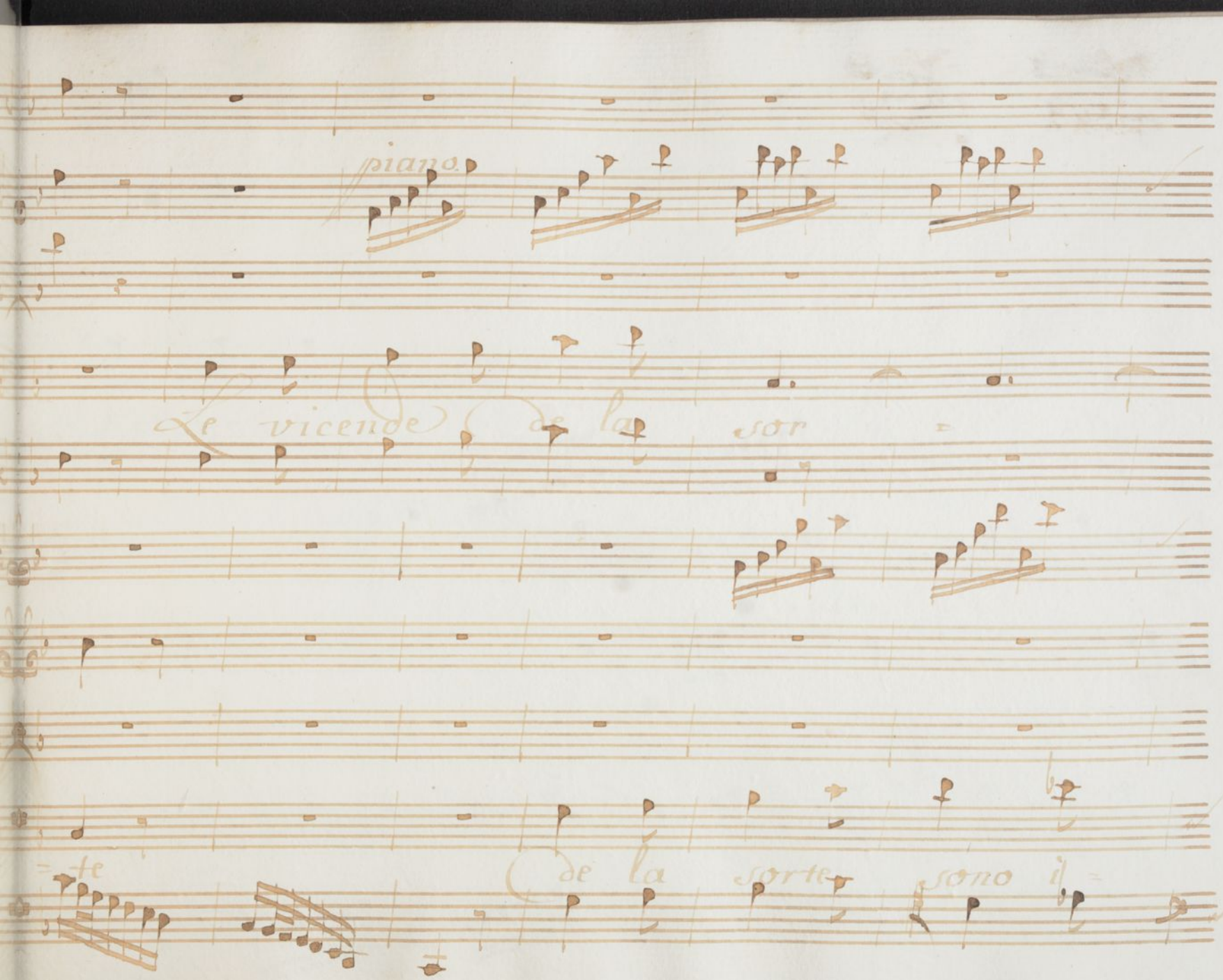

de non disperi a l'or che pian
qe non si gon

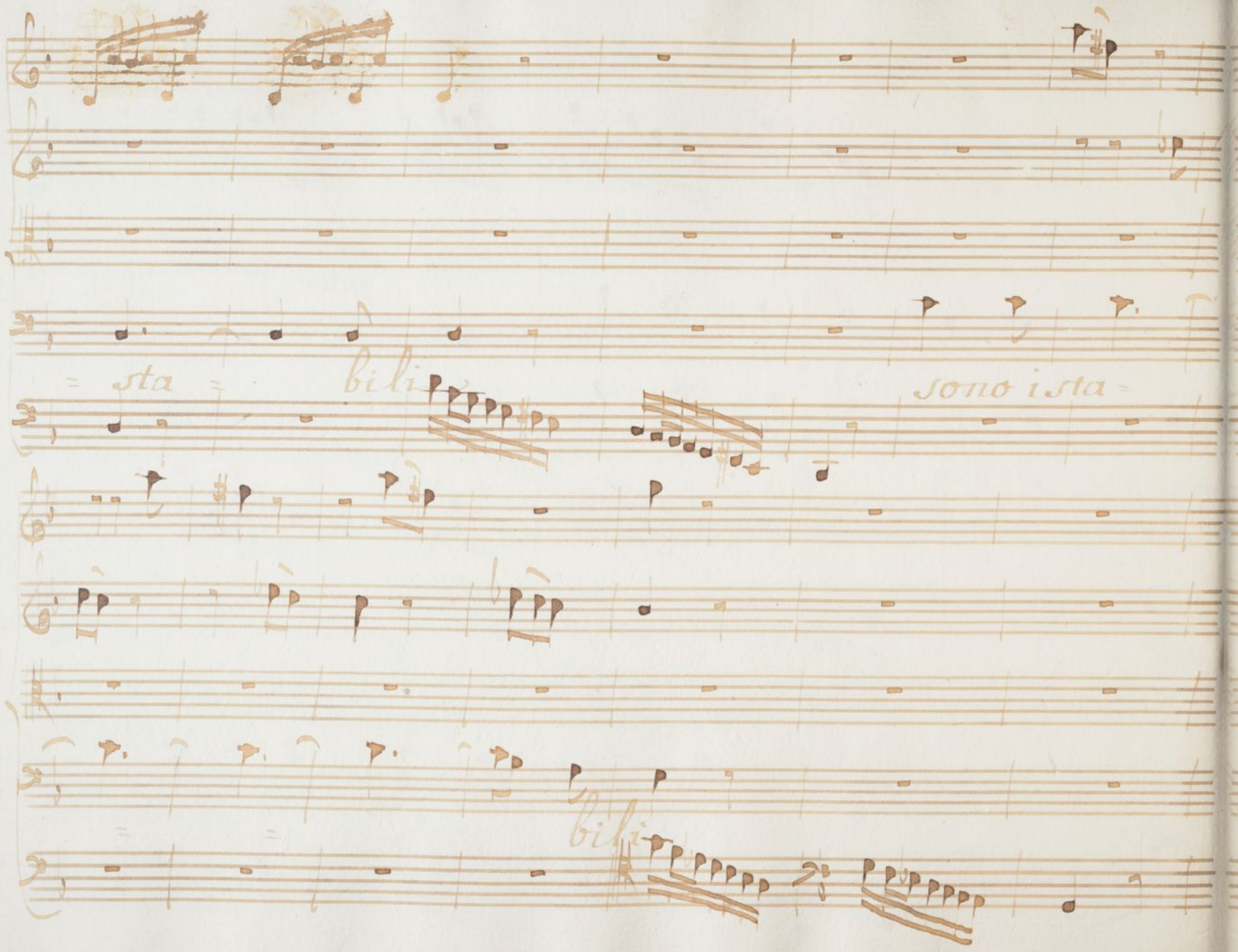

fia l'or che ri=
se non si gon

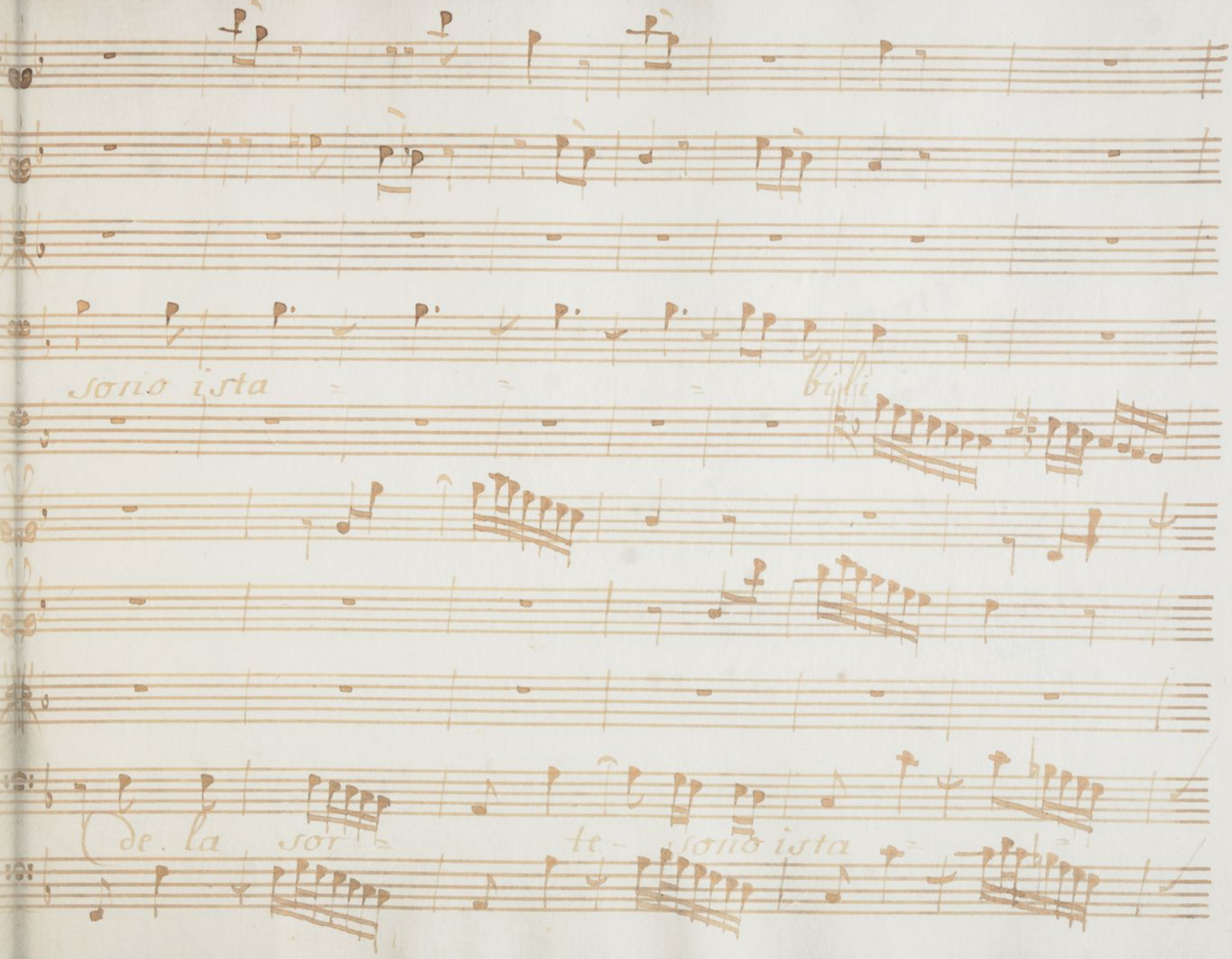

fi
a
forte.
adagio.
l'or che ri = de.
(adᵒ

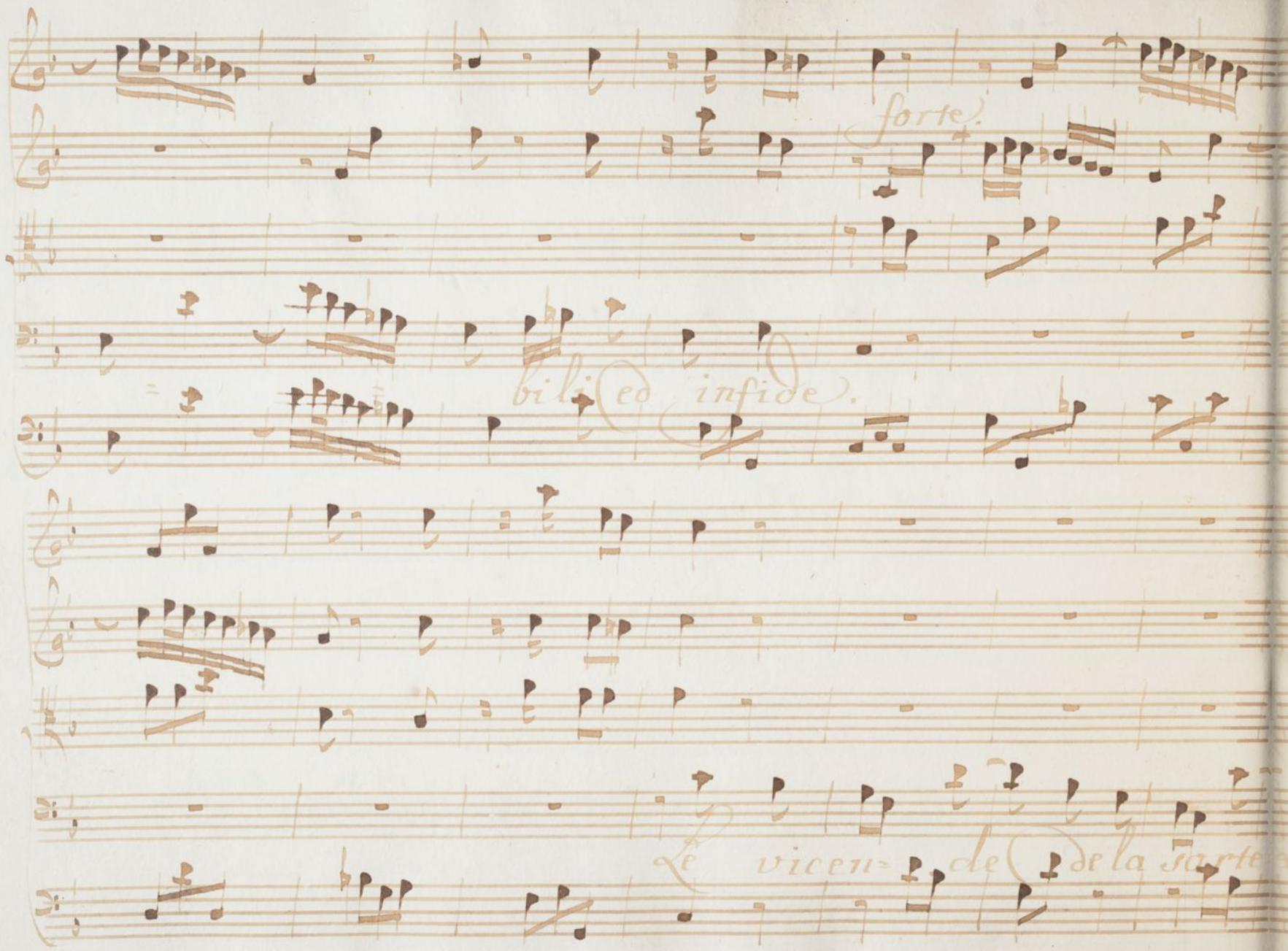

piano.

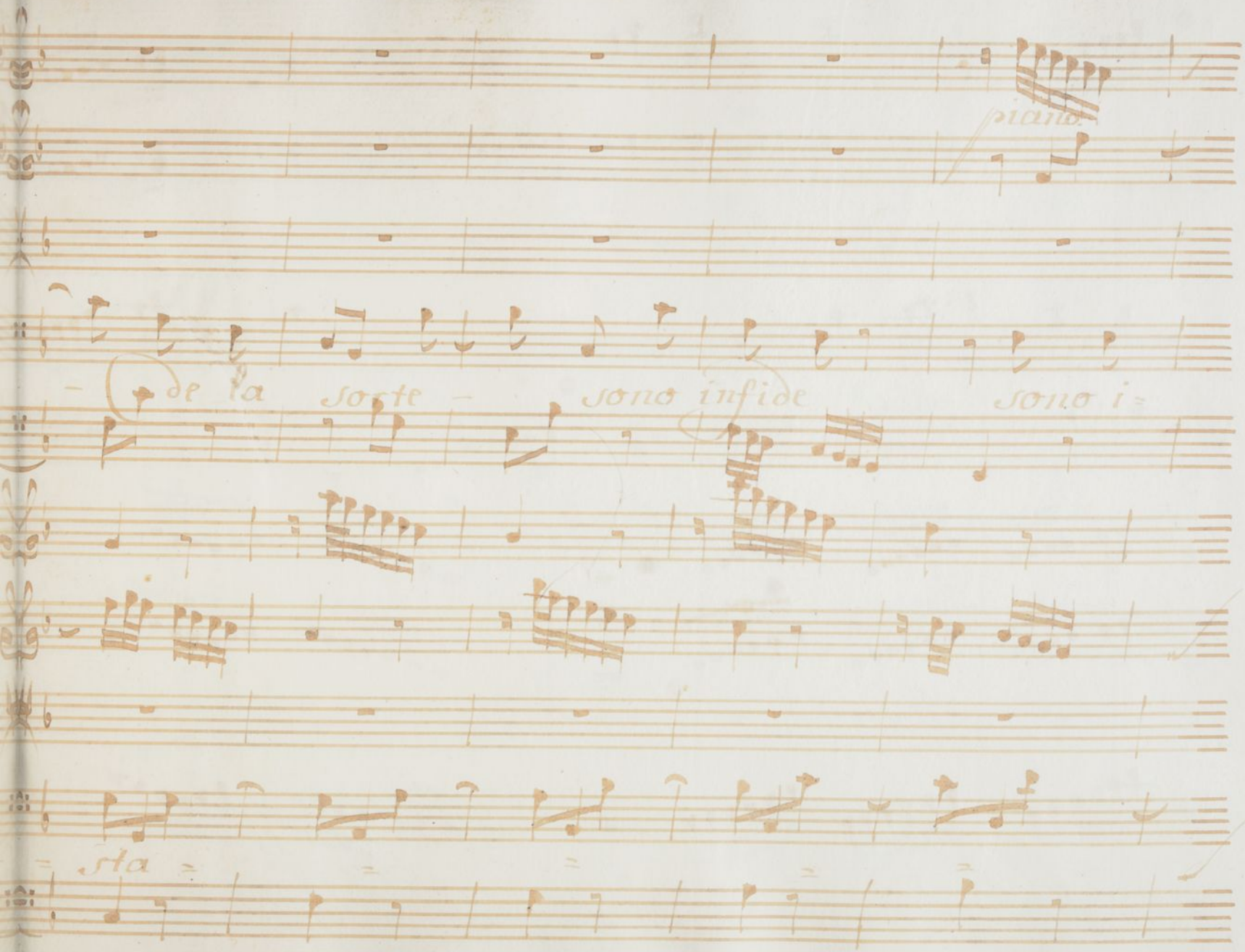

forte.
piano.
forte.

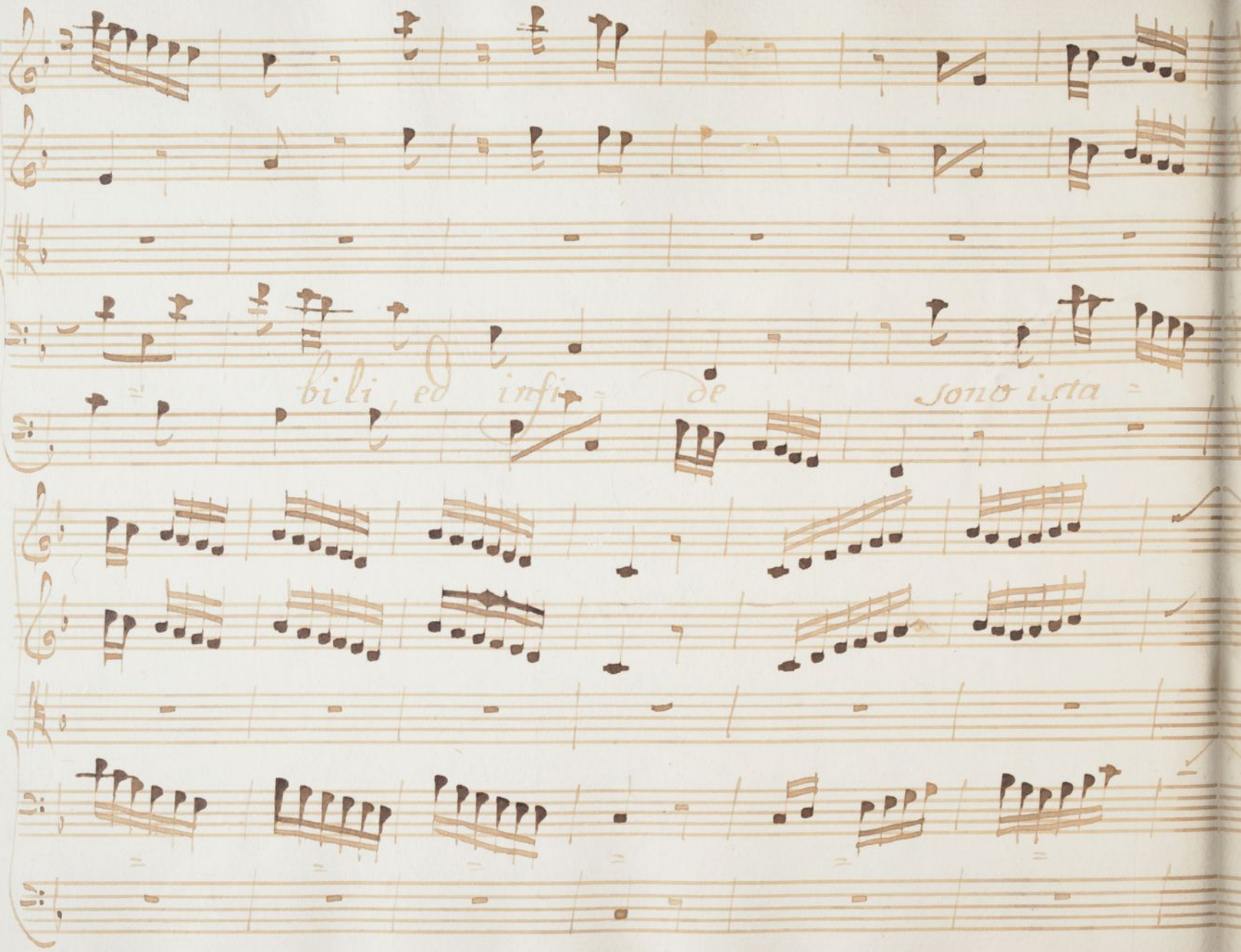

piano.
Le vicende de la sor
te de la sorte sono i

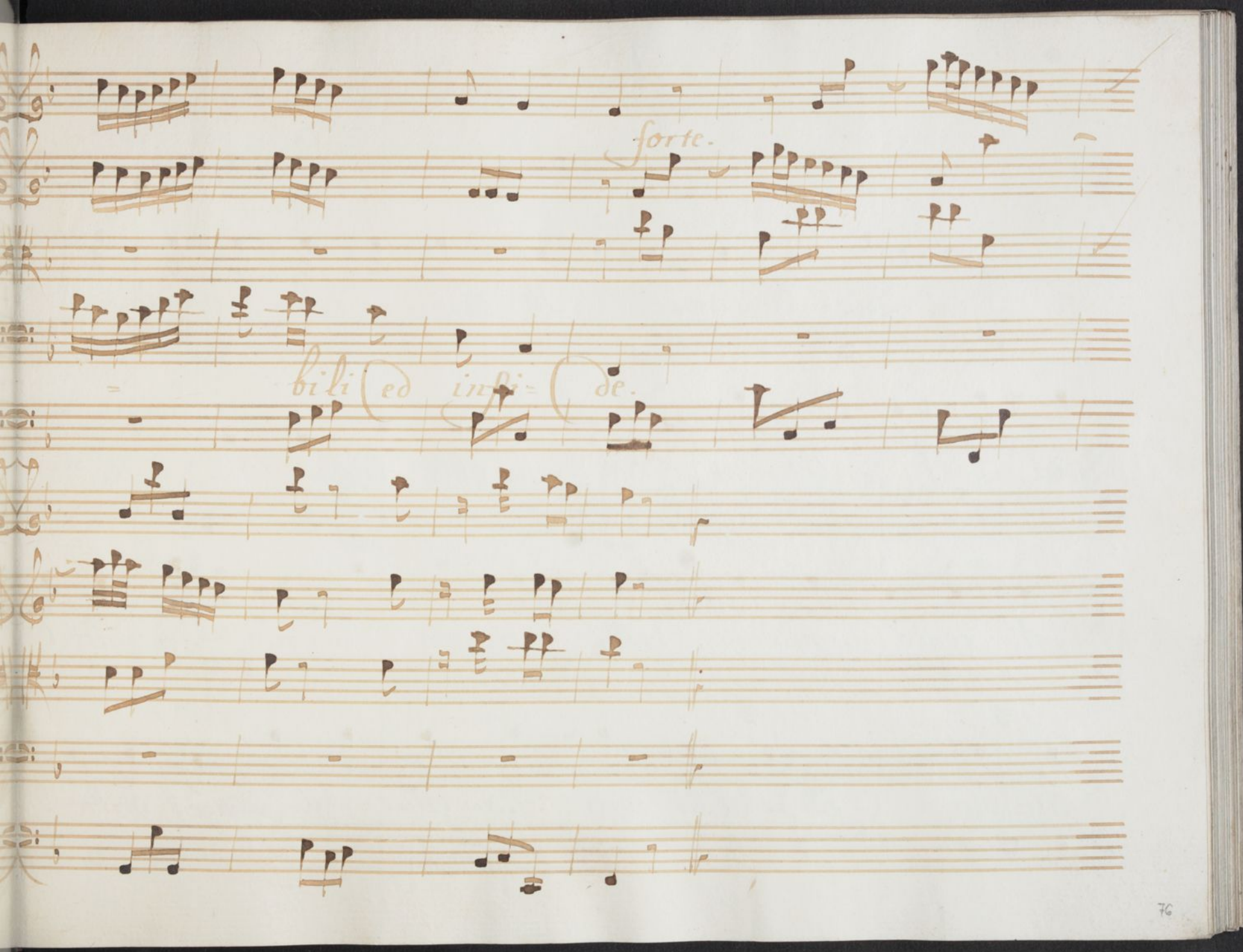

= sta =
bili
sono i sta -
bili


sono ista
bili
de la sor
te - sono ista


forte.
bili ed infide.
Le vicen- de de la sorte

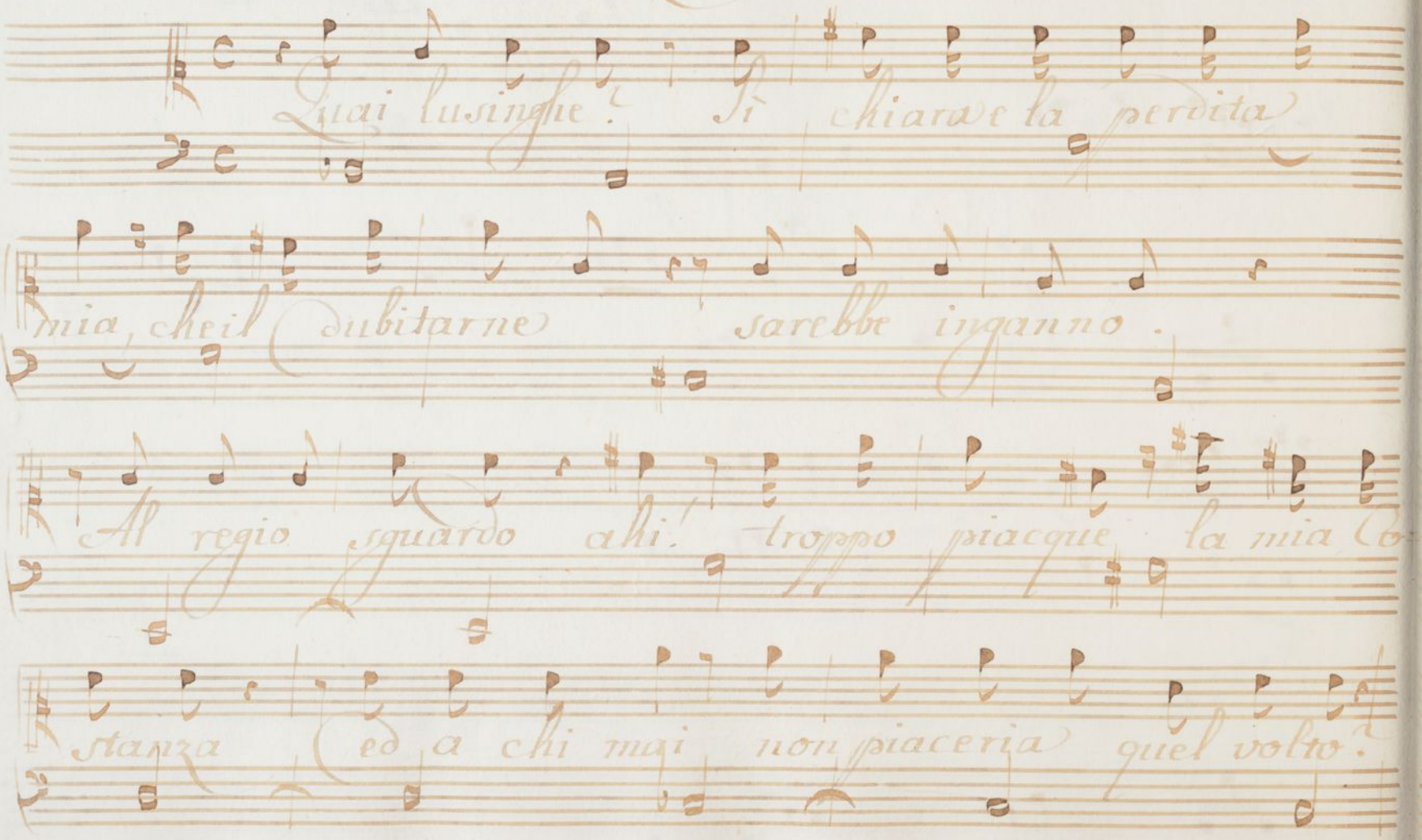

piano
de la sorte
sono infide
sono i=
=sta=

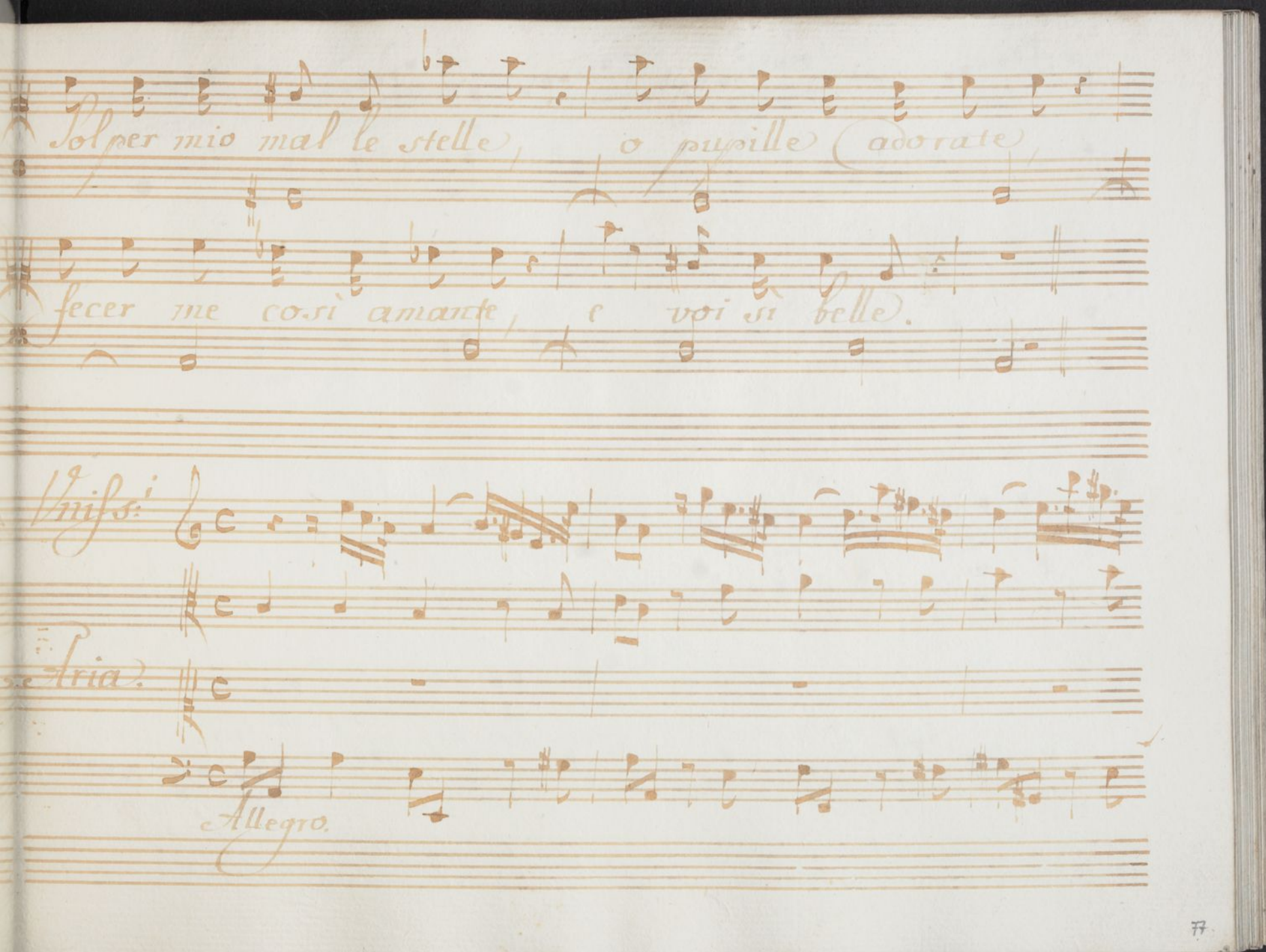

bili ed infi- de sono ista

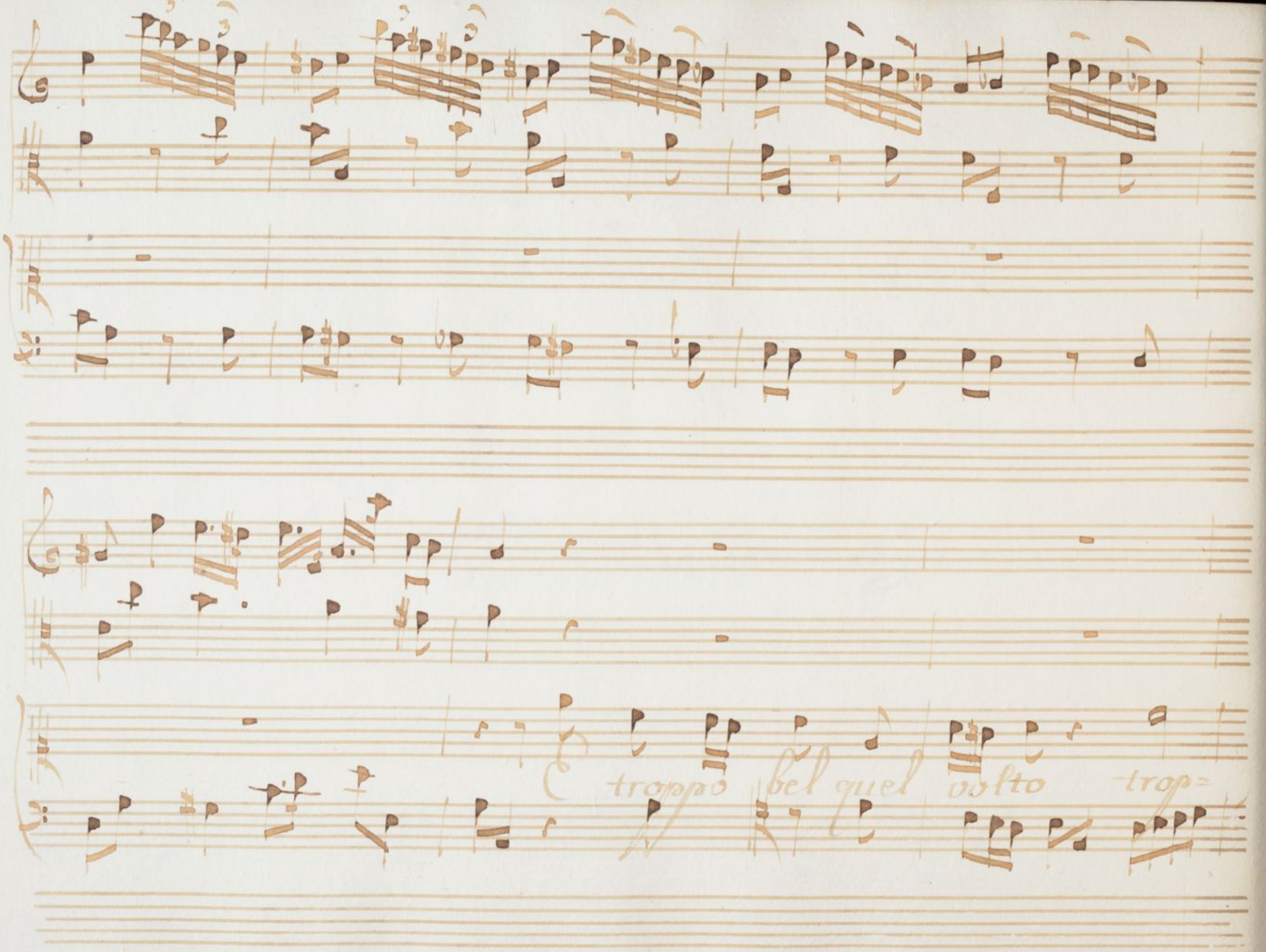

forte.
bili ed impi de.

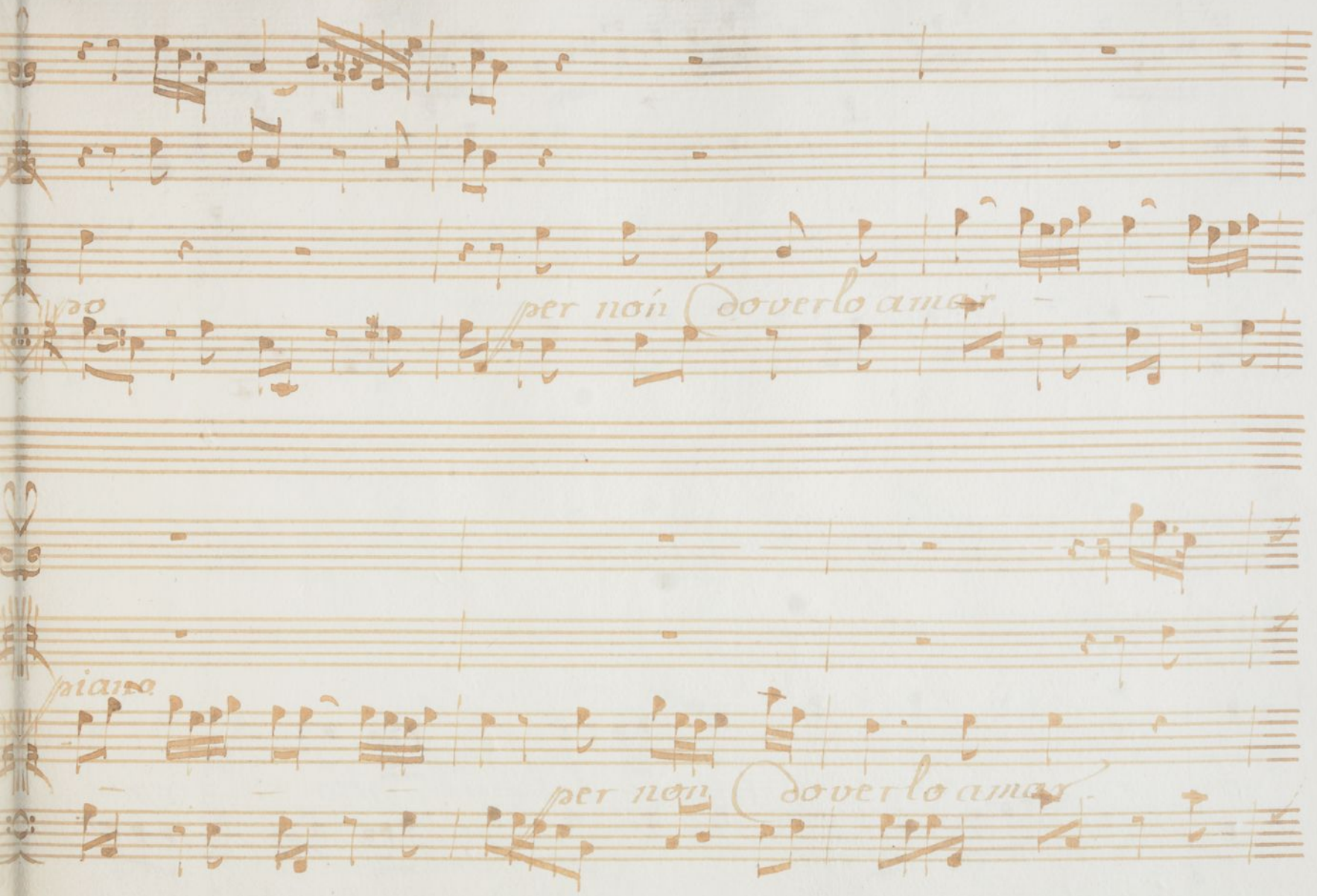
Scena XI.

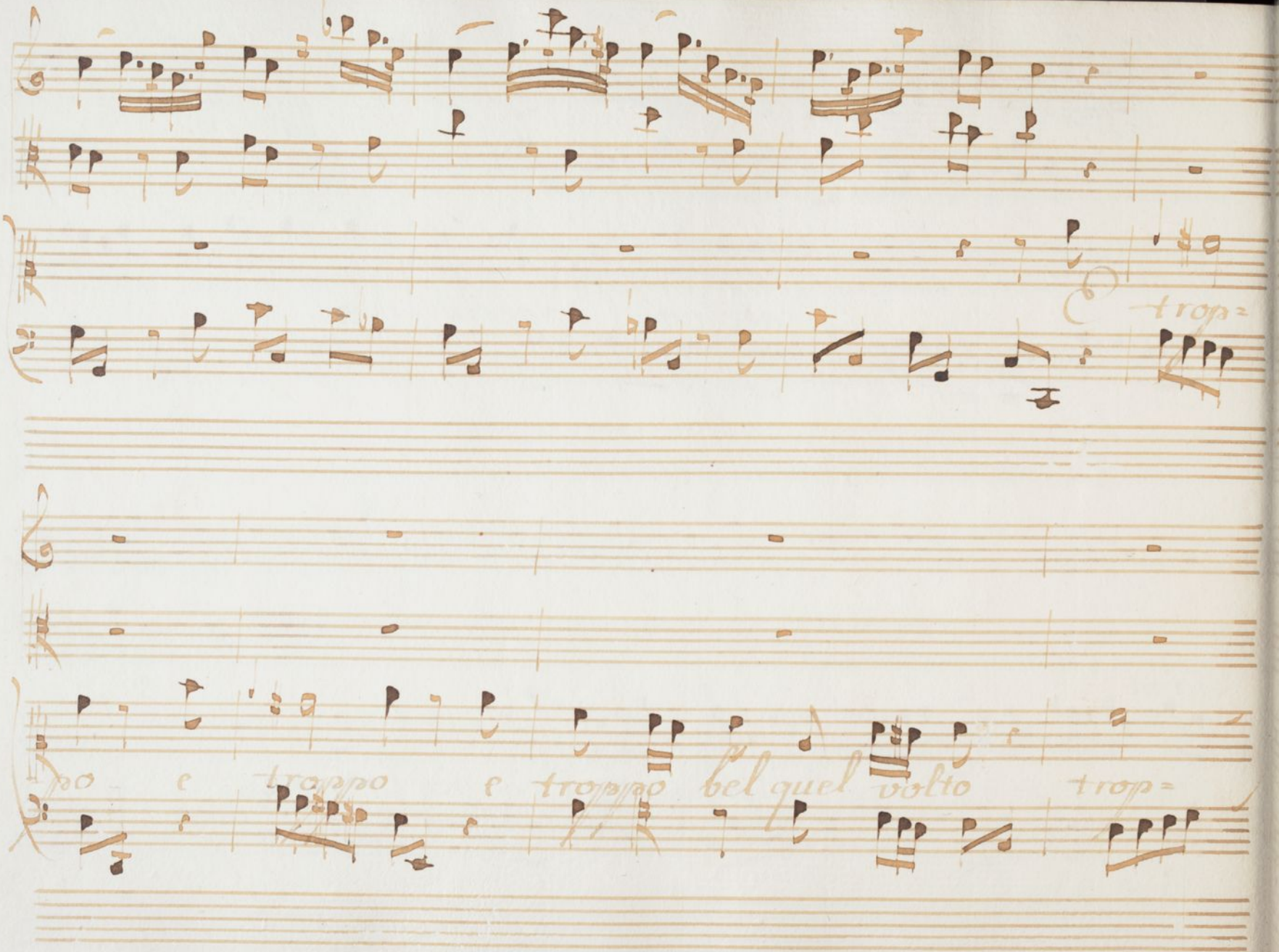
Roberto.

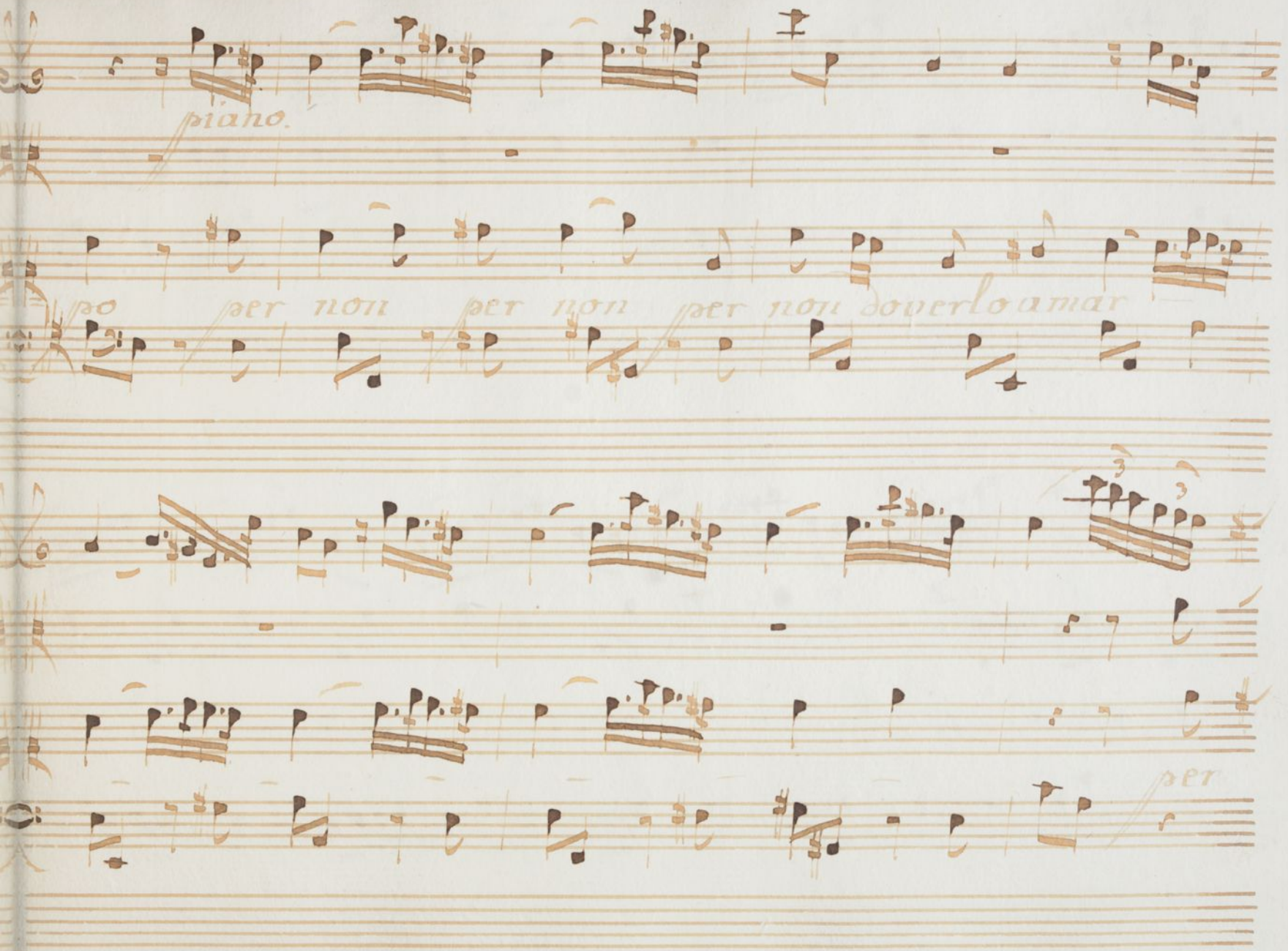


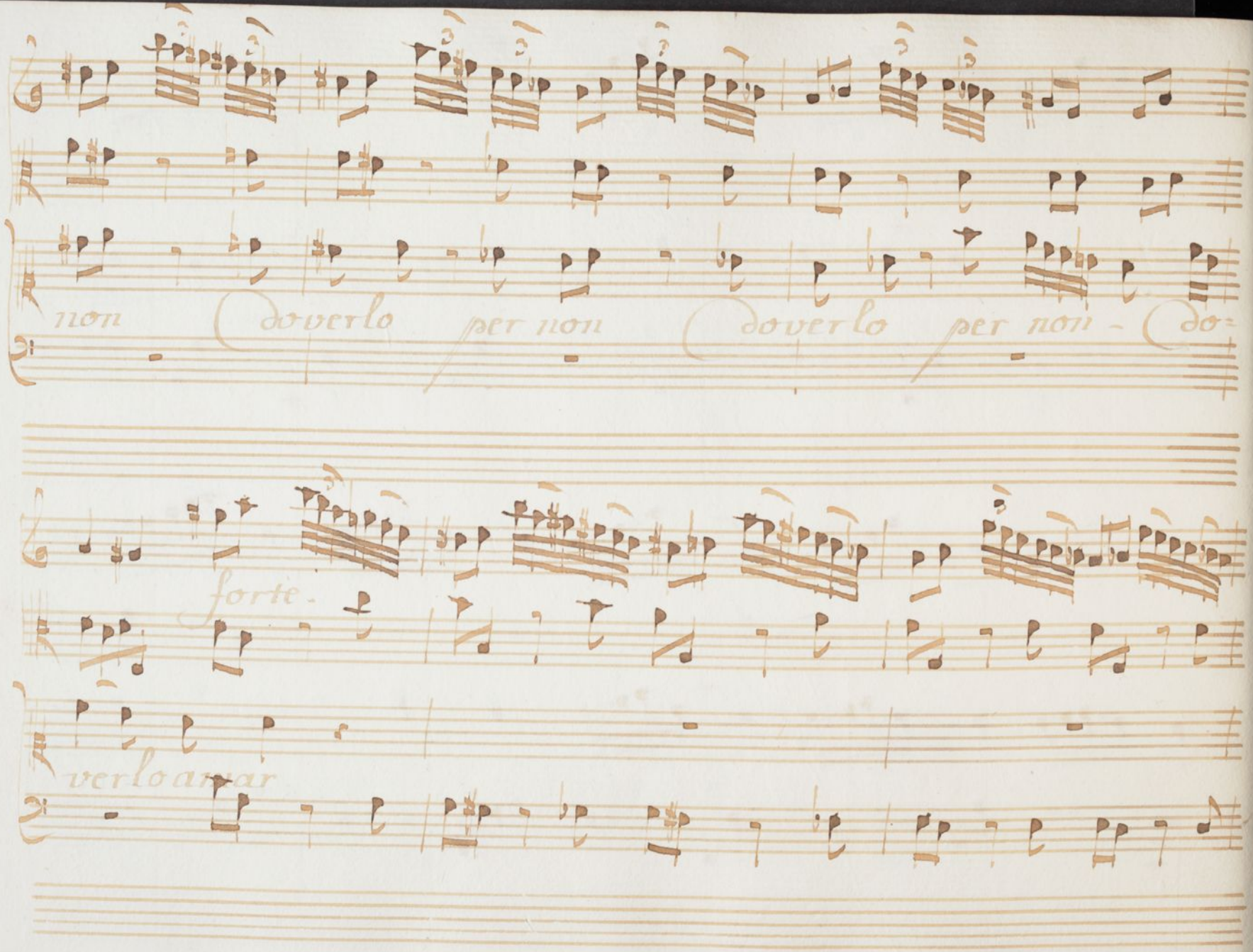

Sol per mio mal le stelle, o pupille adorate
fecer me così amante, e voi sì belle.
Unis:
Aria.
Allegro.


troppo bel quel volto trop=


po
per non dover lo amar
piano
per non dover lo amar


trop=
po e troppo e troppo bel quel volto trop=

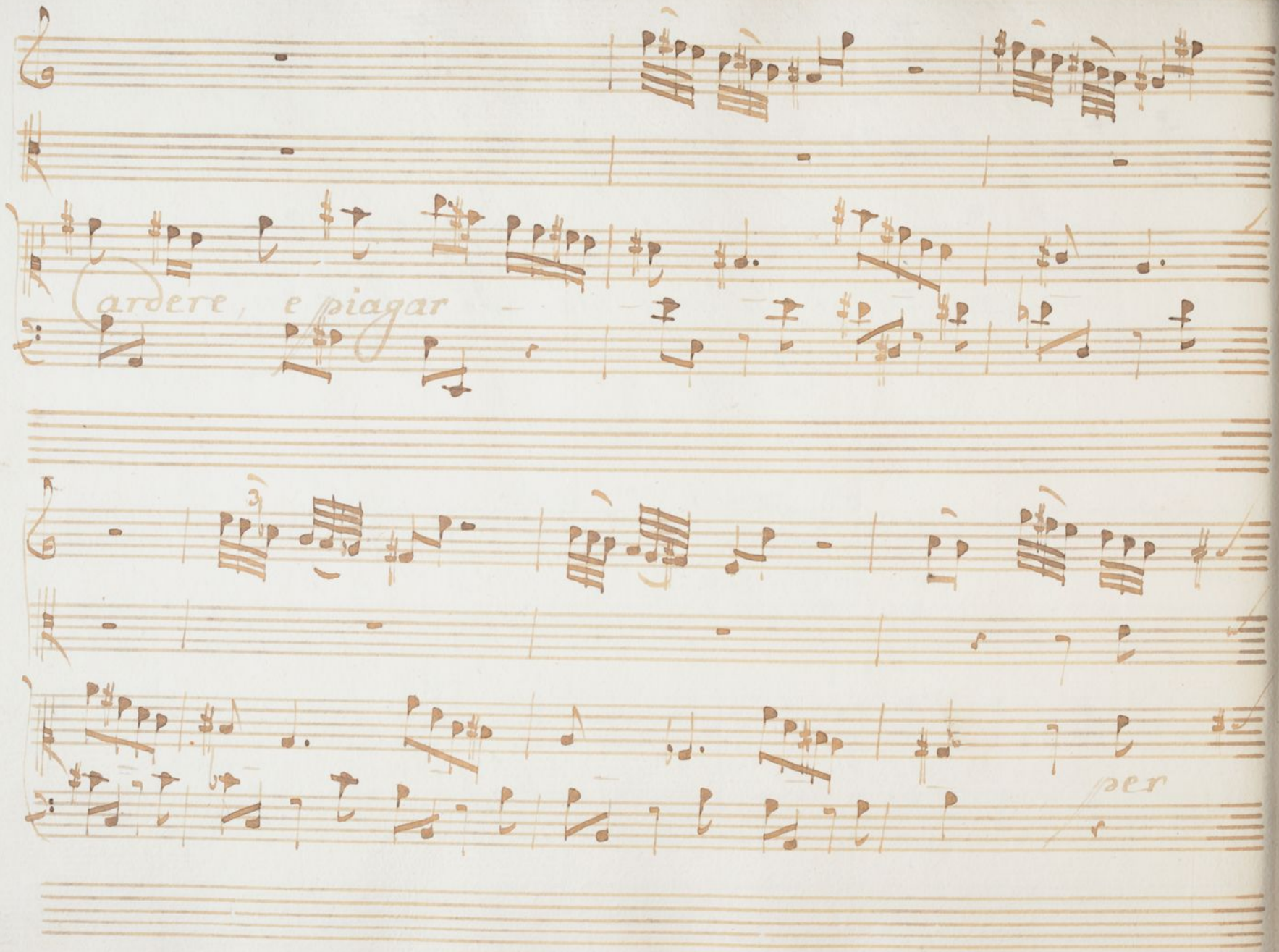

piano.
po per non per non per non doverlo amar
per

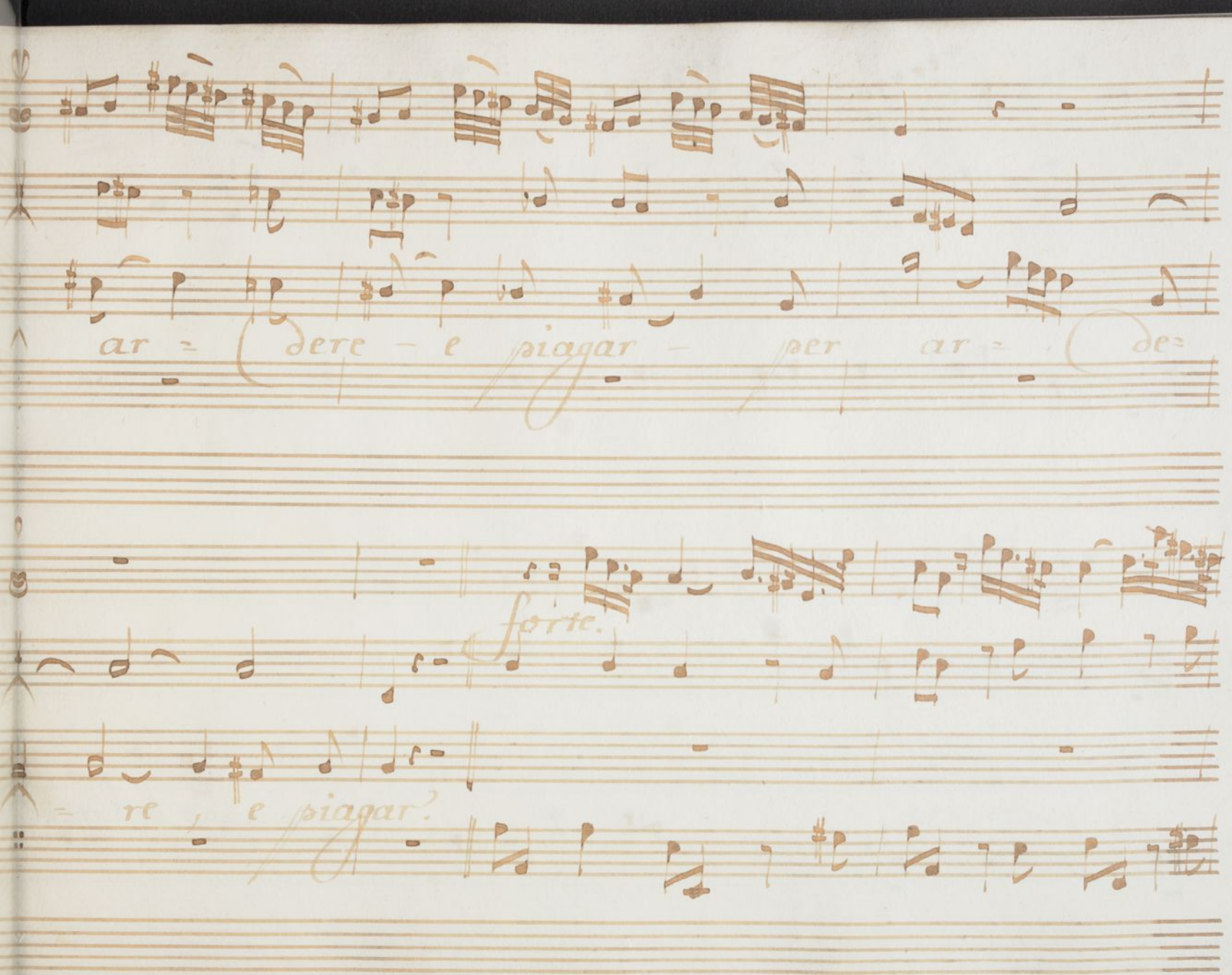

non doverlo per non doverlo per non - do=
forte.
verlo amar

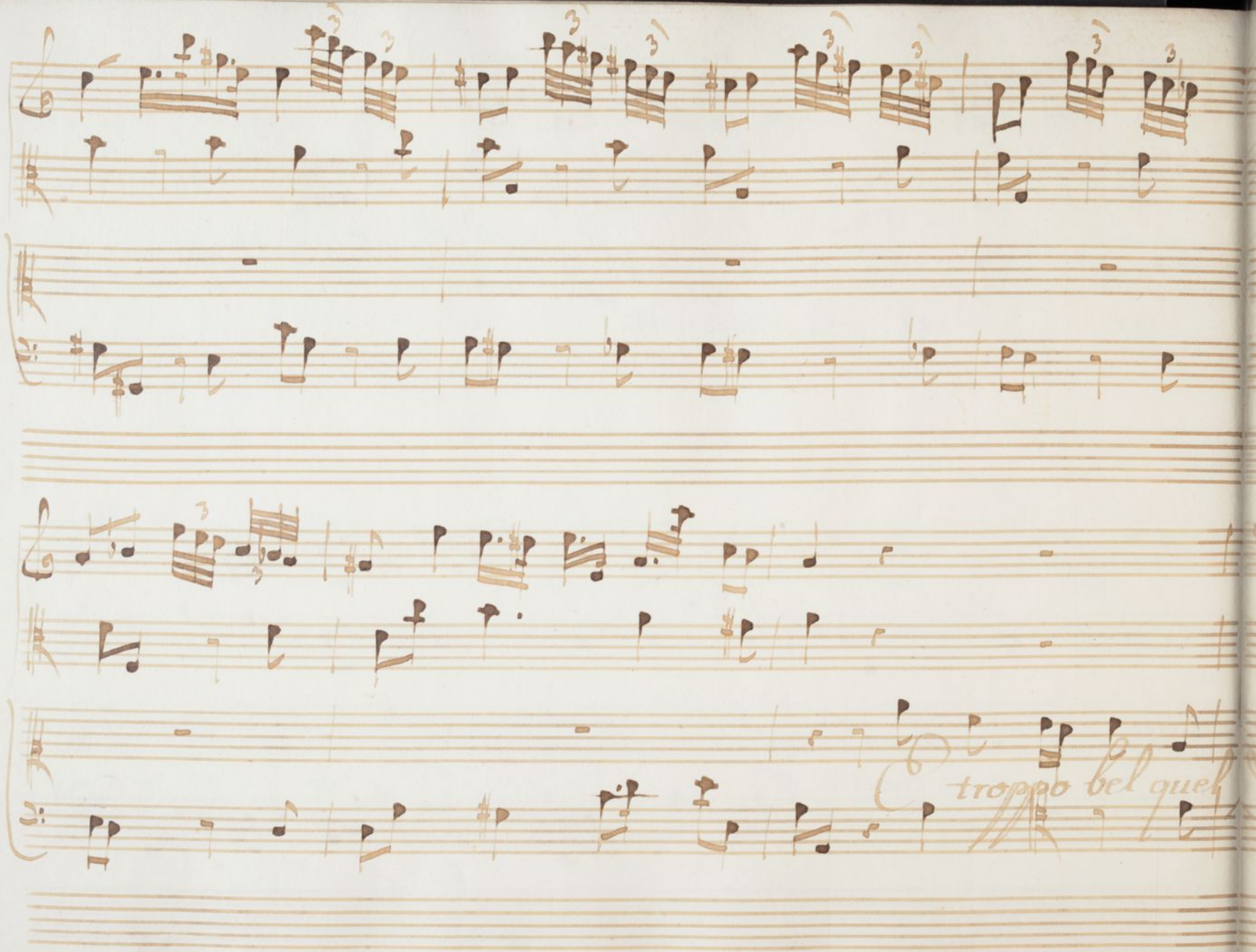
Amor ne gli occhi accolto vi

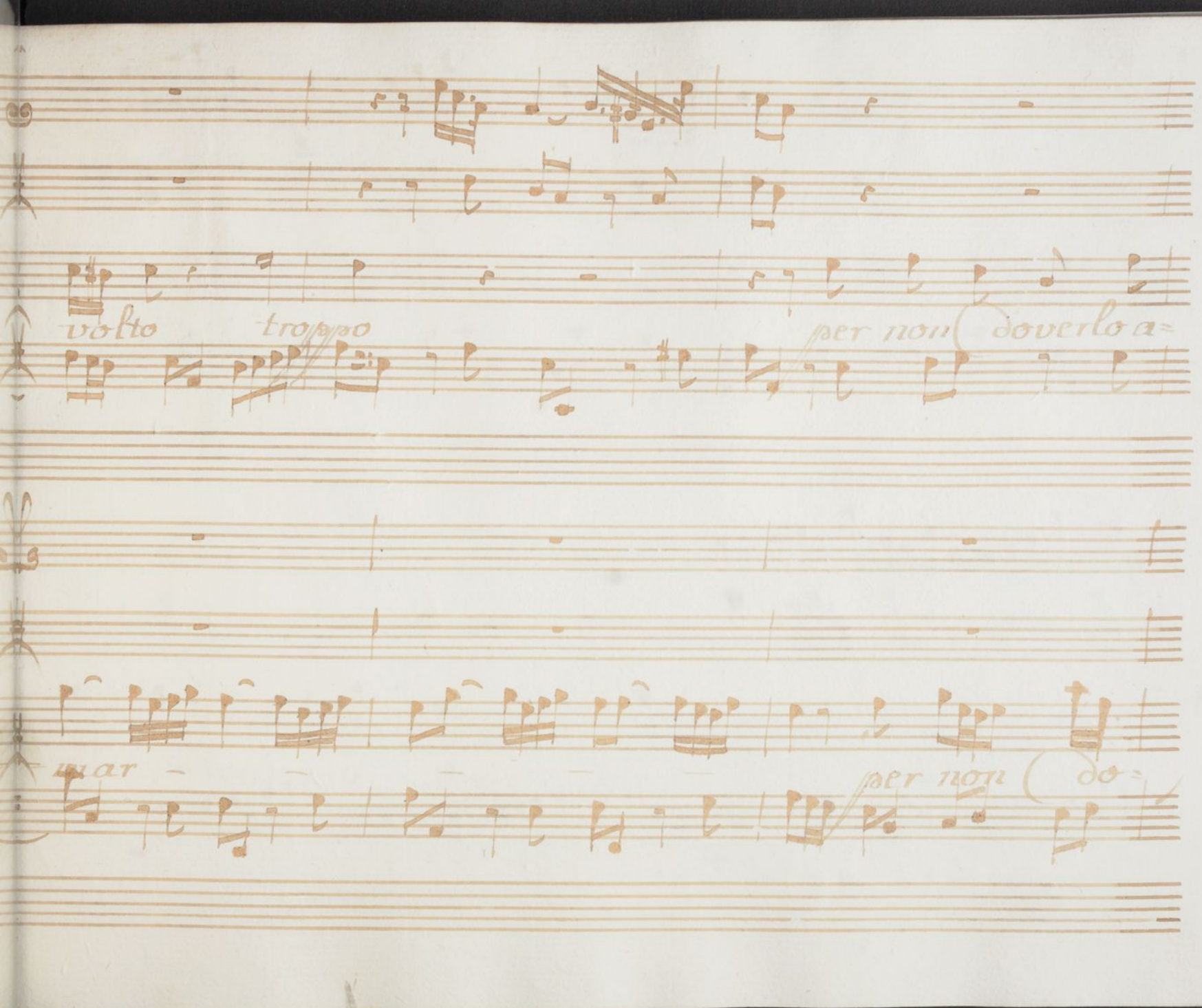
pidno.

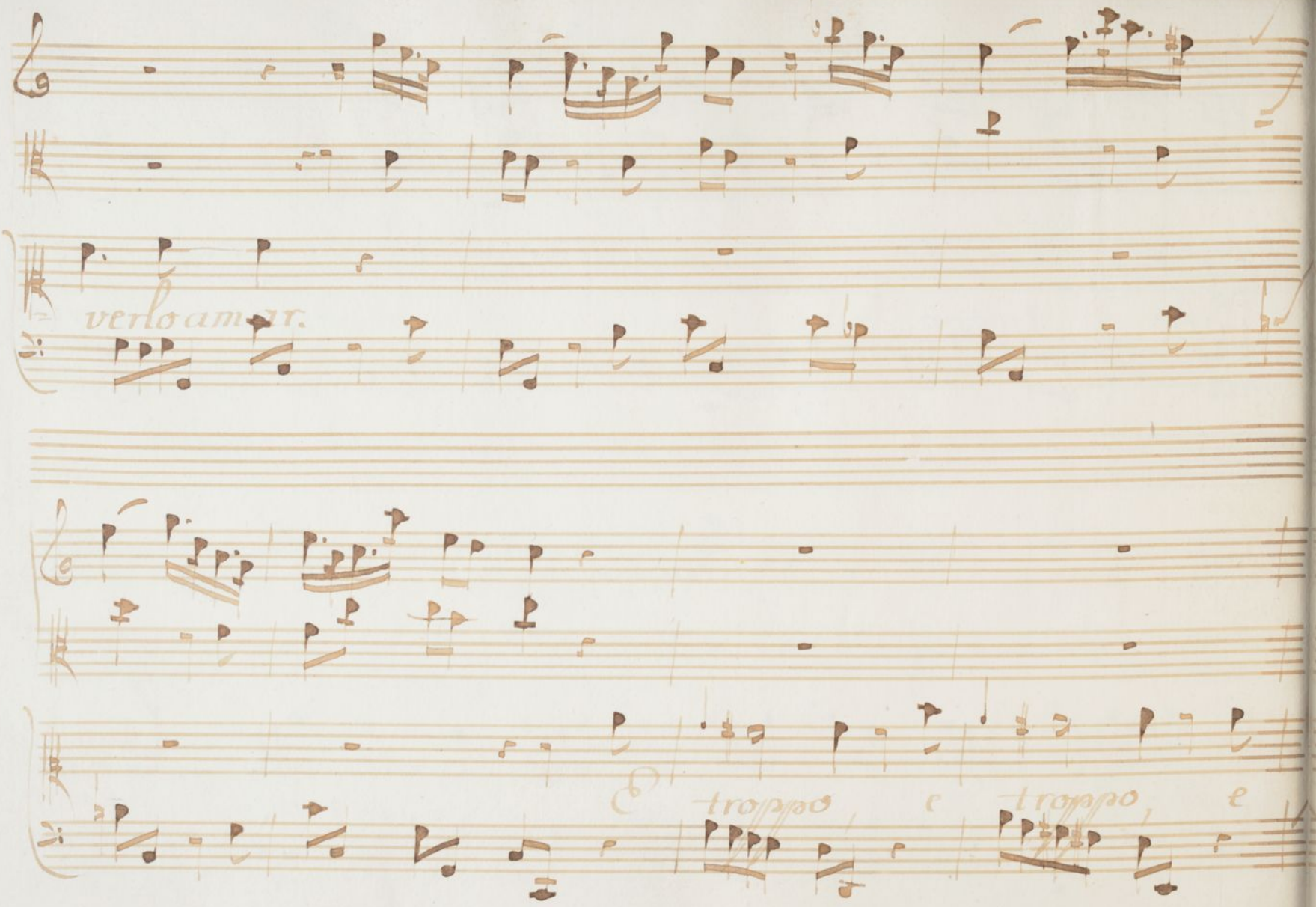
sfa del guardo un fulmine un fulmine per

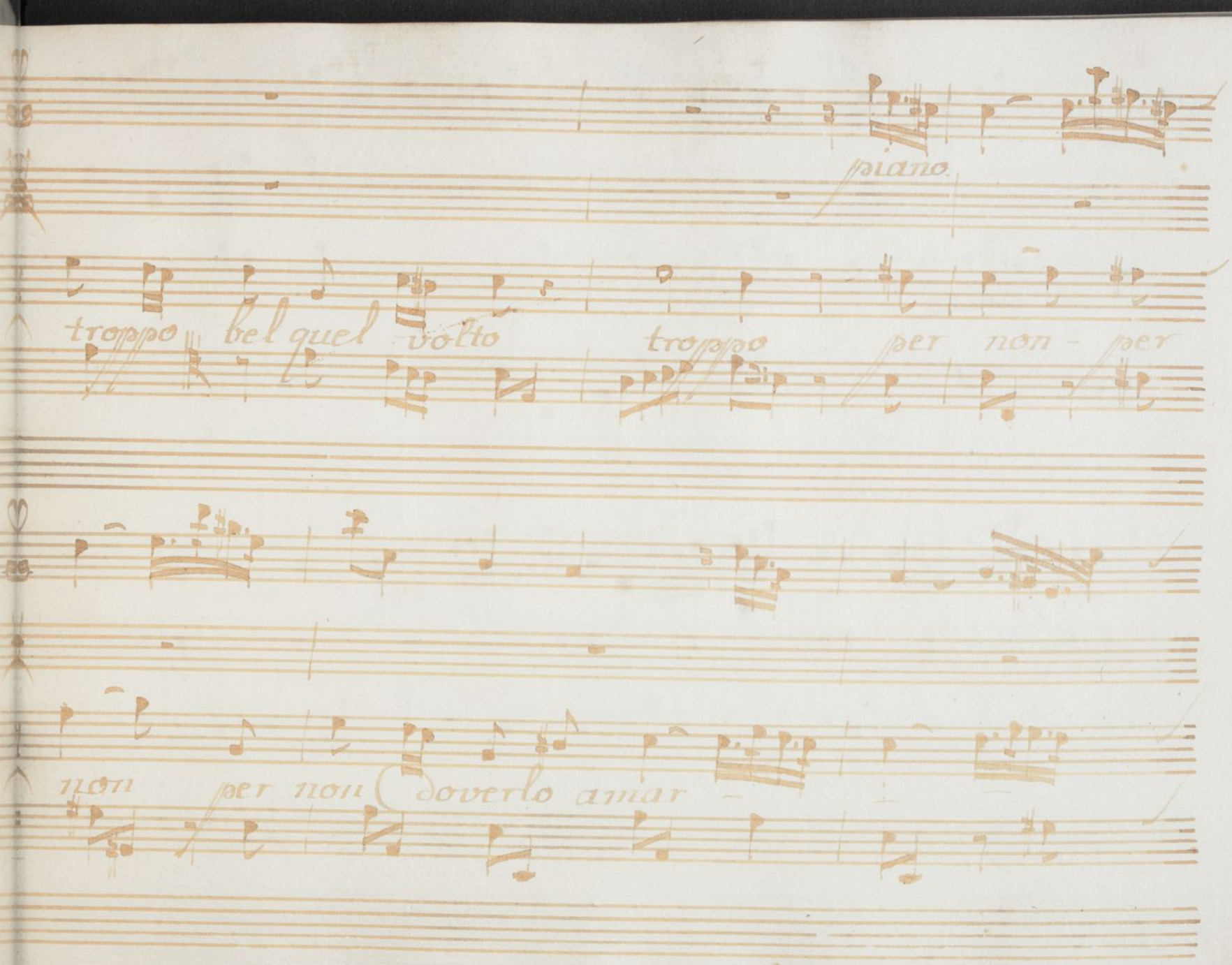

ardere, e piagar
per

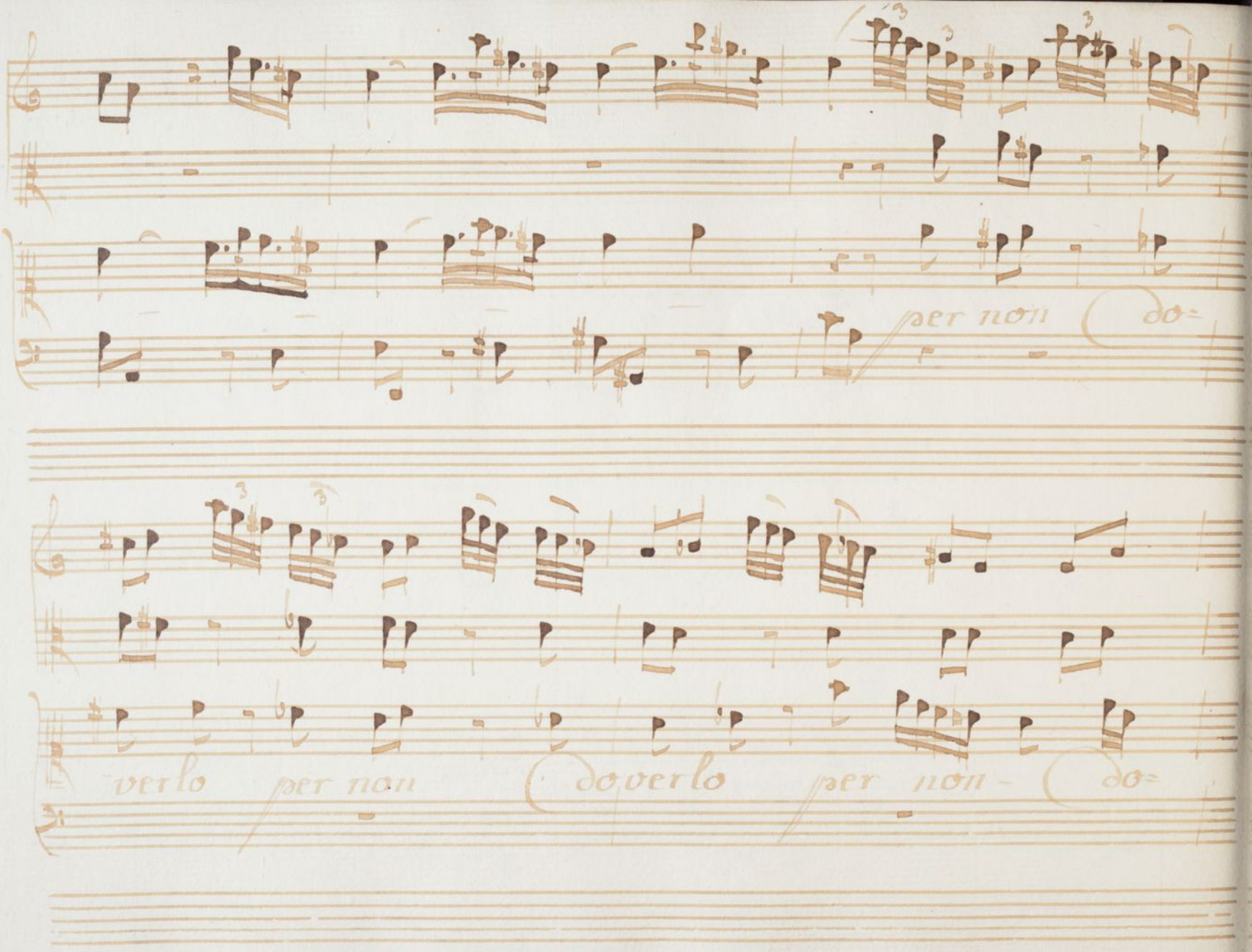

ar = dere – e piagar – per ar = de=
forte.
= re, e piagar.

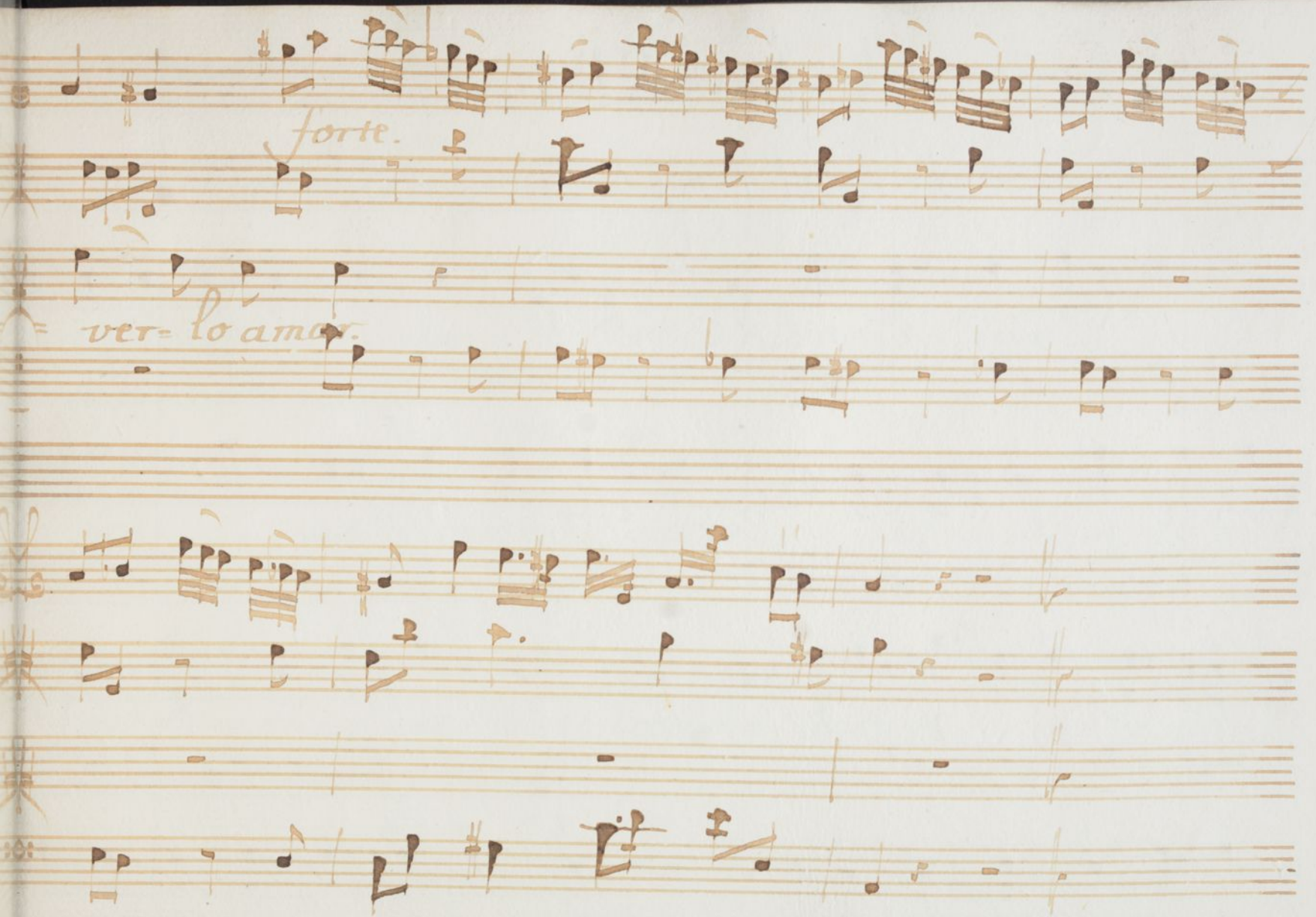

troppo bel quel


volto troppo
per non doverlo a=
mar
per non do=


verlo amar.
troppo
troppo

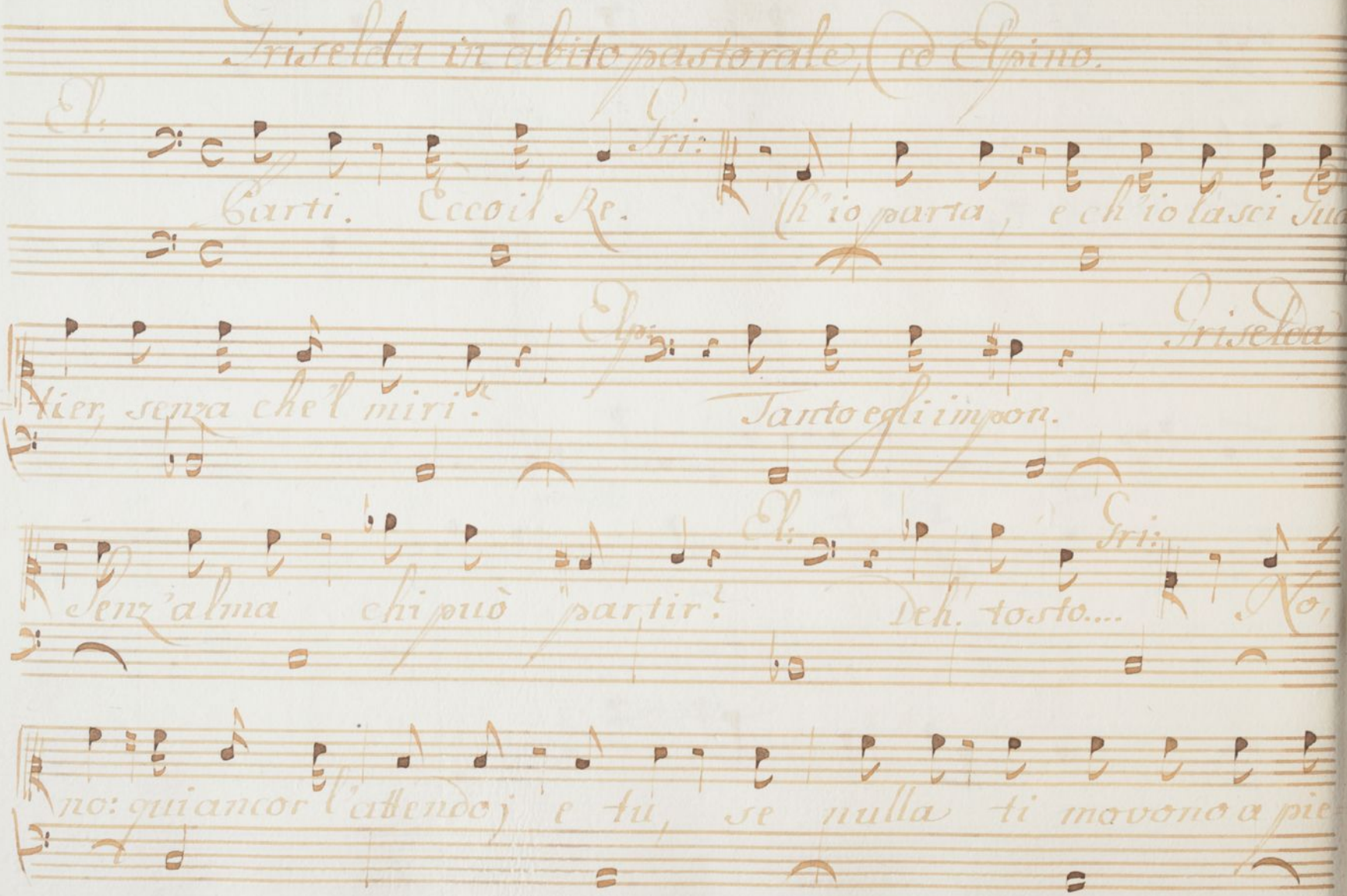

piano.
troppo bel quel volto troppo per non - per
non per non doverlo amar -

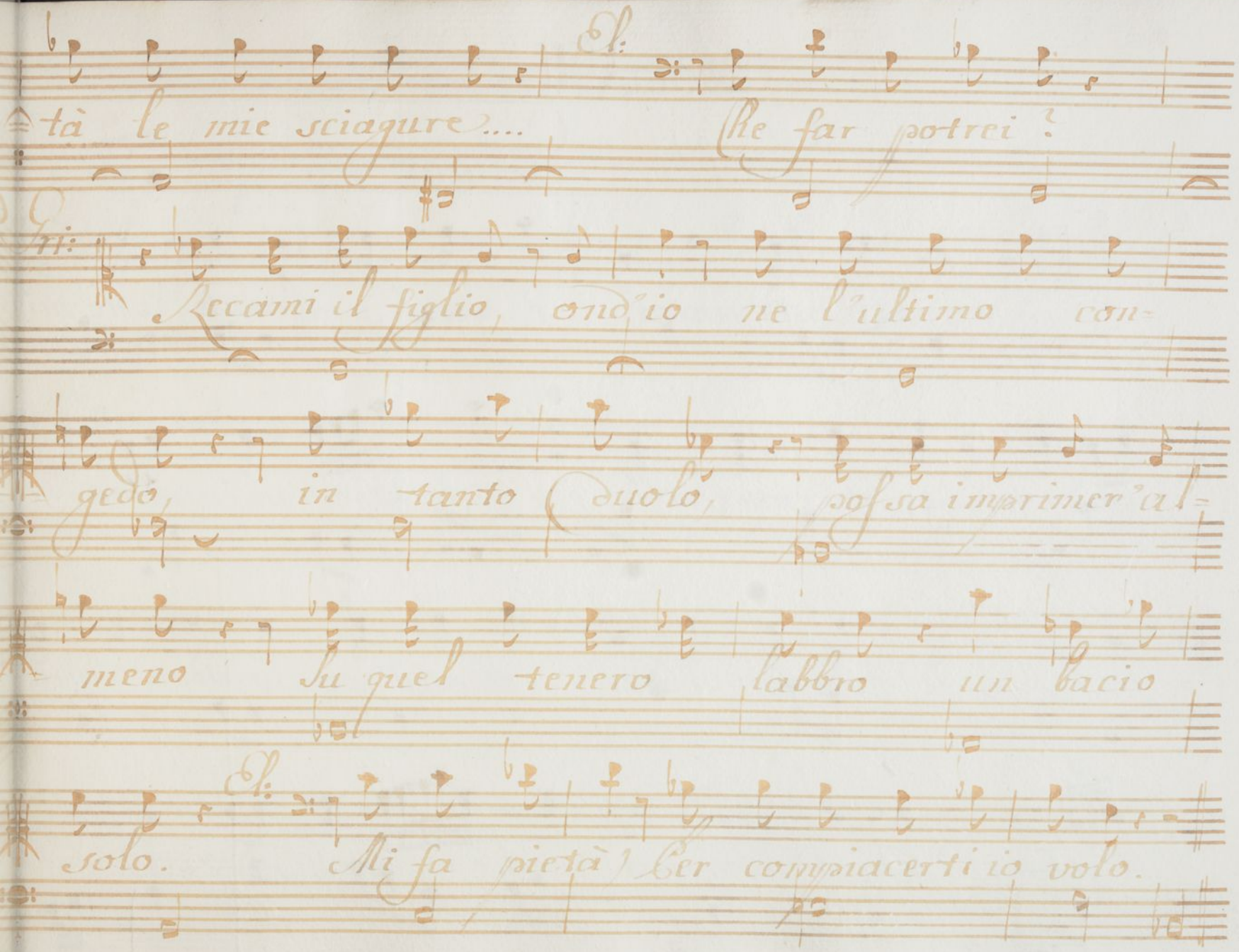

per non do=
verlo per non doverlo per non do=


forte.
ver- lo amar.

Scena XII.

Griselda in abito pastorale, e detto.





El:

tà le mie sciagure.... Che far potrei?

Gri:

Recami il figlio, ond'io ne l'ultimo con-

gedo, in tanto duolo, possa imprimer'al-

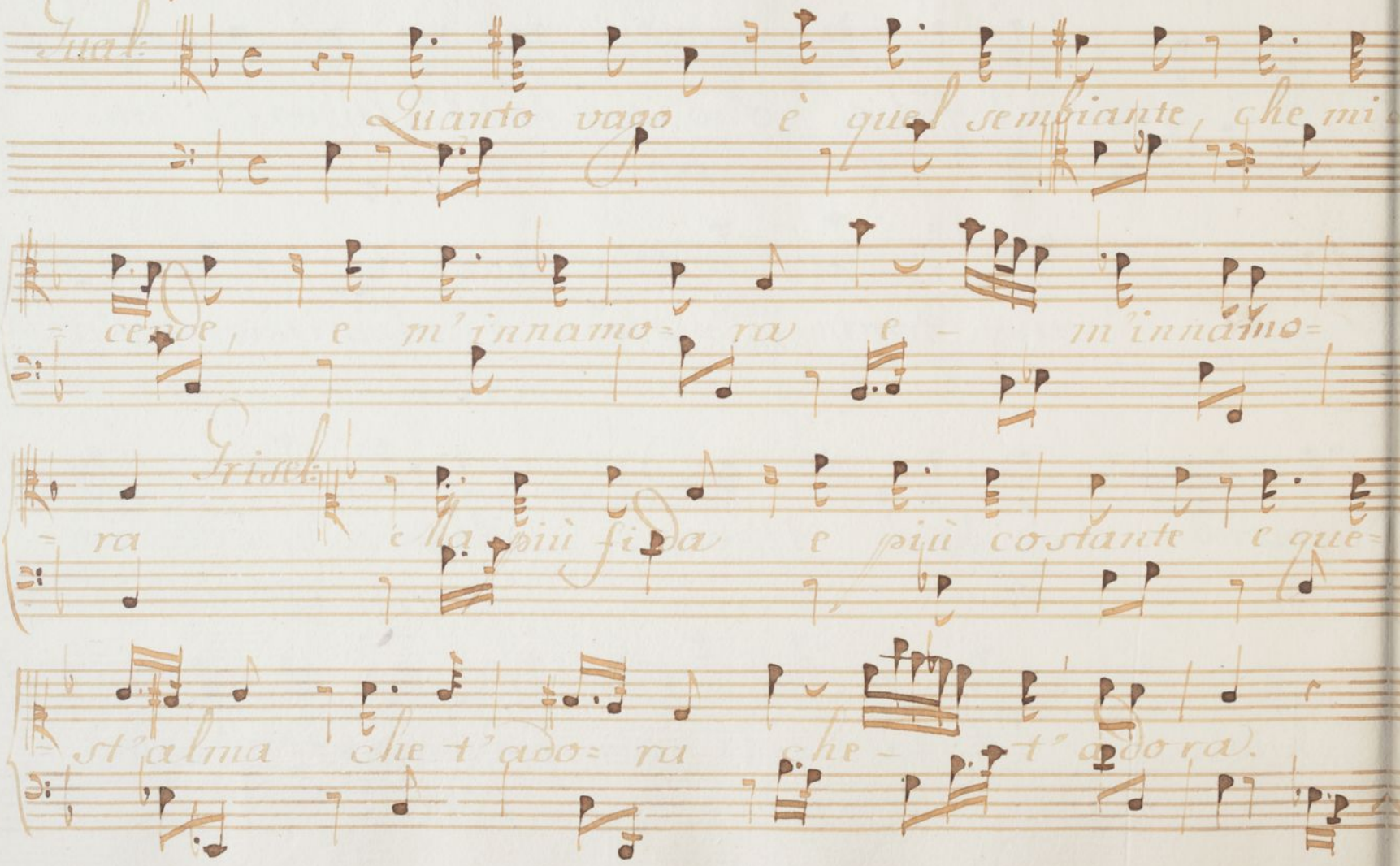
meno su quel tenero labbro un bacio

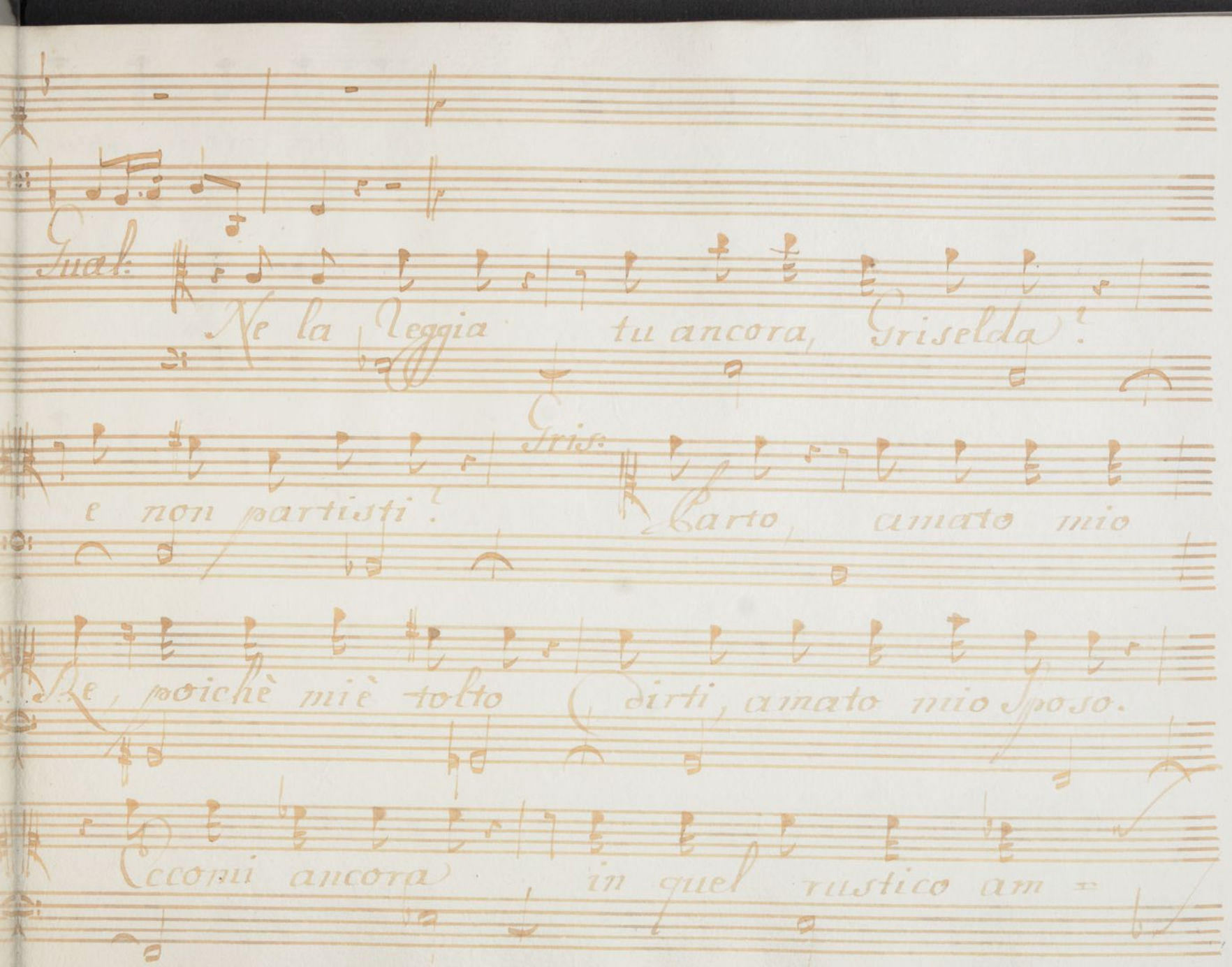
El:

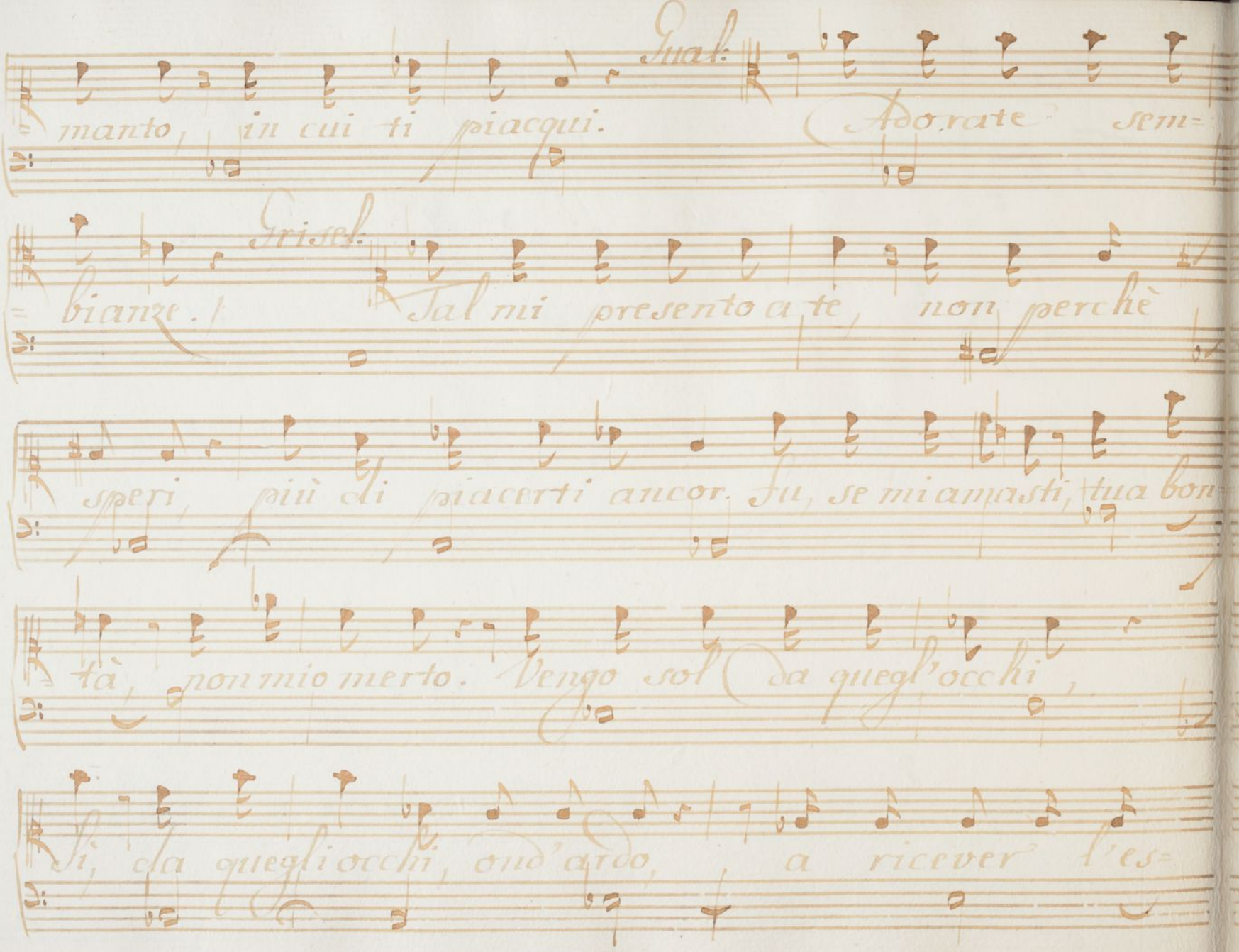
solo. Mi fa pietà, Per compiacerti io volo.

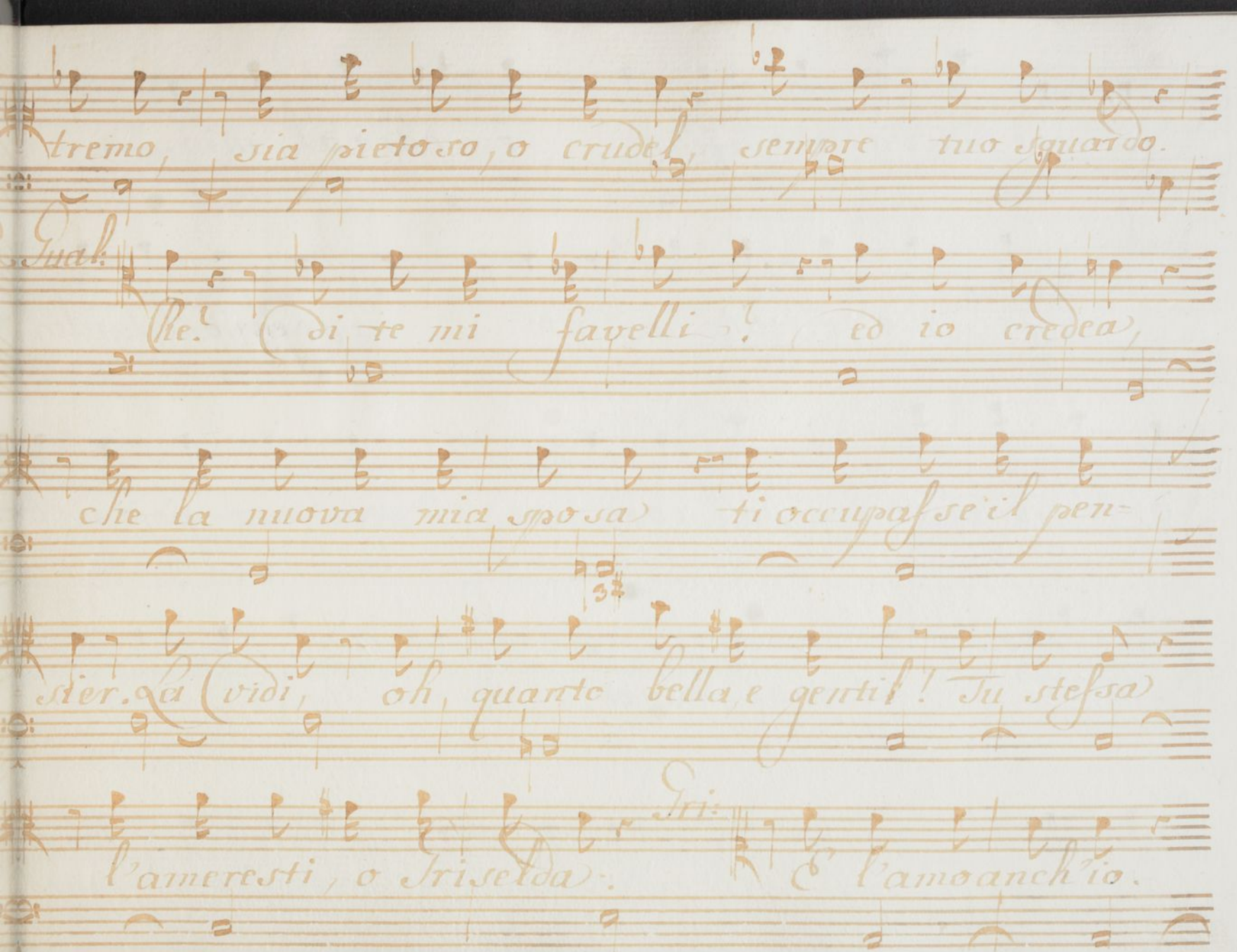
Scena XIII.

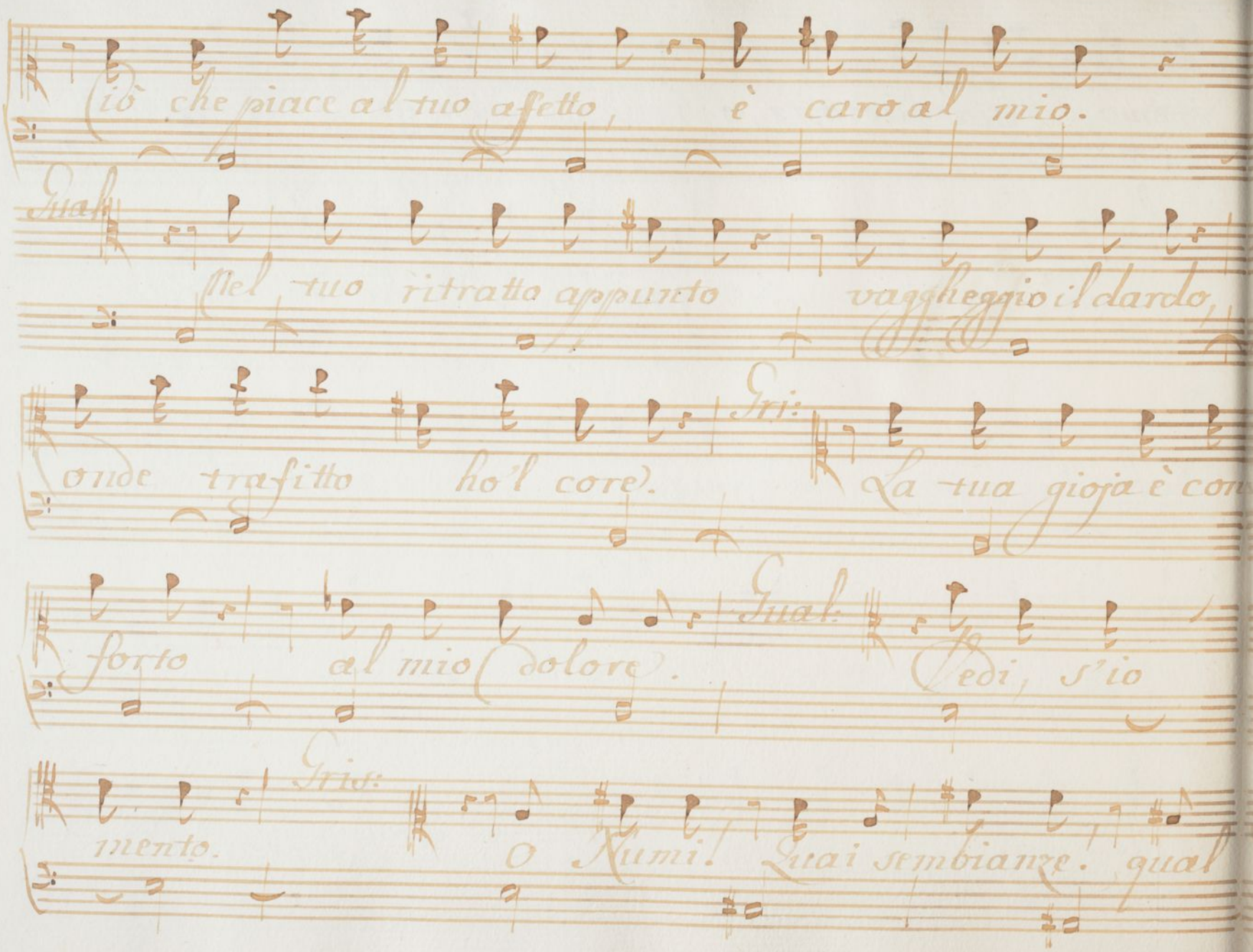
Griselda, e Gualtiero.

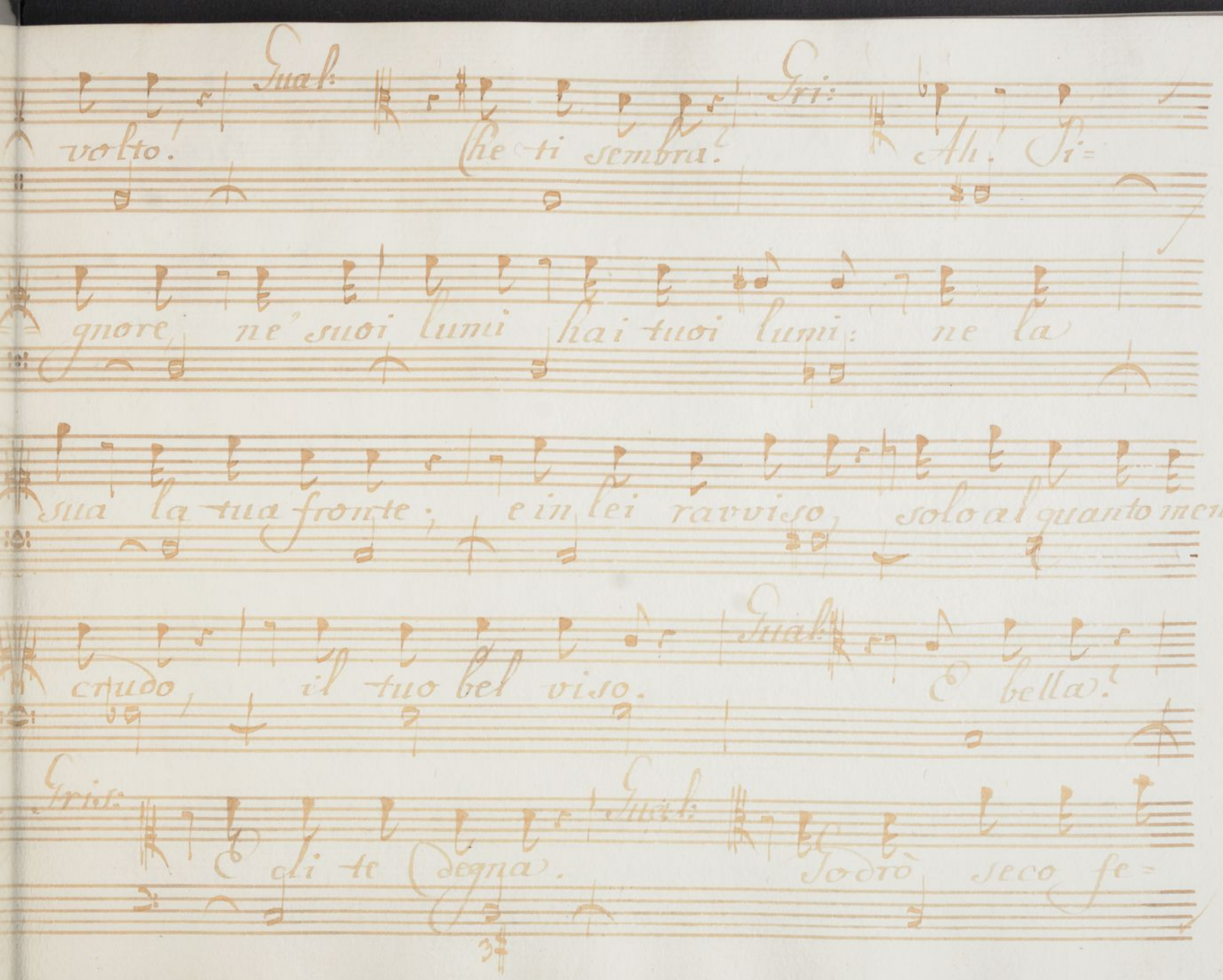


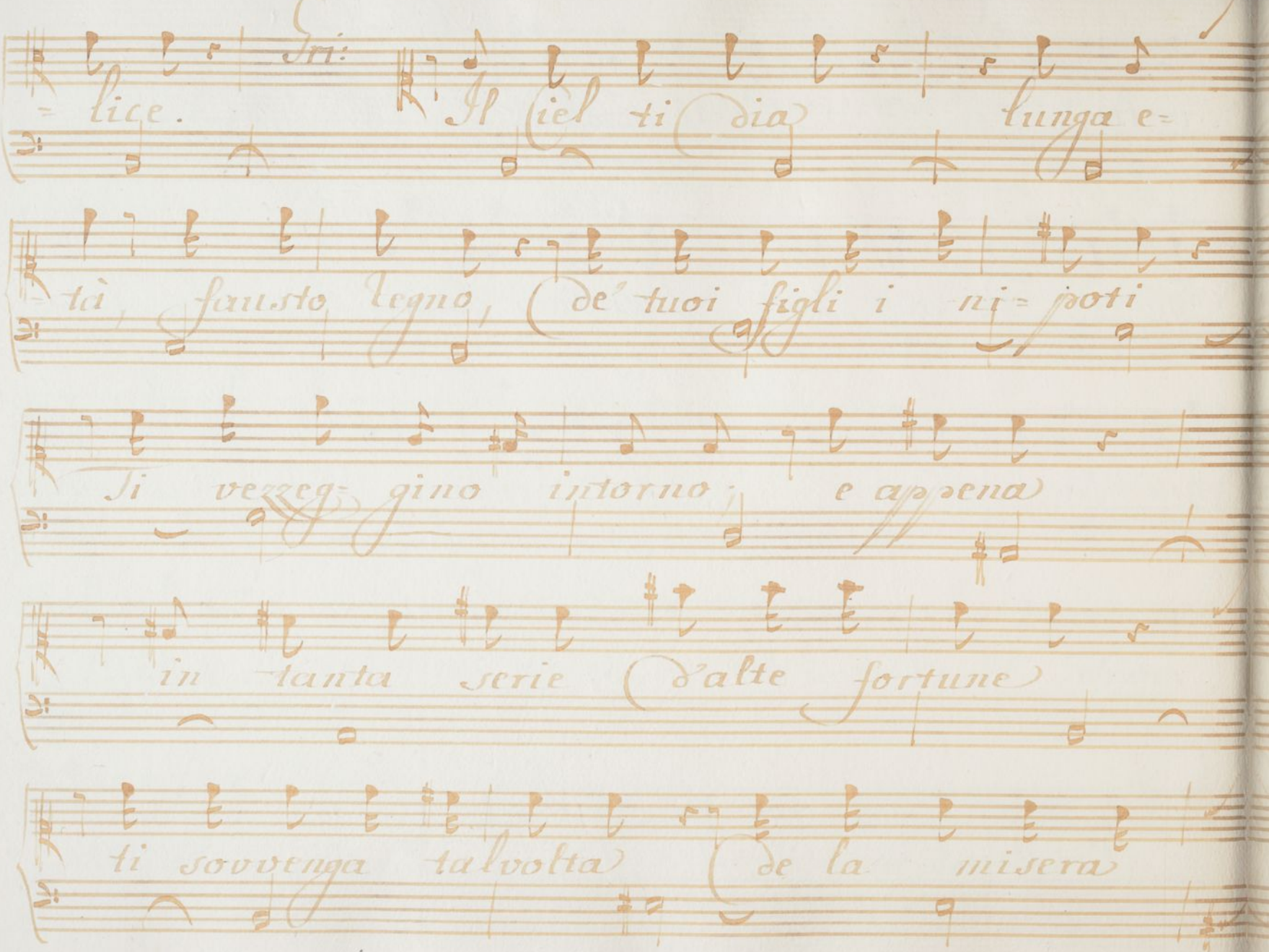

Gual.
Ne la Reggia tu ancora, Griselda?
e non partisti.
Iris.
Parto, amato mio
Re, poichè miè tolto dirti, amato mio Sposo.
Eccomi ancora in quel rustico am =

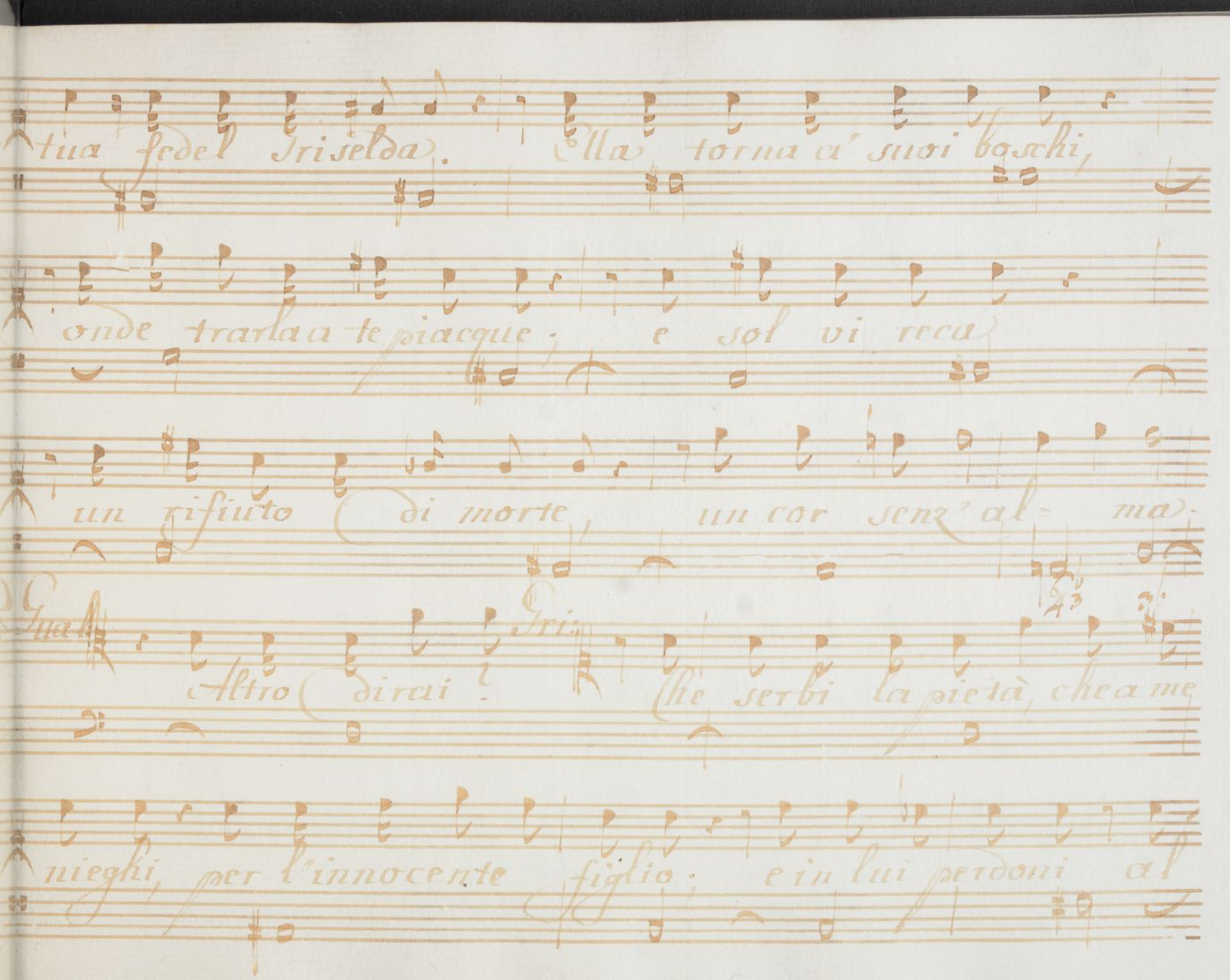

Guak.
manto, in cui ti piacqui. Adorate sem=
Grisel.
= bianze. Sol mi presento a te, non perchè
speri, più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti, tua bon=
tà, non mio merto. Vengo sol da quegl'occhi,
Si, da quegli occhi, ond'ardo, a ricever l'es=


tremo, sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.
Gual.
Re. di te mi favelli! ed io credea,
che la nuova mia sposa ti occupasse il pen-
sier. Ma vidi, oh, quanto bella e gentil! Tu stessa
l'ameresti, o Griselda. Gri. E l'amo anch'io.


(ciò che piace al tuo affetto è caro al mio.
Qual
(nel tuo ritratto appunto vaggheggio il dardo,
onde trafitto ho'l core).
Iri:
La tua gioja è con
forto al mio (dolore).
Qual
(vedi, s'io
Iri:
mento.
O Numi! Quai sembianze. qual


Gual:
volto.
che ti sembra.
Gri:
Ah. Si=
gnore, ne' suoi lumi hai tuoi lumi: ne la
sua la tua fronte; e in lei ravviso, solo al quanto men
crudo, il tuo bel viso.
Gual:
è bella.
Gris:
gli ti degna.
Gual:
Io dirò seco se=


Iri:
= lice. Il ciel ti dia lunga e=
tà, fausto legno, de' tuoi figli i ni= poti
Ti vezzeg= gino intorno; e appena
in tanta serie d'alte fortune
ti sovvenga talvolta de la misera


tua fedel Iriselda. Ella torna a' suoi boschi,
onde trarla a te piacque; e sol vi reca
un rifiuto di morte, un cor senz' al- ma.
Gual
Iri.
Altro dirai. Che serbi la pietà, che a me
nieghi, per l'innocente figlio; e in lui perdoni al

Gua: Gris:

tuo, non al mio sangue. Non più.

Carto, mio Sire. Lungi dal caro oggetto troppo qui ti rat-

Gual:

tenni. La forza, che a te fai, ti leggo in volto.

Torna a' boschi, e ti affretta. Ceder mi conver-

-rà, se più l'ascolto.

Scena XIV.

Griselda, Elpino, e poi Ottone.

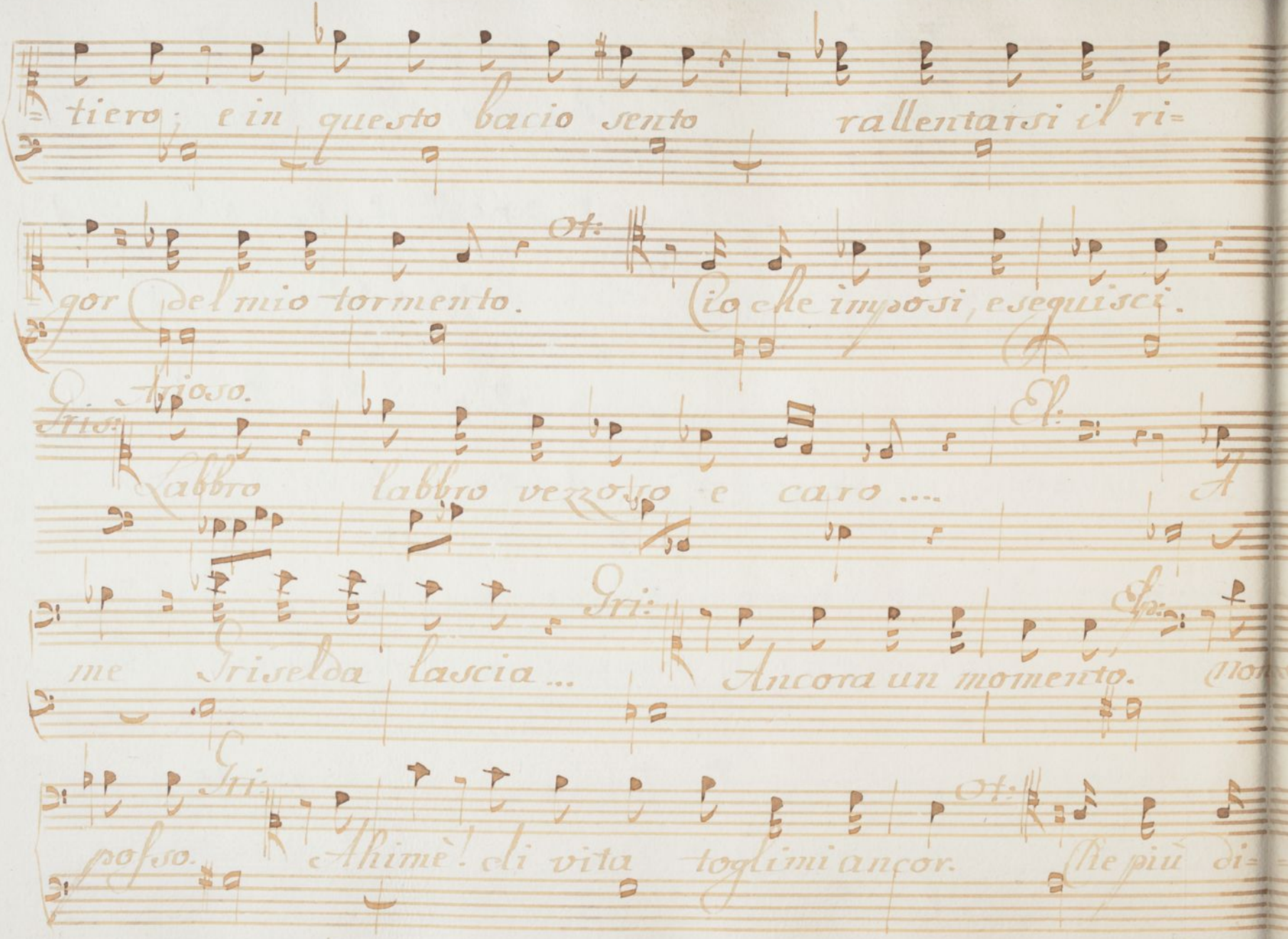
Ipsi: Qual chiedesti, ecco il figlio. Tel concedo un mo-

mento. Temo usarti pietà con mio periglio.

Cverardo, o soave frutto de l'amor

mio, in te già di quest'alma bacio una parte:

bacio l'immagine adorata del mio Jual-



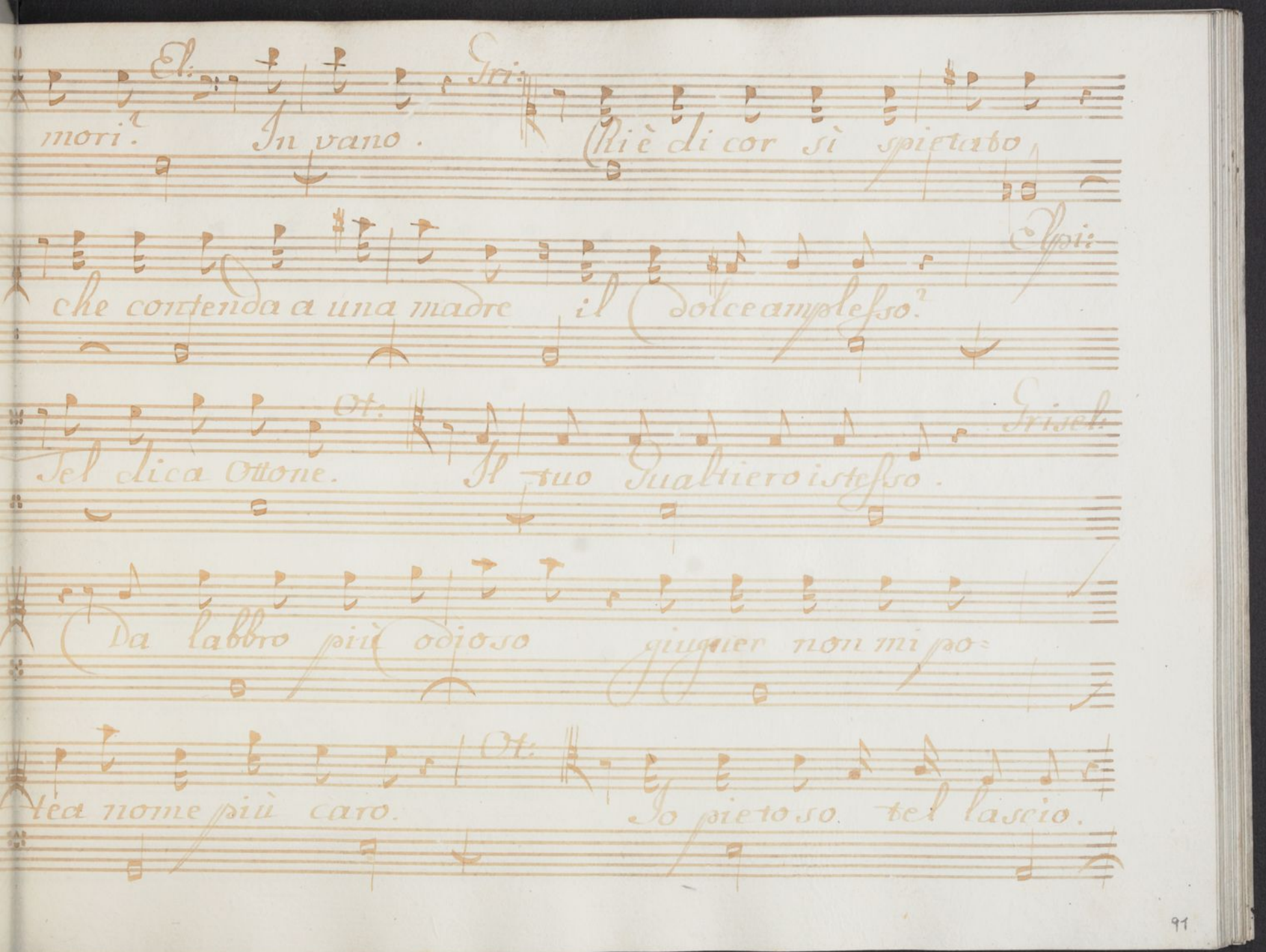
tiero; e in questo bacio sento rallentarsi il ri=

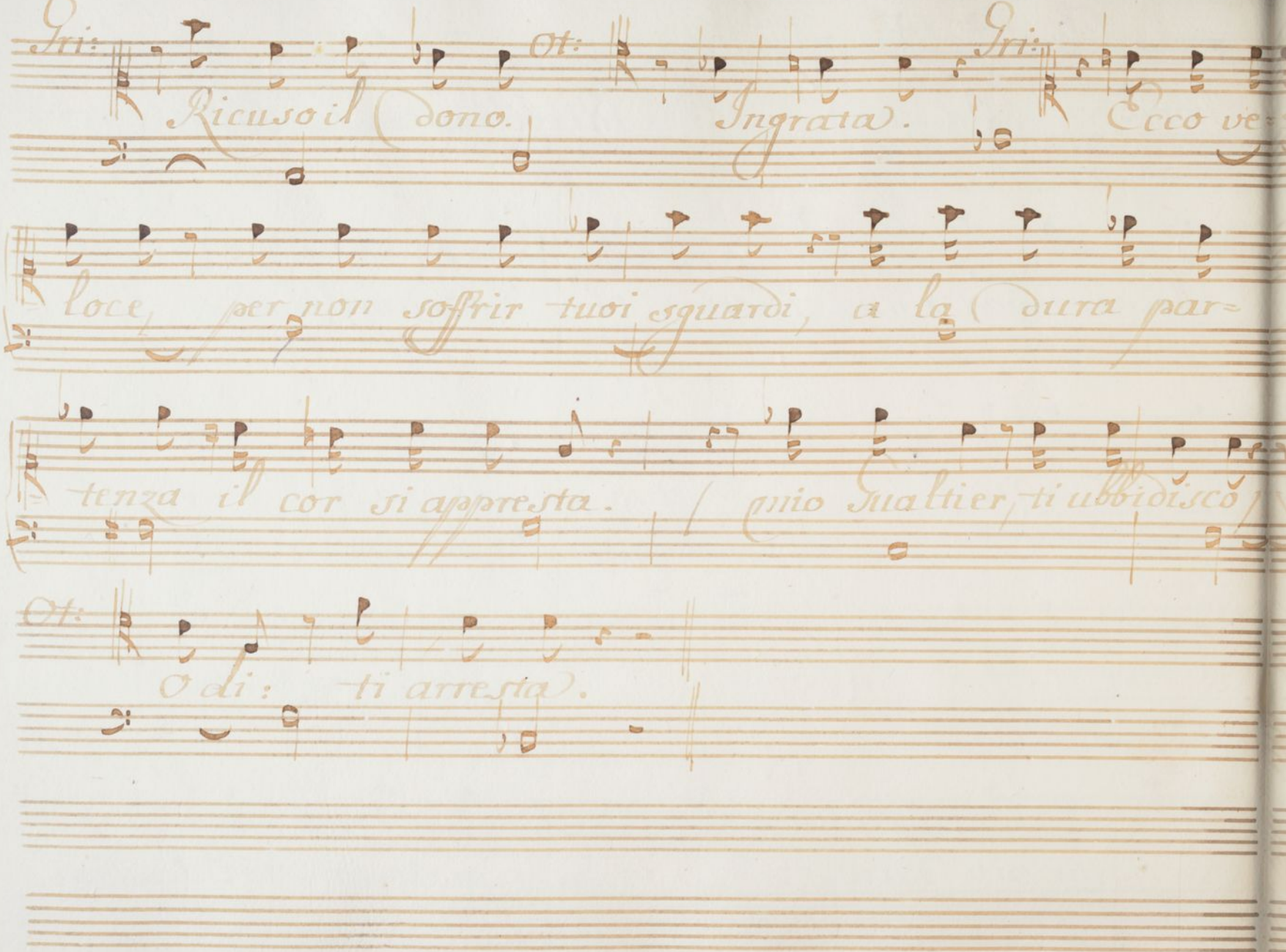
gor del mio tormento. Ot: Ciò che imposi, e seguisci.

Gris: Arioso. Labbro labbro vezzoso e caro .... El: A

me Griselda lascia ... Gri: Ancora un momento. Esp: Non

posso. Gri: Ahimè! di vita toglimi ancor. Ot: Che più di=


El:
Iri:
mori.
In vano.
Chiè di cor sì spietato
che contenda a una madre il dolce amplesso.
Spi:
Ot:
Iriel:
Tel dica Ottone.
Il tuo Gualtiero istesso.
Da labbro più odioso
giunger non mi po=
Ot:
tea nome più caro.
Io pietoso tel lascio.



Gri: Ricuso il dono. Ot: Ingrata. Gri: Ecco ve=

loce, per non soffrir tuoi sguardi, a la dura par=

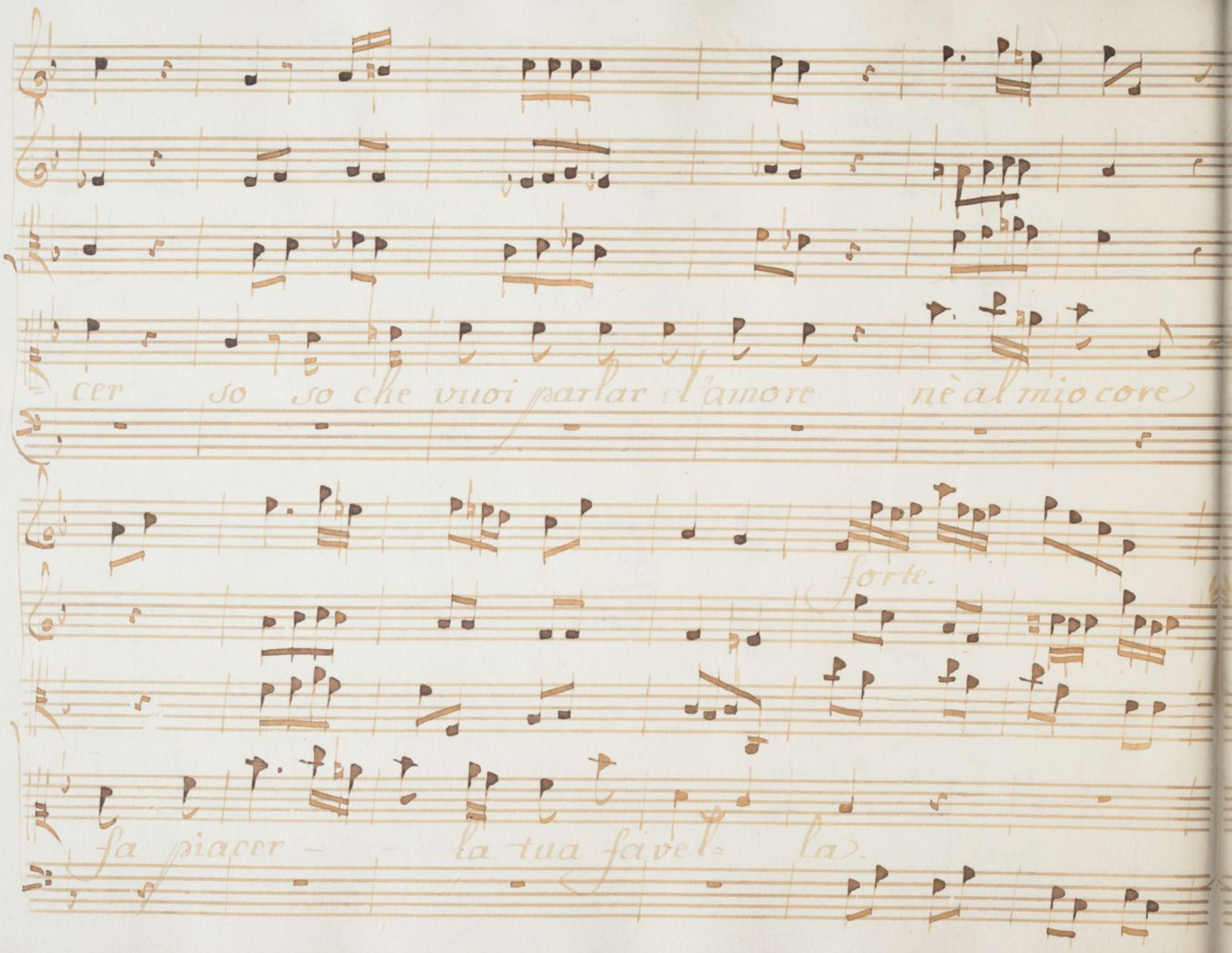
tenza il cor si appresta. (mio Gualtier, ti ubbidisco)

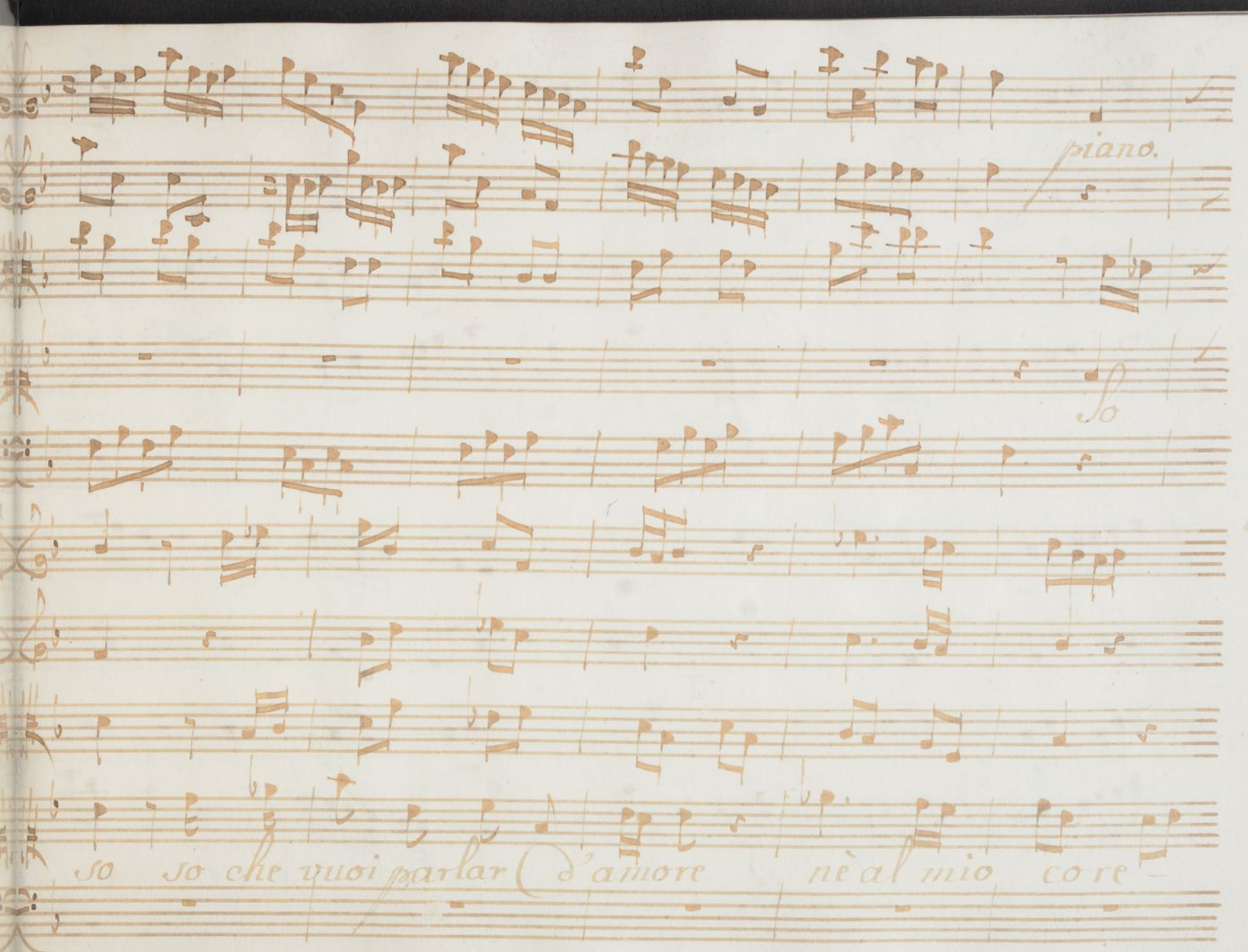
Ot: O di: ti arresta.

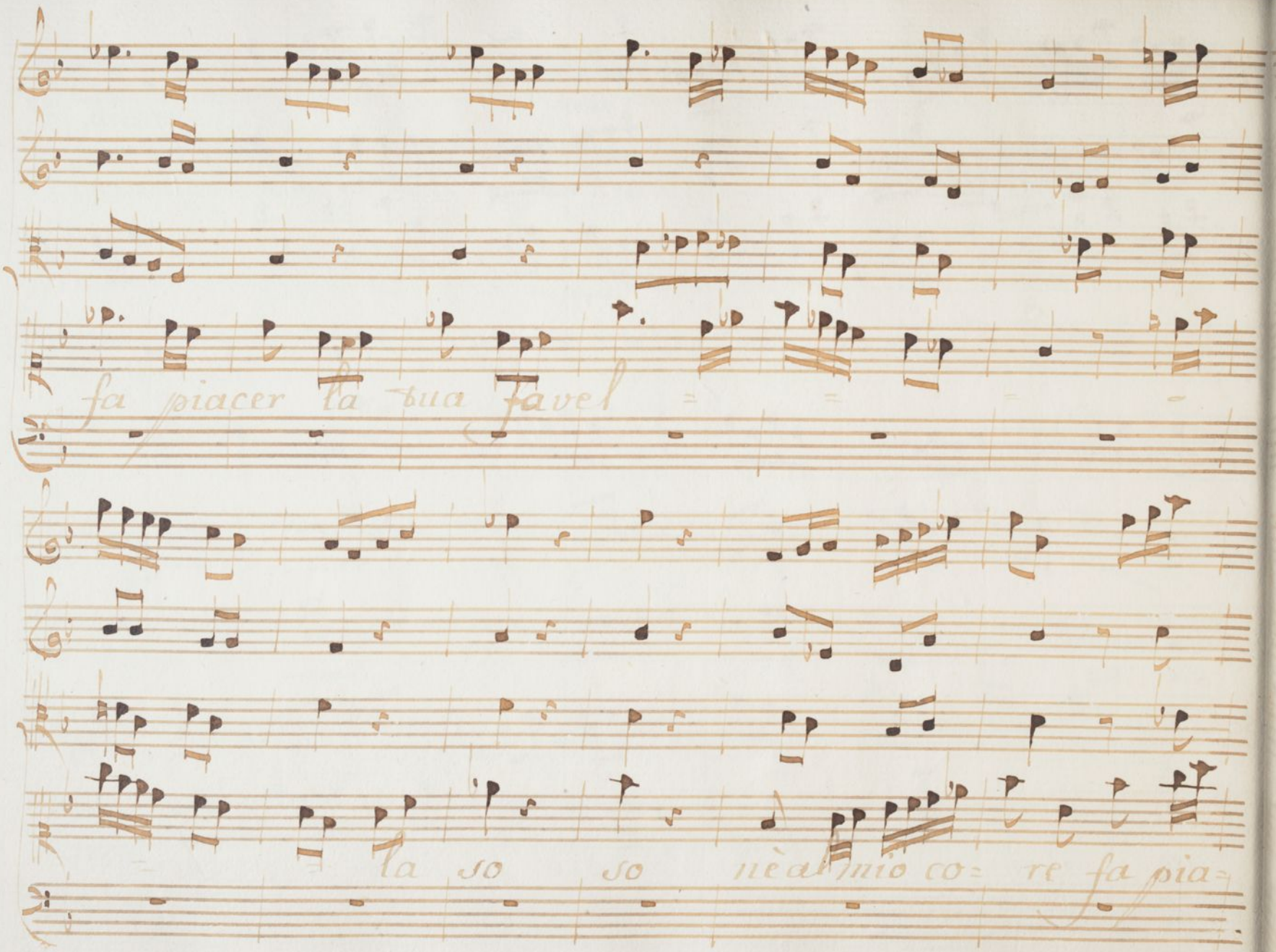
piano.

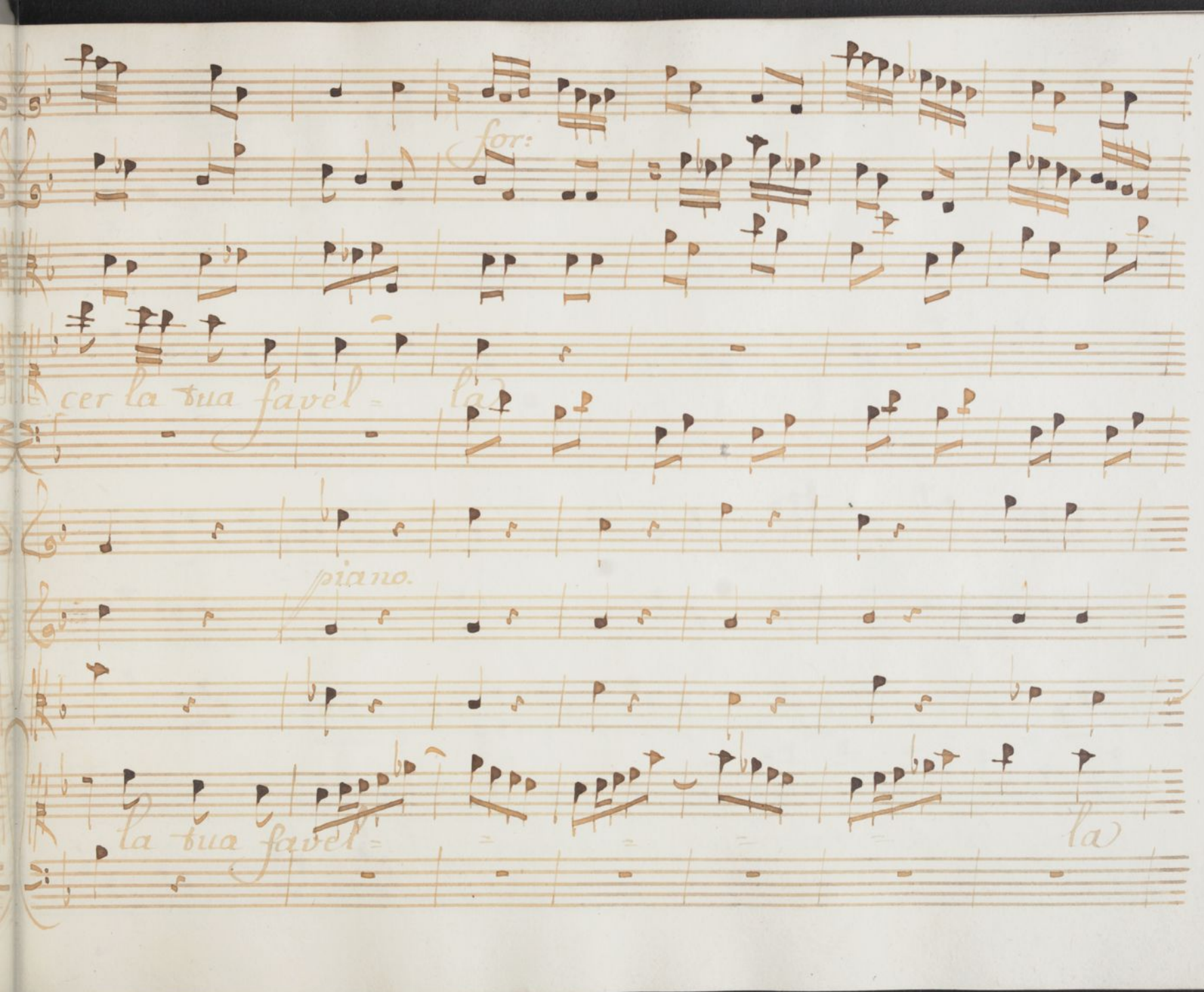
Tristel. So so che vuoi parlar d'amore so- che

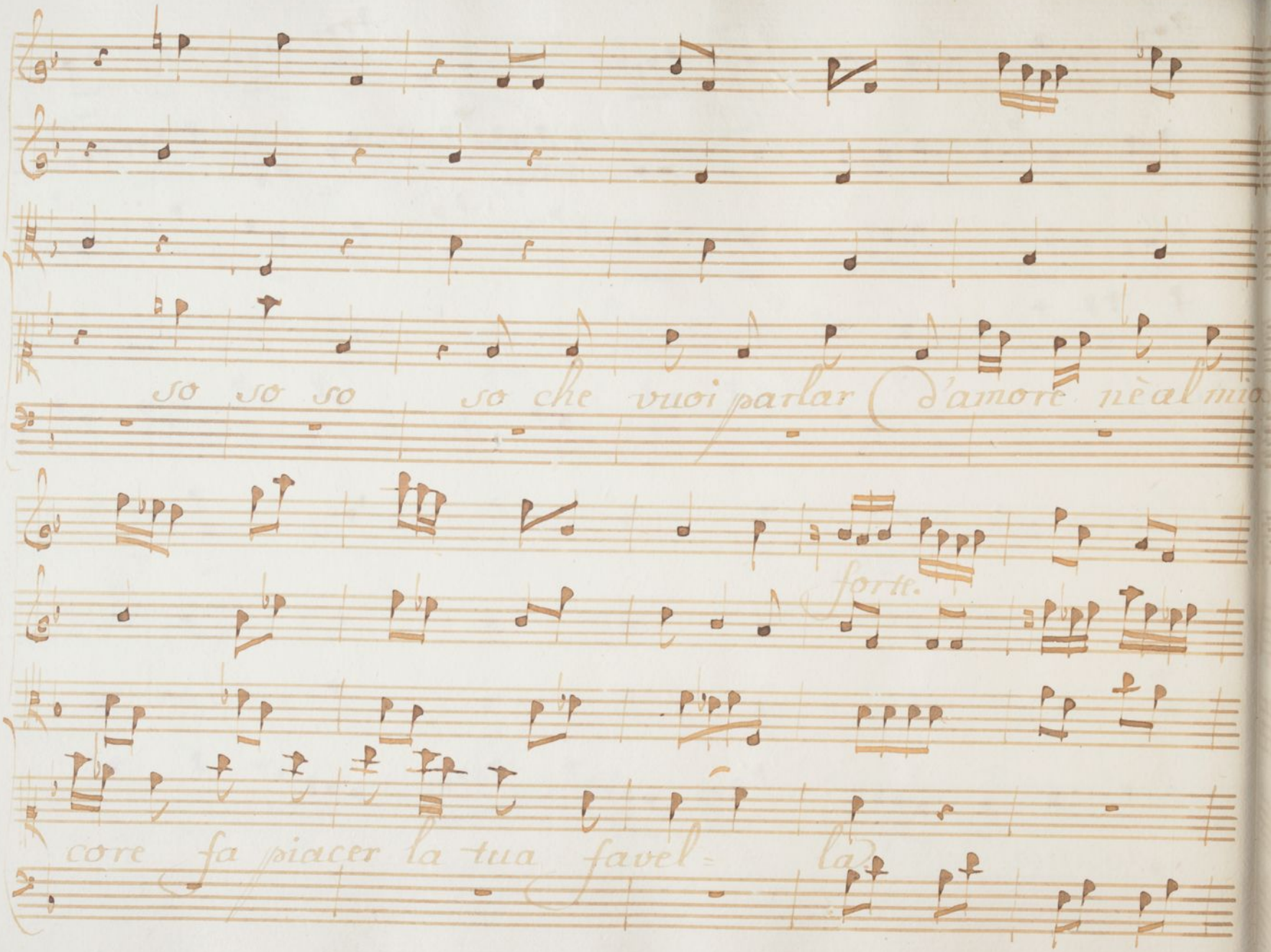
vuoi parlar- d'amore nè al mio core fa- pia-

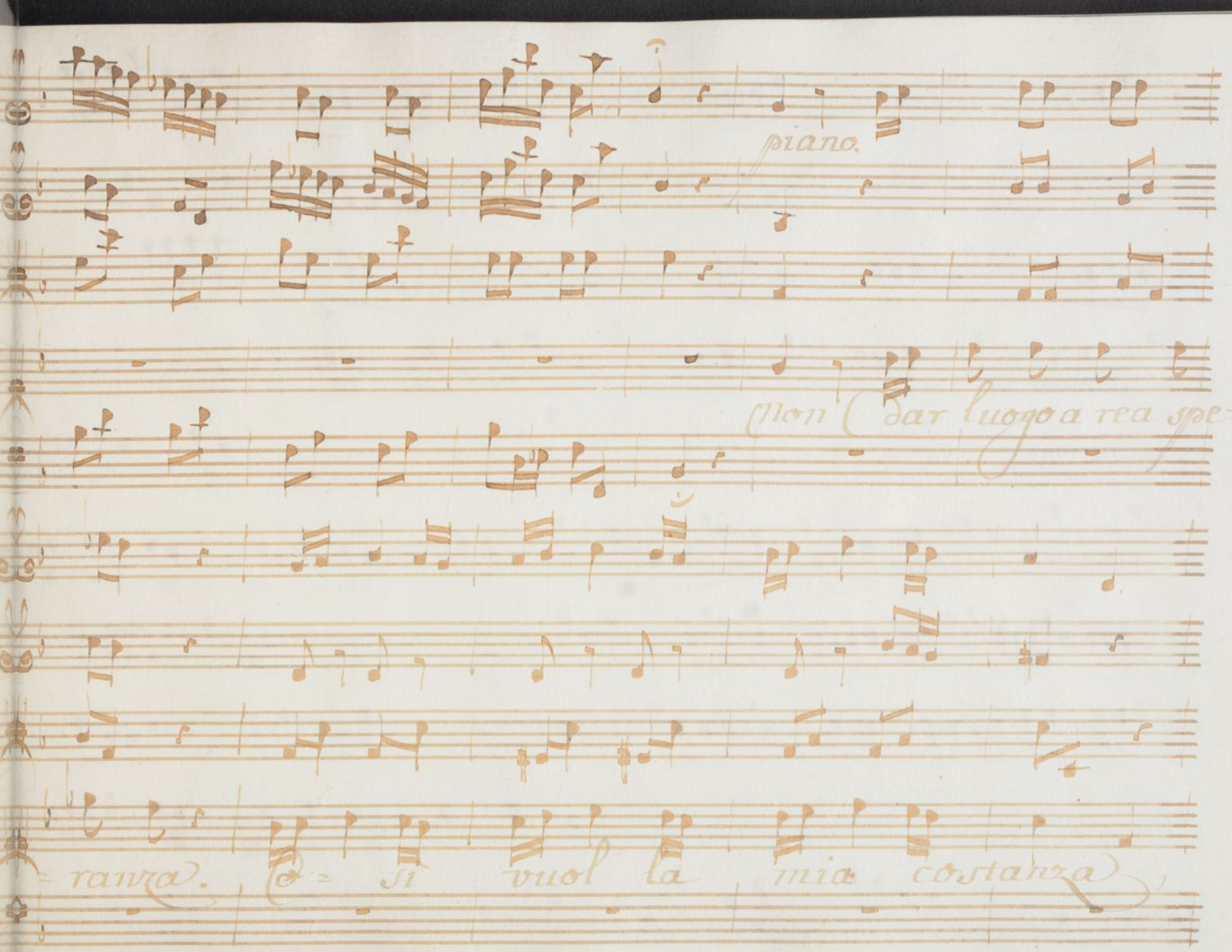

cer so so che vuoi parlar d'amore nè al mio core
forte.
fa piacer la tua favel= la.

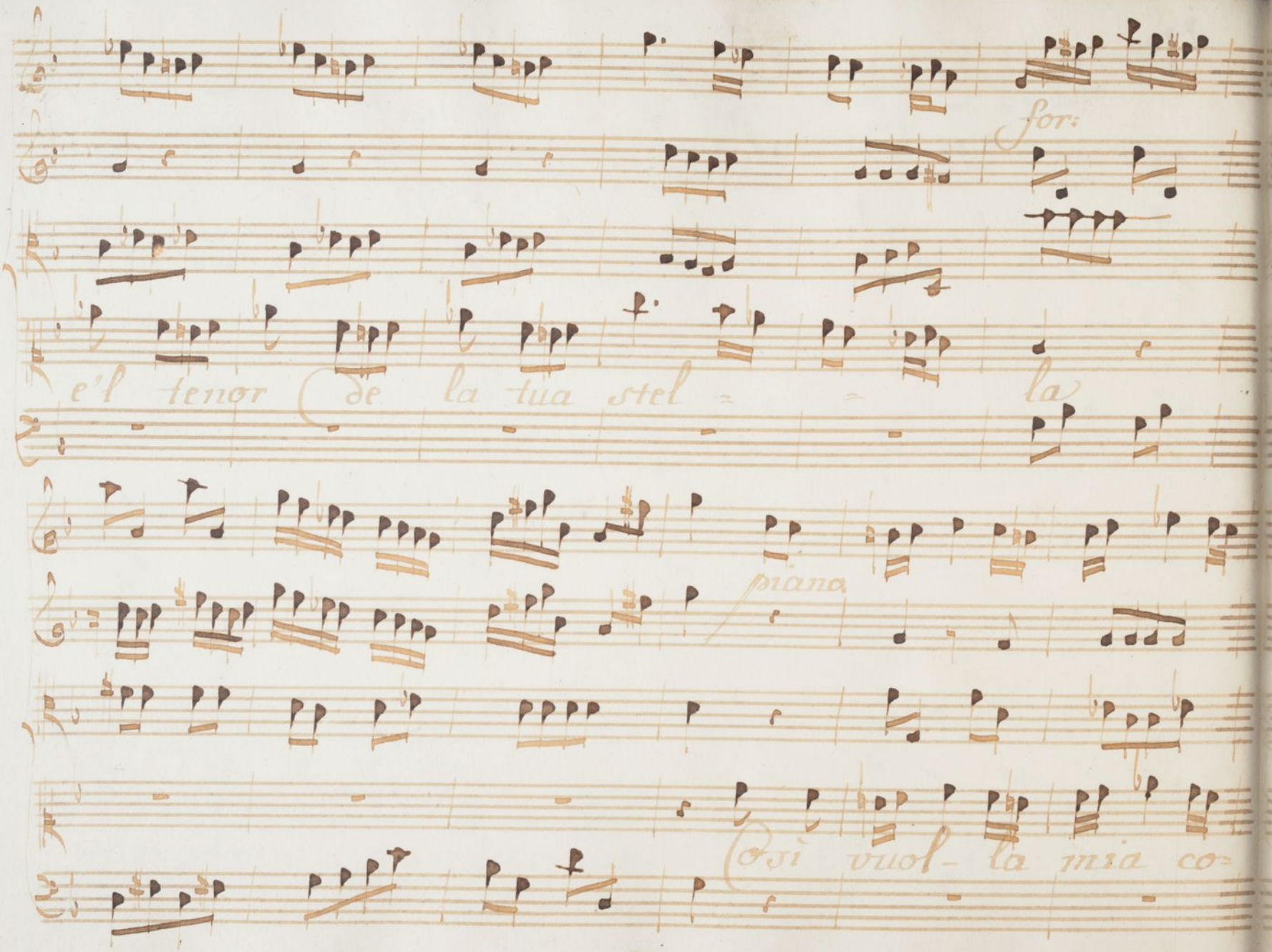

piano.
So
So So che vuoi parlar d'amore nè al mio co re

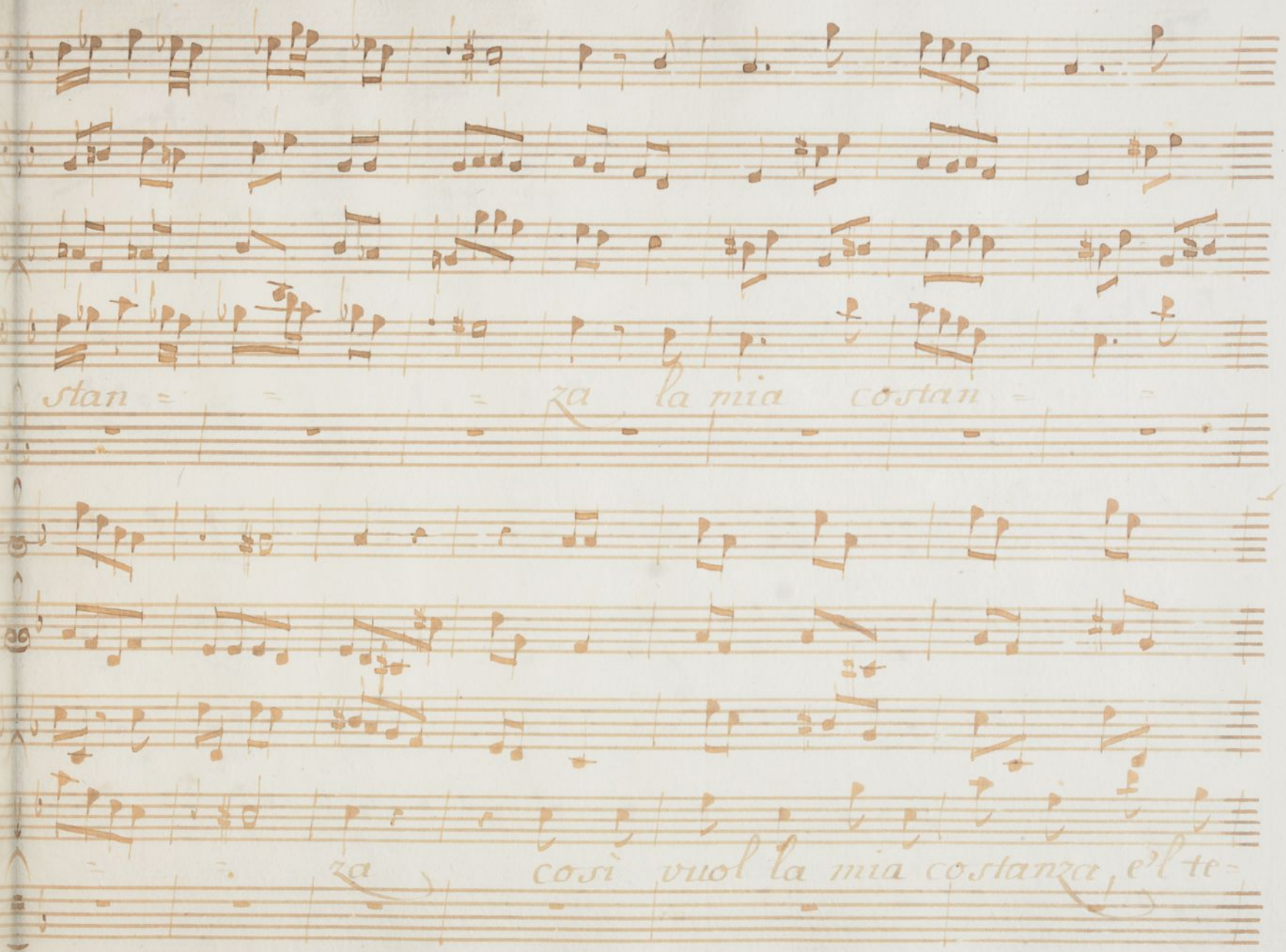

fa piacer la tua fave!
la so so nè al mio co= re fa pia=

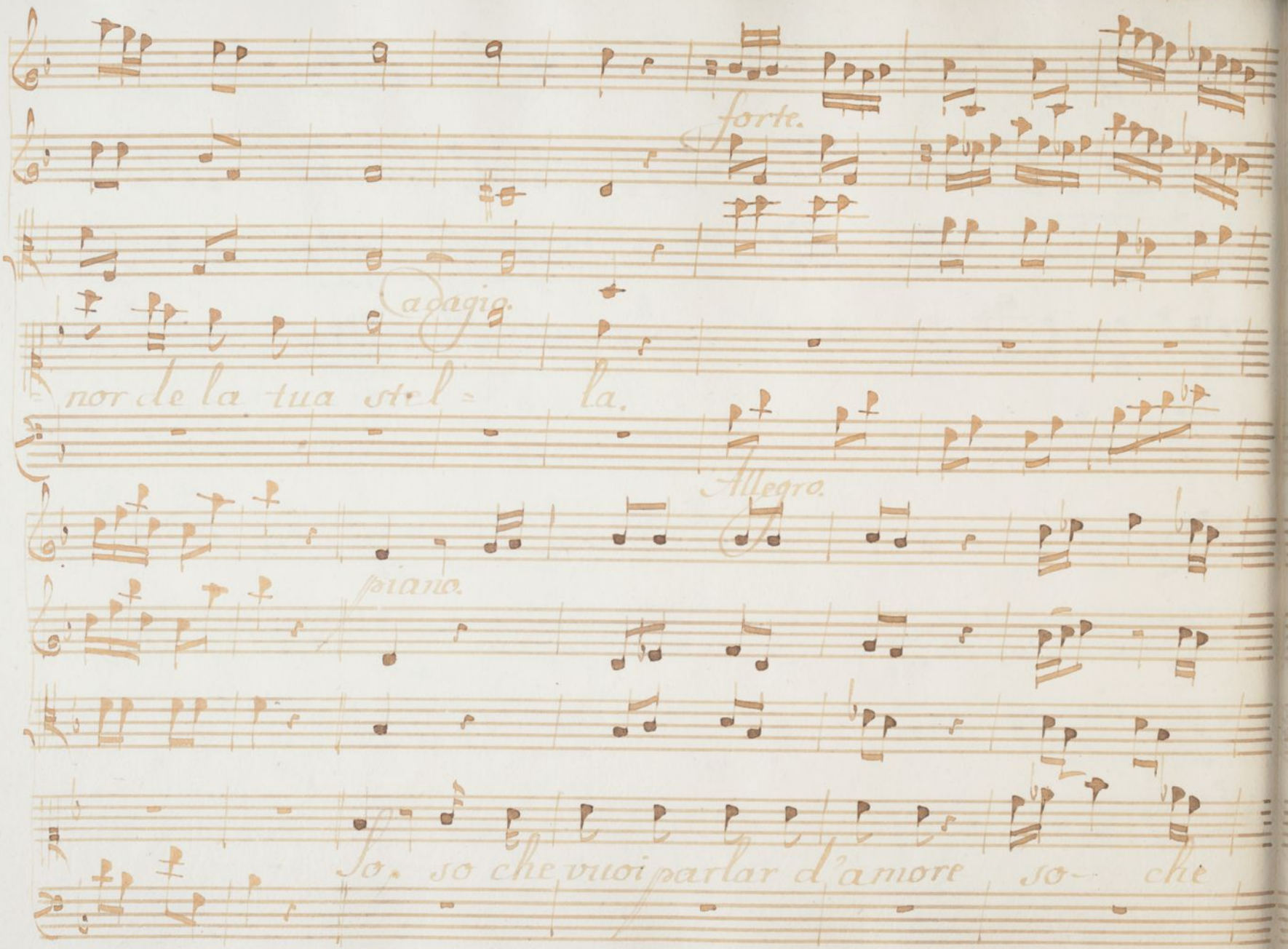

for:
cer la tua favel = la
piano.
la tua favel =
la

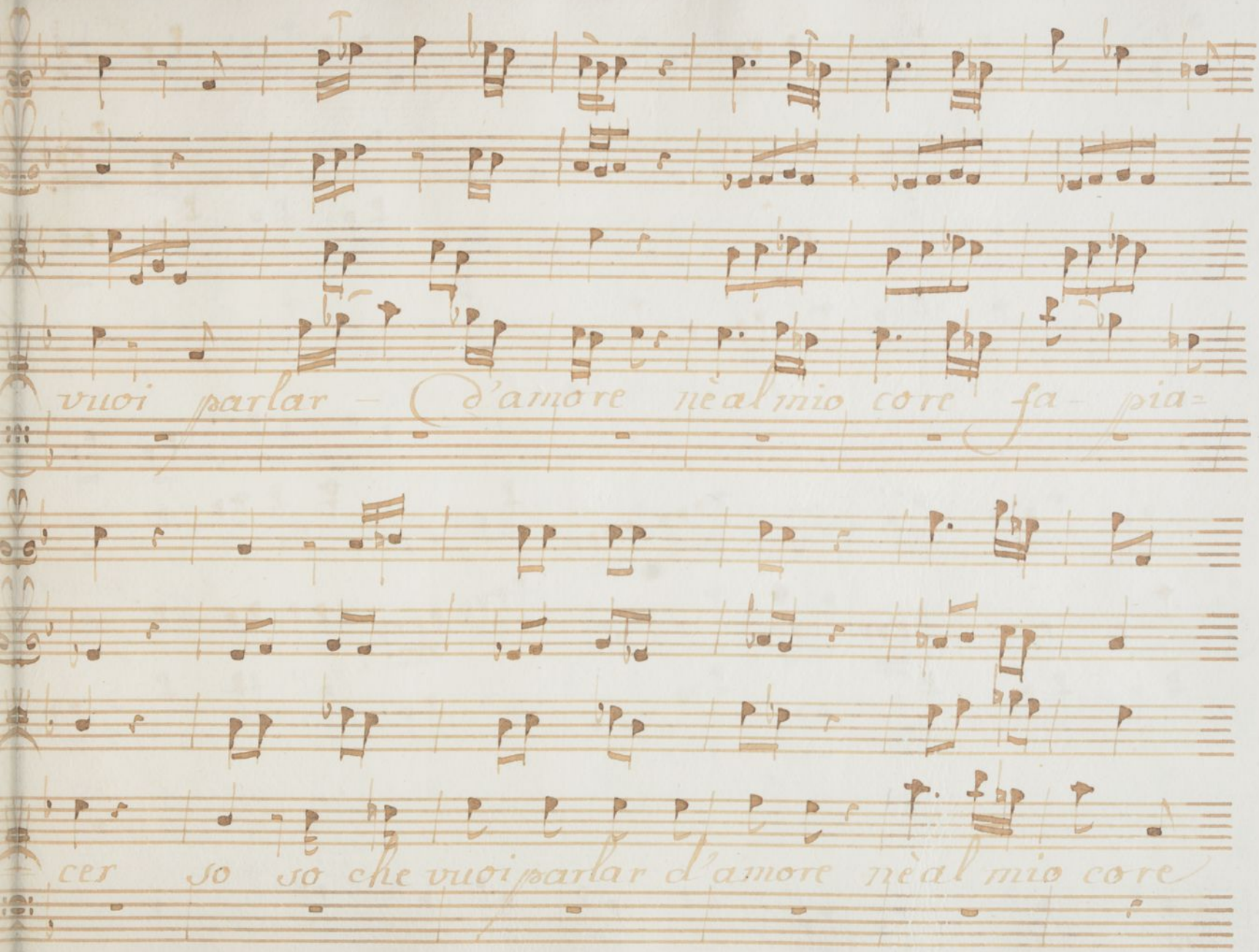

so so so so che vuoi parlar d'amore nè al mio
forte.
core fa piacer la tua favel= la

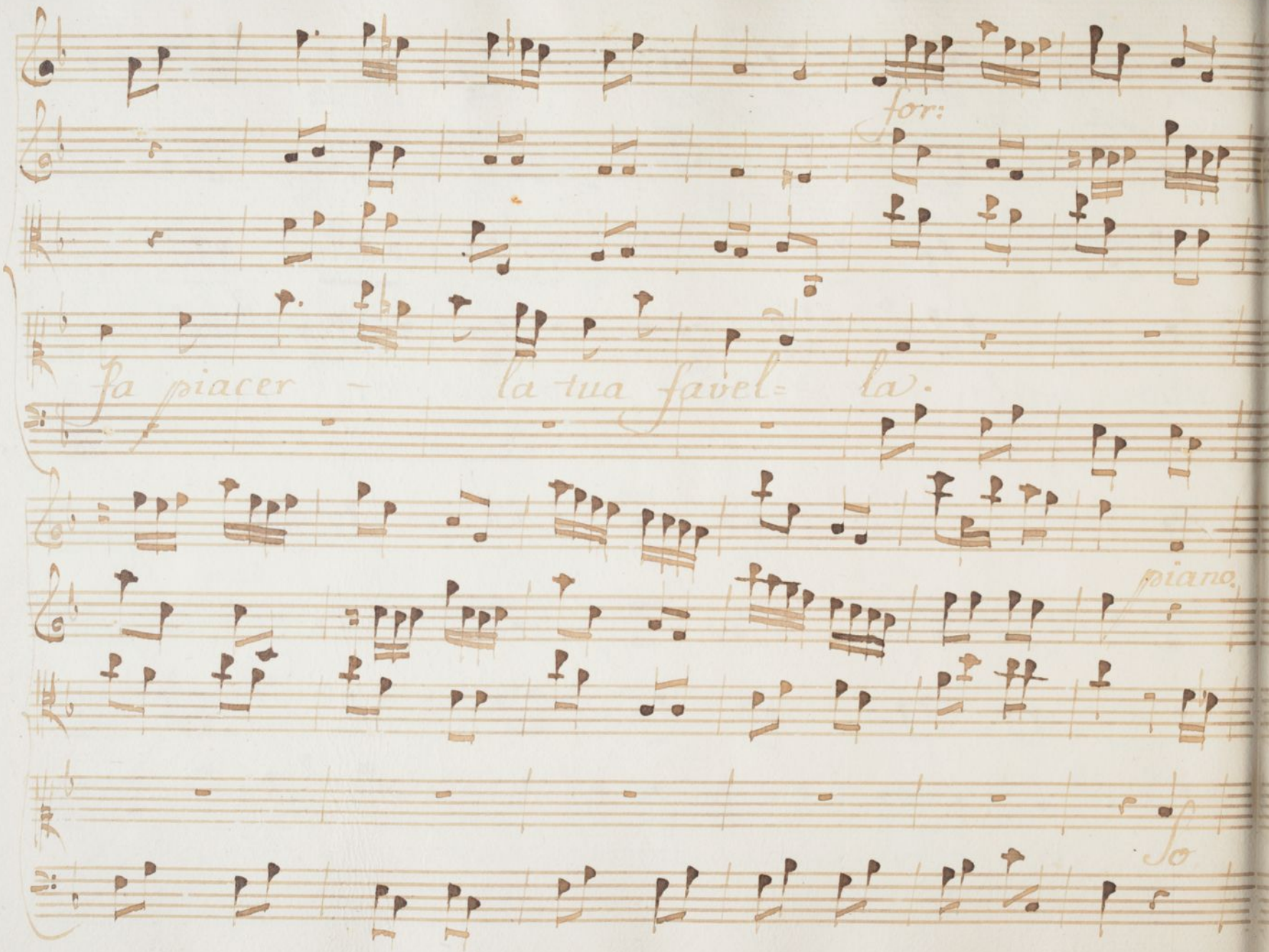

piano.
non dar luogo a rea spe=
ranza. Se si vuol la mia costanza

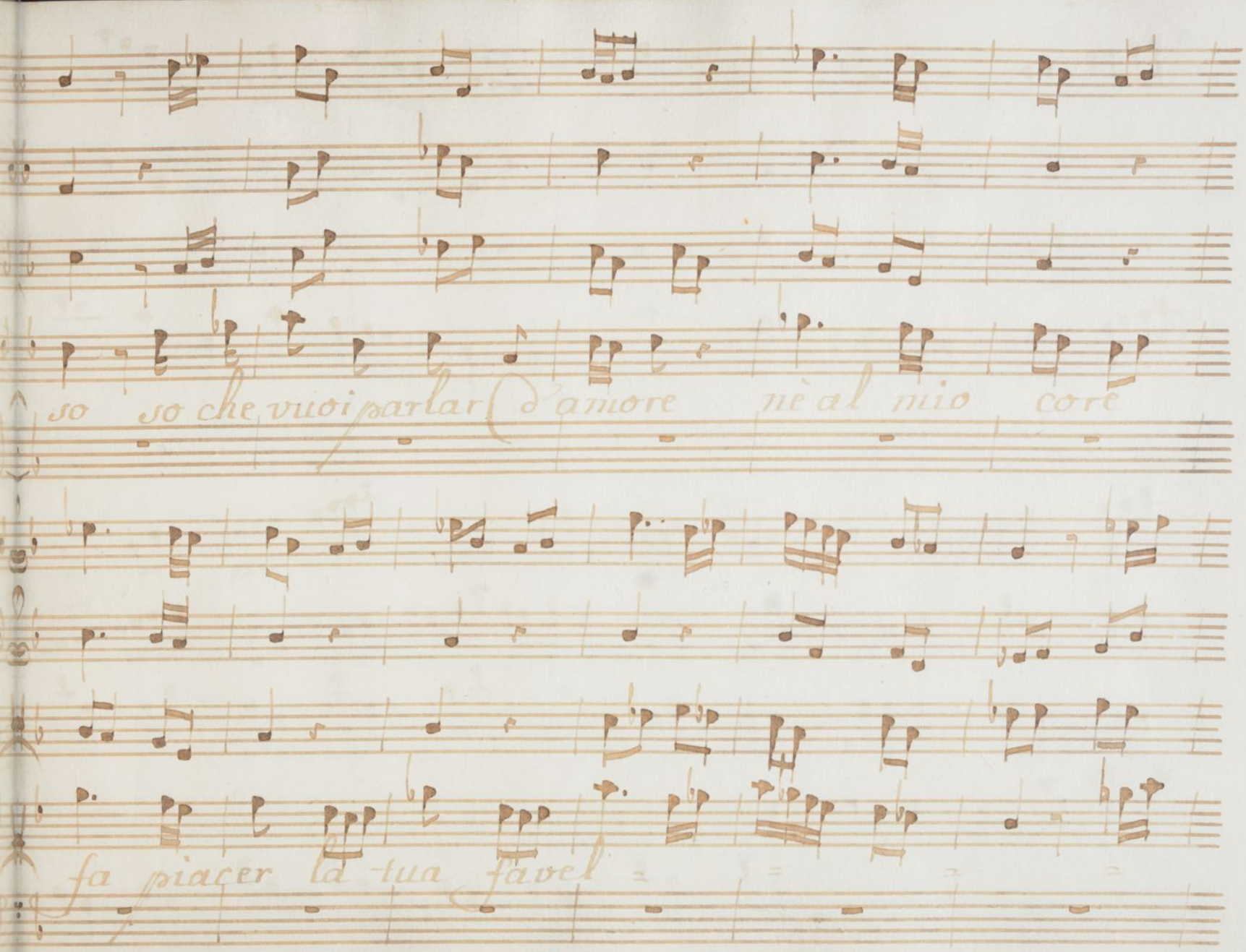

for:
e'l tenor (de la tua stel = = la
piano
(così vuol la mia co=

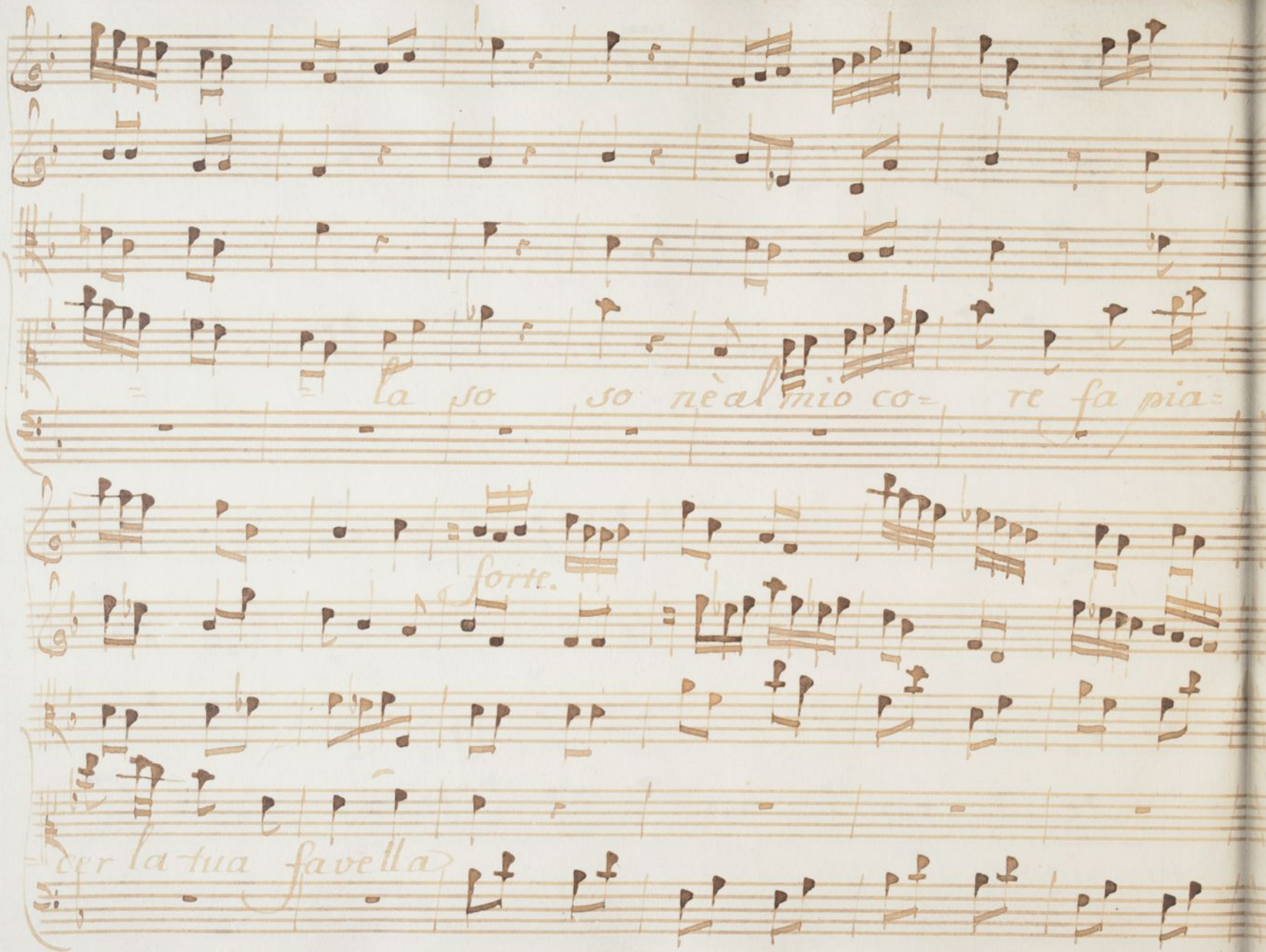

stan = = = za la mia costan = =
= = za così vuol la mia costanza, e'l te=

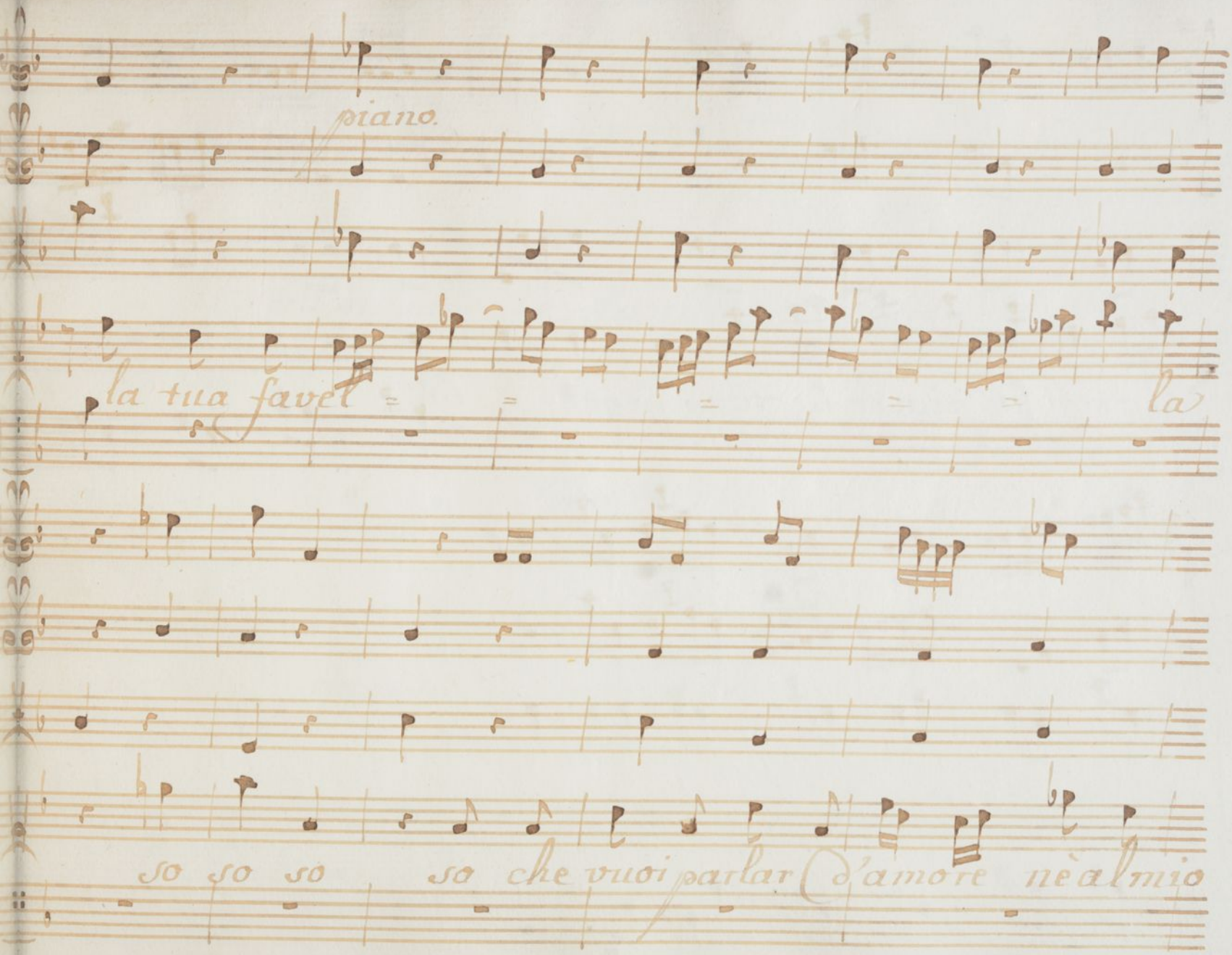

forte.
adagio.
nor de la tua stel = la.
Allegro.
piano.
So. so che vuoi parlar d'amore so = che

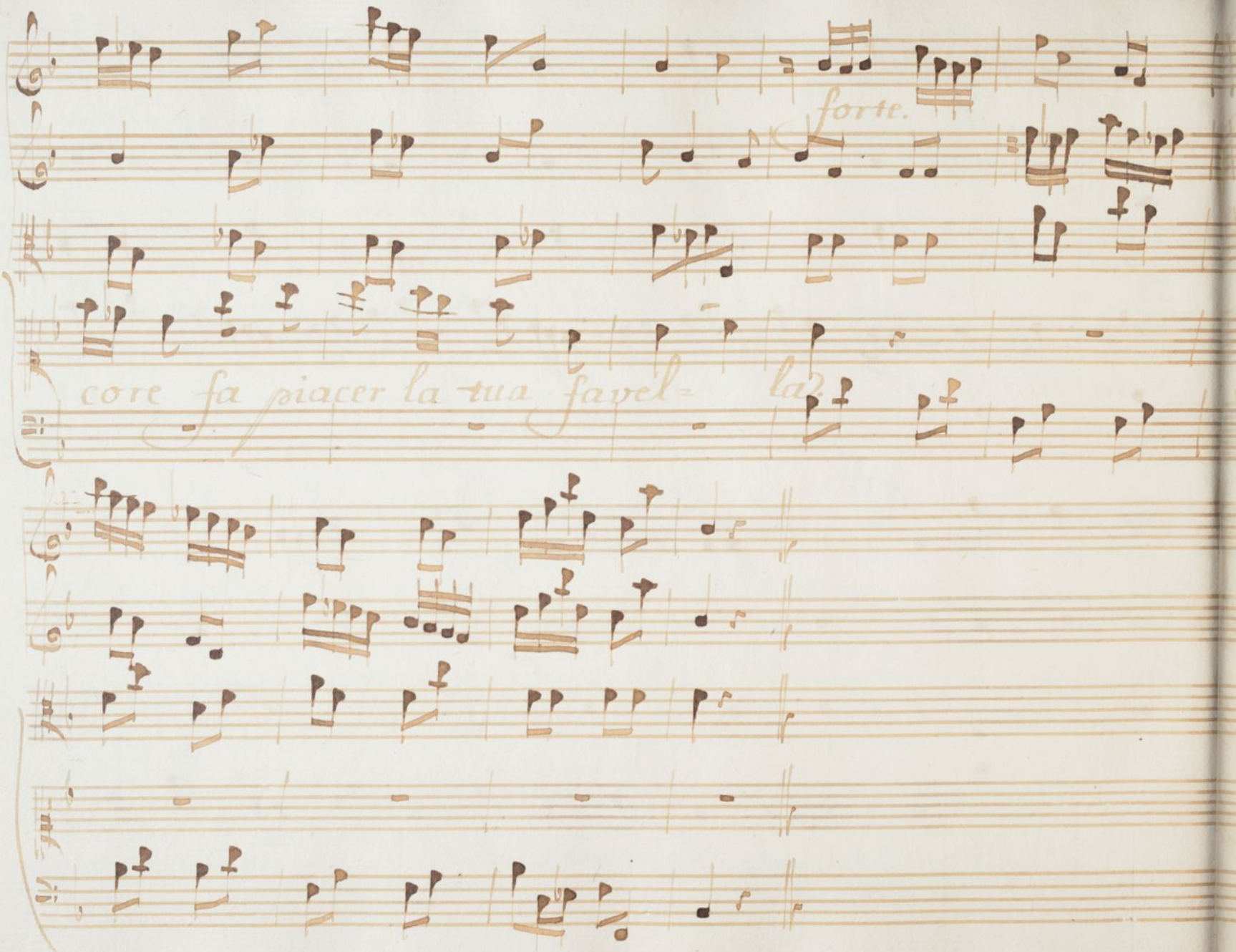

vuoi parlar – d'amore nè al mio core fa – pia=
cer so so che vuoi parlar d'amore nè al mio core


for:
fa piacer — la tua favel= la.
piano.
fo


so so che vuoi parlar d'amore nè al mio core
fa piacer la tua favel


la so so nè al mio co= re fa pia=
forte.
per la tua favella


piano.
la tua favel
la
so so so so che vuoi parlar d'amore nè al mio


forte.
core fa piacer la tua favel- la?

Scena XV.

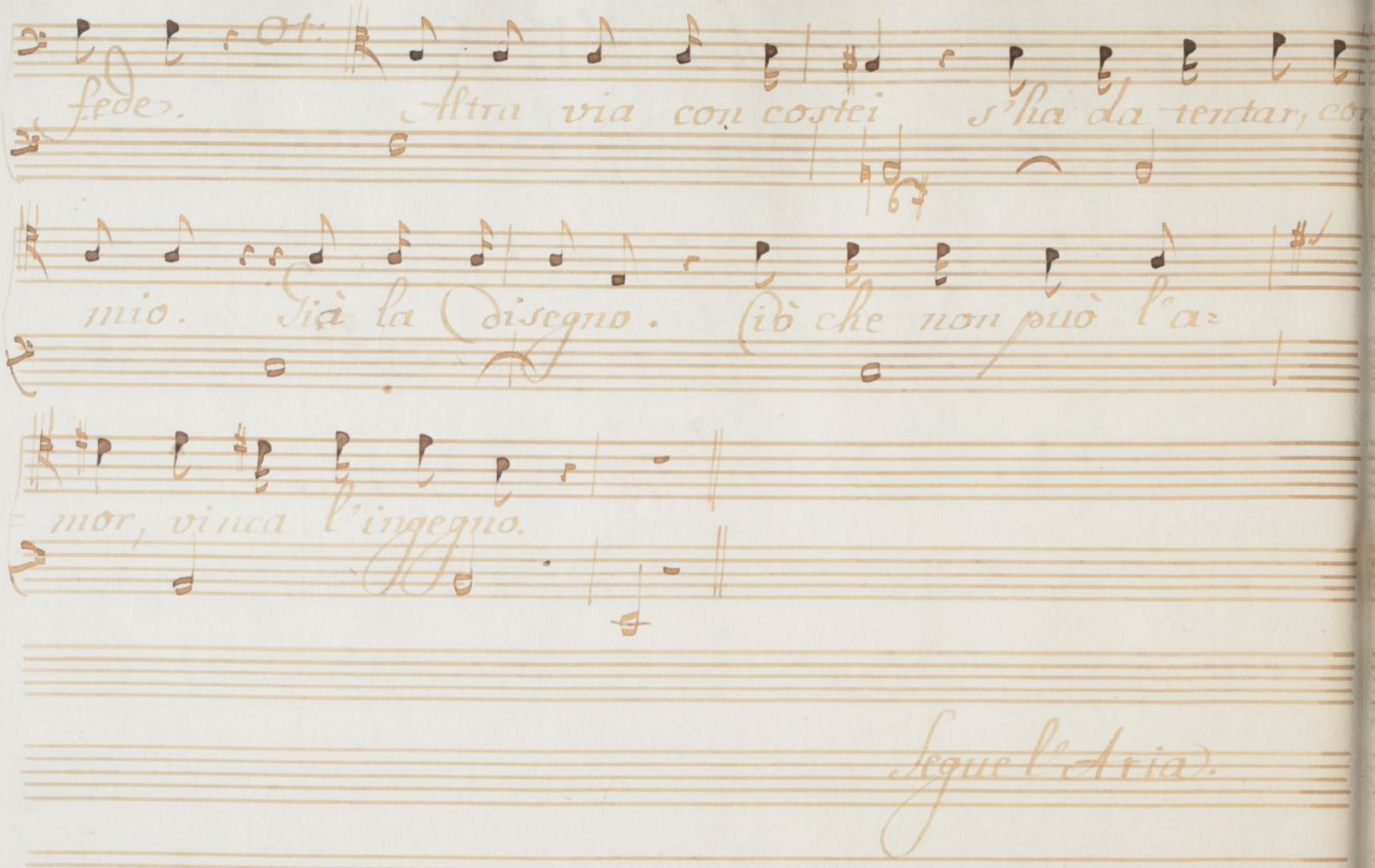
Ottone, ed Ispino

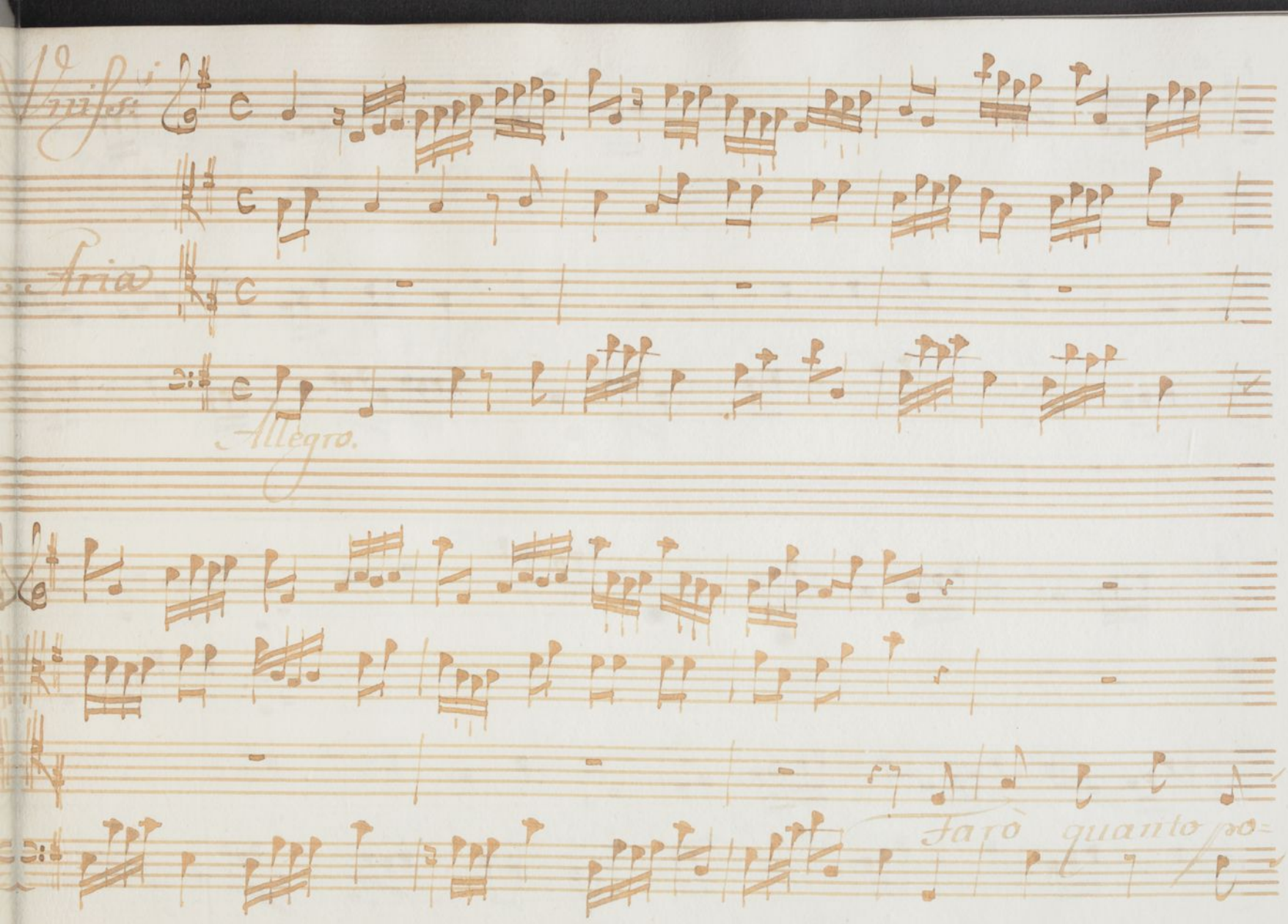
Ott: Non giovan le lusinghe: gioveran le mi-

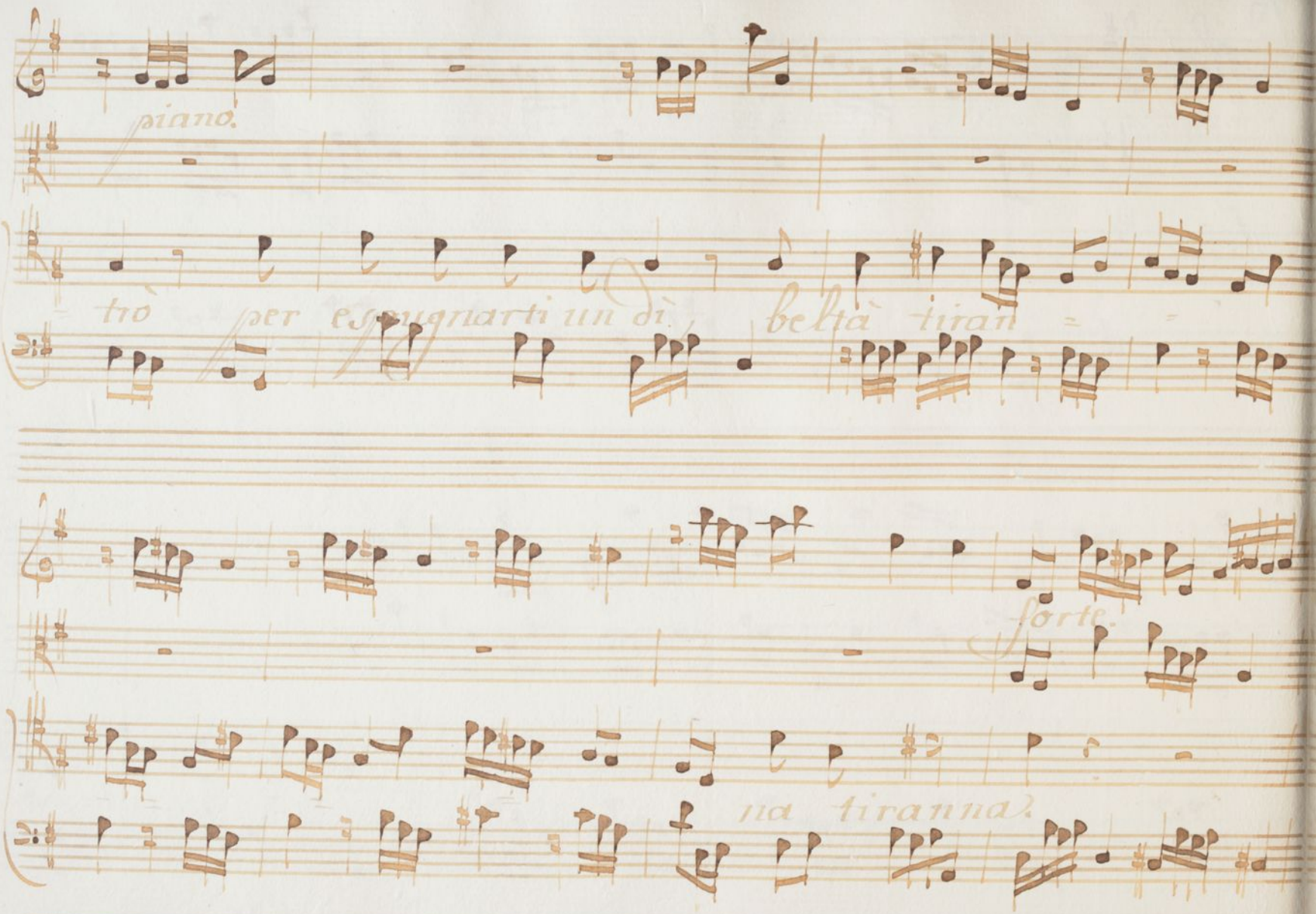
nacce. Ispin. Signore. Ot: Sino ad altro mio

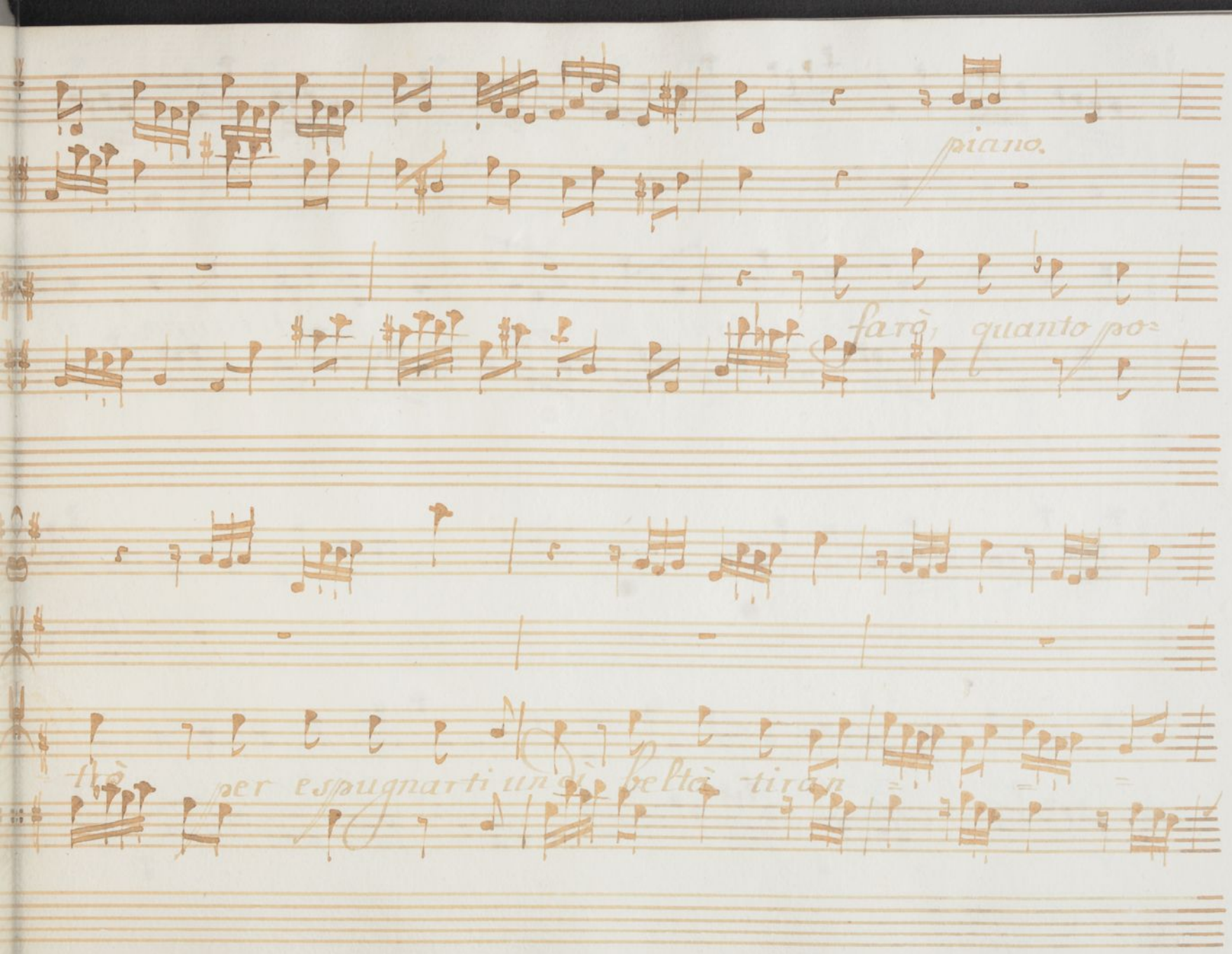
cenno custodisci il fanciullo. A me già

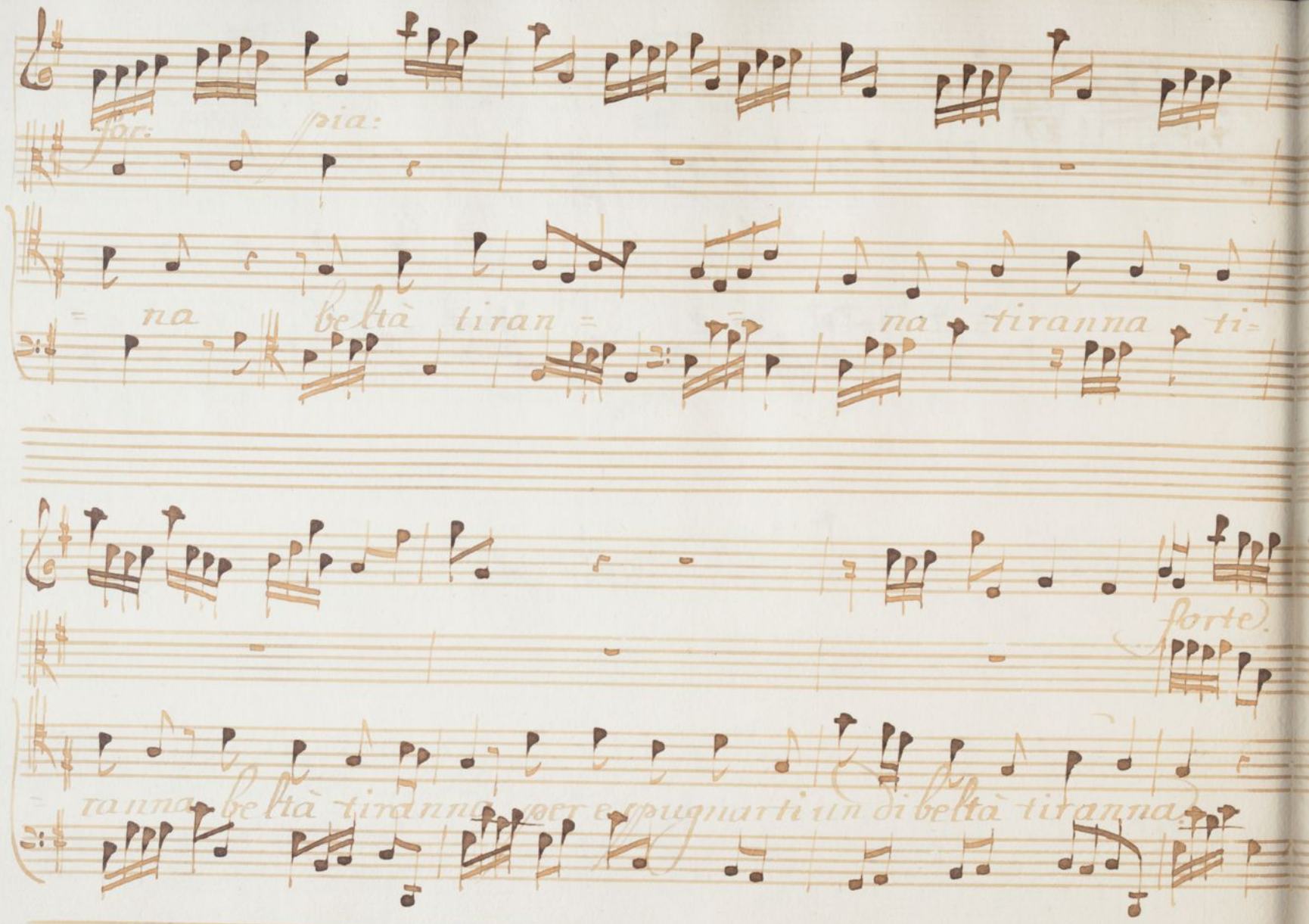
diede Gualtier gl' ordini suoi. El: Sai la mia


fede. Altra via con costei s'ha da tentar, con
mio. Già la disegno. Ciò che non può l'a-
mor, vinca l'ingegno.
Segue l'Aria.


Violini
Tutti
Allegro.
Farò quanto po=


piano.
trò per espugnarti un dì, bella tiran =
forte.
na tiranna.


piano.
farò quanto po-
frè per espugnarti un dì beltà tiran

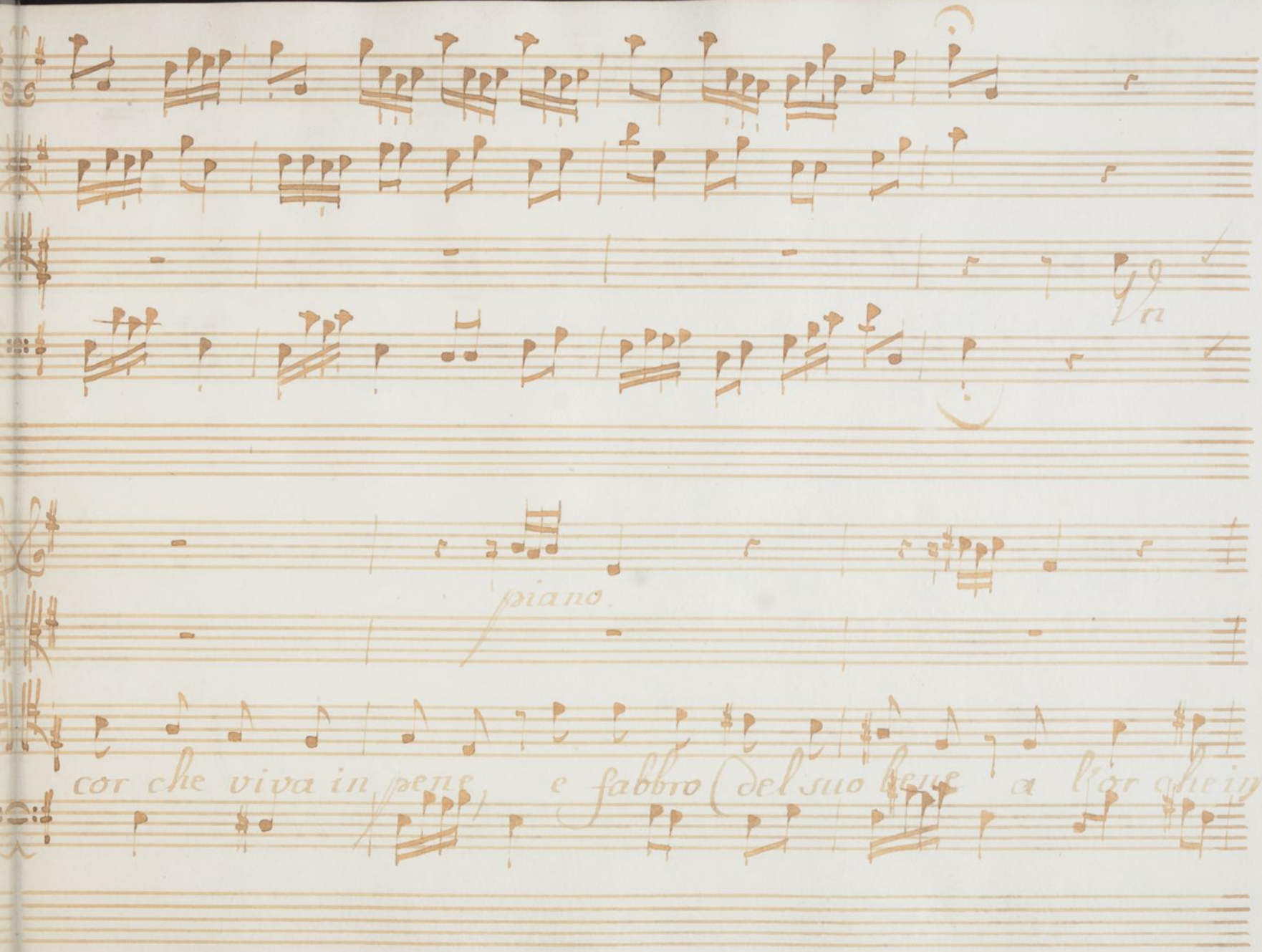


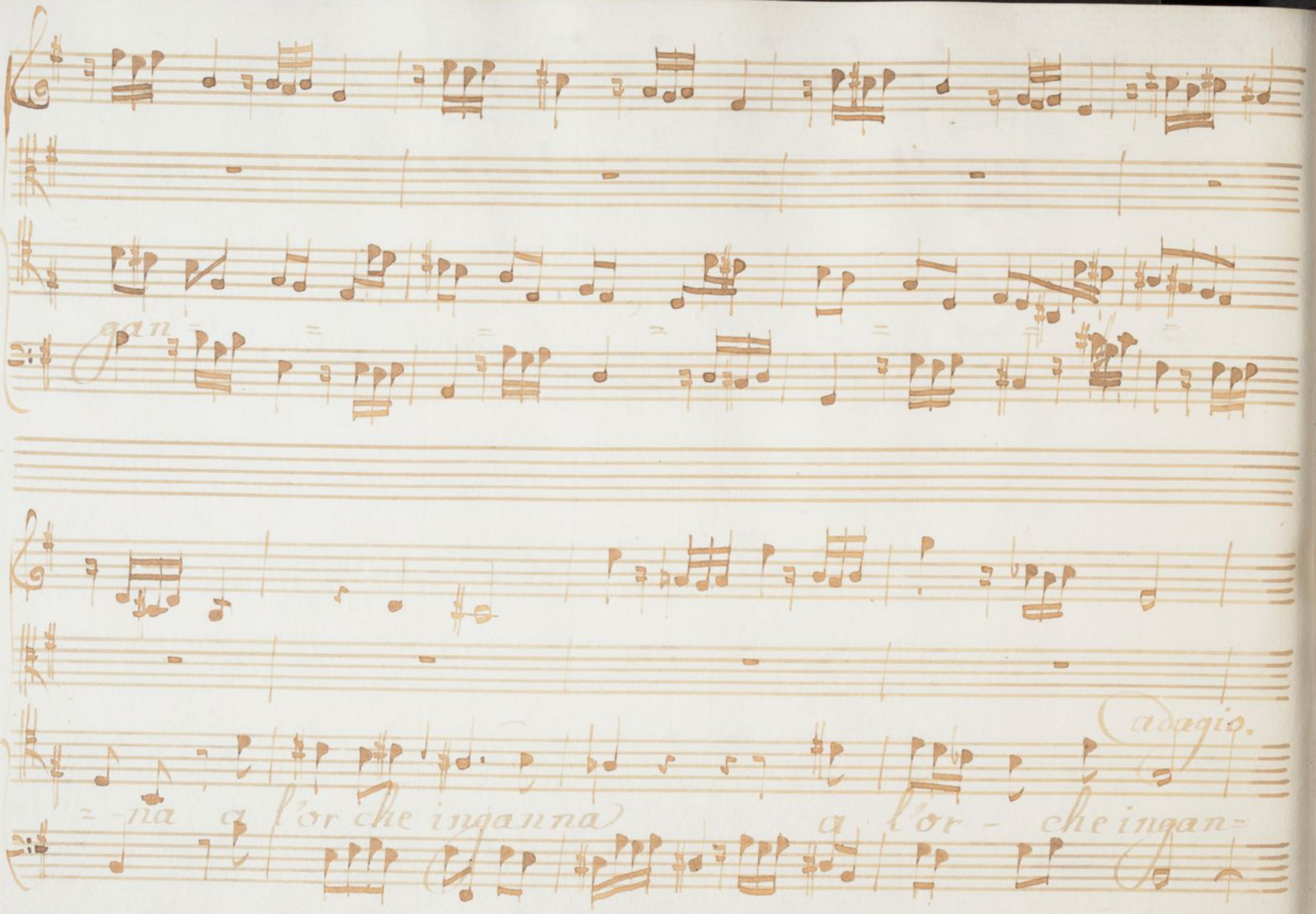
for: pia:

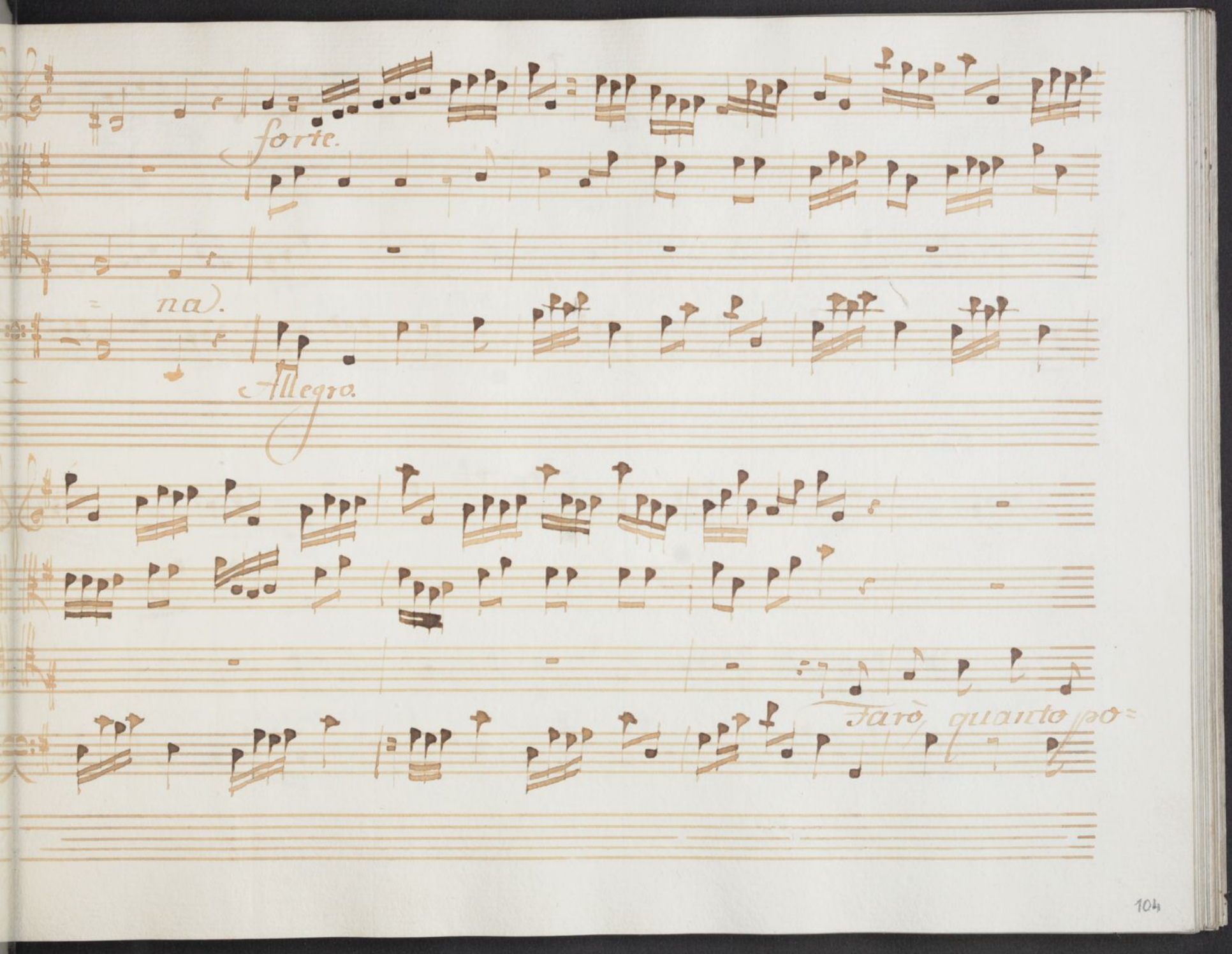
= na beltà tiran = = na tiranna ti=

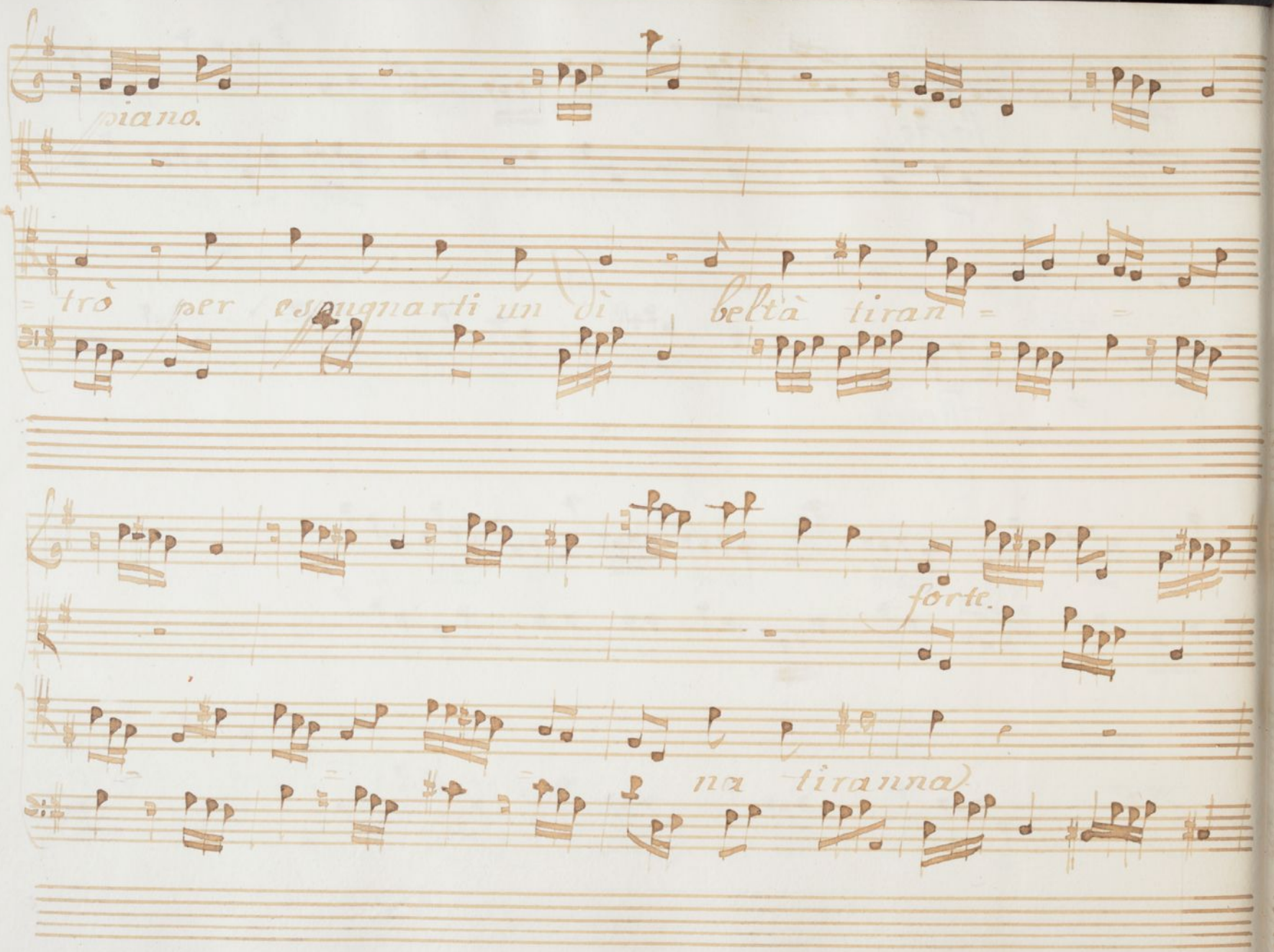
forte.

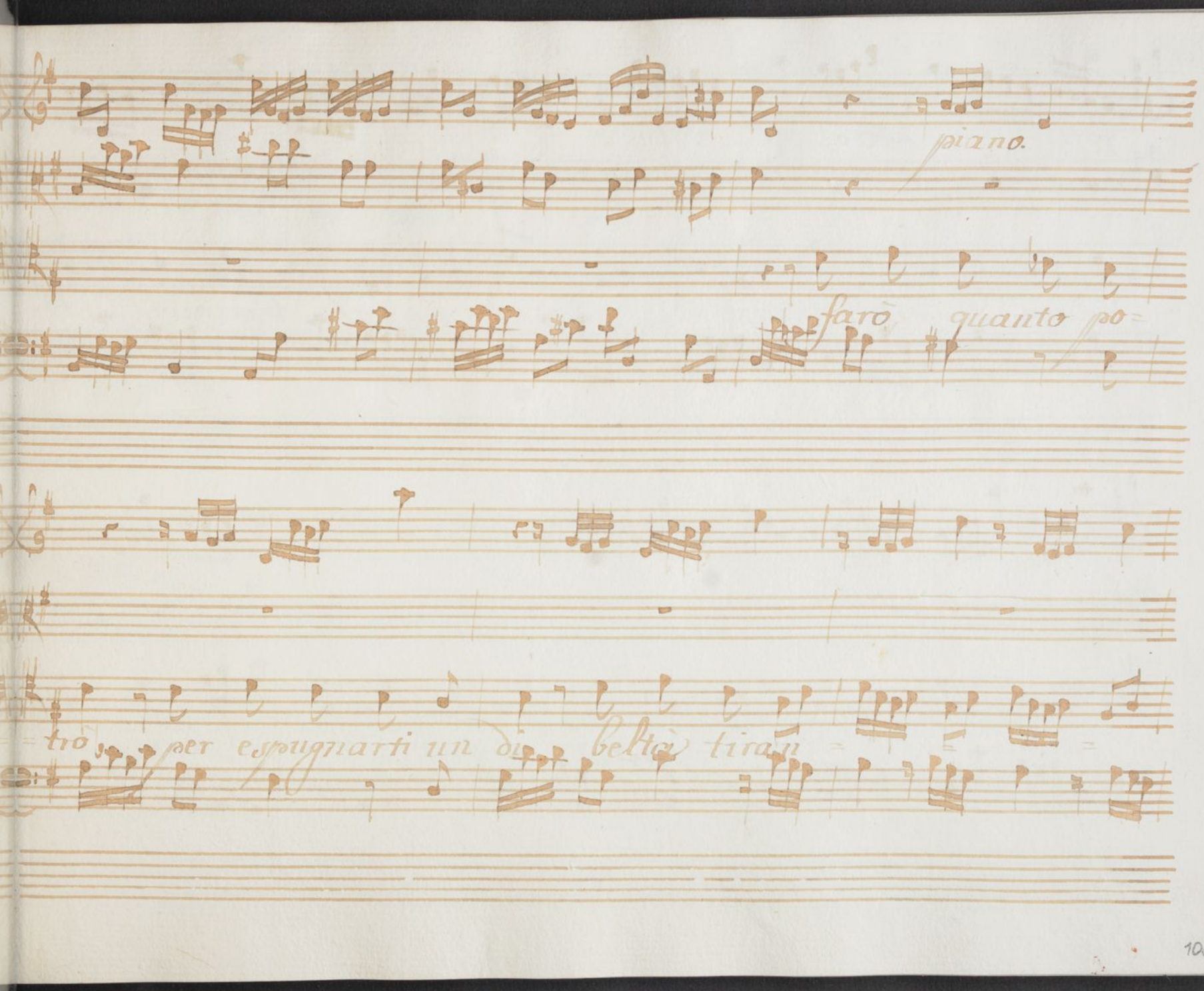
= ranna beltà tiranna per espugnarti un di beltà tiranna.

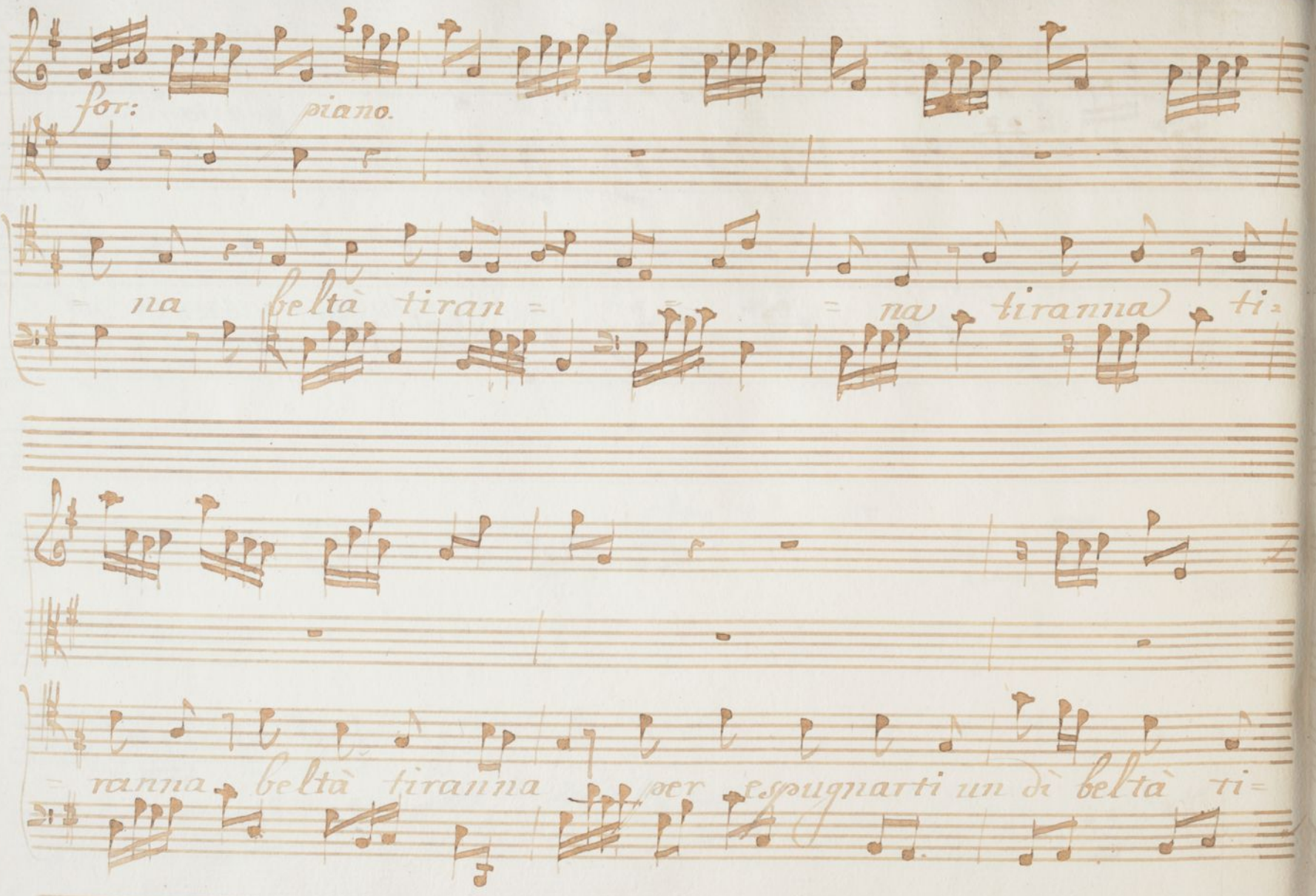

Vn
piano.
cor che viva in pene e fabbro del suo


gan=
=na a l'or che inganna
adagio.
a l'or - che ingan=


forte.
na).
Allegro.
Farò quanto po=


piano.
tro per espugnarti un dì beltà tiran
forte.
na tiranna


piano.
farò quanto po=
=trò per espugnarti un dì beltà tiran=


for: piano.
na beltà tiran = = na tiranna ti=
ranna beltà tiranna per espugnarti un dì beltà ti=

forte.

ranna).

Fine dell' Atto Primo.